L'EUROPA NELL'ESTREMO ORIENTE E GLI INTERESSI DELL'ITALIA IN CINA

Digitized by Google

Digitized by Google

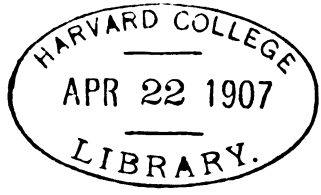
LODOVICO NOCENTINI

L'EUROPA NELL'ESTREMO ORIENTE E GLI INTERESSI DELL'ITALIA IN CINA

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1904

Digitized by Google

Cl 145.20



Sumner fund.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano — Tipografia Umberto Allegretti — Via Orti, 2.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Il volume che vede ora la luce, si presenta al giudizio del pubblico con duplice intendimento. Il primo è di dare un sunto generale e sommario delle relazioni che sono corse dai tempi antichi ai moderni fra l'Occidente e l'Asia per metter il lettore in grado di apprezzare al giusto valore gli avvenimenti che si svolgono nell'estremo Oriente, richiamando con particolare cura l'attenzione sulla Cina, il solo paese che si ostina tuttora a tenersi saldo alle secolari istituzioni, mentre i popoli che lo circondano per impulso spontaneo o per imposizioni altrui sono sulla via di radicali riforme o già le hanno compiute per godere i vantaggi morali e materiali che la civiltà dell'Occidente promette. La Cina, pure, cederà certamente; e tale certezza tiene deste le ambizioni di tutti i governi illuminati che vedono nel vasto impero una ricca e fresca sorgente di benessere nazionale.

L'altro intendimento, secondo solo in ordine allo svolgimento della materia, ma fondamentale nel pensiero di chi scrive, è quello di mettere a confronto della nostra l'azione degli altri paesi e mostrare quanta deficenza sia stata nei governanti italiani in tutto ciò che concerne gli interessi oltremare. È ormai convinzione dei maggiori cultori di studi coloniali che gli Stati i quali non hanno colonie, sono destinati a sparire, imperocchè essi si preparano la schiavitù economica che è il primo passo alla schiavitù politica.

L'invio di navi da guerra, il prender parte a dimostrazioni e interventi internazionali, senza che nulla sia fatto

Digitized by Google

perchè gli interessi nazionali si affermino e si sviluppino, non attestano un grande accorgimento politico, perchè danneggiano presso quei popoli il nostro prestigio e danno motivo ad apprezzamenti poco benevoli, come quello del sig.r Austin nel suo pregevolissimo lavoro sull'amministrazione coloniale, più volte citato in questo volume. Ivi l'A. riferendo il giudizio dei più competenti scrittori sui metodi seguiti dai paesi colonizzatori, dice che dell'Italia non si può parlare che per mettersi in guardia contro i suoi errori.

Possano queste pagine essere ad altri più valenti e più autorevoli incitamento a illuminare il popolo italiano che il pareggio del bilancio di uno Stato è ridicolo ed effimero, quando poggia sopra un sistema fiscale dannoso all'industria e non è la naturale conseguenza della risorta economia nazionale.

Roma, Marzo 1904.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. V

I. .... - Le prime relazioni commerciali . . . . . pag. 1
Le antiche vie . . . . . » ivi
La scoperta del Capo di Buona Speranza . . . . » 13
II.... - Lungo la costa cinese . . . . . » 24
Periodo delle compagnie mercantili . . . . . » iv
Azione militare e diplomatica . . . . . » 50
III... - A mezzogiorno dell'Impero cinese . . . . . » 69
India . . . . . » ivi
Indo-cina . . . . . » 80
IV... - A settentrione dell'Impero cinese . . . . . » 98
L'espansione territoriale russa . . . . . » ivi
V. ... - A nord-est dell'Impero cinese . . . . . » 124
Gli Europei nel Giappone . . . . . » ivi
Gli Europei nella Corea . . . . . » 142
VI... - La guerra sino-giapponese . . . . . » 156
La questione coreana . . . . . » ivi
Il trattato di Scimonoseki e le sue conseguenze . . » 169
VII.. - L'azione italiana in Cina . . . . . » 177
Gli Italiani in Cina . . . . . » ivi
La protezione francese dei nostri Missionari . . . » 194
Il Ce-kiang e la industria serica . . . . . » 210
VIII. - Gli ultimi avvenimenti. . . . . » 223
Le cause . . . . . » ivi
Gli effetti . . . . . » 240
IX... - Penetrazione della civiltà occidentale in Cina . . . . » 267
X. ... - Conclusione . . . . . » 291

Elenco dei trattati . . . . . pag. 313
Pubblicazioni risguardanti le relazioni della Cina dello stesso autore . . . . . » 318

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LE PRIME RELAZIONI COMMERCIALI

Le antiche vie.

Le relazioni che la Cina ebbe coi paesi limitrofi, risalgono alla più alta antichità e si confondono probabilmente colle origini di essa. Senza riandare alle prime ambascerie recanti in dono alla Corte imperiale gli speciali prodotti dei loro paesi, perchè esse appartengono all'età tuttora avvolta nella nebbia della leggenda, si notano tracce con sufficiente chiarezza di traffici sino dai tempi della terza dinastia che regnò dal XII al III secolo avanti l'era nostra. Non è mal fondata la supposizione che Alessandro Magno abbia vedute nell'India la prima volta stoffe di seta di provenienza cinese.

In un libro attribuito ad Aristotele si parla della Thina che Eratostene pose all'estremità della terra. Thina era forse lo Stato di Cin, che, portato dentro i suoi confini tutto l'impero (255 av. C.), spinse in breve ora il dominio sino all'attuale Tonchino. Arriano che scrisse nel secondo secolo nostro, ricorda che oltre il mare che bagna la Sina vi è nell'interno la grande città di Thina d'onde si portano a Barigaza per la via di Bactria e del Gange sete gregge e lavorate. Pochissimi vanno a Thina a causa della grande distanza. Si crede che il suo territorio si estenda al Ponto e al Caspio. Sui confini di Sina si tiene una fiera annuale fra i selvaggi Sesati (Tatari) che là si raccolgono con le donne e i figli.

Digitized by Google

È molto probabile che i nomi Thina e Sina significhino lo stesso paese; e che la modificazione del suono sia dovuta o a differente provenienza, cioè, all'esser giunti in Grecia per vie diverse o a ragioni locali di dialetto.

I Cinesi avevano stabiliti mercati in modo forse non molto diverso da quello che praticano tuttora, e vendevano le merci, specialmente seta, nell'odierno Turkestan orientale ai mercanti persiani e questi o le trasportavano per i monti Caracorum (Imaus di Plinio) al mar Caspio e, scendendo il fiume Cirus, oggi Cur, le indirizzavano per il Mar Rosso in Grecia e in Italia, oppure attraverso l'Afganistan e il Pengiab le portavano alla foce dell'Indo e di qui le spedivano per mare nell'India meridionale, a Ceilon, in Arabia e nell'Egitto.

La certezza storica di regolari relazioni commerciali comincia sotto la dinastia dei Han anteriori (206 av. C., 24 d. C.) e precisamente dopo i due viaggi di Ciang Cien che gli scrittori ricordano come lo scopritore della via dei paesi occidentali.

Nel 138 av. C. egli ricevè dall'imperatore U (140-87 av. C.) l'ordine di recarsi presso i Ta Iue-ci (Bactriani, o Indo-sciti) e stringere con loro alleanza contro i Hsiung-nu: ma nel traversare il paese di questi, fu preso e tenuto prigioniero. Riacquistata dopo dieci anni la libertà con la fuga, continuò il viaggio e raggiunse i Ta Iue-ci che trovò a N. dell'Oxus. Ritornato in patria verso il 126 dopo aver sofferta una seconda prigionia, comunicò le notizie geografiche che aveva raccolte; e, meglio di quello che si conoscesse in passato, determinò e descrisse i popoli dell'Asia centrale dove si erano agglomerate le civiltà iranica, greca e indiana.

Trascorsi altri quattro anni, ebbe la missione di negoziare trattati con l'Occidente verso il 115 e strinse con i 36 Stati allora esistenti nell'Asia centrale regolari relazioni. Si vuole che egli abbia introdotto la coltivazione della canapa e abbia portato da Bactria una specie di bambù e da Fergana, o Cocand, la vite e abbia insegnato

Digitized by Google

ai suoi nazionali l'arte di fare il vino che aveva imparata dai Persiani.

La vite è tuttora coltivata in alcune parti dell'impero; ma sino a questi ultimi tempi l'uva era adoperata per fabbricare colori. Oggi questi sono stati sostituiti dai prodotti chimici europei; e la vite sarebbe stata abbandonata, se i missionari, almeno quelli della provincia occidentale dello Scen-si, non ne acquistassero il frutto per estrarne il succo. I Cinesi non sanno abituarsi al vino perchè lo giudicano nocivo, e preferiscono la loro bevanda fatta col riso.

Quando nella prima metà dell'ultimo secolo avanti l'era nostra i Capi di due Stati dell'Asia centrale ostacolavano gli scambi, intercettando al confine il passaggio dei prodotti, fu inviato Fu Ciē-tzŭ a punirli. Si narra che questi da giovanetto amasse moltissimo lo studio. Un giorno gettò via il pennello [1], esclamando: « È all'estero che bisogna procacciarsi fama e non facendo la vita del tarlo in mezzo ai libri. » Un secolo più tardi Pan Ciao, fratello dello storico della dinastia dei Han occidentali, dopo lunghi e infruttuosi anni di studio volle cercare fuori dei confini l'agiatezza e la gloria che i libri gli avevano negate; e, inviato dalla Corte nelle terre occidentali, sottomise or colla forza or coll'astuzia al dominio imperiale più di 50 Stati fra i quali Tiao-ce identificato con la Caldea e An-si con la Partia [2]. Giunto alle sponde del Caspio, voleva mandare come ambasciatore nelle province orientali dell'impero romano (Ta Tsin) il suo ufficiale Can Ing. Questi raggiunse il golfo Persico; ma, veduto il mare, tornò indietro. Il fatto di questi due comandanti, a distanza di circa 100 anni l'uno dall'altro, che entrambi abbandonano lo studio al quale si erano con passione dedicati, perchè non vi trovano il sospirato compenso delle loro fatiche,

---

[1] I Cinesi scrivono col pennello.

[2] v. Hirth, *China and the Roman orient*. Lipsia e Monaco, 1885.

Digitized by Google

mostra che vivo era nel paese lo spirito di intrapresa e che questo era secondato dal governo. Infatti i confini si allargarono fino a Bactria, e le ambascerie che si seguirono a brevi intervalli, si spinsero fino a Partia, Aorsia sull'Aral, nella Siria, in Caldea e nell'India. Dalla distanza di 40 mila miglia (1), dice uno scrittore cinese, accorrevano le genti a porgere tributo alla Corte cinese.

Nel terzo secolo e precisamente nel 229 il re degli Indo-sciti, o Ta Iue-ci, mandò un'ambasceria a presentar doni all'imperatore cinese della dinastia Uei (220-264) e ne ebbe in cambio il titolo di « re dei Ta Iue-ci alleato degli Uei »; e sembra che ancora 40 anni più tardi il Turkestan orientale riconoscesse la sovranità degli Imperatori cinesi. Sotto gli Uei posteriori (386-533) le relazioni che erano state per qualche tempo interrotte, vennero ristabilite con sedici Stati occidentali e si estesero sino a S. del lago Lop, o Lop-nor. Sotto la dinastia dei Sui (581-617) quelle si accrebbero e più di quaranta Stati mandarono tributi. Anche la successiva dinastia denominata dei Tang (618-906), dopo aver vinti i Tibetani e riconquistate Cutcia, Coten, Casgar e Tocmoc, ebbe tributi e ambascerie da molti paesi occidentali. Sotto i Sung che vennero dopo sul trono imperiale (960-1126), la Cina ebbe relazioni con Coten, Turfan, Cutcia, con l'India e con gli Arabi, relazioni che naturalmente si accrebbero sotto la dominazione mongolica (2).

Meno amichevoli relazioni corsero con le genti a N. le quali, ogni volta che si credevano forti abbastanza per fare scorrerie o tentare invasioni, varcavano i confini dell'impero coll'arme in pugno. La Corea, ora parzialmente soggetta ora tributaria, tutto ebbe dalla Cina, cultura, leggi, istituzioni e di queste si fece volonterosa trasmettitrice al Giappone. A mezzogiorno dopo la introduzione

(1) Il miglio cinese equivale a 600 metri; ma non è misura costante.

(2) v. CHAVANNES, *Les deux plus anciens spécimens de la cartographie chinoise* in *Bulletin de l'École Française d'extrême-orient*. Tome III. n. 2. Hanoi.

Digitized by Google

del Buddismo sotto la dinastia dei Han orientali o posteriori (25-220) l'India parve voler dirigere sulla Cina nuovi e freschi rivi di alte idealità. Religiosi cinesi andavano in pellegrinaggio a visitare la culla del grande riformatore, il Budda, e religiosi indiani erano invitati in Cina a tradurre le opere della loro dottrina.

Parimente sotto i Han fu fondata nell'attuale provincia dell'Iun-nan la città di Iung-ciang, tuttora esistente, la quale divenne capo di una strada dall'Indo e dall'ovest attraverso la Birmania e fu celebre come ricchissimo mercato.

Il commercio fra le province orientali dell'impero romano e la Cina fu molto attivo nei primi tre secoli dell'era cristiana, nuove vie di comunicazione fra l'ovest e l'est furono aperte. Le navi approdavano alle coste orientali della penisola indo-cinese; e le carovane, dopo aver costeggiato il mare e attraversata la regione settentrionale e montuosa delle tribù selvagge, piegavano a sud. Anche sotto la dinastia dei Tang, già ricordati, i mercanti da Magada, passato il Gange, traversavano Pundra Varddana, l'Assam e la Birmania, e quindi dal corso superiore del fiume Rosso, o Songcoi, arrivavano a Iung-ciang da dove scendevano alla costa orientale indo-cinese.

Un'altra strada è indicata da Tolomeo il quale, dopo aver tracciata la via commerciale presso la costa sud-est del Caspio, dice: « La via attraversando Aria (Herat) va a Margiana Antiochia (Merv); quindi in direzione orientale a Bactria (Balch) e per un paese montuoso a Turris lapidaea (Tar Curgan) sul Pamir. » Di qui le carovane per il Cotan e per la strada meridionale dei monti Caracorum entravano dal passo Iü-men nella odierna provincia cinese del Can-su e per Liang-cèu arrivavano al Ciang-an Capitale dell'impero, la Sera Metropolis di Tolomeo, oggi Hsin-gan fu capoluogo della provincia dello Scen-si.

L'Edkins nel suo pregevole studio sulle allusioni alla

Digitized by Google

Cina nella storia naturale di Plinio dice che l'impero romano spendeva in merci che venivano dall'Arabia, dall'India e dalla Cina circa 20 milioni di lire annue e ricercava molto ferro che era lavorato nell'odierna provincia dello Scian-si. L'ambasceria che si dice inviata da M. Aurelio nel 166 d. C. giunse per mare a Gi-nan, cioè, nell'Annam allora dipendente da un governatore cinese. Un'altra venne parimente dalle province orientali dell'impero romano nell'anno 284 dell'era nostra (1).

Ad autenticare queste notizie, cinquanta o sessanta anni or sono, furono trovate sedici monete romane a Lingsci, città distrettuale nella provincia dello Scian-si, sulla riva destra di un piccolo influente del Fiume Giallo. Le monete appartengono agli imperatori: Tiberio, Claudio, Nerone, Vespasiano, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Faustino, Marco Aurelio, Commodo, Galliano e Aureliano; e sono state dottamente illustrate dal dott. Bushell (2).

V'ha di più: gli annali della dinastia dei Sui ricordano che nella metà del sesto secolo avevano corso monete d'oro e d'argento dell'occidente nei distretti a ovest del Fiume Giallo, vicini in quel tempo alla Capitale dell'impero.

I traffici favorirono naturalmente l'arrivo e il soggiorno di stranieri. Il p. Matteo Ricci fu informato di una colonia di ebrei stabilita in Cai-féng, capoluogo della provincia di Ho-nan. Il p. Gozani sul principio del secolo scorso ebbe occasione di interrogarli, di visitare la loro sinagoga e di esaminare i libri sacri ivi custoditi. Alla notizia che il promesso messia era venuto nel mondo e si era chiamato Gesù, essi rimasero sorpresi, dicendo di conoscere soltanto il Gesù figlio di Sirah. Prima di loro Giovanni da Monte Corvino conobbe alcuni ebrei residenti nella capitale e il viaggiatore arabo Ibn Batuta ebbe il convincimento che ebrei esistessero anche in Hang-

(1) V. *Journal of the Peking oriental Society.*
(2) *Ib.*

Digitized by Google

ceu, capoluogo della provincia orientale del Ce-kiang. Qualche scrittore crede che una parte delle tribù giudaiche andate dalla Siria nei paesi tatari siasi spinta nel Reame di Mezzo e vi sia rimasta.

Il Basnage nota che gli Ebrei conoscevano fino dal tempo di Salomone l'India orientale e la Cina. Secondo l'opinione di molti, compreso il Col. Yule, il Sinim del profeta Isaia sarebbe una denominazione della Cina (1). Nel ventesimo volume del *Chinese Repository* è stata tradotta una iscrizione trovata a Cai-fèng. Questa afferma la discendenza del popolo da Adamo originario dell'India e la divisione delle sacre carte in cinquantatre sezioni; ricorda che Abramo è stato il capo e maestro della religione giudaica e Mosè il trasmettitore dei precetti e della storia. La iscrizione finisce, dicendo che « la religione giudaica entrò nella Cina nei tempi posteriori a Mosè e durante la dinastia dei Han. »

Oggi la sinagoga è distrutta, e dopo la morte dell'ultimo rabbino avvenuta oltre un mezzo secolo fa nessuno dei superstiti sa leggere la lingua ebraica, come fu verificato venti o pochi più anni or sono da due Cinesi della missione protestante di Sciang-hai. Le carte tuttora esistenti sono state raccolte dai pochi rimasti fedeli alla legge mosaica; il maggior numero dei discendenti dell'antica colonia ha abbracciato l'islamismo. Nel numero 17 delle *Variétés sinologiques* che si pubblicano dalla Missione dei Gesuiti di Zicavei presso Sciang-hai sono state raccolte tutte le notizie relative a questa colonia.

Si narra che un imperatore cinese domandasse aiuto contro una insurrezione al Califfo di Bagdad e che questi inviasse 3000 uomini. Domati i ribelli e credendo di trovarsi a disagio in patria dopo aver vissuto in mezzo agli infedeli, i soldati rimasero in Cina e presero stabile dimora nella provincia dell'Iun-nan.

---

(1) WELLS WILLIAMS, *The Midde Kingdom*, New-York e Londra, 1848.

Digitized by Google

La residenza dei nestoriani e la larga protezione della quale goderono, provano che le porte della Cina non erano chiuse agli stranieri. La nuova dottrina erasi già diffusa, secondo il col. Yule (1) a N. di Samarcanda sino al IV secolo; ma, dopo la condanna dei concili del V secolo e le persecuzioni che ne seguirono, si estese maggiormente nella Siria, nell'Egitto, nella Persia, nell'India, nella Tataria e nella Cina. Quivi nel 636 i nestoriani ottennero il permesso di costruire chiese e di predicare, come se ne serba memoria nella celebre iscrizione scoperta nel 1625 in un sobborgo di Hsi-ngan fu. Le loro credenze hanno avuto seguaci e sono state in fiore sino alla cacciata dei Mongoli nella seconda metà del XIV secolo. I due monaci che nel 552 portarono a Costantinopoli il seme dei bachi da seta, erano probabilmente occidentali che senza soffrir molestia avevano fatta non breve dimora nei paesi sericoli dell'impero.

Nel 708 giunse nella Cina un'ambasceria araba con ricchi doni per l'imperatore. Due arabi, Wahab e Abuzaid, visitarono il Reame di Mezzo: il primo nell'850 e il secondo nell'877. Nella relazione del loro viaggio parlarono di una città chiamata Can-fu nel cui porto ancoravano le navi degli Arabi che facevano il commercio con la Cina. Can-fu, secondo l'opinione del Renaudot e del Davis, è la trascrizione di Cuang-ceu, chiamata più tardi Canton dai Portoghesi; ma secondo un accurato studio che si trova nel terzo volume del *Chinese Repository*, per Can-fu deve intendersi Can-pu presso Ning-po e Hang-ceu nella provincia del Cekiang. Quivi approdavano le navi fin dal principio del quarto secolo e fra il settimo e nono secolo. Sotto la dinastia dei Tang eravi designato un pubblico ufficiale per la riscossione dei dazi doganali. Wahab racconta che un maomettano era nominato dall'imperatore per amministrare la giustizia ai suoi correligionari e per celebrare nei giorni di festa le pubbliche funzioni del culto.

---

(1) V. in *Cathay and the way thither*. Londra, 1866.

Digitized by Google

Verso il 720 vi esisteva un ammiragliato. Quando Hang-ceu nel 1129 divenne la Capitale dell'impero, le merci che ne uscivano, erano portate in ogni parte del mondo allora conosciuto. Sotto la dominazione mongola (1280-1367 d. C.) fu istituito un tribunale di commercio per decidere le questioni che sorgevano fra i mercanti venuti per mare a trafficare. Anche il Polo ricorda la città di Can-pù che chiama Gan-pu, distante da Hang-ceu 25 miglia, e il suo bel porto frequentato da tutte le navi cariche di merci provenienti dalle Indie.

Secondo il P. Martini le giunche o barche cinesi da Can-pù si spingevano fino al Madagascar, ma prendevano il lor maggior carico a Siraf. Di qui andavano a Mascat, distante 200 leghe, nell'estremità della provincia di Oman e quindi a Caucammali e negli altri porti indiani. Da Siraf a Caucammali occorreva non meno di un mese di navigazione. Dopo avere attraversato il mare di Harcand, le navi cinesi approdavano a Lajabalus, a Calabar, a Betuma, a Sonef e infine a Sandarfulat dal quale porto ritornavano in Cina dopo un mese di traversata.

Il viaggiatore arabo Wahab ha lasciato ricordo del metodo adottato per il commercio a Can-pù: « Quando i mercanti entrano nella Cina per la via di mare, i Cinesi prendono il loro carico e lo portano nei magazzini e così chiudono gli affari per sei mesi, finchè non sia arrivata l'ultima nave. Si procede allora alla vendita, e dal prezzo ricavato essi ritengono il 30 $^0/_0$ e danno il rimanente al mercante. Se l'imperatore vuole avere qualche cosa, i pubblici ufficiali la prelevano e la pagano. Tutto procede con somma prontezza e giustizia. Chi vuole andare da uno in altro luogo, deve avere seco due passaporti: uno rilasciato dal governatore, e l'altro da un impiegato inferiore. Il primo passaporto nel quale sono segnati il nome, l'età e la famiglia del viaggiatore e del seguito, autorizza la partenza. Ognuno, sia indigeno, arabo od altro straniero qualsiasi, è obbligato in modo assoluto a dare tutte le informazioni richieste sul suo conto. Il secondo passa-

Digitized by Google

porto specifica la quantità di denaro o di merci che il viaggiatore ha seco. E ciò serve per gli ufficiali dei luoghi dove i passaporti devono essere esaminati. Negli uffici doganali lungo il viaggio è presa nota che il tale, figlio del tale, della tal famiglia e accompagnato dai tali è passato di là nel tal giorno, mese e anno. » Questo sistema dei passaporti in vigore dieci o più secoli or sono è tuttora in uso nei porti aperti al commercio estero. I Cinesi coll'intercettare il carico fino all'arrivo delle ultime navi arrestavano per sei mesi le operazioni commerciali. Ciò vuol dire che vi era un tempo determinato nel quale i mercanti arrivavano in Cina e che questo tempo era di sei mesi, corrispondenti alla durata dei due monsoni N. E. e S. O.

L'altro viaggiatore Abuzaid narra che gli Arabi nell'877 furono costretti a lasciare Can-pu e riprendere in massa la via di Siraf e Oman. Hang-ceu cadde allora nelle mani dei ribelli che massacrarono, oltre gran numero di Cinesi, molte migliaia di maomettani, ebrei, nestoriani e Persiani ivi residenti. Furono allora abbattuti i gelsi, onde la industria serica cominciò a decadere. La mancanza di questo principale prodotto che alimentava il commercio, e il cattivo trattamento cui erano assoggettati i mercanti e i marinai arabi consigliarono a questi l'abbandono della città e del porto. Il commercio arabo continuò, tuttavia, fino alla conquista mongola e si spinse anche nella Corea dove i mercanti rimasero qualche tempo e fornirono le prime notizie della penisola.

Durante il regno di Cublai Can (1260-1225 d. C.), i due Polo, Nicola e Matteo, furono ricevuti e trattati largamente a Corte e invitati a ritornare. La qual cosa avvenne in compagnia del giovane Marco nel 1274, o 1275 secondo il col. Yule, che nella sua stupenda opera sui viaggi del grande Veneziano [1] traccia la via che essi

[1] *Travels of Marco Polo*, Londra, 1875.

Digitized by Google

percorsero. I tre viaggiatori partirono nel novembre 1271 da Acre o forse da Venezia; continuarono per Ayas o Sivas e quindi per Mardin, Mozul e Bagdad giunsero a Hormuz alla imboccatura del golfo Persico coll'intendimento di proseguire il viaggio per mare. Era questa la via che percorrevano in generale i mercanti europei. Raggiunta la Persia per evitare le vessazioni dei sultani di Egitto si recavano a Hormuz dove si imbarcavano e, toccando la costa del Malabar, Ceilon e la penisola malese, arrivavano in Cina. I Veneziani, però, come forse accadeva di sovente, incontrarono qualche ostacolo che li obbligò a cambiare via; e, perciò, tornarono indietro, dirigendosi a nord e, traversato Chermen, Corasan, Balch e Badacscian, risalirono il fiume Panja, o Oxus superiore, fino all'altipiano del Pamir. Di qui i Polo scesero nel Casgar; e, traversati Iarcand, Cotan e, presso il lago Lob, il deserto di Gobi, arrivarono all'estremità nord-est della grande muraglia.

Girando il confine settentrionale della Cina, si presentarono al Can il quale si trovava allora nella residenza estiva di Cai-ping. L'accoglienza che essi ebbero, i pubblici uffici che il giovane Marco coprì e le missioni a lui affidate nell'impero e fuori mostrano come non esistesse avversione agli stranieri neppure sotto la dominazione dei Mongoli.

Alle lettere inviate all'imperatore dal papa Gregorio X per loro mezzo Nicolò IV fece seguire nel 1288 frate Giovanni di Monte Corvino. Questi fu graziosamente ricevuto dal sovrano e ottenne il permesso di predicare la religione cattolica. Alla sua missione non fecero ostacolo nè la Corte nè il governo, ma i nestoriani i quali scorgevano nel nuovo venuto un intruso incomodo. Tuttavia sembra che il monaco riuscisse a fare abbracciare la fede che predicava, a molti abitanti della Capitale, perchè fu nominato vescovo di Pechino dal papa Clemente V e raggiunto nella missione da varii coadiutori.

Esiste anche il Giornale del frate Oderico da Porde-

Digitized by Google

none, viaggiatore in Cina dal 1323 al 1328. Egli narra di aver trovati a Zaitum nella provincia di Fu-kien due monasteri in uno dei quali vivevano 300 frati della regola dei minori osservanti. Ivi era vescovo Andrea da Perugia il quale in una lettera del 1326 parla di una chiesa fatta erigere da una signora armena e dai mercanti genovesi che frequentavano il porto. Nel ritornare in patria Oderico traversò il Coconor, il Tibet e il Badacscian. Giovanni Marignolli che visitò Zaitum 20 anni più tardi, parla di tre chiese dei minori osservanti i quali avevano un fondaco che serviva di deposito per tutti i mercanti.

La dominazione dei Mongoli facilitò le relazioni commerciali dalla parte di terra. Carovane dalle Indie e dalle rive del Caspio giungevano ogni anno alla Capitale. Nella seconda metà del secolo XIV le vie di terra furono chiuse dall'apparire della Mezza Luna, mentre la via di mare era divenuta meno sicura a causa delle piraterie dei mussulmani appoggiati alle loro fortezze di Aden, Hormuz e Calcutta. La Cina stessa era sconvolta dalle discordie intestine che accompagnarono la caduta della dinastia straniera e l'ascensione dei Ming al trono imperiale.

Le giunche cinesi continuarono anche sotto la dinastia dei Ming (1368-1644 d. C.), come avevano fatto sotto i Tang, i Sung e i Mongoli a frequentare i porti lungo le coste dell'Indo-cina e dell'India. I principi dell'arcipelago indiano facevano arbitro delle loro questioni l'imperatore della Cina. Le ambascerie continuarono anche in questo tempo e possono notarsi fino all'arrivo degli Europei, quando Vasco di Gama scoperta la via del Capo di Buona Speranza, aprì un'era nuova nelle relazioni coll'estremo Oriente.

Digitized by Google

La scoperta del Capo di Buona Speranza.

Le vie mercantili tra l'occidente e l'oriente rimasero lungamente invariate dopo le conquiste di Alessandro; soltanto in tempi meno lontani cambiò nel Mediterraneo il popolo che tenne nelle mani il monopolio o almeno un rilevante predominio commerciale. I Greci, paghi dell'accorrere degli stranieri ad acquistare i prodotti dell'oriente in Costantinopoli e in altre città, non opposero resistenza, quando li videro costituirsi in colonie e assorbire a grado a grado tutto il traffico e diventare i distributori delle famose spezie tanto gradite e ricercate. Furono primi i Veneziani che, compratori di seconda mano, rivendevano ad altre compagnie a capo delle quali stavano per importanza le anse germaniche. I prodotti orientali venivano presi dagli Arabi nei mercati di Asia e d'Affrica e trasportati per le antiche vie di terra e del Mar Rosso sui mercati dove erano gli Italiani; ma aumentavano enormemente di prezzo, prima di arrivare nelle mani del consumatore, tanto per il passaggio da un mercante all'altro, ciascuno dei quali non si accontentava di piccoli guadagni, quanto per i forti dazi che erano imposti dal sultano.

Era, adunque, naturale che si cercasse di diminuire il costo col trasportare le merci per un'altra strada la quale stabilisse fuori del dominio mussulmano comunicazioni dirette coll'Asia orientale e che si volesse abbandonare le vecchie vie rese ogni giorno più disagevoli e mal sicure dagli Arabi ostili a qualsiasi concorrenza, e quello che più importava, togliere il traffico dalle loro mani.

Costeggiare l'Affrica occidentale per raggiungere i lontani mari fu l'idea che, circa due secoli avanti il viaggio di Vasco di Gama, occupò la mente dei fratelli Vivaldi di Genova della famiglia che oggi si chiama Vivaldi Pasqua.

Digitized by Google

Nel 1291 Tedisio, Doria, Ugolino e Guido Vivaldi insieme con altri Genovesi armarono due galere col proposito di passare lo stretto di Ceuta (Gibilterra) e di qui attraverso l'oceano raggiungere l'India. Salirono sulle navi i Vivaldi e due frati minori. Passato che ebbero Gozova (Capo Non) fu perduta ogni notizia di loro. Antoniotto Uso della metà del XV secolo racconta che la spedizione arrivata a Senegal fu trattenuta dagli Indigeni, e ricorda di avervi trovato un vecchio che diceva discendere dai Genovesi che ivi erano approdati nel XIII secolo e che, non potendo rimpatriare, si erano uniti con donne del paese [1]. L'idea, però, rimase. All'Italia si contestò pure il vanto di averla concepita e di averne tentata l'attuazione; mentre i vantaggi morali e materiali che ne derivarono, furono a danno dei suoi interessi e della sua influenza. Se così non fosse avvenuto, la vita delle nostre repubbliche medioevali, e di Venezia in particolar modo, mantenuta gagliarda da una potente prosperità economica, si sarebbe più a lungo sostenuta e avrebbe forse cambiata, da quella che fu, la storia italiana. Non solamente i genovesi Vivaldi furono i primi a voler raggiungere i mercati dell'estremo oriente per la via di mare, ma i viaggiatori italiani commercianti e missionari che visitarono l'Asia e l'Affrica furono, può quasi affermarsi, i soli Europei che sino alla fine del XV secolo si avventurarono in terre così lontane. Il principe Enrico, figlio di Giovanni I di Portogallo, largamente provvisto di studi geografici e nautici e intrepido viaggiatore, ebbe dopo i Genovesi l'idea di raggiungere l'India, seguendo la stessa via; e con tale pensiero armò navi e fece spedizioni. I tentativi riuscirono sul momento infruttuosi; ma valsero ad abituare i Portoghesi ai disagi e ai pericoli del mare, come la guerra contro i Mori li aveva educati alla fiducia nel proprio valore e al coraggio.

---

[1] V. Amat di S. Filippo, *Studi bibliografici sulla storia della geografia in Italia*. Roma, 1882.

Digitized by Google

Alfonso V, detto poi l'Affricano, chiese a Paolo Toscanelli, fiorentino, notizie sulla possibilità di raggiungere l'India da occidente; e, ottenutane risposta affermativa, volle avere anche il parere di Colombo. Distratto dalla guerra con la Spagna, morì prima di valersi delle informazioni e degli incoraggiamenti dei due grandi Italiani.

Bartolommeo Diaz, ventitrè anni dopo la morte del principe Enrico avvenuta nel 1463, scoprì la punta meridionale dell'Affrica cui pose il nome di Capo delle Tempeste per il mare procelloso che vi aveva trovato; ma Giovanni II che era allora sul trono, volle che fosse invece chiamato il Capo di Buona Speranza, perchè giustamente previde esser da quella parte la via alle coste dell'India. Le lettere del Covilham che per l'antica via era andato fino a Calcutta, completarono la scoperta del Diaz coll'assicurare che una nave la quale costeggiasse la Guinea in direzione meridionale, girerebbe intorno l'oceano orientale.

Frattanto il papa con bolla del 1444 aveva conferito ai Portoghesi la sovranità su tutti i territori che essi avrebbero toccati fino all'India. Avvenuta la scoperta dell'America un'altra bolla in data del 4 marzo 1493 dava alla Spagna il dominio dell'America, proibiva rigorosamente a chiunque altro di approdare in qualsiasi luogo a O. delle Azzorre dentro le 100 leghe che più tardi furono portate a 250, e ordinava nel tempo stesso che appartenessero ai Portoghesi tutte le terre a E. di quella linea.

Quasi in esecuzione del volere papale e per attuare i disegni del principe Enrico, il re Emanuele che per l'imprese marittime così bene riuscite fu detto il Fortunato, volle, appena salito al trono, approntare la prima spedizione, facendo armare quattro navi: Sam Gabriel, Sam Raphael, Berraio, e Sam Miguel, delle quali nessuna superava le 100 o 120 tonellate di peso e tutto l'equipaggio arrivava appena a 170 uomini.

Vasco di Gama ebbe il comando e partì nel marzo o nel luglio del 1497. La missione che aveva accettata, se reclamava grande coraggio per superare le difficoltà nautiche,

Digitized by Google

esigeva d'altra parte fermezza ed energia per tenere in freno la ciurma. Infatti le procelle, le privazioni di ogni genere, lo scorbuto che, essendo malattia da poco apparsa, incuteva grande spavento, le avarie sofferte dalle navi per cui una era stata abbandonata e due non presentavano molta solidità, resero inquieti i naviganti i quali or colle lagrime e or colle minacce chiedevano al comandante di non proseguire il viaggio e di piegare al ritorno le vele.

Le difficoltà di ridurli a miglior consiglio erano tanto più gravi, in quanto che la loro irrequietezza non era solamente eccitata dalla tetra realtà delle cose, ma era tenuta viva e ad ogni ragionamento refrattaria dalla superstizione. L'idea dell'ignoto che così di frequente conturbava gli animi in tempi come quelli d'ignoranza e superstizione, aveva finito coll'abbattere i marinai. Essi dicevano che quei mari conducevano alla porta dell'inferno dove Satana stava ad aspettarli; e, d'ogni parte si voltassero, vedevano orrendi fantasmi che li riempivano di spavento e di terrore. A dire il vero tutto ciò rispecchiava il disfavore che nel popolo aveva incontrata la spedizione.

Inutilmente Vasco tentò di persuaderli, richiamandoli al sentimento del dovere e al giuramento prestato al re di raggiungere la meta, e inutilmente del pari ricorse alla minaccia di gettare al mare chiunque avesse continuato a far parola di tornare indietro. La superstizione ebbe il sopravvento. Perciò, quando udì che essi si trovavano pronti a sacrificare la vita per il re, ma non in una impresa di tal natura e in un mare sconosciuto dove il loro corpo lontano dalla famiglia sarebbe stato preda dei pesci e l'anima, del diavolo, si valse di un mezzo estremo. Mise in catene i piloti, gettò al mare le carte e gli strumenti di bordo e disse: « La nostra sola guida ora è Dio. Se il suo aiuto ci manca, nè io nè voi rivedremo il Portogallo ». Un tale atto disperato suggerito o dalla ferma decisione di morire piuttosto che ritornare a Lisbona senza aver compiuta la missione, o dalla convinzione, la qual cosa non può assolutamente escludersi, di aver raggiunto i mari

Digitized by Google

dominati dal monsone favorevole per arrivare alle coste asiatiche, ottenne lo scopo desiderato e nel maggio del 1498 fu gettata l'ancora nel porto di Calcutta. La strada marittima delle Indie era trovata; occorreva ora provvedere a che essa divenisse la via commerciale.

Le minori spese di trasporto, la diminuzione delle dogane, ridotte soltanto a due, di partenza e di arrivo, davano sicuro affidamento che gli Occidentali agli antichi mercati e a Venezia avrebbero d'ora in poi preferita Lisbona. Ciò turbava e anzi distruggeva gli interessi di due popoli, degli Arabi e dei Veneziani. Certamente quelli che bisognava combattere, erano i primi: perchè, esclusi quelli dal traffico, i Veneziani, trovando vuoti i mercati del Levante, avrebbero dovuto ricorrere a Lisbona per fornirsi di merci, o, la qual cosa era indifferente per i Portoghesi, avrebber lasciato che i loro clienti si rivolgessero direttamente al nuovo emporio che si voleva creare, dei prodotti orientali. Dal canto loro i mercanti arabi che in numero di 15 mila risedevano in Calcutta, non si fecero illusione sulla conseguenza che l'arrivo delle navi portoghesi avrebbe portata; perciò, valendosi della grande influenza che avevano sul sovrano di Calcutta, posero in opera ogni mezzo per convincerlo che lo scopo dei Portoghesi non era il traffico, ma la conquista del paese, e riuscirono a farlo recedere dalle cortesie che in principio aveva usate alla gente nuova. Di più, tirarono in agguato Vasco e lo tennero prigione, finchè per l'energia del fratello Paolo furono costretti a restituirgli la libertà.

I naviganti portoghesi, ritornati in patria nel 1499, riferirono le impressioni del viaggio; e, sebbene di tutto quello che era avvenuto a Calcutta non fossero in grado di dare ampia notizia, pure, descrivendo i ricchi e ampi prodotti dei mercati e il movimento navale dei porti, convinsero pienamente il paese non già dell'importanza della scoperta, che di questa nessuno aveva mai dubitato, ma degli immensi vantaggi che facilmente e sicuramente se ne sarebbero ricavati. A dar maggior valore alle loro relazioni,

Digitized by Google

Vasco aveva condotto seco a Lisbona un tale Gaspare, il quale probabilmente altri non era che il veneziano Bonaiuto Albani. Di entrambi, infatti, si danno le medesime notizie. All'arrivo dei Portoghesi Gaspare, o Bonaiuto, soggiornava da lunghi anni nell'India e per la conoscenza dei luoghi, dei mercati e della lingua fu preso a bordo e rese utilissimi servigi per le contrattazioni e per gli affari d'ogni genere che essi fecero con gli indigeni e con gli Arabi. Condotto a Lisbona, fornì anche preziose indicazioni sui prodotti europei che con molta probabilità avrebbero trovati compratori in Asia. Sebbene avanzato in età, fu più tardi dato a Francesco d'Almeida cui ugualmente servì da interprete. Gli Italiani, adunque, avevano prima dei Portoghesi visitate le coste asiatiche, probabilmente in compagnia degli Arabi coi quali erano in continuo contatto per il commercio orientale.

Il re Emanuele a pubblica manifestazione e perenne ricordo dell'alta impresa che il Portogallo, lui auspice, aveva compiuta, aggiunse ai molti titoli suoi quello di *Senhor da conquista, novegação e comercio de Ethiopia, Arabia, Persia e de India* che ebbe confermato con bolla papale da Alessandro VI.

La seconda spedizione fu composta di 13 navi con 1200 uomini di equipaggio e con armi sufficienti a tener fronte a qualsiasi evenienza ostile e fu messa sotto il comando del Cabral. I venti impetuosi che fecero naufragare quattro navi e il Diaz che vi era imbarcato, spinsero la piccola flotta sulla costa del Brasile che fu allora scoperta (1500). Raggiunta finalmente Calcutta, il sovrano si condusse con lui come con Vasco; cortese dapprima, cedè in breve alle suggestioni degli Arabi che questa volta erano riusciti a sollevare anche la plebaglia indigena. Il Cabral per vendetta distrusse 10 navi maomettane e bombardò la città; quindi riparti per Lisbona dove giunse nel 1501.

Una terza spedizione fu preparata prima ancora del ritorno della seconda ed ebbe la stessa accoglienza tanto dal sovrano di Calcutta che da quello di Cocin e di Can-

Digitized by Google

nanore. Rimpatriò nel 1502 quando già la quarta aveva preso il largo con la missione di rompere il traffico tra il Malabar e l'Egitto e di assicurare al Portogallo il monopolio del commercio dei prodotti indiani. Era questa la seconda spedizione comandata da Vasco di Gama che aveva avuto il titolo di Ammiraglio delle Indie. Memore del giuramento di vendetta che aveva fatto al momento di ritornare in patria, catturò 18 navi arabe, tagliò mani, orecchi e naso alla ciurma composta di 800 Arabi e fece loro rompere i denti a colpi di bastone: poscia appiccò il fuoco alla nave sulla quale li aveva fatti imbarcare e li spinse verso terra, perchè il sovrano di Calcutta rimanesse terrorizzato della ferocia occidentale. Sono crudeltà impossibili a giustificarsi, e si comprende solo che siano state commesse, pensando prima di tutto alle condizioni e ai costumi del tempo e al disprezzo anzi all'odio che i cattolici nutrivano per la gente di fede diversa e in particolar modo per i maomettani. Delle crudeltà dei Portoghesi alle quali fanno riscontro quelle degli Spagnuoli, i due soli popoli che nelle imprese coloniali ebbero sempre a compagni i monaci e divisero, quasi può dirsi, con questi i vantaggi delle conquiste, abbonda la storia; e non fa meraviglia, se gli uni e gli altri si sono veduti a grado a grado rimpiazzati da altri conquistatori forse non più discreti, certamente più umani. Vasco partì per Cocin dove, o per conoscenza che della sua efferatezza già si aveva, o per istigazione degli Arabi e del sultano d'Egitto, non trovò cordiale accoglienza. Riuscì tuttavia a calmare l'opposizione e anche a riorganizzare i banchi che erano a Cocin come a Cannanore; quindi, lasciata la custodia degli interessi nazionali al capitano Pacheco con una forza di 400 soldati, riparti per Lisbona.

Il sovrano di Calcutta si mosse in armi per scacciare i Portoghesi da Cocin. Con una forza di 50 mila soldati e 300 navi lottò per 5 mesi, ma inutilmente, perchè alla fine dovè convincersi che era impossibile alle sue soldatesche tener fronte a milizie ben disciplinate. Il Pacheco

Digitized by Google

piantò il primo la bandiera su territorio indiano e fu perciò il precursore di tutte le successive occupazioni che l'Europa ha compiuto da quel tempo in poi nell'Asia orientale.

Poco dopo, il sovrano di Calcutta, approfittando di un momento nel quale le navi portoghesi avevano preso il largo per sorvegliare le arabe, cacciò dal trono il re di Cocin e distrusse la fattoria portoghese, stabilita nei suoi Stati. Alfonso Albuquerque che comandava la spedizione del 1505, vendicò l'oltraggio e il sovrano di Calcutta fu obbligato a togliere agli Arabi, in favore dei Portoghesi, il permesso di caricare mercanzie sul suo territorio.

Nonostantechè dovesse oramai dirsi assicurato il commercio, tuttavia gli Arabi non lasciarono libero il campo. Appena una spedizione portoghese, che si succedeva regolarmente ogni anno, abbandonava i mercati orientali, vi si avvicinavano gli Arabi. A troncare anche questa violazione dei patti, Francesco d'Almeida fu nominato nel 1505 vicerè delle Indie coll'ordine di occupare anche Socotora per comandare la via dell'Egitto e per intercettare le comunicazioni col lontano Oriente. Frattanto il sultano, preoccupato dalla diminuzione di transito delle merci per il Mediterraneo, volle tentare di distruggere i Portoghesi che avevano presa stabile stanza a Cocin e a Cannanore. Incontrato il nemico, riuscì a infliggergli una disfatta dopo due giorni di combattimento, nel quale il giovane Lorenzo de Almeida, figlio del vicerè, rimase ucciso. Il padre desolato non pensò che alla vendetta. Mise a fuoco la città di Dabul, contraria agli Europei, disperse tutta la flotta nemica, composta di 200 navi, parte maomettane e parte dei sovrani di Calcutta e di Cambay (Bombay) e trucidò 3 mila Arabi. Un nuovo tentativo, parimente riuscito vano, fu ripetuto nel 1510 e la disfatta provocò disposizioni del sultano contro gli Europei, compresi i Veneziani che risedevano in Egitto.

Alfonso d'Albuquerque che nel 1508 aveva inviate al re di Abissinia reliquie della Santa Croce per indurlo a cambiare il letto del Nilo e farne scaricar le acque nel

Digitized by Google

Mar Rosso onde l'Egitto e in particolar modo il porto di Suez che continuava a far concorrenza al commercio portoghese, fossero commercialmente distrutti, occupò nel 1511 Malacca che divenne per mezzo dell'agenzia fondata da Diego Lopez de Sequeira l'emporio dei prodotti dell'estremo Oriente. Per questa occupazione ricevè congratulazioni e doni dal re del Siam il quale vedeva in lui il riparatore dei danni commerciali provocatigli dai mussulmani e gli rese il contraccambio col mandare alcuni agenti colla missione di preparare la conquista del reame. Inviò nello stesso anno Ruy Nunes d'Acunha alla foce del l'Iravaddi. Ogni opposizione a grado a grado cessò, e i Portoghesi poterono sostituirsi in tutta l'Asia orientale agli Arabi e in Europa ai Veneziani e prendere nelle mani il commercio orientale che tennero finchè, le armi iberiche essendo state sconfitte dagli Olandesi, la via dell'Oriente incominciò ad essere solcata anche da navi di altre nazioni.

Venezia non potè competere coi Portoghesi, perchè, come è detto in principio, le merci orientali erano acquistate dai Veneziani ed entravano nel Mediterraneo gravate dai dazi ai quali erano soggette da Aden o Gedda sino ad Alessandria. I Portoghesi invece andavano ora nel luogo di produzione e fino a Lisbona non incontravano dogane ad aumentare il costo delle mercanzie. Avrebbe fatto d'uopo inviare in India navi proprie e per tal modo sarebbe stato possibile conservare il traffico coll' Europa occidentale. Ma il viaggio, lungo per le navi portoghesi, era lunghissimo per le veneziane. Di più la potenza marittima della regina dell'Adriatico era alquanto diminuita e la eventualità di una guerra contro i Turchi consigliava di non allontanare le forze dal Mediterraneo.

Quando Domenico Pisano ambasciatore della Serenissima presso la Corte di Spagna fu mandato in Portogallo per accertare la verità dei fatti, il re, senza nascondere la gioia e le speranze che il fortunato viaggio di Vasco avevano date, gli disse: « D'ora in poi le galere veneziane

Digitized by Google

cesseranno di andare a cercare le spezie in Egitto, perchè fra qualche tempo non le troveranno più. Esse verranno a Lisbona dove i Veneziani staranno come in casa propria ». Le auguste parole, mentre volevano indubbiamente calmare il dolore di costoro che vedevano essiccarsi la fonte viva della loro ricchezza, tendevano altresì ad impedire che ostacoli venissero frapposti alla completa conquista dei mercati asiatici. All'invito non crederono aderire i Veneziani, perchè esso non costituiva un privilegio di fronte ai suoi clienti, e poi perchè l'abbandono dell'Egitto avrebbe condotto in rovina i numerosi banchi che vi erano stabiliti e avrebbe probabilmente sollevate pericolose rappresaglie da parte del sultano. Come avviene poi d'ordinario, tutti quelli che sentono di aver sofferto un danno cercano conforto nel rilevare i pericoli ai quali l'avversario va incontro; così anche i Veneziani dicevano che le spedizioni portoghesi non avrebbero durato a lungo senza il concorso loro e che le perdite sarebbero state maggiori dei guadagni non tanto per i frequenti naufragi quanto per la difficoltà di reclutare le ciurme per navigare in mare procelloso. Molti pensavano altresì che il sultano non sarebbe rimasto impassibile alla continua diminuzione dei dazi del commercio, e non mancavano di spingerlo ora a far passi presso i sovrani indiani per troncare ogni relazione coi Portoghesi, ora a ridurre i dazi in guisa da permettere la concorrenza con Lisbona. La grande maggioranza della popolazione non si faceva illusioni e riconosceva in tutta l'estensione la gravità del momento. Sin dalle prime spedizioni per il Capo di Buona Speranza le merci cominciarono a diminuire in Alessandria e poco dopo le Anse germaniche trovarono più conveniente di rivolgersi a Lisbona per provviste. Allora si cercò di entrare in trattative colla Corte del Portogallo, perchè i carichi provenienti dalle Indie venissero a Venezia a un prezzo determinato; ma nè il re Emanuele, nè il successore Giovanni III consentirono. Al contrario nulla fu lasciato intentato, nè armamento di navi, nè provviste metalliche, nè ostacoli al traffico tra l'India, il Golfo Per-

Digitized by Google

sico e il Mar Rosso, nè agevolazioni ai compratori europei, perchè Lisbona divenisse l' emporio dei prodotti dell'Oriente.

I Veneziani ebbero l'idea di ripristinare l'antica via acquea tra il Nilo e il Mar Rosso. A tal fine il Consiglio dei Dieci aveva dato istruzioni a Francesco Teldi che inviò, come ambasciatore, al Cairo; ma poi, temendo che la proposta destasse gelosia e sospetti al sultano, ordinò che non fosse presentata. I Turchi, pure, danneggiati non meno dei Veneziani dalla nuova via, procurarono parimente, ma un secolo dopo l'ambasceria del Teldi, di riparare il vecchio canale; ma non ebbero il modo di mettersi all'impresa. Spettava alla Francia la gloria di rendere rapide le comunicazioni tra il Mediterraneo e l'Oriente con l'apertura del Canale di Suez. Ristabilite, anzi migliorate molto le condizioni che avevano fatta di Venezia la Regina del mare, sembrava naturale che l'Italia, non più divisa, ma una e signora della propria sorte, se ne valesse di nuovo e prontamente per riconquistare la gloria avita e dare incremento al benessere nazionale.

Digitized by Google

II.

LUNGO LA COSTA CINESE

Periodo delle compagnie mercantili.

Sebbene le spedizioni del Portogallo e della Spagna fossero ordinate dal re e quindi i commerci e l'azione militare si svolgessero ufficialmente e non sotto la direzione di compagnie mercantili; pure è dovere riconoscere che queste società caratterizzano i primordi delle relazioni con i paesi dell'Oriente e hanno la più alta e lunga manifestazione nella celebre *East India Company*. Perciò, volendo dividere in periodi distinti le relazioni europee coll'Asia orientale, si può dire che essi sono principalmente tre: compagnie mercantili; intervento diretto dei respettivi governi; occupazione territoriale. Questo ultimo periodo non è ancora incominciato nel Siam e nella Cina; anzi nel Siam corre tuttavia il secondo e nella Cina le questioni dopo il protocollo di Pechino segnato in seguito degli ultimi avvenimenti, diversamente da ciò che è stato fatto negli altri paesi, non vengono più discusse e risolute da una sola Potenza, ma hanno acquistato carattere internazionale e interessano tutte le maggiori Potenze.

Le compagnie mercantili esplorarono la costa meridionale cinese, nè avanzarono mai oltre la foce del Gran Fiume (Iang-tzŭ). Erano sotto la guida più o meno diretta e più o meno palese dei loro governi, e stavano in relazione con le amministrazioni provinciali dei porti dove approdavano. Durante il primo periodo la Corte imperiale si

Digitized by Google

serbò estranea a tutto ciò che avveniva nel mezzogiorno e lasciò ai governatori, almeno apparentemente, di disbrigare, come meglio credevano, ogni faccenda concernente il traffico straniero; nè lo spirito di osservanza delle antiche tradizioni e consuetudini le diede agio di sospettare la differenza di forza e di volontà che passava tra i commercianti arabi di una volta e gli europei. La guerra che portò alla occupazione temporanea di alcuni porti e città cinesi e al consecutivo trattato, obbligò la Corte imperiale ad uscire dal suo riserbo, ad entrare in diretta relazione con l'Inghilterra e quindi a togliere ai governi provinciali il mandato di trattare con gli stranieri.

I Portoghesi, forti della posizione geografica che il loro paese aveva acquistata con la via del Capo di Buona Speranza e dei diritti di sovranità concessi loro dal Papa sulle terre che avrebbero scoperte, non frapposero indugio a cacciare gli Arabi dai mercati dell'oriente e a stabilire in ogni dove fu possibile lungo le coste orientali e occidentali dell'Affrica e le orientali dell'Asia il loro dominio per impadronirsi del traffico. Ciò avvenne così rapidamente che i capitani, inorgogliti dalle facili vittorie, si crederono spesso fra gente contro la quale tutto fosse lecito, ora per domarla ora per intimorirla, per danneggiarla sempre a proprio profitto negli averi e nella persona. Ai massacri che erano stati ordinati dai Capi delle prime spedizioni, si aggiunsero sino dai primi tempi l'ordine del re di propagare la fede cattolica e di convertire i recalcitranti colla punta della spada e il tribunale dell'Inquisizione istituito poco dopo in Goa. Anche le ciurme, raccolte nei bassi fondi sociali e spinte dal malo esempio, non curarono freno e si abbandonarono a ogni eccesso di brutalità e di saccheggio. Le relazioni europee con l'Asia non furono, perciò, iniziate sotto buoni auspici e non favorirono nell'interesse comune e in particolare della civiltà dell'occidente i sentimenti di reciproca simpatia.

Anche in Cina i Portoghesi si sovrapposero agli Arabi,

Digitized by Google

facendo vela verso i porti che questi visitavano, ma doverono trattenere la loro azione nei limiti dei traffici o, più esattamente, non ebbero modo di sconfinarla. La condotta fu anche qui tale da porre termine alla cordiale ospitalità e ai facili scambi che avevano sino allora caratterizzate le relazioni cinesi con gli stranieri, sia che questi vi avessero stanza, sia che soltanto vi approdassero per ragione di negozi o per diporto.

Il loro arrivo nel Reame di Mezzo è ricordato da un autore cinese con le parole seguenti: « Negli anni di Perfetta Virtù (1506-1522) entrarono all'improvviso nella foce del fiume di Canton gli Occidentali i quali, dicendo di portare il tributo, scossero con i loro cannoni tremendamente rumorosi il luogo vicino e il lontano. Essendo di ciò stata fatta relazione alla Corte, questa ingiunse di cacciar via gli stranieri e di cessare il commercio » (1).

Raffaele Perestrello, di famiglia oriunda piacentina e per maritaggio parente di Cristoforo Colombo (2), ebbe dal comandante di Malacca l'ordine di far vela per le coste cinesi, dove giunse nel 1516. Fu seguito a breve distanza dall'ambasceria che Emanuele I inviò sotto la guida di Ferdinando Perez de Andrade e con la scorta di quattro navi nazionali e quattro malesi. Fra i compagni di lui trovavasi il nostro Giovanni da Empoli che poco dopo morì in Canton. La squadriglia gettò l'ancora presso l'isola di San-scian che doveva essere la tomba del missionario Francesco Saverio morto ivi nel 1552 e che per analogia fonica fu detta poi San Juan dagli Europei. Il comandante ottenne di risalire il fiume di Canton dove gli Arabi per secoli avevano fatto regolare commercio; ed, entrato in città, vi ebbe cordiale accoglienza dal governo provinciale. Mentre egli si trovava là, ebbe notizia che le navi erano state attaccate dai pirati, onde alcune avevano ri-

(1) Wells Williams; op. cit.
(2) V. Amat di S. Filippo; op. cit.

Digitized by Google

presa la via di Malacca e altre si erano dirette a nord. Queste ultime gittarono l'ancora presso Ning-po dove venne fondata un'agenzia che in breve tempo divenne una vera colonia.

Lasciata Canton, il D'Andrade andò a Pechino e vi acquistò la simpatia, o almeno la tolleranza del governo centrale, tanto che vi rimase a lungo e senza molestie. Senonchè la tranquillità del soggiorno venne turbata dalla condotta del suo fratello Simone. Questi era arrivato a Canton tre mesi dopo la partenza di Ferdinando per Pechino e con i suoi modi violenti e crudeli aveva distrutto tutto il bene che era stato conseguito o promesso; perciò la Corte imperiale, informata dei fatti, ordinò che egli fosse arrestato e messo in prigione dove dopo sei lunghi anni fu ucciso. Allora Ferdinando fu sottoposto a ogni genere di umiliazioni e sotto buona scorta rimandato con la gente che aveva seco, a Canton. Quivi fu spogliato di ogni avere e messo in prigione dove morì. Dopo tali precedenti l'accoglienza che ricevè il De Melo quando, ignaro degli avvenimenti, approdò alle coste cinesi, fu oltremodo ostile. « I suoi uomini andarono a terra per prendere acqua e ritornarono a bordo col sangue ».

Come d'ordinario avviene, la storia registra solo i fatti che per l'intervento del governo o dei suoi rappresentanti hanno lasciata traccia nei pubblici documenti; ma il popolo ricorda le singole vessazioni, le offese patite. All'ira momentanea l'odio allora subentra, mette radice nell'animo della moltitudine e si trasmette di generazione in generazione. Cosicchè le prime e deplorevoli gesta dei Portoghesi senza dubbio restarono nella mente del volgo e lasciarono nelle successive generazioni il convincimento che gli stranieri sono gente malvagia e crudele, avida di guadagno e di rapina.

Nelle vicinanze di Fu-ceu i mercanti che vi avevano presa stanza, provocarono per atti nefandi che avevano commessi, l'ira popolare. Erano qualche centinaio; ma soltanto una trentina di essi potè salvarsi. Per le stesse ra-

Digitized by Google

gioni dieci anni dopo, cioè, nel 1545 in Ning-po, furono uccisi 8 mila Portoghesi e 4 mila indigeni cattolici e bruciate 35 navi e 2 giunche.

Se si considera che, nonostante i trattati, le facili, regolari e frequenti comunicazioni e le rappresentanze consolari e diplomatiche ufficialmente riconosciute, non vi è stato mai nei secoli posteriori una colonia internazionale nei porti aperti al commercio estero così numerosa, come quella che erasi formata in Ning-po, vengono spontanee al pensiero le domande: Quale e quanto mai rapido sviluppo avrebbe preso il commercio, se la condotta dei primi mercanti fosse stata diversa da quella che fu? e quanto mai maggiore influenza avrebbe esercita sugli indigeni la civiltà occidentale, se questa si fosse aperta la via per mezzo di interessi e simpatie reciproche? Nè il governo di Lisbona nè i direttori delle compagnie e i comandanti delle navi reputarono mai necessario d'intervenire efficacemente per castigare i colpevoli e mostrare al popolo e alla Corte imperiale come uniformi sieno nel mondo le supreme leggi che reggono il civile consorzio.

Il governo di Canton che, nonostante le macchie di sangue e l'eredità di odi in ogni dove, riconosceva pur sempre il valore dei traffici ed era disposto a mantenerli, concesse ai Portoghesi per un compenso annuo di 500 once d'argento la residenza e conseguentemente la costruzione di case e magazzini nell'isola che d'allora in poi fu detta Macao, corrompendo probabilmente il nome di A-ma-ngao usato dagli indigeni.

Il governo provinciale cantonese, notisi, non il governo centrale che con buona ragione non intendeva compromettere la sua azione avvenire, fece tale concessione non al governo portoghese, ma esclusivamente ai mercanti che avevano prestato aiuto a liberare il territorio dai pirati il capo dei quali aveva presa nell'isola fissa dimora. Il governo portoghese, al contrario, ritenne la concessione allora e dopo sino alla firma del trattato come un abbandono di proprietà a suo favore da parte del governo

Digitized by Google

imperiale. Da questa diversità di opinioni, facilmente spiegabile colla natura opposta degli interessi, derivò una serie di anormali relazioni tra la colonia e l'autorità indigena; imperocchè mentre quella sino dalla fondazione si dichiarò dipendente da Goa e costituì un'amministrazione propria, questa dal canto suo non tralasciò di affermarsi, ora ponendo limiti alla costruzione delle case e delle chiese e al numero delle navi che potevano ancorare nel porto, ora deputando ufficiali a intervenire nelle faccende della giustizia e del governo civile. Perchè le sabbie avevano colmato lo stretto che divideva Macao dal continente e ne aveva formata una piccola penisola con 8 miglia circa di perimetro, il governo di Canton a togliere l'immediato contatto vi costruì un muro di divisione con una sola porta che diede in consegna alle sue truppe per impedire il passaggio degli stranieri.

Quando i Mancesi minacciavano d'invadere l'impero, l'ambasciatore portoghese, Gonsalvo de Texeira che era allora giunto in Pechino, offrì al governo l'aiuto di un contingente di truppe. L'offerta essendo stata accettata, fu organizzato in Macao un corpo misto di Portoghesi e indigeni ben provvisto di armi ed equipaggiato; però, quando giunse nella Capitale, il pericolo della invasione sembrando diminuito, fu rimandato indietro, ma obbligato a lasciare i cannoni.

Mentre le difficoltà della guerra anglo-cinese che si chiuse col trattato di Nanchino del 1843, si appianavano con unanime opera della Corte imperiale e dei consoli inglesi, la condotta del governatore generale di Canton aveva sollevati disordini e dato coraggio ai pirati di funestare il commercio, depredando tutte le navi tra il Tonchino e la provincia cinese del Fu-kien. La società segreta detta della Triade che aveva carattere politico, trovò allora modo di estendere la sua azione nell'interno della provincia cantonese e di eccitare sommosse contro gli stranieri. Fu allora che venne ucciso il governatore di Macao, signor Amaral. Come rappresaglia contro questo misfatto, fu cessato il pa-

Digitized by Google

gamento delle 500 once d'argento. Onde più acre divenne la questione della proprietà territoriale della penisola; e soltanto dopo lunghi e spesso interrotti negoziati venne condotta a termine e risoluta in favore del Portogallo col trattato del 1887. Fino a questo tempo nessun rappresentante diplomatico nè consolare essendo stato riconosciuto da Pechino, gli interessi portoghesi nei porti aperti al commercio estero mancarono della loro naturale tutela presso il governo locale.

La mancanza del trattato o, come è più probabile, la maggiore intraprendenza degli Inglesi distrusse il commercio che ancora rimaneva, sebbene in piccola misura, in Macao e lo trasferì nell'isola di Hong-kong divenuta possedimento britannico per il trattato di Nanchino. A riparare il danno incominciò nel 1848 il traffico dei *coolies* [1], o operai e facchini cinesi. « La parte del commercio, dice il Mayers [2], nella quale può dirsi che gli Europei sieno principalmente interessati, è il traffico dei bassi operai che, espulso dalle coste cinesi in questi ultimi anni, ha preso radice e sviluppo sotto freni più o meno nominali in Macao. La richiesta per il lavoro in Cuba dopo l'apparente estinzione del commercio degli schiavi, nel Perù e nelle isole Cincia, offre grandi guadagni agli incettatori dei *coolies* cinesi i quali sono portati a migliaia a Macao dai sensali indigeni e venduti agli speculatori spagnuoli, portoghesi e americani. Questo commercio fu esercitato liberamente dal 1848 al 1856, senza che un ordine del governo proibisse o almeno regolasse così triste mercato. Il governo di Macao nel 1856 intervenne a determinare i patti fra gli agenti di emigrazione e i *coolies*. Un'altra disposizione posteriore di quattro anni nominò un ufficio per vigilare l'osservanza dei rego-

---

[1] Così scrivono gli Inglesi questa parola che probabilmente deriva dal cinese *Ku-li* che significa « dura fatica » e anche « quelli soggetti a dura fatica ».

[2] *The treaty perts of China and Japan*. Londra 1867.

Digitized by Google

lamenti e l'imbarco. Gli ordini non sortirono mai il desiderato effetto ». Gli emigranti si dividevano in tre classi: prigionieri fatti nei frequenti conflitti fra le tribù dei distretti occidentali della provincia di Canton e venduti ai Cinesi o ai Portoghesi che si trovavano con tale scopo nelle vicinanze; pescatori a viva forza catturati lungo la costa per lo più con barche comandate da Portoghesi di Macao; giocatori che, avendo perduto più di ogni loro avere, offrivano se stessi a riscatto del debito, come si usa nella Cina negli impegni di simile natura. Il male però stava nel fatto che si spingevano al vizio quei disgraziati colla intenzione di ridurli nella condizione di divenire preda del sicuro vincitore.

Il Thomson (1) che visitò Macao nel 1865, narra che nella parte chiamata Praya grande dove è la casa del governo, sorgono molti edifizi con l'aspetto di prigione. Quivi gli operai, dopo essere stati costretti con le maniere più dure e crudeli a dichiararsi davanti l'ispettore portoghese emigranti volontari, erano rinchiusi in attesa che fosse raggiunto il numero necessario per la spedizione. Venivano poi ammassati, come branchi di pecore, in piccole navi, dove molti, la maggior parte, finivano tra sofferenze di ogni genere la vita.

Il commercio degli schiavi che come tali devono significarsi questi infelici, durò fino al 1874. L'ordine che lo fece cessare, seccando la più larga sorgente di guadagno rimasta, rese impopolare il governatore che lo aveva emanato.

Finchè non furono costruite ville sul monte Vittoria di Hong-kong, Macao rimase il sanatorio degli Europei che dopo un lungo soggiorno nei porti meridionali cinesi sentivano il bisogno di rendere al corpo affievolito dal clima nuovo vigore. Anche questa risorsa è oggi sparita e non è rimasta che quella delle lotterie.

---

(1) *Malacca, Indo-China and China*, Londra, 1875.

Digitized by Google

Tuttavia gli ultimi governatori hanno presi provvedimenti a migliorare le sorti del commercio. Le statistiche, infatti, mostrano che questi non furono invano invocati e posti in atto, perchè notano di anno in anno un sensibile aumento. La strada ferrata che è stata domandata e sembra già concessa al capitale portoghese tra Macao e Canton, affretterà il risorgimento economico e morale della colonia.

I Portoghesi che vivono oggi nell'Asia, contrassero nei primi tempi matrimoni con donne indigene e modificarono in parte i caratteri etnici a causa del vivere in condizioni così diverse dal luogo di origine, e quindi sono oggi tenuti come meticci e inferiori agli Europei. Della patria non hanno conservato che l'idioma e la religione. Sono occupati in affari modesti in Hong-kong e in tutti i porti cinesi aperti al commercio estero. L'esiguità del loro numero che non somma ai 7 mila individui, attesta la decadenza.

Gli Spagnuoli in principio non si valsero della via del Capo di Buona Speranza che le navi portoghesi percorrevano con spedizioni annuali; ma dalla costa del Messico divisarono di raggiungere, veleggiando in direzione occidentale, le famose isole delle Spezie, cioè, le Molucche.

Il Magellano riteneva che le isole medesime spettassero alla Corona di Spagna secondo la distribuzione delle nuove terre fatta dal papa. Perciò, organizzata coll'autorizzazione di Carlo V una spedizione composta di cinque navi, lasciò la costa messicana; entrato nell'Oceano Pacifico, approdò verso il 1521 nell'arcipelago cui pose il nome S. Lazzaro. A lui però non era serbata la sorte di toccare le isole verso le quali era diretto, perchè in uno scontro con gli indigeni di Zebu morì. Egli aveva piantata la bandiera spagnuola nell'arcipelago, ma nessuno rimase a tenerne il possesso. Delle cinque navi due sole erano rimaste; e queste, dopo aver trovate le isole Molucche, rimpatriarono per dar contezza della missione compiuta. Una tornò per la via

Digitized by Google

di Panama e l'altra, per il Capo di Buona Speranza. Fu questa la prima nave che, essendo partita dalla Spagna per il Messico e ritornata per il Capo, compì il giro del mondo.

Nonostante l'opinione del Magellano e le precauzioni prese per non destar sospetti nei Portoghesi, la disputa sorse sul possesso delle isole delle Spezie e fu definita, lasciando queste al Portogallo e ritenendo la Spagna l'arcipelago di S. Lazzaro. Si poneva altresì la condizione di un prestito di 350.000 ducati al re di Spagna e da parte di questo si dava affidamento di lasciare tranquillo il nuovo possesso almeno fino a debito soddisfatto.

Un'affermazione del dominio dell' arcipelago non avvenne che molti anni dopo l'occupazione definitiva, quando Filippo II ordinò al vice-re del Messico di armare le navi per ritrovare a occidente le isole di S. Lazzaro le quali, dopochè il comandante Lopez vi ebbe gettata l'ancora, si chiamarono in omaggio al re Filippine.

Secondo il p. Mendoza, testimone immediato e storico, gli Spagnuoli ebbero in Manilla le prime notizie della Cina. Sebbene nessun fatto si opponga all'affermazione dello scrittore agostiniano, pure l'ignoranza completa dei viaggi e delle avventure dei Portoghesi che da mezzo secolo vi avevano presa stanza, non trova giustificazione che nella gelosia profonda tra i due popoli.

È certo, tuttavia, che gli Spagnuoli non cercarono di stringere relazioni con la Cina sino al principio dell'ultimo quarto del XVI secolo, circa due lustri dopo essersi definitivamente stabiliti nell'arcipelago. Due monaci agostiniani col pretesto di ricondurre in patria un capo di pirati andarono a Canton dove, scesi a terra, si presentarono al prefetto e gli esposero il desiderio di conchiudere a vantaggio reciproco un trattato di commercio e di risedere nell'impero per impararne la lingua. Ne ebbero un assoluto rifiuto e il consiglio di partire senza tentare una seconda prova, essendo già cambiati in malevoli i sentimenti di cortesia manifestati in principio verso gli stranieri dal popolo cinese.

Digitized by Google

Dopo il primo insuccesso il Lopez che, al momento di lasciare la costa messicana, era stato nominato governatore delle terre che avrebbe trovate, preferì che il commercio non in forza di trattati, ma per naturale impulso acquistasse il desiderato sviluppo. Quando alcuni francescani gli chiesero i mezzi per andare in Cina, egli li negò; ma costoro nullameno partirono. Appena scesi a terra, furono arrestati e con fatica ottennero la libertà e il permesso di ritornare alla loro sede.

Tuttavia i monaci spagnuoli erano ben lontani dal rinunziare a stabilirsi nell'impero cinese e a creare in Manilla una casa madre delle missioni, come i Portoghesi avevano fatto in Macao. Questo e non altro doveva essere l'intendimento dei missionari residenti nelle Filippine; imperocchè alcuni di loro avevano in quel tempo presa stanza nell'impero, ponendosi sotto la protezione portoghese. Essi segretamente informarono dei tentativi fatti il re il quale mandò ordine che venisse inviata un'ambasceria alla Corte di Pechino.

Il domenicano Martin Ignatius ne fu il capo. Spinto dai venti sulle coste meridionali della Cina, ignaro della distanza che lo separava dalla Capitale, credè possibile la continuazione del viaggio per la via di terra; ma fu preso e rinviato a Manilla. Da allora in poi nè a Madrid e neppure nell'India spagnuola, altro nome dato alle Filippine, si organizzarono mai spedizioni, nè ambascerie per l'estremo Oriente. L'azione spagnuola rimase limitata a una parte dell'arcipelago e più particolarmente a Manilla, ma fu condotta con poca energia e senza valersi delle condizioni del suolo favorevoli allo sviluppo delle industrie e dei commerci. Sotto un governo più illuminato e non soggetto alle prepotenze monastiche il possedimento spagnuolo avrebbe sicuramente precorsa la grande prosperità che Hong-kong ha conseguita nella seconda metà dello scorso secolo sotto il dominio inglese, e sarebbe divenuto il mercato dei prodotti cinesi diretti all'America, come diverrà oggi sotto il governo degli Stati Uniti.

Digitized by Google

I Cinesi che poco si curano di quello che i loro governi, centrale e provinciali, pensano e operano e sono abituati a provvedere per iniziativa privata ai loro interessi, continuarono anche dopo i rifiuti dati all'ambasceria di Martin Ignatius a frequentare i porti delle Filippine col desiderio d'impiantare agenzie commerciali. Gli Spagnuoli, invece, cominciarono a contrariare la loro iniziativa, aggravando con tasse superiori a quelle pagate dagli altri mercanti il traffico cinese; e, quando temerono che la loro residenza fosse un pericolo al sicuro dominio, li massacrarono. Tuttavia costoro neppur dalle persecuzioni che avevano incontrate nelle Filippine si lasciarono abbattere; ma, adescati dal guadagno, si sentirono attratti verso gli Spagnuoli con una forza più efficace di quella che i rispettivi governi avevano messa in opera per tenerli separati. I mercanti spagnuoli continuarono a comperare dai Cinesi una grande quantità di prodotti industriali per mandarli nell'America del Sud, dando così una prova sicura che i popoli non sempre partecipano agli odii e ai maneggiamenti diplomatici che spesso tengono divisi i Governi.

Più abili e più corretti, ma certamente non più fortunati dei Portoghesi e degli Spagnuoli, almeno per ciò che concerne la Cina, furono gli Olandesi. Questi, dopo che il Portogallo venne aggregato alla Spagna, cessarono il traffico dei prodotti orientali in Lisbona, nè vollero servir più sulle navi portoghesi che facevano i viaggi oltre il Capo di Buona Speranza. Per conto di alcuni mercanti vennero allestite tre navi per cercare a N. dell'Europa e dell'Asia attraverso l'Oceano glaciale una via alla Cina e alle Molucche. L'impresa riuscì vana. Nel 1595 vide la luce una minuta relazione sulla via per le Indie orientali e sul commercio portoghese. Vennero allora preparate nuove spedi-

Digitized by Google

zioni dirette per il Capo di Buona Speranza la cui via era pur sempre ingombra di pericoli e ostacoli d'ogni natura. Due anni dopo partirono, infatti, otto navi, e toccata l'isola di Francia che chiamarono Maurizio, proseguirono per Bantam sulla costa settentrionale dell'isola di Giava dove quattro di esse presero il carico e rimpatriarono. Le altre quattro visitarono Amboina, Ternate e Banda nelle Molucche e sul finire di quel secolo approdarono di nuovo in Olanda cariche di merci preziose, quando altri bastimenti avevano già fatto vela per l'Oriente. La promessa di lauti guadagni aveva incoraggiati i mercanti i quali, riunitisi in società, facevano a gara per fornire i mezzi, preparare spedizioni e fondare agenzie.

Il lavoro così confuso pregiudicava gli affari, perchè il troppo grande numero di navi che si affollavano nei porti orientali accresceva i prezzi sui mercati. Ne risultò che le diverse associazioni, anche per consiglio del Governo, si riunirono in una sola Compagnia sotto la sorveglianza e protezione dello Stato.

La Compagnia incominciò le spedizioni nel 1602, anno della sua fondazione. Quasi contemporaneamente due Olandesi scoprirono l'estrema parte meridionale dell' America che chiamarono Capo Horn e trovarono che da quella parte la navigazione per l'Asia era più facile e sicura che per lo Stretto di Magellano. Però l'odio contro gli Spagnuoli e i Portoghesi scaldava ancora l'animo loro; e quindi, mentre provvedevano ai propri interessi, cercavano di danneggiare gli altrui. Le Molucche, o isole delle Spezie, furono la loro mira principale e le tolsero nel 1607 ai Portoghesi che le tenevano da circa un secolo.

Attaccati in principio dai sovrani e capi indigeni, molestati dai Portoghesi che non cessavano di tendere loro insidie, gli Olandesi seppero nullumeno intromettersi nelle questioni fra i principi malesi più occupati a stare in lotta fra loro che ad unirsi per fare argine all'invasione straniera. Il lucro che i mercanti ricavavano dal traffico, veniva impiegato nell'armare navi; e così essi poterono alla

Digitized by Google

fine presentarsi con tale forza, che gli stessi Portoghesi, gli Spagnuoli e gli Inglesi rinunziarono a ogni rappresaglia. Allora la Compagnia impose ai sovrani delle Molucche l'obbligo di commerciare soltanto con essa e di abbattere tutti gli alberi delle spezie che si trovavano fuori di Banda e di Amboina. Essa dominò le isole per un secolo quasi indisturbata e ritrovò principi e popolo disposti a riprendere il giogo che avevano già portato, quando dopo la pace del 1815 l'Olanda rientrò in possesso delle colonie che durante la guerra aveva perdute.

Dalle Malucche si diramò l'azione commerciale degli Olandesi i quali si stabilirono sulle coste indiane di Malabar, Coromandel e Tranquebar, in Accim all'estremità N-O di Sumatra, nelle isole di Borneo e di Ceilon.

Nel 1618 l'ammiraglio Koen sbarcò a Giava, ne scacciò gli Inglesi e dove era sorta la colonia brittanica gettò le fondamenta della città di Batavia che divenne la Capitale delle Indie olandesi. La vittoria aveva ingagliardito gli animi e li aveva fatti anche ribelli ai patti con gli Inglesi i quali, privi ancora di forze per opporre resistenza e vendicare le offese, doverono cedere davanti la forza e la mancata fede. La potenza che si accrebbe sino agli ultimi anni del XVII secolo, erasi estesa a Cocin e a Cannanor nell'India, in molti luoghi della penisola di Malacca, nelle isole Celibe e in quelle di Timor e di Sumatra.

Nel 1622 gli Olandesi giunsero a Macao. Uno scrittore cinese che ricorda l'arrivo degli Europei nella Cina meridionale, dopo aver detto che i Portoghesi avevano spaventata la gente coi loro cannoni romorosi, soggiunge: «Quasi contemporaneamente gli Olandesi che in tempi antichi abitavano un territorio selvaggio e non avevano relazioni col nostro impero, vennero a Macao con due o tre grosse navi. Avevano rasi i capelli, alta la statura, occhi celesti infossati e piedi lunghi un cubito e due decimi. Spaventavano la gente col loro aspetto strano». Da Macao essi furono cacciati dopo aver perduto l'ammiraglio e 300 uomini. Perciò si ritirarono nelle Pescadores, dette Pehoe o Ponghu,

Digitized by Google

gruppo di 21 piccole isole in prossimità di Formosa. Vinta con le armi l'opposizione del governo locale, vollero assicurarsene il possesso con fortificazioni e obbligarono a lavorare alla costruzione di esse i Cinesi che avevano fatti prigionieri. Il modo prepotente col quale trattarono questi forzati operai, le difficoltà in cui la loro presenza metteva il governo locale di fronte a Pechino e gli ostacoli che i Portoghesi non mancavano di opporre loro, impedirono le amichevoli relazioni commerciali. Al contrario, mentre i pubblici ufficiali indigeni fingevano di venire a trattative, raccoglievano truppe per cacciarli. Finalmente fu pattuito dal governatore di Fu-kien che gli Olandesi si sarebbero ritirati sulla vicina isola di Formosa con la promessa di qualche privilegio commerciale. Entrati in possesso dell'isola, vi trovarono abbondanza e ricchezza di prodotti, una piccola colonia cinese e tribù, alcune civilizzate, altre tuttora selvagge. Abbondonato il sistema della violenza precedentemente seguito, posero sapiente cura a migliorare moralmente gli isolani, emanarono leggi e in ogni dove aprirono scuole. Quasi nulla rimase dell'antica religione, ordinamenti e costumi. Fu soltanto lasciata libera, come in passato, la scelta dei capi di circuito i quali, però, furono posti sotto la sorveglianza di un ufficiale olandese. Questi capi dovevano prosentarsi una volta ogni anno al governatore. Anche il cristianesimo faceva progressi, ma ne fu abbandonata in breve la propagazione per mantenere le buone relazioni col Giappone dove la nuova fede cominciava ad essere perseguitata.

Nel periodo sanguinoso che corse tra il cadere della dinastia dei Ming e il succedersi dell'attuale, molti Cinesi emigrarono in Formosa: alcuni vi rimasero soggetti agli Olandesi e altri vi costituirono separate colonie. Finchè l'immigrazione si contenne in giuste proporzioni, i signori dell'isola se ne giovarono per aumentare la produzione; ma, essendo poi divenuta un pericolo per il sicuro dominio, posero mano a reprimerla e impedirla. Cominciarono allora da ambe le parti sospetti e rappresaglie che spin-

Digitized by Google

sero la Corte imperiale a interessarsi di Formosa e occuparla.

Era in quel tempo salito in fama di ricchezza e potenza un tal Ciùn detto dagli occidentali Iquon. Costui era nato in un piccolo villaggio sulla costa del Fu-kien da povera famiglia. Si racconta che, cresciuto in età, facesse il sarto e servisse come tale dapprima i Portoghesi in Macao e poi gli Olandesi in Formosa dove in breve tempo divenne un grande commerciante e finalmente pirata. Così mise insieme 3000 e più navi e si fece sulle acque più potente dello stesso imperatore. Raccolse nelle sue mani buona parte del commercio indiano e se ne giovò per trafficare coi Portoghesi a Macao, cogli Spagnuoli alle Filippine, cogli Olandesi nella Malesia e a Formosa e probabilmente coi Giapponesi. Conscio delle proprie forze, concepì il pensiero di trarre profitto dai torbidi interni del suo paese e dall'invasione mancese che era minacciata a Nord per aprirsi la via al trono. A nascondere le sue mire ambiziose finse di accorrere in aiuto della pericolante dinastia, ma al tempo stesso ne tenne i nemici informati di ciò che poteva favorire la loro impresa. Nominato comandante supremo delle forze cinesi, fece penetrare i Mancesi nell'impero, e ne ebbe in guiderdone un piccolo stato nella Cina meridionale. Ma il tradimento venne alla fine compensato con il tradimento. La sua assunzione al minuscolo trono non fu che un pretesto per obbligare il traditore a recarsi alla Corte imperiale dove trovò la prigionia e la morte.

Cuò Hsing-iē, detto Coscinga dai Portoghesi, figlio di Ciùn, informato della sorte toccata al padre, prese di nuovo le armi e le portò contro i Mancesi che oramai miravano a estendere anche nella Cina il dominio, e riuscì a consigliare al governo la distruzione delle città marittime e il trasferimento della popolazione alla distanza di tre miglia almeno dalla costa.

È probabile che frattanto si concludesse tra il governo di Pechino caduta nelle mani degli invasori e l'avventuriero Coscinga un patto non molto diverso da quello che il governatore di Fu-kien aveva stipulato cogli Olandesi,

Digitized by Google

lasciando a lui libera mano su Formosa; infatti, le armi che costui aveva portate contro i Mancesi, si rivolsero d'un tratto contro gli Olandesi. L'attacco fu così violento e inatteso che non tutti ebbero il tempo di ricoverarsi dentro il forte che avevano costruito e denominato « Zelandia » ; molti, uomini, donne e fanciulli, caddero nelle mani dei nemici. Gli assediati opposero tenace resistenza, di guisa che Coscinga, disperando di ridurli a obbedienza colle armi, trattò duramente i prigionieri e decise di inviare uno di questi a consigliare la resa. Fu scelto a tale bisogna il rev. Hambrok. La moglie e due figlie furono trattenute in ostaggio, due altri figli che erano rimasti divisi dai genitori, stavano nel forte. Il rev. Hambrok, giunto fra i suoi connazionali, invece di consigliarli alla resa che avrebbe salvata la vita propria e della famiglia, li eccitò alla resistenza, invitandoli a seguire l'esempio di lui che preferiva il sacrificio di sè, della moglie e dei figli all'essere traditore e mancare di fedeltà alla patria. Tutti commossi fino alle lagrime non volevano che egli ritornasse fra i nemici; i figli presenti gli si avvinghiarono ai ginocchi per impedirgli di partire. Ma aveva deciso di partire per assistere la moglie e gli altri due figli durante la tortura e l'estremo supplizio; perciò, svincolatosi da quelli che lo trattenevano e dato l'ultimo saluto ai compagni, ritornò nel campo nemico ad annunziare che gli assediati rifiutavano di arrendersi e avevano munizioni per molto tempo.

La sentenza di morte già minacciata fu eseguita. Di 613 prigionieri ebbero salva la vita soltanto 23; gli altri furono tutti uccisi. Le donne vennero distribuite fra gli ufficiali e i soldati, e riconsegnate dopo la capitolazione del forte che resistè per nove mesi. Gli Olandesi non si contentarono dello smacco sofferto e della perdita di Formosa che per 20 anni avevano occupata e si offrirono ai Cinesi in aiuto per scacciare il nuovo signore. Il governo imperiale avendo riportata la vittoria nel Fu-kien offrì agli alleati giunche per debellare Coscinga. L'aiuto era insufficiente

Digitized by Google

all'impresa; e per questa ragione le navi olandesi ritornarono a Batavia, nè dopo quel tempo tentarono nuove conquiste nell' Asia orientale.

Coscinga, divenuto signore dell'isola, ridusse senza difficoltà all'obbedienza molti Cinesi che preferivano essere sudditi di lui piuttosto che dei Mancesi e così si proclamò re di Formosa e raccolse tutte le forze per rendere vano qualsiasi attacco. Il suo regno fu breve; e anche il reame di poco gli sopravisse.

Ottenuta dalla Corte di Pechino la rinuncia del nipote di lui a ogni diritto di sovranità su Formosa, questa venne annessa amministrativamente al Fu-kien; e in breve furono dimenticate o abrogate le buone istituzioni olandesi.

È probabile che dalla forma del forte Zelandia che oggi serve di segnale ai marinai che vogliono muovere verso Chilung, venga il nome di Tai-uan o Baia del forte, che i Cinesi diedero allora all'isola o più esattamente alla parte da essi abitata.

Consolidatasi sul trono la dinastia mancese, l' Olanda inviò un'ambasceria la quale, nonostante che presentasse ricchi doni e consentisse a sottomettersi all'umiliante cerimoniale di Corte che consiste nel piegare a terra tre volte i ginocchi e sei la fronte, non ottenne dall' imperatore altra risposta che questa: Voi avete domandato il permesso di venire a commerciare nel mio paese; ma, siccome il vostro è tanto lontano e i venti lungo la costa orientale sono molto violenti, così, se credete conveniente di mandare qua le navi, desidero che ciò avvenga soltanto una volta ogni otto anni con equipaggio non superiore a cento uomini dei quali venti potranno raggiungermi dove avrò la mia Corte. » L' insuccesso non tolse ogni speranza, perchè fu poco dopo approntata una seconda ambasceria composta di mercanti. Questi appena approdati a Fu-ceu, capoluogo della provincia meridionale del Fu-kien, si impossessarono di una nave cinese carica di verghe d'oro che doverono restituire. Il risultato ottenuto con questo viaggio alla Capitale non essendo stato

Digitized by Google

migliore del precedente, consigliò a limitare il commercio in Canton, come facevano i mercanti degli altri paesi.

Decorso un secolo e un quarto, il console olandese nominato per la tutela dei nazionali in Cina propose al governo di approfittare dell'insuccesso della missione inglese condotta dal Macartney nel 1795 per inviare una terza ambasceria. Questa infatti venne nominata e ne fecero parte fra gli altri il Titsing e il de Guignes, entrambi noti agli studiosi dell'estremo Oriente, ma ebbe orgogliosa accoglienza e nessun risultato.

Gli Inglesi quando vollero estendere nel lontano Oriente i traffici, tentarono dapprima, come gli Spagnuoli, una via diversa da quella che i Portoghesi e gli Olandesi percorrevano, colla speranza di evitare ostacoli ed incontrare eventualmente una sorte anche migliore dell'altrui; perciò, divisarono di raggiungere la Cina dall' estremità settentrionale dell' Asia e dell' America. Riconosciuto poi inattuabile il divisamento, cercarono coll' aiuto del governo moscovita una comunicazione interna. Con tale intendimento furono fatte due spedizioni: la prima nel 1858 dal Volga per il Caspio fino a Bocara; la seconda nel 1583 da Aleppo, Bagdad, Bassora e per l' India. Nè l'una nè l' altra arrivarono al confine cinese. Fu necessario, quindi, passare il Capo di Buona Speranza. Tuttavia prima di mettersi a parità di condizioni con gli altri mercanti, fu pensato d' inviare a Pechino un' ambasceria per ottenere qualche privilegio commerciale o almeno stabilire dirette relazioni con la Corte imperiale. Il capitano Wood, latore della lettera della regina Elisabetta, non arrivò a destinazione.

I Portoghesi, già da tempo stabiliti in Macao, sapevano a proprio vantaggio valersi della conoscenza che

Digitized by Google

degli indigeni avevano acquistata e s' interponevano, o direttamente o aizzando i governi locali, perchè i mercanti degli altri Stati non venissero a fare concorrenza. Costoro, quando le navi inglesi comparvero la prima volta nel 1620 nei mari della Cina, consigliarono astutamente il Comandante ad annunziarsi col bombardare il forte sul fiume di Canton. Naturalmente questo modo di presentarsi diede al governatore buon argomento di obbligarlo a riprendere il largo senza ascoltare la sua domanda.

La Compagnia inglese delle Indie aveva ottenuto di aprire agenzie in Formosa e in Amoy, e più tardi di partecipare al commercio cantonese, senza trarre dalle concessioni grandi vantaggi; e, quando nella seconda metà del secolo XVII sbarcarono a Macao e vi presero stanza agenti di essa, trovò i mercanti portoghesi che non mancarono di creare difficoltà e posero ogni studio nell' impedire qualsiasi relazione col governo locale. Quando per l' animadversione che già manifestavasi contro gli stranieri, sia a causa della loro condotta sia per le truppe mancesi che avevano occupato l'impero, i fabbricati dell'agenzia di Amoy furono distrutti, essa li riedificò e di più coll'intenzione di estendere a nord i suoi affari stabilì un'agenzia anche nelle isole Ciu-san. Conchiuse col re di Formosa, vincitore degli Olandesi, una convenzione che permetteva l'invio di agenti nell'isola medesima; se non che le vessazioni di ogni genere delle quali erano vittime i suoi agenti, la obbligarono a richiamarli.

Neppur nelle Ciu-san e in Ning-po dove il commercio aveva antiche e belle tradizioni, essa riuscì a stabilire relazioni; allora, come ultimo tentativo, ordinò ai suoi rappresentanti in Canton dove nonostante la latente ma viva opposizione dei Portoghesi aveva potuto in qualche modo stabilirsi, di impossessarsi di Polo Condor, piccola isola presso la costa cocincinese e frequentata allora dalle giunche cinesi che tenevano il traffico colla Malesia e col Siam. L'ordine fu eseguito; ma la sua gente venne poco dopo uccisa dagli indigeni.

Digitized by Google

Gli affari rimasero perciò chiusi interamente in Canton. Non è però a dirsi che sempre vi languissero, se è lecito giudicare dal numero delle navi che di tempo in tempo vi si trovavano, come appunto all'arrivo della spedizione organizzata dalla Compagnia medesima. Allora erano sul fiume 21 navi britanniche, 4 francesi, 4 olandesi, 3 svedesi e 2 danesi. Contemporaneamente una casa inglese aveva assunto il pagamento dei dazi dovuti dalle navi straniere al governo provinciale.

Quando la Compagnia nominò un soprintendente del commercio che doveva funzionare anche come ministro e console inglese per la Cina, il governo di Pechino nominò un ufficiale per la sorveglianza del commercio estero col titolo di mercante dell' imperatore. Per lo spirito di conservazione che distingue i Cinesi, si è indotti a credere che con questa nomina, or che il commercio prendeva incremento, si fosse voluto dal governo centrale ristabilire un ufficio che esisteva già quando gli Arabi tenevano un attivo traffico sulla costa del Ce-kiang. Di ciò non ebbero ad avvantaggiarsi i mercanti stranieri costretti a contentare con regali, che poi si sono chiamati e si chiamano tuttora *squeezes* (spremiture) non solo la dogana o *Hoppo*, ma anche il nuovo ufficiale e i suoi dipendenti.

L'esazione delle tasse sulle merci indigene e straniere fu ceduta nel 1720 dal governo provinciale ad alcune ditte cantonesi le quali assunsero anche l'obbligo di sorvegliare gli stranieri. Queste ditte privilegiate hanno variato di numero da 10 a 13. Erano chiamate *Hong merchants* dagli Inglesi e *Hanistes* dai Francesi; mentre l'assemblea si diceva *Co-hong*. *Hong* è la parola cantonese che significa magazzino, e *co* è probabilmente la stessa sillaba che trovasi prefissa nelle nostre lingue ad alcune parole, come co-operativa, ecc.

Quando arrivava il bastimento di una Compagnia, le ditte ne avvisavano il capo della dogana ed erano responsabili di tutto ciò che poteva accadere contro gli usi e le leggi nazionali. Si mettevano poi fra loro d'accordo per

Digitized by Google

formare il carico secondo le domande fatte dal rappresentante della Compagnia e si dividevano poi il guadagno ricavato dalla vendita in proporzione della merce che ciascuno aveva fornita.

Nel 1771 queste ditte privilegiate furono soppresse, ma dopo sei anni ricostituite per ordine imperiale e incaricate soltanto di attendere al traffico estero; così rimasero sino alla conclusione del trattato di Nanchino. La esazione dei dazi fu affidata a una corporazione *(Kung-so)*.

A migliorare le condizioni dei connazionali il governo di Londra preparò alla fine dello stesso secolo un' ambasceria e un'altra ne spedì dopo pochi anni. La prima condotta dal Macartney ottenne insignificanti vantaggi; la seconda che giunse nella Capitale nel 1816 sotto il comando dell' Amherst, essendosi rifiutata di prostrarsi all' imperatore, lasciò Pechino senza compiere la missione. Furono mandate navi da guerra a Canton per mitigare le pretese e gli abusi; ma lo stesso contegno dei marinai e dei mercanti fu tale che aggravò le condizioni del commercio e suscitò tumulti popolari.

La Francia seguì le orme delle altre nazioni ed ebbe tre Compagnie per il commercio cinese. La prima fu fondata nel 1660 e quattro anni dopo si fuse colla Compagnia dell' Indie ordinata dal Colbert; la seconda, nel 1697 fu disciolta durante la guerra per la successione di Spagna. La Compagnia del 1713 non si valse dei suoi privilegi e sei anni dopo la fondazione si unì alle Compagnie d'occidente e a quelle dell'India col nome di Compagnia delle Indie.

Per molto tempo questa non ebbe in Cina alcun rappresentante; solo nel 1770 si trova che aveva costituito in Canton un consiglio direttivo composto di tre persone, col-

Digitized by Google

l'ufficio di fare le compere per conto della Compagnia, di preparare a tempo debito il carico dei suoi bastimenti, di sostenere gli interessi sociali di fronte alle Compagnie degli altri paesi e di mantenere i privilegi che il governo aveva concessi. Nel 1776 precipitò a rovina e allora il governo in luogo del consiglio direttivo nominò un Console, e il commercio; cessato il monopolio di essa, ritornò libero a tutti i mercanti.

Scoppiata in Europa la guerra, questa ebbe un' influenza anche sul commercio cinese. I Danesi che non vi erano compromessi, se ne avvantaggiarono e giunsero a occupare nel traffico cantonese il primo posto, seguiti a breve distanza dagli Svedesi. L'Olanda, l' Inghilterra e la Francia cessarono, almeno direttamente, il commercio con la Cina. I Portoghesi, al contrario, approfittando dell'assenza di navi europee in Macao, gravarono i mercanti rimasti senza aiuto, di tasse così enormi da non lasciare margine di guadagno.

La storia coloniale dell'estremo Oriente fino alla prima guerra presenta una serie continua di lotte fra mercanti indigeni e stranieri nella quale questi ultimi sono quasi indifesi. I reclami contro le arbitrarie vessazioni non pervenivano mai al governo, perchè le ditte privilegiate, padrone del commercio estero, davano opera continua a impedire amichevoli e dirette relazioni fra l'autorità locale e gli stranieri, dipingendo questi come gente intrattabile e insofferente di freno e accusando quella presso i mercanti di fuori di ostacolare in ogni guisa gli affari. Così negli indigeni era nata la convinzione, come racconta il Prémare, che « i barbari, cioè, gli Occidentali sono bestie e non devono essere governati come uomini. L'applicare ad essi la grande massima della ragione non porterebbe

Digitized by Google

che confusione. Gli antichi re, che tali cose ben conoscevano, governarono i barbari col mal governo ». Wells Williams avverte che lo stesso principio, per ciò che concerne i mercanti stranieri, fu praticato in Inghilterra sotto Enrico VII e che per i Cinesi l'idea di potestà su quelli che visitano le loro coste, non è diversa da quella che prevaleva in Europa avanti la Riforma.

È anche vero che i governi delle province eccitavano il disfavore popolare contro gli stranieri; perchè dagli attriti e dall'urto che ne seguivano, traevano modo di impinguar se stessi, strappando doni ora da una parte ora dall'altra in cambio di favori o di falsi giudizi e più sovente gravando la mano sui dazi imposti apparentemente per render difficile il traffico, in realtà a loro maggior profitto. Ciò aveva per conseguenza che il commercio non era sempre egualmente attivo e subiva frequenti interruzioni, ora in un luogo ora in un altro, e sempre motivate da balzelli onerosi e da difficoltà d'ogni genere.

Ne seguiva che rammarichi e rimproveri non mancavano dall'una parte e dall'altra e facevano presentire un avvenire non lieto. In una lettera della direzione della Compagnia francese è bene descritta la condizione degli stranieri: «Gli Europei hanno stanza nell'impero cinese a titolo di favore, non per diritto; imperocchè non hanno mai ottenuta una ufficiale autorizzazione di residenza. Sono stranieri che la legge tollera e ai quali poco o nulla concede. Vivono soggetti ai regolamenti generali senza un riconosciuto diritto a una giustizia eguale per tutti. Finchè non provocano difficoltà, non sono disturbati; ma, se per qualche impreveduto avvenimento urtano non già contro gli ordinamenti fondamentali ma semplicemente contro gli usi e i costumi del paese, allora soffrono tutto il rigore della legge e sono sottoposti a sacrifizi enormi di denaro col quale soltanto è possibile sottrarsi alla sentenza del magistrato. I mercanti stranieri sono obbligati ad abitare in una stretta zona di territorio lungo il corso del fiume in tredici fabbricati che servono di casa e di magazzino.

Digitized by Google

Davanti a sei di questi sventola la bandiera del paese cui la Compagnia proprietaria appartiene. Dal terreno che è stato assegnato per residenza, non è permesso uscire senza l'autorizzazione del governo locale. Per il traffico essi devono trattare con pochi mercanti privilegiati *(Co-hong)* senza aver modo di far valere direttamente le proprie ragioni sia per difendersi, sia per reclamare giustizia. Nel Tribunale sono accompagnati dal Capo della Compagnia e assistiti da interpreti che sembrano avvocati venduti al dispotismo, mascherando e tradendo per il minimo guadagno la verità. La gente del governo è talmente avida da esigere dai mercanti gli stessi diritti tanto su 14 come su 30 navi; estorce denaro per offrirlo all'imperatore, per arricchirsi o per comperare la propria innocenza. Il governo centrale assolve sempre i suoi rappresentanti provinciali, quando sono ricchi. In fine, un Europeo non può fare un passo senza denaro in mano. I Cinesi al servizio degli stranieri pagano contribuzioni straordinarie e onerose per non esser disturbati nell' adempimento del loro dovere ». (1)

La rivalità tra i mercanti dei vari paesi e le gelosie tra i vari ordini monastici davano altresì buona occasione agli uomini di governo e ai letterati cinesi per ispingere la Corte a un'azione energica. Lang Lu-ceu, uno dei più eminenti scrittori del tempo in cui la religione cattolica pareva prender piede, scriveva nel 1732: « Fu un errore l'aver permesso ai barbari (Occidentali) di stabilirsi a Canton. Dacchè negli anni di Beata Tranquillità (1522-1567) della dinastia Ming Macao fu concessa ai barbari di rosso crine, gente di ogni nazione vi è accorsa in gran numero e continuamente. Essi costruirono fortificazioni e case, tanto che i loro discendenti ne copriranno il suolo e tutto il territorio al di là di Hsiang-scian diventerà un paese di demoni. Vi sono Olandesi, Francesi, Spagnuoli, Portoghesi, Inglesi

(1) CORDIER, *La France en Chine au 18e siècle*. Parigi, 1883.

Digitized by Google

e Iü-sü-la (? Islamiti) tutti popoli crudeli. In ogni dove essi vanno, spiano attorno per metter la mano sul territorio altrui. A Singapore che in passato apparteneva ai Malesi, andarono i barbari per far commercio e a poco a poco se ne impossessarono. Lo stesso è avvenuto delle Filippine che erano state colonizzate dai Malesi. La religione cattolica ora si propaga nella Cina. Nelle province di Hu-pè, Hu-nan, Ho-nan, Kian-si, Fu-kien e Kuang-si rimangono oramai pochi luoghi dove essa non sia penetrata. » (1)

Il vice-re del Fu-kien nel 1736 si lamentava che gli stranieri predicavano la loro religione; e perciò chiedeva alla Corte che le cappelle cattoliche esistenti nell'impero fossero ridotte a sale di lettura e a scuole e che tutti gli stranieri fossero mandati a Macao in attesa che l'occasione si presentasse per rinviarli ai loro paesi. Quando il vice-re del Kuang-tung propose di ricoverare nella Missione cattolica di Canton gli stranieri che per malattia non potevano intraprendere un lungo viaggio, colla condizione che sarebbero stati puniti se si fossero azzardati a far proseliti e a cantare le loro preghiere, parve cosa eccellente. « Oggi, egli diceva, i ricoverati superano il numero di 12.000 dei quali 2000 donne. Questo è un insulto alla Cina e guasta la nostra tradizione nazionale; tanto che ognuno ne sente livore. Bisogna dunque istruire prima di punire. Questi mercanti vengono da lontano collo scopo di far danaro; e poi spendono somme rilevanti per attirare il popolo alla loro fede, nè si arresteranno finchè tutta la provincia non sia guadagnata. È possibile chiudere gli occhi e turarsi gli orecchi col pretesto d'ignorare tutto e di non voler fare investigazioni? L'antico proverbio dice: « Provvedi in tempo. Un ruscello, se non viene chiuso, può diventare un fiume. » Quante maggiori precauzioni occorrono quando vi è una forte inondazione

(1) GILES, *Chinese literature*. Londra, 1901.

Digitized by Google

e gli animi sono turbati e inquieti! In Canton i convertiti al cattolicismo sono molto numerosi; quelli di Macao stanno in una fortezza inespugnabile. Vi è un continuo scambio di armi fra gli uni e gli altri; e se avvenissero torbidi nelle Filippine o in Singapore, non so come faremmo fronte ». (1)

La discordia, l'animadversazione, i delitti di sangue fra gente che appariva come un sol popolo per uniformità di abitudini e per lo stile di costruzioni di terra e di mare, avevano sempre più rafforzato nell'animo dei Cinesi il sospetto e la malvolenza contro gli Europei e provocato attriti con danno gravissimo delle relazioni commerciali. Nella stessa guisa le diverse dottrine cristiane separate fra loro da odio secolare e le questioni fra gesuiti e monaci per le concessioni da darsi o da esser negate agli indigeni a proposito del culto degli antenati, hanno osteggiato grandemente il diffondersi delle idee occidentali e hanno fatto dubitare sovrano e popolo, se sotto il velo della fede non si nascondessero mondani disegni.

Le cose male iniziate, se non v'è chi le raffreni prontamente e le riduca a retto indirizzo, non approdano a buon fine. Somigliano a masse di neve che scendono a dirupo, facendosi a ogni giro più grosse e precipitose; finchè, giunte al piano, portano col loro peso e impeto la rovina e la morte.

Azione militare e diplomatica.

I primi segni di rappresaglia da parte del governo di Pechino si manifestarono in un editto emanato nel 1831 col quale veniva ordinato ai governatori delle province

(1) GILES, op. cit.

Digitized by Google

marittime di porre le coste in stato di difesa e di approntare la flotta, affine di tener lontane le navi da guerra europee che per avventura tentassero di approdare.

L'Inghilterra, forse fidando eccessivamente nell'opera della Compagnia delle Indie, indugiò troppo a interporsi tra i suoi sudditi e il governo imperiale; o forse perchè sentivasi già sulla curva ascendente della prosperità, credè non dannoso agli interessi e fini propri di lasciare che il tempo risolvesse le questioni o provocasse una definitiva azione. Infatti, quando giudicò opportuno il momento, non perdè l'occasione; e, senza esaminare troppo scrupolosamente se questa fosse buona o cattiva, intervenne colle armi. Il governo, approssimandosi la fine dei privilegi concessi alla Compagnia delle Indie che non voleva rinnovare, decise d'inviare rappresentanti ufficiali per tutelare il commercio e stringere con l'imperatore amichevoli relazioni. A tale uopo furono nominati tre soprintendenti del commercio, Lord Napier, M.r Plowden e M.r poi Sir J. F. Davis. A uno di questi fu affidata la presidenza della Corte di giustizia per i casi concernenti i nazionali. Lord Napier in particolar modo ebbe istruzione di proteggere gli interessi inglesi lungo la costa, di entrare in relazioni diplomatiche col governo e di cercare un luogo di ancoraggio per le navi in caso di guerra.

La questione che fu risolta colle armi, fu malauguratamente sollevata dal traffico dell'oppio che la Compagnia aveva sin dal 1780 avocato a sè dopo essere stato per due secoli e mezzo nelle mani dei Portoghesi.

Sembra che i Cinesi fumassero già l'oppio avanti l'arrivo degli Europei; ma è per opera di questi che la importazione del micidiale narcotico si accrebbe grandemente e provocò rigorose ma vane misure legislative. L'imperatore credè necessario impedirne la introduzione e l'uso con un primo decreto nel 1800. Il resultato fu che il mercato dell'oppio si trasferì in Macao. Dopo venti anni il governatore generale di Canton ne proibì lo smercio e ottenne che la Compagnia delle Indie non lo accettasse

Digitized by Google

sulle sue navi e anche ne sconsigliasse la coltivazione. Naturalmente, continuando la merce a essere molto ricercata, subentrò al traffico legale il contrabbando che gli stessi Portoghesi favorirono con i dazi onerosi che avevano imposti in Macao. Perciò le casse dell'oppio, invece di essere scaricate e poste nei magazzini di Macao, furono trasbordate, appena giunte dall'India, sopra navi ancorate presso le isole vicine a Canton, Hong-kong compresa. I Cinesi contrattavano a terra la merce coi proprietari; e, conchiuso l'affare, ritiravano una bolletta di ricevuta per la consegna delle casse, assumendo a proprio rischio l'introduzione illegale. Il sistema, generalmente adottato, diede un nuovo e grande aumento a questo commercio speciale, tanto che il ricavato delle esportazioni non bastando più a pagare l'oppio che veniva introdotto, il danaro cominciò a mancare e il governo ebbe difficoltà a riscuotere le imposte. Vennero emanati nuovi decreti e presi nuovi provvedimenti, affine di sradicare l'uso del narcotico, ma tutto riuscì vano. Gli stessi impiegati indigeni, alti e bassi, sventavano i disegni del governo centrale e non erano sinceri nelle loro disposizioni proibitive per la ragione che essi i primi concretavano lauti guadagni col farsi pagare profumatamente dai contrabbandieri la connivenza e il silenzio.

Finalmente il Lin, giunto nel marzo 1839 come governatore generale delle due province, Kuang-si e Kuantung, con pieni poteri per far rispettare le leggi, imprigionò gli Inglesi che si trovavano in Canton, compreso l'Elliot che comandava le forze inglesi e rappresentava il governo, e annunziò loro che a nessuno renderebbe la libertà, finchè non avesse avuto nelle mani tutto l'oppio dei depositi galleggianti. La consegna avvenne nonostante la resistenza da parte dei possessori e soltanto dopo la promessa di una larga indennità. L'oppio valutato più di 50 milioni di lire venne bruciato. L'Elliot ritornò a Macao dove erasi stabilito quando aveva veduta l'impossibilità di entrare in relazioni dirette col governo locale. Il con-

Digitized by Google

trabbando continuò; e il Lin, convinto che il rigore a nulla giovava e deciso di compiere a ogni costo la missione affidatagli dall'imperatore, proibì il vettovagliamento delle navi inglesi. La nuova disposizione provocò rappresaglie tra stranieri e indigeni e finalmente l'intervento delle armi.

Il governatore all'approssimarsi delle ostilità che le circostanze facevano vedere inevitabili, volle mettersi in grado di affrontarle. Raccolse il maggior numero di relazioni concernenti i paesi esteri che gli fu possibile procurarsi nella Cina e nell'India, interrogò in proposito Russi e Americani che egli credeva non interessati nella questione e dopo ricerche e notizie compilò un'opera della quale Sir J. F. Davis[1] pubblicò alcuni estratti che provano l'ignoranza completa di coloro che disponevano delle sorti dell'impero. Il buon Lin proponeva seriamente d'inviare le truppe cinesi alla conquista dell'Inghilterra attraverso la Russia, oppure di operare uno sbarco per occupare il Bengala.

La guerra, però, non era popolare in Inghilterra; al contrario si riteneva ingiusta da una grande maggioranza. A tal proposito il conte Stanhope presentò sotto forma di petizione al Parlamento la deliberazione per la pace che una Loggia massonica aveva presa sotto la sua presidenza la sera del 4 aprile 1840 e riscosse il plauso degli uditori per i sentimenti di umanità e di giustizia che l'avevano ispirata. Nonostante l'opposizione dentro la Camera e fuori, la guerra che i commercianti e il governo volevano, fu decisa; e, come era da prevedersi, diede la vittoria al più forte non per numero di combattenti ma per superiorità di armi.

L'Inghilterra si trovava già in condizioni più favorevoli di ogni altra nazione per fare la guerra alla Cina, perchè poteva prelevare truppe dall'esercito dell'India e trasportarle nell'estremo Oriente in 40 o 50 giorni; mentre sarebbero occorsi sei mesi e più agli altri Stati che avreb-

---

[1] *China during the war and since the peace*, 1852.

Digitized by Google

bero dovuto mandarle dall'Europa. Una parte delle forze che erano arrivate nell'estate del 1840, fu mandata nelle acque di Ting-hai, città principale dell'arcipelago delle Ciu-san che erano giudicate la chiave del commercio marittimo delle province settentrionali; un'altra parte fu diretta al nord come minaccia alla Capitale dell'impero. Il Lin persuase il comandante Elliot di ritornare a Canton e di trattare con lui le condizioni della pace. Mentre si discutevano i patti, la sua condotta essendo stata disapprovata dalla Corte, egli cadde in disgrazia. Allora, volendo riconquistare il favore imperiale, troncò i negoziati e ottenne un decreto imperiale che metteva a prezzo la testa dei comandanti inglesi.

All'Elliot succedè il Pottinger. I forti di Canton furono attaccati e capitolarono; la città pagò 36 milioni di lire per riscattarsi. Oltre le Ciu-san che erano state abbandonate colla fiducia di conchiudere il trattato, furono occupate Amoy e Ning-po senza grande sforzo e colla perdita di soli 20 uomini. La mancanza di valida resistenza avrebbe incoraggiato le armi vittoriose a estendere l'azione nell'interno dell'impero, se l'Inghilterra avesse mirato a vasta conquista di territorio. Al contrario i suoi intendimenti si limitavano a volere una riparazione dei danni che i mercanti avevano sofferti e un più largo campo al traffico, assicurandone il tranquillo esercizio con l'occupazione di qualche punto strategico. I facili successi delle navi nemiche non avevano abbattuto l'orgoglio cinese; occorreva, quindi, convincere la Corte di Pechino che le astuzie diplomatiche, come la forza militare, non avrebbero sventati gli intendimenti inglesi. A tal fine fu deciso di portare la flotta sull'Iang-tzù, o Gran Fiume, e d'impedire il passaggio del riso, della seta e delle altre provviste che per il canale imperiale salivano alla Capitale. La mancanza quasi assoluta di nozioni idrografiche locali obbligò ad avanzare nell'estuario del fiume con tale precauzione che le navi spesero quindici giorni per arrivare al villaggio di U-sung a sole 80 miglia dal mare. La

Digitized by Google

foce del Vam-pu presso la quale sorge il villaggio, era difesa da fortezze armate di cannoni. Le batterie furono prese e due colonne di soldati, inglesi e indiani, con qualche pezzo da campagna avanzarono verso Sciang-hai. I campagnoli che vedevano questa gente nuova, di colore bianco e coi capelli biondi o con la faccia color del rame, si mostrarono più sorpresi che allarmati e non si rifiutarono di prestare aiuto nel trasporto dei cannoni dove non era possibile adoperare i cavalli. La popolazione quasi in massa aveva abbandonata la città. Al commissario ivi inviato per aprire nuovi negoziati, il Pottinger rispose che non avrebbe deposte le armi, finchè non fossero approvate e firmate tutte le sue domande.

Il calore era intenso e le truppe, quasi 15 mila uomini, obbligate a vivere sulle navi, soffrivano molto. Perciò, ottenuto un milione e mezzo di lire come riscatto, fu preparato il movimento della squadra che favorita dalla marea talvolta così forte da fermare la corrente, risalì il fiume colle sue 75 vele spiegate sino a Cin-kiang. La città era difesa da soldati mancesi, mentre sulle colline che le fanno corona, stavano in armi i Cinesi. I Mancesi, temendo di esser messi a morte dagli invasori, ammazzarono le mogli e i figli e poi si suicidarono. Quando gli Inglesi entrarono nella città, videro uno spettacolo raccapricciante; tanto che il comandante, commosso, fece subito ritirare il corpo di occupazione.

Nell'agosto del 1842 le navi pronte a incominciare il fuoco stavano davanti Nanchino, capitale dei primi imperatori della precedente dinastia. La loro presenza indusse il commissario imperiale Ki-ing a domandare l'armistizio che di poco precedè il trattato di pace segnato dal Pottinger il 29 dello stesso mese.

I patti che furono conchiusi, concernevano principalmente l'apertura di cinque porti, Canton, Amoy, Fu-ceu, Ning-po e Sciang-hai al commercio inglese, nell'indennità di 100 milioni di lire, oltre quella già pagata da alcune città, nella soppressione delle ditte privilegiate e nella cessione dell'isola di Hong-kong.

Digitized by Google

Lord Napier aveva sollecitato l'invio di poche truppe per occupare l'isola, affine di darvi stanza ai connazionali e liberarli dalle vessazioni che il governo cantonese faceva loro patire. La domanda fu riconosciuta giusta; e, quando gli avvenimenti precipitavano alla guerra, il comandante Elliot ne ordinò ai marinai l'occupazione e la difesa e vi si trasferì insieme con i suoi connazionali. Per mancanza di abitazioni, però, essi furono costretti a rimanere sulla nave che li aveva trasportati e fu allora che il governatore Lin proibì il vettovagliamento. Perciò nel settembre 1839 le forze inglesi si avvicinarono al continente, e presso la penisola di Keu-lun avvenne uno scambio di colpi di cannone con 4 giunche militari ivi ancorate. Sebbene questo primo fatto di armi non riducesse a più mite proposito il Lin, tuttavia la sorveglianza rigorosa cessò, tanto che alcuni Inglesi ritornarono a Macao per riprendere gli affari. Ma fu breve tregua; imperocchè due mesi dopo avvenne un nuovo fatto di armi presso Ciuen-pi con gravi perdite degli indigeni. I sudditi inglesi allora si rifugiarono tutti in Hong-kong.

Giunta la squadra nel 1840, l'isola divenne il quartiere generale delle forze di spedizione. Quando le prime trattative dell'Elliot si credevano condotte a termine, il Pottinger si affrettò ad annunziare per mezzo di una circolare che tra i patti conchiusi in Canton eravi pure la cessione dell'isola; e ne prese ufficialmente possesso. Rotte poi le trattative e continuata la guerra, gli Inglesi non crederono di abbandonare il territorio; al contrario, posero mano all'ordinamento della colonia e ai lavori per una stabile residenza. Si escogitò un'organizzazione simile alla portoghese di Macao, in guisa che il primo magistrato esercitasse l'autorità sugli indigeni secondo le leggi, i costumi e gli usi cinesi, ad eccezione della tortura e secondo la tradizione del proprio paese su tutti gli altri residenti. Il porto fu dichiarato franco; e, venuta la comunicazione ufficiale della cessione in forza del trattato già segnato in Nanchino, fu nominato governatore di Hong-kong

Digitized by Google

il Pottinger. Le condizioni di salute e di sicurezza erano però pessime; l'aria pestifera, i pirati e la popolazione ostile rendevano quasi impossibile la conservazione della vita e degli averi. Si voleva abbandonare l'isola, ma i saggi provvedimenti dileguarono ogni dubbio. La mortalità decrebbe di anno in anno fino al grado delle più sane città dell'Europa, e il porto è oggi dopo Londra il più importante del mondo (1).

Il trattato di Nanchino aveva stipulate le condizioni principali della pace. A Canton poi lo stesso Pottinger e i commissari cinesi negoziarono la convenzione per determinare le nuove tariffe doganali e i regolamenti commerciali. Fu abolita allora la tassa che il governo cantonese esigeva dalle navi straniere e che saliva talvolta fino a 12 mila franchi per ciascuna. Furono mantenuti i diritti imperiali e il diritto di navigazione a lire 3,75 per tonnellata. Le merci importate e le esportate furono sottoposte alla tassa oscillante tra il 5 e 10 per cento del valore convenzionale. Per volontà dell'Inghilterra furono dichiarati aperti alle navi di tutto il mondo i cinque porti ed estesi alle altre nazioni i diritti commerciali. Con questa ultima clausola le armi vittoriose invitarono tutti i popoli a godere i vantaggi che erano stati conquistati.

Soltanto i grandi sono generosi: e in questo atto veramente liberale che ha caratterizzata finora la politica della Signora dei mari, si rispecchia la coscienza che della sua indiscutibile superiorità aveva già il popolo inglese.

Il Belgio, l'Olanda, la Svezia, la Prussia e la Spagna mandarono prontamente agenti a prendere notizia della importanza e delle promesse che offrivano i porti che il trattato anglo-cinese aveva dichiarati aperti al commercio estero. Il governo belga e lo svedese riceverono dall'ispet-

---

(1) Maggiori notizie di Hong-kong e di varii porti cinesi aperti al commercio estero sono date in *Asia orientale. Note e impressioni di viaggio.* Firenze, S. Le Monnier, 1894.

Digitized by Google

tore imperiale del commercio una copia del trattato di Nanchino e della successiva convenzione e la notizia ufficiale della estensione dei vantaggi commerciali a tutti i paesi. Gli Stati Uniti domandarono e ottennero di conchiudere un trattato che fu segnato in Macao. Esso migliorava le condizioni precedenti; imperocchè, mentre il trattato inglese stabiliva che le navi dovevano pagare il dazio ogni volta che entravano e lasciavano i porti senza distinzione del luogo di partenza e di destinazione, l'americano obbligava solamente le navi che venivano dall'estero al pagamento di esso e quindi permetteva il cabotaggio in concorrenza delle giunche cinesi.

Anche la Francia conchiuse parimente in Macao il trattato senza migliorare i precedenti; ma ottenne un decreto imperiale favorevole alla religione cattolica.

I due trattati, l'americano e il francese, erano stati segnati dal governatore generale di Canton senza che questi ne avesse ricevuta ufficialmente l'autorizzazione dell'imperatore: per la qualcosa mancavano delle garanzie necessarie da parte del governo di Pechino.

Nei porti, se non in tutti con eguale sollecitudine e benevolenza da parte del governo e della popolazione, si stabilirono i Consoli e si avviarono gli affari. A evitare attriti tra stranieri e indigeni fu anche concessa una piccola zona di territorio dove era permessa la residenza degli stranieri, e per conseguenza vi furono costruiti gli edifizi per le abitazioni, per il culto e per il deposito delle merci.

I Cantonesi, però, si rifiutarono di vendere il suolo. Invitato nel 1847 dal governatore inglese di Hong-kong a uniformarsi alle disposizioni del trattato, il governo locale si oppose, credendo, forse con buon fondamento, che la presenza degli stranieri provocherebbe sommosse popolari e conseguentemente nuove difficoltà e imbarazzi da una parte e dall'altra; propose invece la cessione di un territorio melmoso cui s'impegnò di bonificare. Alle ragioni dell'alto ufficiale mostrarono sul momento di pie-

Digitized by Google

garsi i mercanti stranieri, tanto più che gli affari andavano mirabilmente bene anche sulla riva del fiume dove erano stati relegati.

Oltre a ciò parve miglior consiglio aspettare la revisione del trattato e domandare d'accordo con la Francia e con gli Stati Uniti l'assetto completo e definitivo delle questioni rimaste insolute e delle altre molte che si erano sollevate dopo la prima guerra a causa del mal volere dei governi locali. Al compiersi, perciò, del decennio ciascuna delle tre Potenze nominò un rappresentante diplomatico e aumentò il numero delle navi nei mari della Cina. Nel settembre del 1856 il porto di Macao e di Hong-kong, come pure la foce del fiume di Canton e quella del fiume di Sciang-hai, erano coperti di navi da guerra inglesi, francesi e americane. Il governo cantonese, quando si accorse degli intendimenti belligeri degli stranieri, cercò di rimediare il mal fatto coll'ordinare il bonificamento promesso dieci anni prima. Le buone disposizioni non valsero a distogliere l'azione diplomatica la quale anzi dovè cedere il passo alla militare a causa di dolorosi avvenimenti che sopraggiunsero impreveduti. Nell'ottobre dello stesso anno i Cinesi catturarono presso Canton una piccola nave, l'Arrow, con bandiera inglese e con equipaggio indigeno del quale furono presi prigionieri dodici uomini sotto la imputazione di pirateria. Il console britannico chiese la immediata consegna dei prigionieri che in conformità del trattato non potevano essere arrestati senza la sua autorizzazione; e, avutone rifiuto perchè si credeva che la nave avesse indebitamente alzata bandiera inglese, intimò d'accordo col governatore di Hong-kong che fossero restituiti dentro 48 ore. La risposta fu di nuovo negativa. Cosicchè trattative e minacce perdurarono per due settimane al termine delle quali l'ammiraglio Seymur attaccò i forti, sbarcò truppe in Canton e appiccò il fuoco al palazzo del governo.

Nella provincia del Kiang-si, intanto, era stato ucciso un missionario francese, e le circostanze tragiche del de-

Digitized by Google

litto decisero il governo di Parigi ad accettare l'offerta inglese di cooperazione militare contro la Cina. Quasi contemporaneamente una corvetta americana con bandiera spiegata fu assalita dai forti cinesi i quali poi furono occupati e distrutti.

Anche i commercianti di Liverpool e di Londra sollecitavano il governo a una pronta ed energica azione, chiedendo che si stabilisse una rappresentanza diplomatica in Pechino e fossero aperti al commercio nuovi porti marittimi e fluviali. Dal 1842 al 1856 le esportazioni inglesi erano aumentate, tanto da giustificare tale domanda. Infatti, il tè da 42 milioni di libbre nel 1842, era salito a 87 nel 1856, e la seta da 3 mila balle a 56 mila nello stesso anno. Il gabinetto di Sain James diede ascolto alle sollecitazioni dei commercianti e non tenne conto del voto contrario alla guerra emesso dal Parlamento. Per ciò colla sicurezza di compiere il proprio dovere, propose alla regina di conferire pieni poteri a lord Elgin per la tutela del prestigio e degli interessi nazionali e si mise d'accordo con i governi di Parigi e di Washington. Gli Stati Uniti, però, al momento di entrare in armi, cederono agli intendimenti della Russia e dichiararono di volere appoggiare soltanto l'azione diplomatica dopo le operazioni militari. Al principio di queste gli Inglesi si impossessarono temporaneamente dell'isola di Hai-nan in faccia al golfo del Tonchino, e le forze alleate franco-inglesi, entrate in Canton, incendiarono i principali edifizi pubblici.

Mentre le ostilità avevano luogo, le bandiere dei belligeranti sventolavano, come d'ordinario, davanti i consolati nei porti già aperti al commercio, e sotto la protezione di quelle e dei rispettivi governi locali gli affari non soffrivano interruzione.

Occupata Canton, il rappresentante inglese e il francese si unirono al ministro plenipotenziario di Russia e a quello degli Stati Uniti per aprire dirette trattative col governo di Pechino. Questo, però, che aveva interesse a tenere lontano dalla capitale le forze nemiche e a limitare

Digitized by Google

ogni azione al luogo dove erano avvenuti i fatti d'arme, credè di sfuggire alla proposta col nominare commissario imperiale il governatore generale di Canton, ripetendo il giuoco fatto all'Elliot. I diplomatici esteri, edotti oramai dall'esperienza, non caddero di nuovo nell'agguato e senza ulteriore indugio ordinarono che quaranta navi da guerra si dirigessero a nord per imporre i patti domandati. Quando il plenipotenziario russo e l'americano avevano già conchiusi i negoziati, gli altri due, l'inglese e il francese, vennero nel dubbio che i poteri conferiti al governatore generale della provincia di Pechino non fossero autentici; perciò reclamarono l'invio immediato di un plenipotenziario sotto minaccia di bombardare i forti di Ta-ku. Il governo centrale non cedè che quando i porti erano stati ridotti al silenzio e una parte delle navi aveva risalito il fiume fino a Tien-tsin.

Venuto il tempo della ratificazione fissata per il giugno 1859 nella capitale, i plenipotenziari si presentarono colle navi alla foce del Pei-ho, ma la trovarono chiusa e armata di cannoni sulle due rive; di più, ebbero avviso che, il fiume non essendo aperto alla navigazione estera, dovevano andare alla Capitale per la via di terra. Il plenipotenziario russo e l'americano piegarono alla volontà del governo cinese e ratificarono il trattato; l'inglese e il francese, al contrario, risposero che intendevano avanzare per la via più diretta e accompagnati dal numero di soldati che credevano necessario alla difesa personale e al loro prestigio.

La risoluzione della nuova controversia fu, come di solito, lasciata alle armi; ma questa volta rimase la ragione ai forti di Ta-ku e le navi degli alleati furono obbligate a spingere al largo la prua. A vendicare lo smacco la Francia e l'Inghilterra spedirono altre forze; la Russia e gli Stati Uniti si tennero in una benevole attesa degli avvenimenti. Questa seconda spedizione ottenne il fine voluto e le truppe franco-inglesi entrarono nella Capitale.

Il trattato con nuove clausole, oltre quelle già am-

Digitized by Google

messe precedentemente nei negoziati di Tien-tsin, fu conchiuso e ratificato. Esso stabilì le relazioni diplomatiche dirette e a parità di grado con l'imperatore cinese e concesse ai rappresentanti esteri la residenza nella Capitale; aprì nuovi porti al commercio estero: alcuni nella Cina settentrionale, altri nel Grande Fiume, due nell'isola Formosa e uno sulla costa meridionale.

I porti furono: nel nord, Niu-ciuang, Tien-tsine, Ci-fu; i fluviali, Han-keu, Kiu-kiange, Cin-kiang; nell'isola, Tai-uan e Tamsui; nel sud, Svateu. Collo stesso trattato si legalizzò l'occupazione inglese della zona di territorio nella penisola di Keu-lun lungo la costa cantonese.

Il governatore generale di Canton, cedendo alla domanda del ministro inglese in Pechino, sir H. Parkes, aveva da tempo ceduto in affitto perpetuo al governatore di Hong-kong una zona di territorio non superiore alle 3 miglia quadrate sulla penisola di Keu-lun. La cessione traeva motivo dai pirati che continuamente turbavano la sicurezza dell'isola. Sino da tempo antico questi ladri di mare, approfittando della breve distanza, approdavano all'isola col pretesto della pesca; e, dopo aver commesso ogni genere di violenze, almeno si diceva, si rifugiavano nella penisola. Questa, perciò, fu occupata militarmente dal governo di Hong-kong e anzi servì di quartiere alle truppe spedite a vendicare lo smacco sofferto alla foce del Pei-ho. Nel trattato medesimo fu riconosciuta la piccola zona come territorio della regina.

Il non avere accettato, come desiderava il governo, che le legazioni sorgessero in un terreno fuori della città e il loro personale vivesse separato dagli indigeni, come era stato in massima stabilito e adottato per i consoli e i mercanti nei porti aperti, e anche l'aver dovuto firmare i patti come erano stati imposti, non disposero l'animo della Corte e dei pubblici ufficiali a benevole disposizioni verso gli stranieri. La qual cosa non tardò a manifestarsi appena i rappresentanti diplomatici ebbero fissata la residenza dentro la città tatara quasi a contatto delle mura imperiali.

Digitized by Google

Erano allora corsi negoziati, perchè il vice-re delle Indie organizzasse una spedizione la quale, traversata la Birmania, studiasse lungo i confini della provincia dell'Iun-nan una località atta ad aprire relazioni commerciali. Sul finire del 1874 la missione giunse a Mandalay. A incontrarla fu inviato il Margary appartenente al servizio consolare e molto pratico della lingua cinese, colla speranza di affrettare per suo mezzo e assicurare il successo della impresa. Questi, accolto in ogni dove cortesemente dai pubblici ufficiali lungo il viaggio da Sciang-hai al confine occidentale, raggiunse a Bhamo la missione. Notizie di concentramento di truppe per impedire il passaggio della missione furono ivi raccolte che la fecero decidere a partire senza altro indugio. Il Margary dalle accoglienze che aveva poco prima ricevute, argomentando che nessun sentimento ostile covasse nel cuore dei Cinesi contro loro, volle precedere i compagni; e, raggiunto di nuovo il confine, accettò l'ospitalità offertagli dall'ufficiale del distretto. Il giorno dopo per invito di questo essendosi recato a visitare nelle vicinanze una sorgente di acqua minerale, fu ucciso durante il cammino. Altri soldati cinesi si avventurarono ad andare contro la spedizione che di poco seguiva il Margary, ma ebbero la peggio.

Corsero sei mesi, prima che la notizia ufficiale del massacro giungesse alla Corte. In questo tempo, però, il ministro inglese sir Thomas Wade domandò che l'oltraggio avesse larga e pubblica ammenda e nuove facilitazioni al commercio venissero concesse. Il governo pose come sempre in opera ogni astuzia per protrarre i negoziati, perchè al popolo le nuove concessioni non apparissero una forzata sottomissione alle domande inglesi. Si sapeva, o almeno si avevano fondati motivi di credere, che i fatti di sangue fossero stati mossi dallo stesso Tseng, il quale come comandante delle truppe contro i Tai-ping e poi contro i maomettani erasi creata fama di sanguinario e crudele. La condanna, però, di un uomo posto come lui in così elevata posizione avrebbe mostrato maggiormente al popolo la

Digitized by Google

potenza straniera e pregiudicato sempre più il prestigio dinastico. Si cercò allora il capro espiatorio nel comandante delle truppe sul confine della provincia dell' Iun-nan, colpevole soltanto di avere eseguito gli ordini ricevuti, e si propose di uccidere lui invece del vero autore del massacro. A tale infamia non si prestò il ministro inglese e così l'oltraggio rimase impunito. Per le altre domande fu accettato di trattare con Li Hung-ciang. I negoziati portarono alla convenzione di Ci-fu dal luogo dove furono tenute le adunanze. In questa occasione fu deciso di nominare a Londra un rappresentante diplomatico, di aprire altri sei porti al commercio estero e di concedere all'Inghilterra la scelta di una località sul confine iunnannese lungo la Birmania per impiantarvi un mercato.

I porti furono tre nel mezzogiorno: Pakhoi, Kuei-ceu, e Uen-ceu; e tre sul fiume Iang-tzù: U-hu, I-ciang, Ciunking. Per l'apertura di questo ultimo porto la convenzione poneva l'obbligo che i battelli a vapore potessero salire il Fiume Grande sopra I-ciang; la qual cosa non sembrava attuabile a causa delle cateratte e delle gole che si succedono a brevi intervalli in quella parte del fiume. Infatti, per molti anni non fu iniziata alcuna prova. Finalmente un Inglese col permesso del governo imperiale fece costruire un battello adattato alle difficoltà che doveva superare, e lo portò a I-ciang dove il governatore generale gli impedì di procedere oltre, non volendo che la navigazione a vapore si avanzasse nella sua giurisdizione. Due anni circa scorsero in trattative fra il ministro degli affari esteri di Londra, il governo di Pechino e quello locale della provincia di Se-ciuen e tutte riuscirono infruttuose. A troncare finalmente la questione, fu decisa la vendita del battello ai Cinesi in compenso dei danni che la società, non conseguendo più lo scopo per il quale erasi costituita, veniva a soffrire. Continuarono pur nullameno le trattative per l'apertura del porto, e finalmente venne stipulata una nuova convenzione per la quale il desiderato avvenimento doveva aver luogo il 18 gennaio

Digitized by Google

1891. Ma per i soliti indugi del governo locale il traffico non incominciò che qualche mese dopo.

Per il porto sul confine iunnannese lungo la Birmania, l'Inghilterra non si valse del diritto acquistato con la convenzione. A ciò si opponeva il fatto che l'alta Birmania non era stata ancora occupata, i possedimenti inglesi essendo tuttavia limitati alla regione bassa. Quando questi colla successiva occupazione si estesero fino a raggiungere la provincia dell' Iun-nan sorse tra l'Inghilterra e la Cina la questione dei confini. Fissati questi, sarebbe stato scelto probabilmente il nuovo mercato, se le complicazioni sopraggiunte non avessero rese più lente e difficili le operazioni della commissione anglo-cinese, e non avessero al governo britannico data la speranza e forse fatta prevedere la eventuale necessità di allargare il territorio conquistato con l'annessione di una parte delle province cinesi dell'Iun-nan e del Se-ciuen.

Più tardi quando le rappresaglie tra la Francia e la Cina per la questione tonchinese ebbero luogo, il malcontento e il disagio si sparsero nei porti aperti al commercio estero per la diminuzione continua degli affari. Da qualche notizia che si raccoglieva, s'indovinava l'intenzione di trarre profitto da un tale stato di cose per suscitare tumulti. In Uen-ceu sulla costa cekianghese era stato appiccato il fuoco alla Chiesa cattolica francese, custodita da un missionario italiano, il p. Procacci; e questi erasi salvato in una catasta di legna. In Sciang-hai dove vivevano tra la città e fuori oltre 300 mila Cinesi e dove il commercio languiva maggiormente, i sobillatori trovavano più facile ascolto e davano ragione a temere una rivolta. Le società segrete non volevano probabilmente lasciarsi sfuggire la buona occasione di creare imbarazzi al governo. Una prima vittoria non si sa dove avrebbe condotto, ed era interesse comune, specialmente del governo locale, che l'ordine fosse mantenuto. Le manifestazioni ostili da una parte e i sospetti dall'altra si accrebbero, quando i pochi Francesi residenti nel porto col consenso del con-

Digitized by Google

sole generale della Repubblica si proposero il 14 luglio di solennizzare con grande pompa la festa nazionale.

Il pericolo parve così imminente che anche l'ispettore di circuito, supremo officiale civile e militare col quale stanno in relazione diretta i consoli, dichiarò che credeva difficile di evitare una sommossa popolare. Nel quartiere internazionale si tennero allora in armi le compagnie dei volontari, e la forza navale era pronta a sbarcare. Era stato escogitato un piano di difesa fin da quando si era incominciato a temere per la sicurezza degli stranieri e del commercio nei porti. L' Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania e l'Italia avevano deliberato concordi l'invio di navi nel mar di Cina. La flotta internazionale fu posta tutta sotto gli ordini dell'ammiraglio Dowell, capo della squadra inglese.

Erano appena organizzate le forze navali delle Potenze neutre che si annunziò vicina e inevitabile una guerra fra l'Inghilterra e la Russia per la questione afgana e si credè che il cannone prima che in altro luogo avrebbe tonato nell'Asia orientale. L'ammiraglio inglese ebbe l'ordine dal suo governo di raccogliere il naviglio sparso nei porti e di distribuirlo lontano in esplorazione dei movimenti delle navi da guerra russe. La qual cosa compiuta, non potendo più tenere il comando della flotta internazionale, affidò la difesa di Sciang-hai al comandante Accinni, superiore dopo di lui per grado ai comandanti americano e tedesco. Fu questa la prima volta che un ufficiale della marina italiana teneva sotto i suoi ordini navi di nazionalità diverse; e la sua missione sarebbe stata ardua a compiersi se avessero avuto luogo i fatti temuti. Tutti però si sentivano sicuri sotto la direzione del comandante italiano a principiare dal Dowell che riponeva in lui piena fiducia. La difficoltà della difesa proveniva molto dalla situazione del quartiere francese posto accanto alla città cinese e abitato quasi esclusivamente da indigeni. Qualche giorno avanti il 14 luglio si osservò che la popolazione era molto aumentata e che il contegno di essa acquistava una certa baldanza. Tut-

Digitized by Google

tavia si ornarono le strade con pennoni e fu preparata la illuminazione. Gli ordini dell'ispettore del circuito e l'apparato di forze nel quartiere straniero tennero in freno la popolazione la quale, cambiato forse consiglio, prese parte alla festa senza fare atti o emettere grida ostili. L'opera energica del sapiente *gallant captain*, come era chiamato il comandante Accinni, destò l'ammirazione di tutti e quando, la pace essendo conchiusa, egli ricevè l'ordine di mettersi in rotta per l'America, il Municipio del quartiere internazionale volle indirizzargli, mentre la regia nave era ancora nel porto di Nagasaki, una lettera di ringraziamento che merita di esser qui riprodotta perchè fu la prima deliberata dal Consiglio in tutto il tempo della sua esistenza e sopratutto perchè reca onore alla nostra marina.

Sciang-hai, 15 agosto 1885.

Signore,

Il Consiglio è stato ora informato che la nave della Regia Marina Italiana « Cristoforo Colombo » sotto il Suo comando, ha ricevuto l'ordine di partire direttamente da Nagasaki per Panama, senza ritornare in questo tempo a Sciang-hai. Per domanda del Consiglio e di molti residenti della colonia m'affretto a esprimerle l'alto conto che esso e i residenti tutti fanno del prezioso aiuto prestato nell'organizzare le misure per la difesa del quartiere, quando non sembrava improbabile che le ostilità tra la Francia e la Cina si estendessero a questo porto. Allora tutto il territorio limitrofo si trovava in uno stato d'inquietudine per il numero dei soldati cinesi accampati nelle vicinanze e si faceva strada il timore di disordini. Le misure adottate da Lei nella Sua qualità di ufficiale di marina più anziano, furono in modo speciale trovate opportune, ed è in riconoscimento di esse che ho l'onore d'indirizzarle questa lettera.

Digitized by Google

Ringraziandola a nome del Consiglio e dei residenti per gli abili e cortesi servigi resi a questa colonia, La prego di accettare i loro migliori augurii per l' avvenire della Sua carriera e per la Sua prosperità personale.

Il Presidente del Consiglio Municipale
(firmato) S. S. KESWICK.

Digitized by Google

III.

A MEZZOGIORNO DELL'IMPERO CINESE

Indla.

Il commercio cinese a grado a grado che crebbe in valore ed estensione e acquistò coi trattati sicurezza e stabilità, passò dalle mani dei popoli che lo avevano iniziato, in altre più abili ed energiche; e, mentre nei luoghi più importanti della costa e dei fiumi maggiori sventolavano le bandiere europee, l' Inghilterra dall' India e la Francia dall'Indo-cina orientale spingevano i confini dei loro possedimenti sino all' impero cinese e la Russia a danno di questo estendeva il suo territorio lungo l'Amur e l'Ussuri.

Il Portogallo, nonostante la ripetuta domanda di fissare e sia pure allargare, come meglio può supporsi, i confini del suo possedimento di Macao e la autorizzazione di congiungerlo a Canton con la strada ferrata, non pensa probabilmente a iniziare in quei mari una nuova politica, ma vuole anzitutto e forse esclusivamente trarre da questo avanzo della passata grandezza coloniale il massimo vantaggio.

La Spagna colla cessione del ricco arcipelago delle Filippine agli Stati Uniti dopo tre secoli circa di dominio non indirizzato al bene comune della nazione e della colonia, non possiede altro territorio asiatico.

Gli Olandesi, invece, dopo aver perduta l'India e aver rinuziato ai mercati dell'estremo oriente, si ritirarono nel

Digitized by Google

vasto arcipelago indiano e ivi raccolsero tutte le loro forze, per aprire alla metropoli una larga sorgente di prosperità e dare agli altri Stati colonizzatori un modello di sagge istituzioni e ordinamenti. « Sulle rovine dell'altrui grandezza si è inalzata l'Inghilterra. Ammaestrata dai loro errori e messa in guardia dai loro rovesci, l'attuale padrona del commercio ha studiato di evitare gli sbagli e correggere i torti dei suoi predecessori [1] ». La conquista dell'India dove Portoghesi, Olandesi e Francesi doverono un dopo l'altro ammainare la bandiera, le assicurò il primo posto nella politica coloniale e nel commercio di tutta l'Asia orientale.

Che le piccole cause producano grandi effetti non mai è stato dimostrato così luminosamente come dalla compagnia inglese dell'India la cui formazione fu determinata dal prezzo del pepe che gli Olandesi avevano fatto salire da 3 a 8 scellini sul mercato di Londra. Fu per questo aumento che il Lord Mayor invitò i principali commercianti della città a prendere nelle loro mani il commercio dell'India e distruggere il monopolio olandese. La proposta fu accolta favorevolmente; e senza frapporre indugio furono redatti gli statuti che concedevano alla compagnia il diritto esclusivo di commercio con le Indie orientali. Alla prima concessione fu dopo nove anni, cioè nel 1609, aggiunto il privilegio di possedere e alienare terre.

Quando sulla fine dello stesso secolo stavano per cessare i diritti della compagnia, un'altra se ne era già costituita coll'identico scopo; perciò avvenne nel 1702 la fusione di entrambe col nome di *United Company of Mer-*

[1] MORRIS, *History of Colonisation.*

Digitized by Google

chants trading to the East India, o con l'altro più generalmente noto di *Honourable East India Company*, che è esistita fino al 1877. Nel lungo periodo di quasi tre secoli, se abbondarono i giorni lieti, nemmeno fecero difetto i tristi. Le condizioni economiche non sempre furono prospere e gli attriti interni ebbero talvolta effetti dolorosi. Il governo di Londra seppe con abilità e sagacia, se non sempre con imparzialità e giustizia, trarre profitto tanto dai buoni che dai cattivi eventi, ma, sarebbe quasi da dirsi, più da questi che da quelli, per ristringere i poteri della compagnia, affermare l'autorità del Parlamento e sostituire l'azione pubblica alla privata. Dapprima il governatore generale e il giudice, poscia il consiglio direttivo ebbero nomina ufficiale e alla fine, sopresso ogni diritto, tutti i possedimenti passarono alla Corona.

Quando gli Inglesi incominciarono a stabilirsi sulla costa, trovarono là i Portoghesi e gli Olandesi. Vennero poi i Francesi e più tardi dalla parte dell' Afganistan i Russi. I Portoghesi limitarono dopo poco tempo il loro possedimento all'isola di Goa che resta tuttora nelle loro mani; cederono Bombay a Carlo II in occasione del suo matrimonio con Caterina di Braganza e questi la cedè nel 1669 alla compagnia inglese.

Le compagnie mercantili olandesi perderono ogni possedimento sulla costa indiana, quando, avendo ancora il quartiere di Ciusurah, a 20 miglia sopra Calcutta, chiesero di godervi alcuni privilegi. La compagnia inglese neppur pensò di dover rispondere alla domanda; onde seguirono rappresaglie che condussero alla distruzione completa di ogni pretesa olandese nell'India.

Non ugualmente facile fu lo sbarazzarsi degli altri. La Francia aveva gettato lo sguardo sul commercio asiatico sino dal tempo di Francesco I il quale cogli editti del 1537 e 1543 aveva ordinato l' invio di navi nei mari dell'India. Senonchè le rivalità che esistevano tra lui e Carlo V e che condussero alla guerra, ne impedirono la spedizione. Nel secolo successivo furono fatti nuovi tenta-

Digitized by Google

tivi per aprire l'India al commercio francese; ma non fu sino al 1642 che alcuni armatori fra i quali il capitano Lelièvre, il Rigault e il Beaulieu de Dieppe iniziarono in qualche modo i traffici. Era loro primo intendimento di esplorare le coste orientali dell' Affrica, per la qualcosa avevano ottenuti da Luigi XIII speciali privilegi che nell'anno seguente furono estesi all'India. La compagnia così costituita e capitanata dal Rigault non ebbe sufficiente forza e solidità per tener fronte alla guerra che le compagnie di altre nazioni le mossero. Alla necessità di agire con maggiori mezzi provvide il Colbert coll'ordinanza del 1664 colla quale veniva costituita una nuova compagnia col capitale di 15 milioni e colla promessa di un premio fisso per ogni tonnellata di merci esportate e di un' indennità nel caso che nei primi due lustri di esercizio si verificassero perdite.

Il trattato di Ryswik del 1697 per il quale venivano restituite le conquiste fatte nei Paesi Bassi ed oltre il Reno ed era in cambio ripreso il quartiere di Pondichery che gli Olandesi avevano occupato, obbligò la Francia a portare più sollecita attenzione sull'India.

L'esazione delle tasse in Bijapur e nei distretti vicini e il diritto di costruirvi forti che la compagnia di Pondichery aveva avuti dal governatore in garanzia di un prestito non favorirono le buone relazioni fra le due compagnie, inglese e francese, ma sul momento neppure ne provocarono la completa rottura. Quando Giorgio II volle difendere contro la Francia e la Russia alleate i diritti di Maria Teresa alla successione di Carlo VI d'Austria, allora la guerra accesa in Europa si ripercosse nell'Asia. Le navi francesi coll'aiuto delle forze indigene respinsero due volte gli Inglesi davanti Pondichery e occuparono Madras. Ottennero poi nel 1748 nelle vicinanze di Pondichery 81 villaggi da Cianda Sahib che essi avevano aiutato ad insediarsi come governatore nel Carnatic ad onta dell' opposizione inglese ed acquistarono anche il diritto di coniar moneta nel sud; onde divennero di fatto i dittatori negli affari del Carnatic.

Digitized by Google

Gli Inglesi, ridotti a mal partito e soli coi rivali di Cianda Sahib, avrebbero dovuto cedere alla preponderanza francese, se non avesse rialzate le sorti della compagnia un giovane che era giunto a Madras nel 1744 nella modesta qualità di commesso. Fu questi Robert Clive, uomo di coraggio imperturbabile, di mente pronta e sagace e soldato, non per educazione militare, ma per lunga consuetudine con militari. Dove il pericolo era maggiore e le condizioni più avverse, il genio di lui si manifestò nel modo più brillante. Con percezione nitida e sicura escogitava piani che con singolare freddezza attuava, e sapeva con rara virtù animare le truppe e spingerle alla vittoria. Al Clive l'Inghilterra deve i primi e più decisivi passi alla conquista dell'India. Durante la guerra tra l'Inghilterra e la Francia egli attaccò il quartiere francese di Ciandranagar e conchiuse con Siraj-ud-Daulà un trattato di alleanza contro i Francesi.

I patti non essendo stati mantenuti, fu necessario ricorrere di nuovo alla ragione delle armi che decisero in favore del Clive. Per la qual cosa questi dopo la gloriosa e memorabile battaglia di Plassey assicurò alla compagnia il possesso di tutto il paese a S. di Calcutta per una superfice di 882 miglia quadrate e una forte indennità in danaro estese la supremazia inglese sulla ricca provincia di Bengal, e finalmente su Behar e Orissa, territori che si calcolava avrebbero data un'annua rendita di 50 milioni di lire.

I Francesi, vinti ma non disposti a cedere il campo, si allearono coi nemici della compagnia nell' India meridionale. Haidar Alì, da loro sollecitato, colse l'occasione della guerra nella quale gli Inglesi erano impegnati, per aumentare le forze militari e metterle sotto il comando di ufficiali e soldati di ventura francesi, ma non fu pari all'impresa. La piccola squadra della compagnia inglese fu inviata a Cuddalore dove si trovò chiusa tra le truppe indigene e le navi francesi; ma essendosi queste ritirate, potè dispiegare tutte le forze contro le prime e vincere. La guerra continuò per terra e per mare con fortuna varia, tanto che i

Digitized by Google

Francesi poterono ristabilirsi a Cuddalore dove gli Inglesi avevano sofferte gravi perdite e mancavano di provvigioni. Nonostante qualche fatto d'armi favorevole le forze delle compagnie rivali erano ormai estenuate e con gioia reciproca fu veduta sventolare la bandiera per la soppressione delle ostilità.

Questa guerra con Haidar Alì che morì nel 1782 e con Tipu suo successore, l'uno e l'altro aiutati dai Francesi, fu comandata dall' Hastings, successore del Clive. Dopo qualche anno il vice-re di Haidarabad arrolò soldati francesi col permesso di portare i colori e le insegne della repubblica e cedè loro alcuni territori in garanzia della paga che aveva pattuita; e il governatore francese di Mauritius emanò un proclama per annunziare che il sultano Tipu agli ambasciatori francesi che erano stati a lui inviati aveva chiesto l'appoggio per cacciare gli Inglesi dall'India e domandava l'arrolamento di volontari. Il fatto aveva speciale importanza per il dubbio che il Bonaparte, conquistato l'Egitto, tentasse la via dell'India; perciò appena lord Mornington, poi marchese di Wellesley, giunse a Calcutta per prendere il posto di governatore generale in luogo di sir J. Shore, non frappose indugio a distruggere il potere di Tipu e obbligare gli Stati indiani a licenziare gli ufficiali e i soldati francesi. La guerra riuscì vittoriosa per le armi inglesi, e fu possibile ottenere dal vice-re di Haidarabad di rompere i patti di alleanza che aveva conchiusi. Da lui poi e dai regoli di altri Stati furono accettate le condizioni imposte dal governatore generale, delle quali la prima era il licenziamento dei Francesi. Quelli però che si tenevano sicuri di far fronte alla potenza inglese, respinsero qualsiasi negoziato, e quindi un nuovo fatto d'arme capitanato nel campo nemico dai generali conte di Boigne e Perron, ebbe luogo e riuscì anche questa volta favorevole, nonostante il minor numero dei combattenti, alle truppe comandate da lord Mornington. Queste ultime guerre vinte contro eserciti nei quali erano ufficiali e soldati francesi, assicurarono alla compagnia la

Digitized by Google

supremazia nell'India e, dopo l'occupazione dell'isola Mauritius, il tranquillo dominio della costa. Da questo tempo appunto datano nell'Asia le prime relazioni tra la Francia e la Russia a danno dell'Inghilterra. Nel 1800 lo tsar Paolo I, mentre avanzava verso il Caspio, Herat, Candahar e l'Indo, chiese insistentemente di essere aiutato da Napoleone, il quale allora vagheggiava il disegno di riportare dal Capo di Buona Speranza all'antica via attraverso l'Egitto il commercio orientale. Il divisamento della Russia era di concentrare 25000 uomini di truppa regolare e 2000 Cosacchi in Astracan deve sarebbero stati raggiunti da 25000 soldati francesi. Riunitesi le due forze avrebbero proceduto di conserva in modo di arrivare in 15 giorni all'Indo. La proposta non sortì l'approvazione di Napoleone. Non per questo rifiuto lo tsar si acquietò e decise di far da sè; e per non gravare troppo colla spesa l'erario pensò di affidarla interamente ai Cosacchi, promettendo loro le ricchezze dell'India. La sua morte repentina fece sospendere la spedizione. Il rifiuto della Francia provocò probabilmente quello della Russia, quando Napoleone chiese l'aiuto dello tsar Alessandro per estendere le conquiste asiatiche fino al Gange. Ma nessuno può dire che cosa sarebbe avvenuto più tardi, se il grande conquistatore non avesse, cambiato proponimento, invasa la Spagna e portate le armi contro la Russia.

Cessarono allora i timori di un accordo franco-russo, ma non cessarono i pericoli che derivavano dal continuo avanzare dei Russi nell'Asia centrale. Fu necessario mettersi in guardia coll'inviare ambascerie a Lahore, a Pesciavar e a Teheran. Non si ottennero da queste vantaggi immediati, tuttavia si riuscì ad assicurare i mezzi a una forte difesa nel caso che i possedimenti inglesi venissero minacciati. Perciò gli occhi del governo della compagnia che erano stati rivolti in passato alla costa, doverono ora fissarsi verso i monti. Col trattato del 1828 la Russia aveva preso alla Persia alcuni distretti a N-O. e insieme con una indennità di oltre 85 milioni per le spese di guerra aveva

Digitized by Google

ottenuto il diritto di tenere nel Caspio una flotta. La compagnia inviò allora ambasciatori nel Punjab, in Bocara e nell'Afganistan per tentare di frapporre fra i possedimenti suoi e i russi una zona di territorio indipendente o semi-indipendente. Lo scopo delle tre missioni era difficile a conseguirsi per le relazioni non buone tra il Punjab e l'Afganistan.

L'emiro dell'Afganistan era stato cacciato dal trono ed erasi rivolto al sovrano di Punjab per essere aiutato a riacquistare almeno una parte del perduto reame. Ottenne infatti qualche aiuto che però non fu sufficiente all'impresa. Intanto il sovrano di Punjab profittando dell'occasione che le truppe afgane erano impegnate contro quelle che egli aveva prestate, occupò la provincia di Pesciavar. Il nuovo emiro chiese allora alla compagnia soccorsi per ricuperare la provincia; ma gli Inglesi che volevano mantenere buona amicizia tanto col Punjab che con l'Afganistan, risposero che non volevano entare negli affari interni degli Stati indipendenti.

Contemporaneamente a queste trattative l'esercito persiano comandato da un generale ed ufficiali russi cingeva d'assedio la città di Herat, porta dell'Afganistan e dell'India, i confini della quale erano guardati da soldati inglesi. Furono allora fatte sbarcare truppe nell'isola di Carac, inviatevi dalla parte di Bombay e bastò la loro presenza per far dimettere ogni proposito ai Persiani allora e in avvenire di occuparla. L'inviato latore della decisione di non volere intervenire negli affari afgani, fu licenziato dall'emiro e in sua vece fu ricevuto l'ambasciatore russo. L'offesa era troppo palese e diretta per essere tollerata; e le conseguenze probabili della condotta dell'emiro erano troppo pericolose per l'influenza e la sicurezza inglese. Ciò bastò perchè la compagnia inglese deliberasse di destituire l'emiro e di mettere in sua vece sul trono una persona amica e fedele. A tal fine il 1° ottobre 1838 fu emanato un proclama per riunire un corpo d'esercito da essere spedito oltre il fiume Indo per guadagnare sull'Asia cen-

Digitized by Google

trale alla nazione inglese una legittima influenza atta a produrre reciproci benefizi.

L'ex-emiro che desiderava anzitutto di ritornare nel reame, accettò, pur di essere prescelto, tutte le condizioni che gli imposero, compreso il bando dei Russi e l'abbandono del Pesciavar al Punjab. Costui fu accompagnato da un esercito di 15 mila uomini, parte indigeni e parte inglesi; ma il popolo afgano non accettò questa imposizione. Quattro anni dopo il vecchio sovrano fu ucciso e il cadavere trascinato per le vie della Capitale. Del corpo di spedizione quasi tutti furono massacrati e soltanto pochi riuscirono a salvarsi e ritornare nei possedimenti inglesi. Nella tremenda carneficina centinaia di donne e di fanciulli perderono miseramente la vita. Ma nè il governo, nè la compagnia, nè il popolo inglese si disanimarono per questo, nè lasciarono alla Russia approfittare del loro disastro, nonostante che l'Inghilterra avesse all'interno ribellioni in Wales e nell'Irlanda e fosse fuori impegnata nella guerra in Levante e colla Cina.

La guerra di Crimea ebbe un'eco nell'India più profonda e dolorosa di quella prodotta dalle guerre anteriori nelle quali erasi trovata impegnata l'Inghilterra in Europa. Correva fra gli indigeni la tradizione che il dominio dei bianchi non avrebbe avuta la durata maggiore di cento anni e si credeva perciò comunemente che esso fosse giunto al termine. Notizie gravi eransi diffuse sull'esito della guerra e si diceva che lo tsar aveva messo in rotta le truppe inglesi e si preparava a invadere l'India. Tutto ciò contribuì a ingagliardire il sentimento della rivolta la quale ora minacciosa ora latente non fu, può dirsi, completamente domata fino al 1862. Prima che l'ordine venisse stabilito, fu promulgata la Magna Carta che, con la data del 1° novembre 1858, mise sotto la dipendenza diretta del governo inglese i possedimenti della compagnia. « Accettiamo, annunziava con quello la regina, e promettiamo di mantenere tutti i trattati e patti conchiusi coi principi indiani della compagnia, e confidiamo nella reciproca osser-

Digitized by Google

vanza di essi da parte loro. Non desideriamo estendere maggiormente gli attuali nostri possedimenti; e, mentre noi non lasceremo impunita qualsiasi aggressione nei nostri dominii, o ai nostri diritti, non daremo il nostro consenso alla conquista dei dominii e diritti altrui ».

Alla morte dell'emiro che aveva riafferrato il trono dopo il massacro degli Inglesi, incominciò tra i figli la guerra per la successione. Uno di essi chiese l'appoggio dello tsar; e questi lo avrebbe probabilmente concesso, se non fosse stato trattenuto dall'avvertimento del governo britannico di non voler tollerare l'intervento russo negli affari interni dell' Afganistan. Era sincero intendimento della compagnia e del governo di lasciare indipendente lo Stato afgano, perchè l'occupazione avrebbe coi lavori stradali necessari diminuito al nemico le difficoltà di invadere i possedimenti inglesi. Si cercò invece ogni via per indurre lo tsar ad accettare l'Oxus come confine meridionale. La Russia dopo lunghi negoziati vi consentì nel 1873 e consentì pure ad abbandonare ogni pretesa sul Badacscian e sul Wacan compresi nel territorio dell'emiro; e, dopo aver dichiarato che non era nei suoi disegni l'occupazione dell'Afganistan, estese il dominio fino a Chiva.

Tuttavia il popolo afgano fiero e geloso della sua indipendenza e mal disposto ad accettare interventi stranieri di qualsiasi natura, avvenissero questi dalla parte della Russia o dell'Inghilterra, si sentiva minacciato dalla vicinanza delle truppe dello tsar. Allora l'emiro si rivolse al governo di Calcutta per sapere se poteva in caso di una invasione contare sul suo appoggio. Il governatore generale, che dopo la proclamazione dell'impero avvenuta nel 1877, si chiamò vice-re, diede consigli di moderazione per non causare rappresaglie e tentò di aprire negoziati per la residenza di un rappresentante diplomatico in Cabul, affine di sorvegliare i movimenti russi e riferirne a Londra. Ma le trattative a nulla approdarono, opponendo l'emiro che la presenza di un ufficiale inglese provocherebbe disordini.

Digitized by Google

Dall'insuccesso dell'Inghilterra sperò trarre più tardi profitto la Russia. Questa, prima che la pace di Berlino fosse segnata, mandò un ambasciatore da Samarcanda a Cabul con un trattato di amicizia e di alleanza. Il vice-re, informato che una missione russa era giunta nella Capitale afgana e non riceveva molestia dalle popolazioni, mandò subito un rappresentante con piccola scorta, poco curando l'accoglienza alla quale lo esponeva.

Al confine la missione fu invitata a tornare indietro e minacciata, in caso di rifiuto, di essere respinta colle armi. Fu dichiarata perciò la guerra; ma all'apparire delle truppe inglesi l'emiro, accompagnato dai Russi, abbandonò la Capitale. Egli morì poco dopo a Balch; e il successore firmò nel maggio 1879 il trattato col quale, oltre a cedere alcuni territori strategicamente importanti, consentì che la politica estera fosse diretta dagli Inglesi e che conseguentemente un rappresentante diplomatico risedesse nella Capitale. Ma i patti nascondevano il tradimento, perchè poco dopo tutta la missione fu trucidata. Vi fu quindi una nuova guerra. L'emiro venne destituito e proclamata in sua vece persona fedele all'Inghilterra e a questa, ritirate le truppe di spedizione, fu affidata la cura di riordinare l'amministrazione dello Stato.

Non pertanto cessarono le rivalità tra la Russia e l'Inghilterra, anzi nel 1885 si riteneva inevitabile una guerra tra queste due grandi Potenze per una questione sorta nella delimitazione dei confini russi e afgani. Il Gladstone aveva chiesto al Parlamento il credito di 275 milioni di lire per far fronte alle spese eventuali della guerra. La questione, come è noto, fu felicemente risoluta senza l'intervento delle armi. Però, ne rimaneva insoluta un'altra che si connetteva con la convenienza di mantenere tra i territori inglesi e i russi una zona neutra. Per iniziativa del vice-re delle Indie era stato conchiuso nel 1878 un trattato tra il Citral ed il Casmir e era stata pattuita la residenza di un'agenzia inglese in Gilgit sul confine occidentale allo scopo di osservare i

Digitized by Google

movimenti russi e delle tribù poco note che vivono nel territorio tra il Casmir e il Pamir. Nel Citral avvennero poi disordini che furono sedati con l'occupazione inglese. Conveniva meglio tenere o abbandonare l'occupazione? Dopo lunghe discussioni fu ordinato nel 1885 l'abbandono; ma, prima che le truppe fossero richiamate, avvenne la crisi ministeriale e il nuovo Gabinetto decise che il Citral rimanesse inglese e fosse occupato con forze sufficienti a dare piena sicurezza contro ogni possibile invasione.

Il sig. Clive Bigham [1] che attraversò l'Asia centrale fino agli Urali, conferma che i confini russi si avvicinano da ogni parte sempre più agli inglesi; ma spera di vedere stabilite amichevoli relazioni fra le due Potenze rivali, fatte persuase che il mondo è abbastanza grande per saziare gli appetiti di entrambe.

Indo-cina

L'espulsione dell'Inghilterra dall'India e dell'Olanda dall'arcipelago orientale era la base sulla quale la Francia pensava di poggiare la sua grandezza coloniale nell'Asia. L'impresa, oltre ad essere ardua, disperse le forze in un campo troppo vasto di azione e impedì il concentramento di esse in alcuni luoghi dove sarebbe stato possibile mettere stabilmente il piede e fortificarsi per estendere poi da quelli la influenza e l'autorità sui paesi limitrofi. Il possesso di Pondichery e di altri piccoli territori indiani rimasti sotto il suo dominio non bastava certamente ad appagare le aspirazioni del governo di Parigi a un grande impero asiatico; perciò, anche più che in passato attiva e attenta cura fu portata sulla penisola indo-cinese. Qui pure, quando vennero in luce disegni troppo vasti e intenzionalmente diretti a danneggiare gli interessi inglesi la rivalità sorse di nuovo e l'espansione coloniale francese fu trattenuta.

---

[1] *A Ride trough Western Asia*, Londra, 1897.

Digitized by Google

Bangcoc, capitale del Siam, offrì per la posizione geografica il punto d'onde mosse i primi passi all'occupazione degli attuali suoi possedimenti la Francia che ebbe in principio a guida e consiglieri i missionari, come avveniva in ogni movimento coloniale dei paesi cattolici del tempo. Si narra che i gesuiti si valsero di un avventuriero di cattiva fama, greco di origine e figlio, dicono alcuni, di un nobile veneziano. Si chiamava Costantino Phaulcon. Questi aveva saputo coi modi insinuanti e coll' arrendevolezza conquistarsi l' animo dei potenti, tanto da divenire il personaggio più influente della corte siamese e l'amico più ascoltato del sovrano. Di tale posizione rapidamente ottenuta egli pensò di avvantaggiarsi e consolidarla, dando ascolto ai suggerimenti dei missionari; imperocchè dell'opera sua approfittando la Francia, avrebbe da questa ricevute larghe ricompense, in conformità delle promesse che, non si può dubitare, non gli saranno mancate.

Gli intrighi che con tal genere di alleanza si macchinarono, formano una pagina curiosa della storia coloniale. Si riuscì a conchiudere un trattato col quale il re del Siam lasciava alla compagnia francese dell'India libertà di commercio in tutto il reame, e cedeva la maggiore isola per l'impianto dell'agenzia. Fu altresì pattuito di dare stanza a un drappello di soldati francesi nella Capitale a sostegno e decoro del sovrano. A esercitare più sicuro dominio e far cosa grata a Luigi XIV si insistè con ogni mezzo, ma inutilmente, perchè il re abbracciasse la religione cattolica.

Le concessioni date e la presenza degli stranieri urtarono troppo contro il sentimento nazionale e provocarono una sommossa di Palazzo nella quale il re fu ucciso insieme col figlio e col famigerato Phaulcon. Le truppe doverono lasciare il reame e la compagnia perdè gli stabilimenti che aveva fondati e dai quali sperava ricavare lauti guadagni.

Frattanto gli Europei avevano visitate le Corti orientali della penisola. Al Tonchino, allora Stato indipendente, aveva approdato nel 1516 il portoghese Ferdinando Perez.

Digitized by Google

Nel 1627 vi giunse da Macao e vi si trattenne qualche mese il p. G. Baldinotti di Pistoia, seguito nell'anno successivo dal p. De Rhodes, francese, con altri missionari. Capo della missione fu nominato l'italiano Gerolamo da Maiorica che morì nel 1856 a Hanoi. Sono molti e di vari ordini gli Italiani che predicarono la fede cattolica negli attuali possedimenti francesi dell'Indo-cina. La prima relazione del reame fu scritta appunto dal Baldinotti e pubblicata dall'erede di Bartolommeo Zannetti in Roma nel 1630. [1] Gli Olandesi nel 1637 fondarono in Hung-ien un'agenzia commerciale, superando tutti gli ostacoli che i Portoghesi opponevano; e il capo della colonia, Kavel Hartsinck, seppe conquistare le simpatie del re, in guisa da essere da lui incaricato di portare una lettera autografa al governatore generale dell' India e di una missione al direttore del commercio nel Giappone. Gli Olandesi spinsero le esplorazioni mercantili sino al corso superiore del Fiume Rosso; ai Portoghesi sono attribuite alcune opere importanti, tuttora esistenti, di arginatura e di strade. Hung-ien possedeva due mila case appartenenti a Portoghesi, Olandesi, Inglesi, Francesi e Spagnuoli. Tanto grande prosperità a grado a grado decadde al punto che rimasero soltanto i missionari francesi e gli spagnuoli a contendere il primato per sè e per il loro paese. La quale contesa raggiunse la massima violenza e acredine dopo la morte del re annamita Iuen Fu-ing. Questi era sostenuto, si dice, dai Francesi per la successione al trono, mentre il fratello aveva l'appoggio degli Spagnuoli. Iuen Fu-ing che era stato, come il padre, alla corte siamese e vi aveva sposata

---

[1] Lettere dall'Etiopia dell'anno 1626 fino al marzo 1627 e dalla Cina dell'anno 1625 fino al febbraio 1626. Il volume è rarissimo: un esemplare, forse il solo in Italia, trovasi nella Biblioteca Nazionale di Firenze nella collezione Rossi-Cassigoli. Copia con traduzione francese fu presentata al Congresso di studi dell'estremo oriente a Hanoi e riprodotta sul *Bulletin de l'École Française d'extrême Orient*, Tome III, n. 1. e anche sulla *Rivista d'Italia*, marzo-aprile 1903.

Digitized by Google

la figlia del re, cedendo alla insistenza di monsignor Pigneau de Behain si recò con lui alla corte di Luigi XVI per domandare aiuto contro i ribelli che avevano messo in fuga il padre. Venne allora conchiuso a Versaglia un trattato che concedeva vantaggi commerciali alla Francia in compenso dell'aiuto che questa gli prometteva. Sopraggiunse, però, la rivoluzione e la promessa reale non potè essere mantenuta. Tuttavia il Pigneau ebbe la fortuna di raccogliere alcune navi e con queste riuscì a mettere sul trono annamita il suo protetto e a fargli riconquistare la Cocincina. Nel 1802 anche il Tonchino fu annesso all'Annam e così venne riunita in un solo Stato tutta l'Indo-cina orientale.

La influenza francese per opera dei gesuiti si stabilì allora in modo assoluto e si mantenne fino alla morte di Iuen Fu-ing. Succeduto il fratello, questi si adombrò del potere che costoro avevano carpito e non solo respinse la proposta di trattato che gli fu presentato a nome di Luigi XVIII, ma incominciò anche a perseguitare i cattolici. Nè le cose procedevano meglio dopo che il nipote di lui e figlio di Iuen Fu-ing fu salito al trono nel 1848. Questi anzi per sottrarsi a ogni dipendenza europea chiese alla Corte di Pechino la investitura e l'invio di un governatore per la protezione del reame.

La storia della regione orientale dell'Indo-cina è collegata colla storia della Cina la quale ora vi esercitò diretto dominio ora la tenne tutta o in parte sotto la sua sovrana protezione e, quello che più importa, vi introdusse la cultura e la civiltà propria. Era naturale, adunque, che il nuovo re, riconoscendosi incapace a mantenersi indipendente, preferisse dichiararsi spontaneamente vassallo del grande impero vicino e ne invocasse l'aiuto.

Quando le ostilità contro la Cina sembrarono prossime a riaprirsi dall'Inghilterra nel 1858, Napoleone III, accogliendo le sollecitazioni del p. Huc a provvedere ai bisogni della Chiesa perseguitata dalla Corte annamita e a imporre l'osservanza del trattato di Versaglia utile

Digitized by Google

agli interessi commerciali che certamente si sarebbero sviluppati in un paese così ricco di prodotti, prese in esame la questione che sembrava da anni abbandonata ordinò che le forze, conchiuso il trattato di Tien-tsin, fossero trasportate nell'Annam, Saigon fu allora occupata e i forti di Turane distrutti. Il re vinto, ma non disanimato, rifiutò di cedere la città, di riconoscere ai Francesi qualsiasi diritto su Turane e di aprire i porti principali al commercio.

Le operazioni militari furono riprese e subito interrotte, essendo state le truppe inviate di nuovo nella Cina settentrionale a vendicare l'oltraggio che i forti di Ta-ku avevano inflitto alle armi alleate. Turane fu perciò abbandonata e in Saigon rimase soltanto una guarnigione. Vendicata l'offesa e conchiuso il trattato colla Cina, cominciarono per la terza volte le ostilità, finchè nel 1861 fu ottenuta la cessione di tre provincie meridionali cocincinesi insieme con il gruppo delle isole Condor e furono assicurati molti privilegi e una forte indennità di guerra. Tre anni dopo il Camboge, tributario dell' Annam, accettò il protettorato francese, ad eccezione di tre provincie che trovavansi già aggregate al Siam. Nel 1867 il dominio francese si estese sulle tre provincie occidentali dell'Annam.

All'azione francese nella penisola meridionale e orientale non era rimasta indifferente spettatrice l'Inghilterra ed erasi premunita in tempo contro ogni eventuale pericolo, arrotondando e spingendo alla costa i suoi possedimenti. Essa costituì gli *Straits Settlements* coll' acquisto della penisola malese che divide appunto l'India dall'Indocina e dalle isole vicine; ottenne dal re di Quedah l'isola di Penang nel 1786 e nel 1800 la provincia di Wellesley che fu così denominata per onorare il distruttore della potenza francese nell'India. Malacca che era stata occupata dai Portoghesi nel 1515 ed era passata poi nel secolo successivo nelle mani degli Olandesi, fu presa dagli Inglesi nel 1715. Restituita agli Olandesi dopo il trattato di Vienna nel 1818, ritornò poi agli Inglesi per il trattato del 1824.

Digitized by Google

Sir Stamford Raffles, allora governatore di Fort Marlborough, o Boncoolen in Sumatra, oggi territorio olandese, notò l'importanza della posizione dell'isola di Singapore all'estremità della penisola di Malacca per il commercio dell'estremo Oriente e vi piantò la bandiera britannica senza incontrare ostacoli, essendo un territorio quasi disabitato. Oggi Singapore è uno dei principali porti dell'Asia orientale.

Le conquiste inglesi non tardarono ad estendersi sulla penisola occidentale indo-cinese che in passato aveva accolto mercanti francesi e olandesi cacciati poi verso la metà del 17° secolo da Alompra che invase gli Stati di Ava e del Pegu e ricostruì la città di Rangun che promette oggi di diventare, dopo il compimento della strada ferrata oltre i confini dell'Iun-nan, uno dei porti più attivi per il commercio della Birmania e della Cina occidentale. Fra i primi Italiani che andarono per ragione di negozi nella Birmania bassa sono principalmente ricordati il veneziano Nicolò Conti che visitò nella prima metà del 15° secolo buona parte della penisola, Tenasserim, Aracan e la Cocincina, e Gaspare Balbi che sul finire del secolo successivo percorse il Pegu. Entrambi, come è noto, dettarono la relazione delle cose che videro e udirono. I successori di Alompra allargarono il territorio che aveva conquistato, con gli stati di Aracan, Assam, Manipur e Caciar; e, imbaldanziti dalle vittorie, penetrarono poi in quello della Compagnia delle Indie. Questa si preparò alla guerra; il maggior contingente di truppe andò per la via di terra ad Aracan e ad Assam, perchè le regole di casta proibivano ai soldati indiani di viaggiare per mare. I meno scrupolosi, però, furono imbarcati a Madras e condotti a Rangun. Al loro arrivo la città era stata abbandonata dalla popolazione, e i difensori si erano rifugiati nelle circostanti foreste dove, tenendosi quasi al sicuro dietro gli steccati che avevano costruiti, trattenevano il nemico.

La guerra durò due anni e costò alla Compagnia 355 milioni di lire e la vita di 20000 uomini caduti più

Digitized by Google

per causa del clima che in combattimento. Le condizioni di pace segnate nel 1826 furono: la rinunzia ad ogni vantato diritto sull'Assam, la cessione di parte di Aracan e Tenasserim, l'indennità di 25 milioni di lire, la residenza di un ministro inglese in Ava e il trattato di commercio. Più tardi, nel 1857, essendosi i Birmani rifiutati di indennizzare il proprietario di una nave inglese che avevano saccheggiata, la Compagnia aprì di nuovo le ostilità e completò il dominio di tutto il territorio dell' Aracan e del Pegu. Con queste due guerre il governo dell' India si impossessò delle foci di due dei cinque maggiori fiumi indocinesi, l'Iravaddi, e il Saluen, congiunse il territorio indiano con la penisola malese, e portò i confini presso il Tibet dipendente dall' impero cinese.

Mentre imperversava la ribellione dei Tai-ping, Giovanni Dupuis che aveva per lunghi anni risieduto nella Cina e divenne poi con Francis Garnier l' iniziatore della politica francese nel Tonchino, offrì di provvedere all'esercito cinese armi e munizioni, facendole risalire il Songcoi o Fiume Rosso. L' offerta fu accettata, ma non dal governo tonchinese che frappose ostacoli al passaggio delle provviste da guerra. Quando apparvero nel golfo altre navi francesi, il re dell'Annam chiese di nuovo l'aiuto imperiale.

Frattanto bande cinesi, scappate dalla provincia del Kuang-si e divise sotto due bandiere, nera e gialla, infestavano la regione montuosa. Le prime organizzate da Liù Tang-fu divennero note in Europa per i fatti d'armi contro i soldati francesi. Il loro condottiero, nato nel 1836 e parente per maritaggio con un alto ufficiale cinese, possedeva vasti terreni ricchi di animali presso il fiume An-si nell'Iun-nan, e nel 1870 si impadronì di Pao-sceng, città del distretto di Lao-cai dove, come dice il nome, era il vecchio confine tra la Cina e il Tonchino. La cinse di mura, vi costruì un forte e vi si chiuse con la famiglia e duecento seguaci che formavano la guardia del corpo. Affidò il comando della guarnigione a un figlio adottivo. I vecchi e i fanciulli dovevano attendere al lavoro dei campi nel di-

Digitized by Google

stretto occupato; i giovani, cacciare nelle foreste e le donne occuparsi della casa e anche del commercio, quando i più robusti passavano i giorni stabiliti nel servizio militare. Nei boschi si raccoglievano corna di cervo e di rinoceronte, denti di elefante, muschio, rame e stagno che insieme con l'oppio e altri prodotti erano venduti ai Cantonesi che avevano il permesso di residenza in città e che in cambio importavano cotone, sale e tabacco.

Questa specie di sovrano che traeva dal commercio un'annua rendita di 80 mila once di argento, si era in più riserbato il monopolio del giuoco. Ogni giorno le guardie del corpo disponevano in fila sulla riva del fiume centinaia di tavole per i cacciatori della fortuna. La popolazione siffattamente organizzata, raccolta fra gli avanzi della ribellione dei Tai-ping, che aveva messo in serio pericolo l'esistenza della dinastia imperiale, si era così posta a cavallo dei confini quasi a minaccia continua di nuove scorrerie ed era veduta di mal occhio dai due Stati limitrofi, Cina e Annam, che decisero di disperderla. Conseguentemente il Liù si ritirò nella sua città natale e il capo delle bandiere gialle del quale si hanno meno precise notizie, fu ucciso e i suoi seguaci furono messi in fuga. Il governo di Pechino, dopo aver avuta dimanda di aiuto dal governo annamita, assoldò, per non intervenire palesemente, il capo dello bandiere nere col grado di Maggior Generale e lo provvide di armi, munizioni e denaro. La inaspettata fortuna procurò all'avventuriero molti seguaci che perderono la loro condizione di rivoltosi e di fuggiaschi e ritornarono buoni sudditi cinesi.

Negli anni 1868-1869 avvennero tre spedizioni del Garnier e del Dupuis; ma il primo scontro delle bandiere nere colle truppe francesi ebbe luogo nel 1873 a Hanoi. Quivi alle prime toccò la peggio; ma le seconde, avendole inseguite fuori della città, caddero in un'imboscata. Garnier e molti soldati rimasero uccisi e le teste staccate dal busto servirono di trofeo al vincitore. I Francesi abbandonarono Hanoi e il capo delle soldatesche ebbe in premio il co-

Digitized by Google

mando di tre provincie, i privilegi di Grande Ispettore militare dei confini, in tempo di pace il mantenimento per 1800 uomini, calcolato a 6 lire e 10 kg. di riso al mese per ciascuno. Chi aveva moglie godeva doppio soldo e razione.

Nonostante questi avvenimenti il contr'ammiraglio Dupré segnò l'anno successivo il trattato di Saigon col quale la Corte annamita riconosceva il protettorato della Repubblica e si obbligava ad aprire porti al commercio secondo una convenzione che dopo pochi mesi venne firmata. Ma questa non ebbe mai pieno vigore; imperocchè, quando nel 1879 la ribellione interna, sopita ma non spenta, a causa delle questioni che ogni successione al trono portava, scoppiò di nuovo e il pretendente al trono penetrò nel Tonchino, occupandone la parte settentrionale, l'Annam non chiese soccorso alla Francia, ma alla Cina. La Corte di Pechino incaricò allora il governatore della provincia del Kuang-si di ristabilire l'ordine, nè da Parigi vennero rimostranze per la violazione dei patti. D'altra parte la Cina, tenendo l'Annam come Stato tributario, non ammetteva negoziazioni di trattati senza la sua autorizzazione; perciò non dava validità all'atto stipulato nel 1874 con la Repubblica e neppure all'altro del 1883 col quale il vincolo di dipendenza era molto rafforzato e la provincia di Bintuan ceduta alla Francia.

La ragione che consigliava al governo imperiale di far valere il diritto di sovranità, non veniva da un semplice puntiglio o male inteso orgoglio; ma era data dalla convenienza di non porre i propri confini a contatto con una Potenza occidentale. Le trattative aperte coll'appoggio di Li Hung-ciang dal sig. Bourée in qualità di rappresentante diplomatico della Repubblica presso la corte di Pechino e dirette a lasciare fra la Cina e l'Annam una zona neutra nell'alta regione del Tonchino a nord del delta, non ottennero l'approvazione del governo francese. Questo anzi affrettò con energia gli avvenimenti; imperocchè, avendo la imperatrice reggente fatto sapere alla Francia

Digitized by Google

di tener per atto di ostilità qualsiasi movimento militare nel Tonchino, rispose coll'occupazione di Son-tai e Bac-nin.

Quando le navi francesi si avvicinarono alla costa della Cina meridionale, la imperatrice, venuta a resipiscenza, calmò gli ardori bellicosi manifestati poco prima e affidò a Li Hung-ciang, il grande statista al quale la Corte si rivolse sempre per i negoziati colle Potenze occidentali, la missione di trattare col plenipotenziario francese. Ciò avveniva nel maggio 1884 pochi giorni avanti l'arrivo del capitano, oggi ammiraglio, Fournier. Questi non aveva precisamente pieni poteri, ma piuttosto la missione di fissare le linee generali del trattato da conchiudersi più tardi. I negoziati si protrassero per alcuni giorni senza condurre a un definitivo e soddisfacente accordo e le ostilità senza esser precedute da note diplomatiche e forse per un reciproco malinteso, incominciarono nella Cina meridionale. Il sig. Fournier al momento di lasciare Tien-tsin aveva chiesto che per convenienza reciproca le truppe cinesi anticipassero lo sgombro di Lang-son, riducendone l'occupazione a soli venti giorni, invece dei sessanta pattuiti; ma non ne aveva ottenuta promessa formale a causa della distanza e del tempo troppo breve. Le truppe francesi, purnullameno, spirati i venti giorni, avanzarono su Lang-son, dove furono accolte a colpi di cannone e respinte. La Francia si mostrò come gabbata dai Cinesi e chiese una forte indennità. Il governo imperiale, prima di rispondere, diramò ai rappresentanti diplomatici esteri un *memorandum* per giustificare la sua condotta e il rifiuto al pagamento dell'indennità e nel tempo stesso per dichiarare che in caso di guerra non si sarebbe sottratto all'obbligo di difendere tutti gli stranieri, i Francesi compresi. Con tale assicurazione la Cina sperava di tener lontano il pericolo di uno sbarco di truppe internazionali nei porti aperti al commercio.

Mentre sui confini e sulla costa meridionale tonava il cannone, si prendevano, si lasciavano e si prendevano di nuovo le trattative di pace in Scianghai, in Tien-tsin,

Digitized by Google

in Pechino e anche in Parigi. La Cina che sulle prime mostravasi proclive a un accomodamento, quando si accorse che anche la Francia cercava la pace, cominciò a far la ritrosa. Così andarono fallite le pratiche del sig. Detring, commissario delle dogane imperiali di Tien-tsin e di sir H. Parkes, ministro plenipotenziario inglese, e furono respinte le proposte di pace che vuolsi fossero mandate dallo stesso Ferry. Il governo cinese calcolava anche sulle speciali condizioni della Francia in Europa ed era sicuro che difficilmente si sarebbe decisa a intraprendere una guerra seria in così lontano paese. Di più il protrarre quello stato di cose, oltre a essere conforme alle abitudini della politica orientale, giovava alle sue mire d'involgere nella questione le Potenze neutre, or mostrando i danni commerciali, ora protestando contro la violazione dei suoi diritti nelle circolari dirette alle Legazioni e pubblicate poi nei giornali. Col prolungarsi della guerra la Cina sperava che il commercio avrebbe sofferti danni gravi e indotte le Potenze più interessate a porvi riparo, imponendo la pace non al governo di Pechino che non aveva mai pensato di turbarla, ma a quello di Parigi.

La pace fu conchiusa, quando era nella mente di tutti che la guerra sarebbe continuata. Sebbene fino dagli ultimi giorni del Marzo 1885 corressero insistenti voci di pace, nessuno pensava mai, dopo la sconfitta di Lang-son subìta dai Francesi, che il governo della Repubblica venisse a trattative senza aver riparato a quella con una qualsiasi vittoria. Sembrava che la dignità della bandiera e il prestigio della nazione reclamassero una rivincita possibilmente pronta e decisiva. Tuttavia il giorno 5 Aprile giunse un dispaccio ufficiale da Parigi col quale si annunziava alla Legazione della Repubblica la firma dei preliminari di pace. Il giorno 7 dello stesso mese il governo di Pechino emanò il decreto seguente: « I Francesi ci supplicano per la pace e nulla di più chiedono di quanto fu concesso col trattato di Tien-tsin. Nell'annuire alla loro preghiera, abbiamo concordato che a oriente di Hsuan-kuang

Digitized by Google

nel Tonchino le ostilità cessino il giorno 15 Aprile e che il 25 dello stesso mese le truppe nostre si ritirino e abbiano già il 5 Maggio raggiunto il confine della provincia del Kuang-si. A occidente di Hsuan-kuang le ostilità cesseranno il 15 aprile; il 5 Maggio le truppe nostre si ritireranno e il 4 Giugno saranno giunte al confine settentrionale della provincia dell'Iun-nan. È stabilito che in Formosa le ostilità abbiano termine il 15 Aprile e che la Francia vi debba togliere subito il blocco. Li Hung-ciang ha già telegrafato agli ufficiali superiori lungo le coste e al governatore della provincia di Kuei-ceu, perchè quanto è stato convenuto sia rispettato. Però, prima che sia conchiuso il trattato definitivo, è da temersi che costoro (i Francesi) rompano a tradimento i patti, o cerchino pretesti per deluderli. Non si può non stare in guardia. Abbiamo ordinato agli ufficiali superiori lungo la costa, dell'Iun-nan e del Kuang-si e ai comandanti militari che ivi sono, di usare la maggiore vigilanza e cautela ».

Questo decreto del quale doveva essere data ufficiale comunicazione ai rappresentanti diplomatici, fu pubblicato da un giornale cinese di Sciang-hai e ritenuto da tutti offensivo per la Francia. Si disse che il sig. Paternôtre, rappresentante diplomatico della Repubblica, ne avesse chiesta inutilmente la revoca. Venne, però, qualche giorno dopo un altro decreto che nei termini corretti annunziava la conchiusione della pace senza una parola che distruggesse o mitigasse il decreto precedente. Il plenipotenziario francese chiese allora in cambio che il trattato fosse negoziato in Sciang-hai, ma non riuscì. Anzi per questa domanda furono fatte rimostranze al governo della Repubblica il quale, piegando al volere dei Cinesi, telegrafò al suo rappresentante di recarsi prontamente a Tien-tsin e di aspettarvi le istruzioni che gli sarebbero mandate. Le istruzioni vennero dopo 20 giorni, e quindi fu pattuita dalle parti una dilazione allo sgombro delle truppe.

Il protettorato su tutto l'Annam, il Tonchino compreso, fu stabilito dopo la conchiusione del trattato di Tien-tsin

Digitized by Google

del 1885 e la Cina d'allora in poi, rinunziò alla sovranità che per secoli aveva con brevi intervalli esercitata.

Ma ciò non bastava ad appagare le ambizioni francesi e molto meno a lasciar tranquilla l'Inghilterra nell'attuazione del programma di congiungere i possedimenti indiani e malesi e della bassa Birmania con i confini cinesi della provincia iunnanese, occupando la Birmania superiore e mettendosi così nella condizione di poter riattivare la via dei commerci tra la Cina occidentale e Rangun.

Nel 1884 era stata firmata dalle due Potenze rivali una convenzione nella quale l'Inghilterra riconosceva di non avere alcun diritto sugli Stati Scian e si impegnava di lasciare alla influenza francese il bacino del Me-cong. Il Ferry aveva anche proposto di fissare una zona neutra fra i territori che la convenzione riconosceva dipendenti dall'azione francese e i possedimenti inglesi. La zona volevasi costituire con le parti della Birmania tuttora indipendente con la capitale in Bamo sul fiume Saluen. L'Inghilterra in principio non si mostrò contraria ad accettare la proposta; se non che le astuzie della politica di Parigi misero in sospetto che si volesse anzitutto impedire al governo inglese di estendere il suo dominio sino al confine cinese. Infatti nel settembre 1885 giunse a Rangun e a Calcutta notizia che molte concessioni erano state fatte ai Francesi dal re di Birmania. Un ufficiale francese, infatti, aveva ottenuta la concessione di costruire una strada ferrata. A garanzia del capitale per l'esecuzione dei lavori venivano rilasciate le entrate provenienti dal commercio del tè e dalle miniere di rubini ed era accettata la sorveglianza sulle dogane lungo il fiume Iravaddi, la sola via commerciale della regione. Inoltre i Francesi avevano chieste in affitto le foreste di legno di tèc già concesse da anni alla *Bombay Burma Company*. Le voci furono confermate e autenticate dal governatore della bassa Birmania il quale invitava il governo di Calcutta a prendere pronte misure. Nell'ottobre il re birmano fu invitato ad aprire negoziati per ap-

Digitized by Google

pianare le difficoltà esistenti e ad accettare per l'avvenire un residente diplomatico inglese. La risposta, se non assolutamente negativa, fu inaccettabile per le condizioni indecorose al prestigio inglese e provocò immediatamente l'ordine di fare avanzare le truppe. Le operazioni militari incominciarono il 12 novembre; quattordici giorni dopo il re domandava la pace e accettava tutte le domande del vincitore. Fu chiesta la resa di Mandalay e del re e lo scioglimento dell'esercito. Appena firmate le condizioni, il re fu mandato prigioniero a Madras e il primo gennaio il nuovo ordinamento era già applicato, in guisa da permettere l'annunzio ufficiale che da quel giorno l'alta Birmania faceva parte dei possedimenti inglesi dell'India.

Quasi contemporaneamente, adunque, la parte orientale e la occidentale della penisola passavano sotto il dominio straniero; e l'Inghilterra e la Francia venivano a contatto con la Cina meridionale. Lo smacco subito dalla politica francese nell'alta Birmania fu dovuto alla prontezza con la quale l'Inghilterra potè portare sul campo di azione le sue forze. Questa circostanza deve aver fatto maggiormente sentire alla Francia il danno sofferto colla perdita dell'India la quale, se per la vastità, popolazione e ricchezza di suolo era un possesso prezioso, anche più prezioso si era manifestato per la posizione geografica che agevolava l'espansione coloniale.

Nè lo smacco fu solo morale, perchè la Francia, perduta la speranza di possedere tutta l'Indo-cina dopo l'occupazione inglese della bassa Birmania, aveva tentato di piantare la bandiera nei corsi superiori dei due fiumi, Saluen e Iravaddi, che la bagnano, col proposito di impedire alle merci della Cina occidentale di percorrerli sino alla foce, e obbligarle a scendere al mare per il Fiume Rosso. Recenti studi hanno, però, convinto che il Fiume Rosso, contrariamente a quello che si credeva, non è atto alla navigazione in tutto il corso e che il ridurlo, ammessane la possibilità, importerebbe spese enormi e lavori di difficile esecuzione. Purnullameno la Francia mira sempre con vigile

Digitized by Google

occhio alla conquista dei mercati della Cina occidentale e non potendo più raggiungerli per la via dei fiumi, si adopera a spingervi le strade ferrate. Essa ha già in esercizio il tratto da Haiphong, porto principale del Tonchino, a Hanoi, capitale dei possedimenti, sino al confine cinese della provincia dell'Iun-nan e ha già ottenuto dal governo di Pechino la concessione di costruire l'ultimo tratto sino a Iun-nan-sen. L'Inghilterra, però, ha già fatta la strada ferrata attraverso la Birmania e prima che la Francia raggiunga Iun-nan-sen sarà arrivata a Ta-li nella medesima provincia, ma a occidente della stazione francese, e quindi in luogo più vicino ai mercati dei quali si vuole attirare il traffico. Basta inoltre gettare uno sguardo sulla carta per vedere che il commercio troverà sempre più conveniente della tonchinese la via birmana, essendo Rangun meno lontana di Haiphong dall'Europa.

L'Inghilterra, non tenendo più conto della convenzione del 1884 oramai distrutta dall'annessione dell'alta Birmania, estese il dominio agli Stati tributari della Birmania stessa, denominati Scian, come la Francia aveva già fatto nel Camboge e nel paese dei Lao, Stati tributari dell'Annam.

Le popolazioni Scian o Lao o Tai alle quali appartengono anche i Siamesi, detti piccoli Tai, formavano principati parte indipendenti e parte tributari della Birmania, della Cina o dell'Annam. L'Inghilterra chiese alcuni territori tributari della Cina alla Corte di Pechino e in cambio della cessione con il documento del 1886 le mantenne sulla Birmania una sovranità puramente nominale e limitata a ricevere un'ambasceria composta di alti ufficiali birmani con doni per l'imperatore. Riportò inoltre sul tappeto la questione della zona neutra da porsi sotto la tutela del governo cinese e da formarsi non più con quei territori stabiliti precedentemente e già passati sotto il suo dominio, ma con altri sui quali la Francia vantava diritti. Nello stesso tempo il Siam, probabilmente incoraggiato dalla sua vicina occidentale, spediva bande a fare scorrerie negli Stati tributari dell'Annam e intralciava

Digitized by Google

così l'azione francese sulla riva sinistra del Me-cong. Ciò offrì buona occasione alla squadra repubblicana dell'estremo oriente di presentarsi minacciosa nelle vicinanze di Bangcoc, e di ottenere dal re un trattato che divideva la regione degli Stati Lao in due parti: la parte sulla riva destra del Me-cong rimaneva al Siam e quella sulla riva sinistra alla Francia la quale diveniva così padrona della strada carovaniera da Se-mao a Bangcoc per Xiengsen e Muongnan, e della strada da Luang prabang a Bangcoc per Utaradit e Corat. Il Siam conservava le due province cambogiane, Battambang e Siem-reap. Il trattato porta la data del 3 ottobre 1893. Con una convenzione supplettiva si stabilì che il governo francese continuasse a occupare Sciantabun, porto delle due province suddette, finchè non fosse avvenuto lo sgombro delle truppe siamesi e non fosse pacificata la riva destra del Me-cong. Del trattato i Francesi non si mostrarono soddisfatti, perchè vi vedevano la rinunzia ai territori sulla destra del fiume un tempo tributari dell'Annam. Si riprese anche in esame la convenzione commerciale del 1856 e se ne firmò una nuova che, oltre ad altri miglioramenti concessi, autorizzava la Francia a stabilire consolati in ogni città siamese le fosse piaciuto.

Per il bacino dell'alto Me-cong fu nominata nel 1894 una commissione anglo-francese per determinare la zona del territorio neutro; ma, prima che le proposte venissero fatte, gli Inglesi si impossessarono di due principati sulla riva destra del fiume che essi non volevano lasciare inchiudere nel nuovo Stato da comporsi invece e delimitarsi interamente sulla riva sinistra, vale a dire, sul territorio che la Francia teneva già per suo.

Fu abbandonata allora la proposta di costituire questo Stato intermedio: e la Francia, traendo occasione dalle difficoltà nelle quali versava la Cina per la sconfitta sofferta nella guerra contro il Giappone, riuscì a ottenere dal governo di Pechino la cessione dei diritti sui territori compresi fra l'alto Me-cong e la riva sinistra del suo affluente

Digitized by Google

Nam-u, come compenso dei buoni uffici prestati insieme con la Russia e la Germania per la retrocessione della penisola del Liao-tung, e dei danni che al commercio tonchinese stava per arrecare la cessione delle Pescadores e di Formosa al Giappone.

Il relativo trattato del 25 luglio 1895 porta alligata una convenzione commerciale in forza della quale il consolato francese di Xienghong è mantenuto, le città di Lun-ceu, Hok-heu, Meng-tse e Se-mao sono aperte al commercio francese e le strade ferrate annamite possono esser prolungate nella provincia dell'Iun-nan. A breve distanza, cioè, il 16 gennaio 1896, l'Inghilterra e la Francia stipularono un atto relativamente ai territori dell'alto Me-cong. Con esso veniva retrocesso alla Francia Muong-sing che gli Inglesi avevano occupata sulla riva sinistra del Me-cong, e si fissava il corso superiore a partire dai confini cinesi, come linea di divisione dei possedimenti inglesi e francesi. La delimitazione non è bene precisa; imperocchè i confini dell'impero non essendo esattamente determinati, occorreranno in proposito nuovi accordi col governo di Pechino dai quali non la Cina certamente avrà vantaggio.

La vallata del Me-nam era assicurata al re del Siam e così veniva anche garantita la sua indipendenza e integrità attuale. Ciò dava sparanza alla Francia di estendere il protettorato sulle due province di Battambang e e Sien-reap nella vallata del Me-cong. Ma la speranza non venne concretata; anzi sembra molto allontanata dopo l'ultima convenzione che non ha ottenuta sinora l'approvazione del Parlamento.

Per questa convenzione la Francia accettava di sgombrare Sciantabun, porto di grande importanza strategica, politica e commerciale, e il Siam reintegrava il diritto di mandare soldati entro la zona di 25 km. sulla riva destra del Me-cong e nelle due province; il privilegio che la Francia erasi arrogata di proteggere gli stranieri di qualsiasi nazionalità in territorio siamese, era limitato ai soli

Digitized by Google

Asiatici nati nei paesi sotto il suo dominio, mentre i Cinesi sotto la sua protezione dovevano per l'avvenire esser giudicati dai tribunali siamesi.

In cambio delle concessioni francesi il Siam cedeva un territorio di 24.000 kmq. tra il Me-cong e la catena dei monti Porom-dang che separano il bacino da quello del suo grande affluente di destra il Nam-mun, e rettificava nel Camboge il confine sul gran lago con benefizio di 250 kmq. per la Francia.

Il Parlamento della Repubblica non essendosi mostrato disposto a far buon viso al trattato che il governo presentò alla sua approvazione, furono ripresi i negoziati i quali sembrano ora condotti a termine con l'aggiunta di un articolo non ancora noto al pubblico.

Mentre astuzie e ardimenti diplomatici sono posti in opera per l'espansione nel bacino del Me-nam, il governo di Bangcoc pone ogni studio a mantenere la propria indipendenza e a migliorare le istituzioni nazionali; nè sarebbe esatto negare che in ciò non sia validamente aiutato dai suggerimenti dell'Inghilterra che vede oramai nel reame del Siam lo Stato neutro che la Francia vagheggiava fra i possedimenti suoi e i britannici.

Qualsiasi cosa avvenga oramai nella penisola indo-cinese, il valore di essa è grandemente accresciuto dal possesso dei confini meridionali cinesi e dalla possibilità, quando la opportunità si offra, di varcarli ed estendere a Nord di essi il dominio o una forte influenza.

Digitized by Google

IV.

A SETTENTRIONE DELL'IMPERO CINESE

L'espansione territoriale russa.

L'azione russa nell'Asia settentrionale e nella centrale ha caratteri propri che la distinguono da quella che è stata svolta nell'Asia orientale dalle altre nazioni. Essa fu iniziata e condotta senza che fosse trattenuta o intralciata sino a questi ultimi tempi da altre nazioni e fu diretta ad allargare i confini dell'impero e non a formare colonie o stringere relazioni commerciali con lontani paesi. Essa infine non fu preparata da compagnie mercantili. Ciò che queste fecero avanti l'intervento dei loro governi nell'Asia orientale, fu fatto nell'Asia settentrionale e in parte anche nella centrale dai Cosacchi. Erano questi, come dice il nome, avventurieri che abitavano il Caucaso dove raggiunti da disertori e fuggiaschi che volevano sottrarsi al rigore delle leggi, da campagnuoli maltrattati dai loro padroni e più tardi dagli oppositori delle riforme del patriarca Nicon, si confusero insieme e formarono bande sulle rive del Don. Pur conservando una certa indipendenza, si dichiararono Russi. Spinti dalle antiche abitudini e dotati di grande valore, speso indifferentemente nelle buone e nelle cattive cause, sorvegliarono i confini orientali e senza bisogno di misure speciali da parte del governo impedirono di varcarli alle orde barbariche; e, mentre tennero queste in freno nell'Asia centrale finchè lo tsar non credè opportuno d'intervenire e affermare la sua autorità, inva-

Digitized by Google

sero la vasta regione dell'Asia settentrionale e provocarono l'intervento sovrano a porre fine alle prevaricazioni di ogni genere che essi commettevano a danno di quelle scarse e quasi inermi popolazioni.

Una piccola banda di 500 Cosacchi del Don punita per avere spogliate le carovane tra la Persia e Bucara si diresse a oriente e si posò sulle rive dell'Ural, onde costoro furono detti i Cosacchi dell'Ural. Quivi si sentirono in principio più liberi, perchè la maggior lontananza da Mosca rendeva difficile l'attuazione di qualsiasi provvedimento punitivo. Nella seconda metà del XVI secolo Gotiger o Edger, principe o can di Sibir, piccolo stato di circa 1700 abitanti alle falde degli Urali presso le rive del Tobol, si era sottomesso a Ivan IV. Un avventuriero poco dopo si impossessò del principato e non volle più pagare l'annuo tributo. I Cosacchi pensarono di riconquistare il favore sovrano colla punizione dell'usurpatore di Sibir. L'impresa riuscì completamente e Fedoro che era succeduto a Ivan, mostrò l'alto gradimento col conferire a Iermak, capo della banda, il titolo di principe di Sibir, il cui nome probabilmente si estese colle successive conquiste a tutto il territorio dagli Urali al mare. Lo spodestato usurpatore colla gente che gli era rimasta fedele, inseguì Iermak, mentre questi con 150 Cosacchi dava la caccia a una carovana proveniente da Bucara e massacrò tutti tranne uno che, riuscito a mettersi in salvo, portò la notizia ai compagni che erano in Sibir e di qui andò insieme con loro a Mosca. Allora a vendicare l'oltraggio furono sollecitamente spedite truppe e queste costruirono nel 1587 all'imboccatura del Tobol sull'Irtis il primo forte russo in territorio siberiano. Esso divenne in breve una città che dal fiume si chiamò Tobolsk e che, ivi convergendo le due grandi strade, una dall'Asia settentrionale e l'altra dalla centrale, acquistò grande importanza commerciale e politica da diventare la capitale della Siberia e rimase poi per molti anni, quando questa nel 1822 fu divisa in orientale e occidentale, la residenza del governatore dell'ultima regione.

Digitized by Google

Le occupazioni si estesero in breve tempo. La data e il luogo dei forti, oggi città importanti, segnano la linea percorsa dai Cosacchi sino al mare. Nel 1604 fu edificata Tomsk, nel 1619 Ienisseisc, nel 1632 Iacutsc e nel 1638 Ocotsc. Le prime due presero il nome dai fiumi Tom e Ienissei; la terza, dalla tribù degli Iacuti che abitano nel bacino del Lena e l'ultima, dal mare che la bagna.

Il facile e rapido progresso fu agevolato dalle condizioni della Manciuria dove erano saliti in grandezza gli attuali dominatori della Cina. Il secondo successore di Aisin Ghioro che aveva alzate le sorti della famiglia col sottomettere alcune tribù a E. dei monti Sempre Bianchi sul confine della penisola coreana, corse nel 1583 in aiuto di un parente contro il quale aveva portate le armi il governatore cinese di Mucden, e rimase ucciso in battaglia. Il figlio, appena gli succedè nel principato, volle vendicare la morte del padre e, accresciute con ogni mezzo le forze militari, riuscì a sottomettere cinque tribù del fiume Ialu e a estendere il dominio sino al golfo del Ci-li. Subito dopo portò le armi vittoriose a occidente e allora prese il titolo di imperatore della Manciuria e della Mongolia. La Cina versava in tristi condizioni per la guerra civile e per il mal governo; ed egli, fidando nella sorte che tanto avevagli arriso, decise di portare la guerra contro la vacillante dinastia dei Ming e, trasportata poco dopo la capitale a Mucden, compì i preparativi militari. Il pensiero di lui, morto prima di entrare in campo, fu concretato dal figlio che verso la metà dello stesso secolo si trasferì a Pechino già in mano dei ribelli. Ivi egli si proclamò imperatore della Cina e assunse per sè e per i suoi discendenti il nome dinastico Cing. Onde i Mancesi, portati dagli avvenimenti verso il mezzogiorno, non posero attenzione a quello che accadeva nel settentrione; e i Cosacchi, finchè quelli furono occupati nella grande impresa, non trovarono ostacoli sul loro cammino.

Alcuni, avendo visitato il corso del Vitim ebbero notizia dell'Amur superiore, ma non lo raggiunsero per le

Digitized by Google

gravi difficoltà del viaggio. Di ciò che essi videro, riferirono al governatore di Iacutsc e questi organizzò una spedizione di 132 Promisleni, avventurieri cacciatori che, talvolta arbitrariamente tale altra con l'autorizzazione superiore, saccheggiavano il paese. Il Poyarkof, capo di quella, risalì l'Aldan e due tributari di esso, l'Uciur e il Gonoma, e poi il piccolo Brianda, tributario dello Zeja. Dai Dauriani della foce dell'Umlekan fu accolto con simpatia ed ebbe notizia dei paesi limitrofi. In seguito di ciò spedì subito a Moldichicid dove si uniscono le acque dei fiumi Zeja e Silimda, una piccola carovana per raccogliere provviste e prendere in ostaggio i capi delle tribù che vi abitavano e che erano parimente Dauriani. Questi riceverono con cortesia i nuovi venuti; ma, quando si accorsero dei loro intendimenti, presero le armi e riuscirono a far dieci prigionieri e mettere gli altri in fuga.

Anche alla foce dell'Umlekan gli indigeni si ribellarono alle continue pretese del Poyarkof e ripresero gli ostaggi che avevano consegnati; e, perchè si rifiutarono di fornirgli le provviste che gli aveva chieste, la gente della spedizione si ridusse a tali estremi da dover mangiare carne di nemici uccisi, o a morire di fame. Giunta poi colle provvigioni la carovana che non aveva abbandonata la foce del Gonoma, fu ripreso il cammino e proseguito sino alla foce del Sungari e quindi dell'Amur. Nel 1645 la carovana tornò indietro e nell'anno successivo giunse a Iacutsc.

Al Poyarkof devesi la prima esplorazione dell'Amur; ma spetta al Khabarof il merito di averne assicurato il possesso alla Russia. Costui, avendo cumulato denari prima colla coltivazione di alcune terre presso Ienisseisc, poi colle saline che aveva impiantate presso il Cutsoi, tributario del Lena, offrì al governatore di Iacutsc di fare a proprie spese una spedizione nel bacino dell'Amur e gli promise di mandargli i tributi che avrebbe raccolti. Ottenuto il consenso, partì con gente propria e con pochi Cosacchi che il governatore gli concesse. Passò parte del-

Digitized by Google

l'inverno a Tugirsc, forte costruito sul fiume Tugir o Tungir e nel gennaio 1650 si mise in viaggio per l'Amur. Al suo avvicinarsi gli abitanti, memori delle vessazioni del predecessore, abbandonavano i villaggi. In uno dei cinque forti che gli indigeni avevano costruiti per difendersi contro nuove incursioni, era rimasto il capo della tribù. Questi si fece incontro alla carovana per domandare il motivo della venuta; ma, quando seppe che si chiedevano tributi e si offriva la protezione moscovita, fuggì egli pure troncando bruscamente la conferenza.

Nel marzo dello stesso anno il Khabarof ritornò a Iacutsc e di qui spedì a Mosca i pochi tributi esatti e qualche campione dei prodotti raccolti in vicinanza dell'Amur. La spedizione venne ripetuta nell'anno seguente, condotta dallo stesso avventuriero con gente nuova, parte Cosacchi e parte Promisleni, e a poche giornate da Iacutsc giunse davanti a un forte custodito dai Dauriani. La guarnigione di esso era stata rinforzata di 50 soldati mancesi che là si trovavano per l'esazione delle tasse o tributi per conto dell'imperatore della Cina. Spaventata dalle armi da fuoco che non erano ancora conosciute, parte prese la fuga, e parte fu uccisa. Il bottino fu ricco di cavalli, bestiame e grano.

Il Khabarof passò la foce dello Zeja, distrusse un forte che era stato abbandonato e uccise nel vicino villaggio dove erasi ricoverata la guarnigione, tutti quelli che opposero resistenza. Prese seco due capi di tribù e continuò la discesa fino al basso Amur; qui si fermò e costruì un forte per difendersi contro gli attacchi degli indigeni e di un manipolo di truppe mancesi mandato in loro aiuto dal governatore cinese.

Nonostantechè egli avesse ragione sugli indigeni, ritornò indietro coll'intenzione di risalire l'Amur; ma, giunto alla foce del Sungari, si trovò di fronte i Mancesi che si erano preparati a contrastargli il passo e fu fortuna se riuscì a salvarsi insieme con i compagni. Fece nuova sosta alla foce del Bureja, pensando di avere forze sufficienti

Digitized by Google

per mantenere il possesso dei territori esplorati; ma, le fatiche del viaggio e le privazioni di ogni genere avendo messo in fuga molti suoi seguaci, fu costretto a rivolgersi al governatore di Iacutsc per avere 6000 uomini che tanti riteneva necessari per sbarazzarsi dei Mancesi. Come era facile a prevedersi, la richiesta non venne appagata, non solo perchè mancava un così forte numero di uomini armati, ma anche a causa delle difficoltà di approvvigionarli per un viaggio disagevole e lungo. Queste esplorazioni, in realtà, erano opera dei governi locali della Siberia occidentale da poco costituiti; pur tuttavia erano con attenzione seguite e anche aiutate dal governo centrale. Altre carovane con provviste da fuoco e da bocca erano state spedite alla ricerca e in soccorso di quelle partite in precedenza delle quali per la difficoltà dei luoghi e mancanza di comunicazioni non si avevano notizie. Nè gli aiuti giungevano sempre in tempo ed efficaci; talvolta trattenuti per via da ostacoli di ogni genere, tal'altra distrutti dagli indigeni che avevano imparato a odiare questi avventurieri troppo sinistramente noti per avidità di sangue e di tributi.

Le esazioni forzate e le crudeltà commesse avevano accresciuto lo spopolamento del paese, già quasi deserto dopo che tanta gente e la migliore era accorsa ad aiutare e seguire la fortuna dei valorosi condottieri che dalle rive dell'Amur dove avevano avuta la culla, erano saliti sul trono cinese.

Frattanto la conquista della Cina non era compiuta, e le province meridionali si mantenevano tuttora fedeli alla vinta dinastia nazionale dei Ming. Onde al sud continuavano ad essere principalmente volte le cure del governo pechinese il quale per ciò appunto si trovava nella impossibilità di proteggere validamente i territori a nord dell'Amur aggregati all'attuale provincia di He-lung-ciang o Tsitsihar, sebbene a intervalli soltanto vi fosse esercitata l'autorità imperiale.

Il governo di Mosca al quale non erano sfuggiti i vantaggi di una sempre crescente emigrazione dal territorio

Digitized by Google

che aveva già deciso di occupare e neppur erano ignote le condizioni interne della Cina, credè giunto il momento di sostituire con truppe proprie le spedizioni che i governatori ordinavano e che, se valevano a dare notizia di terre poco o punto conosciute, ispiravano con atti crudeli e con forzate e gravi esazioni l'odio nelle popolazioni delle quali tutto consigliava a conquistare l'animo e la confidenza.

Mentre un primo nucleo di truppe regolari sotto il comando di Simoviof che era stato mandato avanti per assicurare la riuscita della spedizione, svernava presso il fiume Lena, i Cosacchi che per ordine del Kabarof erano andati a Mosca per chiedere soccorso, divulgavano in ogni dove notizie esagerate sulla ricchezza dei territori che avevano visitati. Allora si avviò per la Siberia una forte emigrazione di avventurieri di ogni specie, cacciatori, campagnoli e gente di mala vita. Si formarono così bande le quali saccheggiavano i villaggi e devastavano le poche terre tuttora coltivate; di guisa che fu necessaria la costruzione di un forte sulle rive dell'Olecma per impedirne il passaggio.

Nell'agosto del 1653 il Simoviof, giunto alla foce dello Zeja, fece noto che egli aveva ricevuto il comando di tutte le forze dell'Amur, che il Khabarof era stato chiamato a Mosca per dare allo tsar informazione delle condizioni generali dei luoghi che aveva esplorati e che una ambasceria doveva essere inviata a Pechino. Questa partì infatti, ma fu massacrata durante il viaggio dalle guide tunguse, o mancesi. Era stata, inoltre, ordinata la costruzione di tre forti, alla foce dello Zeja, nel villaggio di Albazin e alla foce dell'Argun, ed erano stati presi provvedimenti per la coltivazione del suolo e per fare incetta di provviste bastevoli al mantenimento di 6000 uomini per un anno. Il Khabarof, quando ebbe compiuta la relazione allo tsar, fu messo a capo dei territori sul Lena da Ustcut a Cinscoi-Voloc e il suo nome fu dato poi a un villaggio che è Khabarova. Nel 1653 dallo tsar Alessio fu mandata a Pechino un'ambasceria la quale, non avendo

Digitized by Google

voluto sottomettersi al cerimoniale di Corte, venne licenziata.

Lo Stepanof, disobbedendo agli ordini che aveva ricevuti, scese l'Amur sino alla foce del Sungari, e risalì il corso di quest'ultimo per tre giorni, finchè incontrò 3000 Mancesi e altri Tungusi, Dauriani e Ducheri che mise in fuga, ma che, sprovvisto come era di materiale da guerra, non potè inseguire.

Ritornato sull'Amur, si fermò alla foce del Kamara e vi ricostruì il forte che il Khabarof aveva fatto e che gli indigeni avevano distrutto. Quivi passò senza turbolenze l'inverno, ma nella primavera seguente, cioè, nel 1655, fu assalito da 10000 Mancesi bene armati. I Moscoviti, nonostantechè sommassero appena a 500, riuscirono dopo lungo assedio e vicende di ogni genere a sbaragliare il nemico, dando prova di grande accortezza e resistenza. Non così avvenne tre anni dopo, quando lo Stepanof nel risalire l'Amur incontrò 44 barche mancesi. Egli e 270 uomini furono uccisi o fatti prigionieri; 47 soli si salvarono con la fuga. Tuttavia, anche dopo questo smacco, alcune tribù Giliak, e qualcuna del corso superiore dell'Amur si mantennero fedeli e continuarono a pagare i tributi che per ordine del governo di Mosca erano alquanto diminuiti.

Altri Cosacchi, partiti per Ienisseisc nel 1652, avevano esplorata la regione transbaicaliana fino al fiume Scilka imponendo in ogni dove, come era uso costante, balzelli e il riconoscimento dell'autorità dello tsar. Sul principio le tribù si adattarono a pagarli, ma dopo si ribellarono e scossero il giogo che era stato loro imposto. Non per questo cessarono le esplorazioni; anzi nel 1657 alla foce del piccolo fiume Nercia era stata costruita Nercinsk. L'anno 1663 non corse favorevole per i Cosacchi. Scontri sanguinosi avvennero presso la foce dello Zeja. Fatto prigioniero dai Cinesi il loro capitano, alcuni si consegnarono al nemico che li condusse a Pechino, altri si sbandarono. Una parte dei fuggiaschi riparò verso sud nei quartieri dello Zeja e del Silimda ove diede l'allarme coll'annunzio

Digitized by Google

che si avanzava un grosso esercito nemico. Pochi furono quelli che ritornarono ad Albazin. I Cinesi risalirono lo Zeja e distrussero i quartieri moscoviti, facendone prigionieri gli abitanti che, essendo stati sorpresi, non avevano avuto tempo di fuggire. Anche questi furono mandati alla Capitale.

Dall'Argun furono del pari cacciati i Russi e la guarnigione di Tugursc fu fatta prigione e diretta cogli altri a Pechino. Alla fine dell'anno tutti i quartieri del basso Amur e dei suoi tributari erano stati distrutti. Solamente Albazin resisteva ancora; ma, nonostante una disperata difesa che un manipolo di 4 o 500 uomini oppose all'esercito cinese forte di oltre 18 mila uomini, dovè alla fine arrendersi, dopo avere però ottenuto che le truppe si ritirassero salve a Nercinsk. Quivi giunte, furono immediatamente riorganizzate e accresciute con tutte le forze che il governo aveva a disposizione; di guisa che, appena annunziato dagli esploratori l' abbandono di Albazin da parte dei Cinesi, poterono esservi spediti subito circa 700 uomini con promessa di successivi rinforzi. Rioccupato il forte che era stato smantellato, unica cura fu di difenderlo con nuovi muri e costruzioni di ogni genere e di esigere, come prima, i tributi che gli indigeni accettarono novamente di pagare. Le truppe cinesi ritornarono improvvisamente nell'anno successivo, e si dice che fossero accompagnate da 20 Europei vestiti alla cinese. L'assedio durò qualche tempo e le perdite furono gravi nelle due parti, tanto che i Russi erano rimasti quasi sprovvisti di polvere e lo scorbuto faceva vittime più del nemico. Pareva allora intenzione del governo di volere abbandonare l'Amur inferiore e concentrare le operazioni nella regione alta, se non che gli avvenimenti non lo permisero. Un polacco di nome Nikitor Cernigovsky, esiliato in Siberia, era andato nel 1666 con 84 uomini sul fiume Tugir, dove 15 di essi furono uccisi dai Tungusi. I rimanenti e il loro capo tre anni più tardi si stabilirono in Albazin e qui, raggiunti da Cosacchi e da emigranti agricoltori, costruirono nuovi villaggi e dopo qualche

Digitized by Google

tempo incominciarono a mandare un regolare tributo a Nercinsk.

La Cina non vide di buon occhio il ritorno di questa gente presso l'Amur e fece rimostranze. La dinastia aveva già stabilito il dominio in tutte le province dell'impero e poteva conseguentemente meglio che in passato proteggere la minacciata provincia di Tsitsihar. La Russia, al contrario, trovavasi allora impegnata nella guerra con la Polonia e con la Turchia e non voleva aumentare le difficoltà con un'altra impresa militare. Perciò nel 1675 fu mandata a Pechino un'ambasceria che seppe abilmente conciliare le pretese dei due imperi, ottenendo che i sudditi russi rimanessero nei loro villaggi a condizione di non scendere nel basso Amur, di non risalire lo Zeja e di non esigere tributi dalle popolazioni tunguse che abitavano lungo i detti fiumi. La convenzione fu notificata ai coloni di Albazin, ma non fu rispettata da questi e neppure dal governo di Nercinsk.

I coloni continuarono a fortificarsi e ad accettare la sottomissione di tribù, mentre il governo di Nercinsk favoriva l'ingrandimento delle vecchie stazioni, prendeva sotto la sua amministrazione le stazioni del Silimda e dello Zeja e incaricava il Milovanof di raccogliere i tributi in nome dello tsar. Le colonie russe si trovavano presso l'Amur superiore, sullo Zeja, sull'Argun e lungo i corsi minori che scendono nel mare di Ocotsc. Tentativi per estenderle anche sulle rive del Sungari erano stati fatti; ma erano riusciti vani per l'opposizione degli indigeni gelosi dei diritti di pesca.

In questo tempo, cioè, nel 1682 l'imperatore della Cina volle visitare le tombe dei suoi antenati presso Mucden, capitale della Manciuria meridionale, e la provincia di Chirin o Manciuria orientale, e nell'anno successivo ispezionò la provincia di Tsitsihar o He-lung ciang [1] che

[1] He-lung ciang, cioè, il fiume del Drago nero, è la denominazione cinese tanto della provincia che del fiume Amur.

Digitized by Google

costituisce la Manciuria occidentale. Questi viaggi traevano motivo non tanto dalla necessità di confermare la sovrana autorità sulla Manciuria, quanto dalla convenienza di tener desto lo spirito militare con marce lunghe e faticose. Era una grande carovana composta di oltre 70 mila persone e della quale, oltre l'imperatore, tre mogli di lui e un figlio, facevano parte i governatori delle principali province, i maggiori dignitari della Corte e molti ufficiali civili e militari. Ciascuno di loro aveva un grande seguito d'impiegati e di servi. Le provviste per il viaggio di andata e ritorno venivano portate a dorso di cavallo e di altri animali. Lungo il cammino avevano luogo grandi caccie che si facevano nel modo seguente: l'imperatore sceglieva un grosso nerbo di truppe e le mandava sotto gli ordini di ufficiali di ogni grado in tutte le direzioni. Alla distanza indicata i soldati formavano un immenso cerchio che restringevano avvicinandosi al luogo d'onde erano stati spediti e dove si trovava l'imperatore. Gli animali spaventati correvano verso il centro e qui per il grande numero erano facilmente uccisi. L'imperatore, giunto a Mucden, andò a visitare le tombe degli antenati in compagnia dell'imperatrice e quindi proseguì per Chirin, capitale della provincia omonima sulle rive del Sungari. Nell'anno seguente visitò la provincia di He-lung-ciang. Questo secondo viaggio aveva anche più del primo lo scopo di tenere allenate le truppe e di far mostra di forze poderose per incutere timore nelle popolazioni che a nord e a ovest circondavano l'impero e che si mostravano avverse alla supremazia cinese.

Il nemico contro il quale la Cina in passato ha dovuto stare in guardia, sono state le popolazioni tatare. La famosa muraglia fu costruita nella seconda metà del III secolo avanti l'era nostra, non per tener indietro le irruzioni, chè a tanto compito non sarebbe bastata, ma piuttosto a impedire le frequenti scorrerie a scopo di saccheggio. La presente dinastia, consolidatasi sul trono, provvide a prevenire eventuali incursioni dal nord e dall'ovest

Digitized by Google

della grande muraglia che essa pure aveva valicata. La riunione del nord asiatico alla Cina era un buon avviamento a dare sicurezza all'impero, ma non bastava da solo ad assicurare la tranquillità delle popolazioni settentrionali. A questo fine il governo di Pechino obbligò i Tungusi occidentali a prendere stanza a 300 miglia a nord della grande muraglia e là diede loro campi e pasture; invece donò le terre che essi avevano abbandonate a gente sicuramente fedele. Affine di ottenere questo cambio di popolazione fu necessario mettere in opera armi e astuzia. Per l'astuzia il governo si valse dei sacerdoti, regalando loro ricchezze, perchè facessero valere l'autorità imperiale coi mezzi dei quali in ogni dove e in ogni fede essi dispongono. La stessa presenza dei Russi non deve essere stata l'ultima causa per far pompa di un esercito forte di 60 o 70 mila uomini bene equipaggiati e provveduti di cannoni che i Portoghesi avevano donati, o che i Gesuiti come da vari scrittori si afferma, avevano fusi per l'augusto signore. Anche la Russia rimase probabilmente impressionata da tale apparato di forze, tanto che mandò Nikifor Venukof a intavolare negoziati per mettere termine alla questione di Albazin non ancora risoluta e favorire le buone relazioni fra i due imperi. Il Venukof ottenne dall'imperatore una lettera per lo tsar, scritta in cinese, mongolo e mancese e dai gesuiti tradotta in latino. Questa ha la data del 20 Novembre 1686 e dice: «Gli ufficiali da me incaricati di sorvegliare la caccia dello zibellino si sono spesso lamentati dei danni fatti dagli abitanti della Siberia ai nostri cacciatori presso l'Amur, e in particolar modo ai Ducheri. I miei sudditi non hanno mai commesse provocazioni nè recate offese alla vostra gente; mentre i vostri che stanno ad Albazin con fucili e cannoni, hanno attaccato i nostri cacciatori e hanno accolto alcuni disertori di Candagan. Quando di questi è stata domandata la restituzione, è stato risposto che a ciò occorreva l'autorizzazione superiore. Intanto nessuna autorizzazione è venuta sinora, nè i disertori sono stati consegnati. Secondo

Digitized by Google

altre informazioni ufficiali i Russi, oltre ad avere fatti prigionieri alcuni pacifici cacciatori, hanno pescato nel basso Amur, hanno turbata e danneggiata la piccola città di Genquen e altri luoghi. Appena udito ciò, ordinai ai miei ufficiali di usar le armi come la necessità imponeva. Essi conseguentemente fecero prigionieri i Russi che ramingavano nel basso Amur, ma nessuno fu ucciso e tutti furono nutriti. Quando le nostre truppe arrivarono davanti ad Albazin e chiesero la resa, furono accolte a colpi di cannone. Perciò occupammo Albazin colla forza: neppure allora mettemmo a morte alcuno. Liberammo i prigionieri: ma più di 40 Russi preferirono spontaneamente di rimanere con noi. Gli altri furono invitati a ripassare i confini col permesso di cacciare ivi liberamente. Appena i miei ufficiali ebbero abbandonata Albazin, i Russi vi ritornarono, vi costruirono il forte, uccisero i nostri cacciatori, devastarono i loro campi e quindi obbligarono il mio esercito a ricorrere di nuovo alle armi. Albazin fu perciò assediata la seconda volta: tuttavia furono impartiti ordini, affinchè i prigionieri venissero risparmiati e rinviati ai loro paesi. Dopo ciò giunse a Pechino il Venukof con altri per annunciare l'arrivo di un ambasciatore e per proporre un'amichevole conferenza che ponesse termine alla questione dei confini e facesse togliere l'assedio di Albazin. Allora fu subito mandato l'ordine di cessare le ostilità. »

L'ambasciatore fu il Golovin e il luogo prescelto per i negoziati fu Nercinsk. Il trattato porta il nome di questa città e la data del 27 agosto 1689. Dopo la formale dichiarazione che i due plenipotenziari si sono riuniti per mettere termine alle insolenze dei cacciatori e garantire la pace, il primo articolo determina i confini tra i due imperi e i successivi contengono le clausole risguardanti la distruzione del forte di Albazin, il ritiro degli abitanti nei vicini villaggi su territorio russo, l'obbligo ai cacciatori di non varcare i confini sotto pena di arresto e di multa e anche di morte quando siano presi colle armi e

Digitized by Google

in numero maggiore di dieci, e, infine stabiliscono il commercio fra i Russi e i Cinesi, purchè entrambi, recandosi nell'uno o nell'altro impero, siano muniti di regolare passaporto.

La linea di confine era segnata nella regione alta dal fiume Argun e nella bassa dal Cherbeci che a nord si scarica nell'Amur inferiore. Fra i due fiumi erano posti a confine i monti le cui acque a nord scendono nel mare settentrionale e a sud nell'Amur, le prime bagnando il possedimento russo e le seconde il cinese. Tuttavia erasi riconosciuto come territorio neutro la zona del fiume Ud, finchè una migliore conoscenza dei luoghi non permettesse una determinazione più esatta.

Il trattato soddisfaceva le due parti contraenti: soddisfaceva la Cina, perchè coll'impedire alla Russia la navigazione sull'Amur aveva creduto di abbattere l'orgoglio moscovita; soddisfaceva la Russia, perchè regolarizzava il possedimento di un vastissimo territorio, senza che in realtà l'una conoscesse in tutta la sua estensione l'importanza e il valore di ciò che concedeva e l'altra di ciò che acquistava.

Oltre l'Amur non era mai stata organizzata dal governo cinese una regolare amministrazione. L'autorità sovrana si manifestava solo quando mandava a raccogliere i tributi. E questi erano esatti con arbitrio tale che all'apparire dei rappresentanti imperiali gli abitanti abbandonavano i poveri tuguri, asportando quanto era possibile, e fuggivano sui monti. Gli ufficiali, defraudati dei loro diritti, saccheggiavano le poche masserizie rimaste e incendiavano i villaggi; dopo partivano nè si lasciavano vedere sino all'anno successivo per ripetere gli stessi vandalismi. Il pagamento dei tributi era disposto nel modo seguente: da Sansing, ultimo porto di residenza ufficiale cinese nel nord, partivano ogni anno tre giunche militari senza cannoni e solo con poche sciabole a bordo. La prima di queste giunche andava a Muchem, o Dondon dei Tungusi, sulla riva destra dell'Amur e vi prendeva il tributo

Digitized by Google

delle pelli e delle pelliccie che pagavano i Ciang-mao-tzŭ, vale a dire, capelli lunghi, così chiamati perchè non radono nè scorciano mai i capelli e che sono i Mangun o forse i Giliak; la seconda raccoglieva lo stesso tributo dagli Iu-pi Ta-tzŭ o Tatari pelli di pesce, perchè si vestono con pelli di pesce e sono i Goldi; la terza andava presso gli Er-iao-tzŭ o capelli rossi, che sono gli Oroci, tribù quasi estinta che vive o viveva su due o tre isolotti dell'Ussuri sotto tende costruite con scorze di albero. La prova più evidente della poca conoscenza che dei luoghi avevano i Cinesi, è data dal fatto che questi, quando si trattò di tracciare i confini, si tennero addietro 23 mila miglia quadrate di superficie dalla linea che in massima era segnata dal trattato. D'altra parte le notizie che il governo russo aveva raccolte, non rispondevano pienamente alla realtà, perchè erano state fornite da avventurieri i quali per ottenere aiuto di uomini e di denaro, magnificavano oltre il limite della loro esperienza la ricchezza e l'estensione delle terre che volevano occupare.

Il governo russo, perciò, appena ebbe assicurato a sè il territorio, mandò esploratori abili per disegnare le carte dei luoghi, esaminare i prodotti e vedere quali altre espansioni fosse opportuno preparare. Costoro, quando riferirono sulla missione che avevano ricevuta, dissero di aver trovato da ogni parte il mare, tranne che da una rimasta ad essi inaccessibile a causa delle alte e pericolose montagne. Questa era probabilmente Camsciacca. Si narra, più per tradizione che per verità storica, che la detta penisola sia stata scoperta sin dal principio della seconda metà del XVII secolo da un certo Fedoro o Teodoro il quale morì senza aver avuto tempo nè modo di mandare notizia del suo viaggio. Solo perchè di costui era rimasto il nome fra gli indigeni, gli viene attribuito il merito di avere il primo visitata la penisola. Nel 1697 un altro Cosacco, di nome Attazof, partì da Iacutsc e, giunto in Camsciacca, riuscì a imporre un tributo agli abitanti di pochi villaggi, a costruire forti e a lasciarvi

Digitized by Google

una guarnigione. Ritornatovi pochi anni dopo, ordinò l'amministrazione sotto la dipendenza del governo di Iacutsc. Nel 1725 il danese Bering ricevè dallo tsar l'ordine di fare un viaggio nella Siberia per studiarne i confini, di visitare Camsciacca e di verificare se la parte settentrionale era unita coll'America o se vi esisteva qualche passaggio per acqua. In Camsciacca trovò 82 famiglie di Cosacchi sparse in 3 villaggi con 150 soldati. A sud della penisola visitò le isole Curili, e poi si recò a 64° 30′ di latitudine sopra una nave che aveva fatta costruire. Ivi fu raggiunto da 8 naviganti sopra una barca di cuoio. Costoro gli dissero che conoscevano da molto tempo i Russi dai quali si recavano, viaggiando per terra, a far commercio. Il Bering verificò che non esisteva una via di terra fino all'America e, compiuta così la missione, passò di nuovo per Camsciacca e fece ritorno a Pietroburgo. In un secondo viaggio morì in una piccola isola nel mare Artico la quale insieme collo stretto prese il suo nome.

Si deve però all'imperatrice Anna Ivanovna l'invio della missione che riuscì a disegnare esattamente la costa orientale dal capo Ciucozchii presso lo stretto di Bering sino alla foce dell'Amur, compresa la penisola di Camsciacca.

Benchè nessuna influenza abbia avuta sulle relazioni russo-cinesi l'invio di una missione imperiale a un capo di tribù che aveva portate le tende sulle rive del Volga, sono tuttavia curiose le istruzioni che il Figlio del Cielo diede ai componenti di essa che dovevano attraversare il territorio russo, perchè tratteggiano alquanto bene il carattere orgoglioso cinese. « Nel caso, disse l'imperatore, che voi siate interrogato sui principii che reggono l'impero, rispondete che qui sono sopra tutto stimate la fedeltà al principe, la pietà filiale, il sentimento di umanità, la giustizia e la sincerità e che sono queste le norme colle quali regoliamo la cosa pubblica e noi stessi. In faccia al pericolo non ci ritiriamo. Noi pure preghiamo per avere il bene e tenere lontano il male; ma senza quelle virtù, di quale utile sa-

Digitized by Google

rebbero le nostre preghiere e offerte? Assicurate il governo russo che, trovandoci in questo momento in guerra con paesi vicini, egli può liberamente richiamare le truppe che sono sui nostri confini, perchè nessun pensiero abbiamo di varcarli e perchè il comandante in capo della provincia di He-lung-ciang ha ordine di mantenere regolari comunicazioni col suo impero. Se venite interrogato sulle nostre forze militari, rispondete, facendo rilevare la lunghezza del cammino e le difficoltà delle vie montuose attraverso secolari foreste. Per i prodotti che i Russi vi mostreranno, non manifestate nè ammirazione nè disprezzo, dicendo che noi pure abbiamo cose che gli altri hanno, che gli altri hanno cose che noi non abbiamo, come pure noi abbiamo cose che gli altri non hanno e che non potete dare di tutto una precisa notizia. »

L' imperatore raccomandò, inoltre, al suo inviato che, traversando distretti russi, impedisse ai suoi servi e al seguito di cadere nei costumi licenziosi che i Russi permettono. E soggiunse: « Se nel territorio russo vedete qualche donna del paese, o siete testimoni di cose che a voi sembrano assurde, mantenete un contegno grave, e nessun gesto o parola sia da voi fatta che possa manifestare disprezzo o disapprovazione. » Le istruzioni concludevano: « Durante il vostro viaggio date particolare attenzione agli abitanti del territorio russo, ai loro prodotti e industrie e ai luoghi. »

L' inviato, infatti, partì da Pechino nel 1712 ed ebbe cortesi accoglienze lungo tutto il viaggio attraverso i possedimenti russi. Alla meraviglia manifestatagli dal governatore di Tobolsc che, mentre i Russi avevano visitata più volte Pechino nessun suddito cinese aveva mai visitati i territori dello tsar, il diplomatico rispose: « La benevolenza del nostro grande imperatore è come la benevolenza del cielo. Tutti gli Stati della terra sono nel suo pensiero, come una sola famiglia; a tutte le genti egli concede protezione come ai propri figli. Non v'è alcuno nel mondo che non sia stato beneficato dalla sua virtù e che non abbia

Digitized by Google

goduti i benefizi che egli distribuisce. I sovrani e gli ambasciatori che hanno visitata la Corte, ascendono a un numero considerevole. L'imperatore con eguale cortesia e munificenza accoglie i lontani e i vicini, gli stranieri e i sudditi. Perciò il vostro reame non è stato il solo a essere beneficato. »

Nel 1723 era morto l'imperatore che aveva firmato il trattato di Nercinsc. Il successore si mostrò avverso agli stranieri e non volle ammettere nell'impero le carovane russe, insistendo per una definitiva delimitazione dei confini dalla parte di Chiacta dove lo tsar aveva spinti i possedimenti a ovest di Nercinsc, mentre l'imperatore cinese aveva estesi i propri sino alla estremità meridionale di Camsciacca. I plenipotenziari dei due paesi si riunirono in Chiacta nel 1727 e con trattato del medesimo anno corressero i confini a ovest di Argun che sono rimasti invariati sino alla metà del presente secolo, e dichiararono libero il commercio fra i due imperi con la condizione che il numero dei mercanti non fosse mai superiore a 200. In principio le carovane partivano regolarmente ogni tre anni per la Capitale cinese, ma dopo esse si fecero più rare. Per il piccolo commercio venne scelto Nercinsc. Quivi potevano esser costruite case dentro un recinto, oltre il quale non era permesso di far commercio sotto pena di confisca delle merci.

Nello stesso trattato la Russia non perdè l'occasione di regolare un'altra questione la quale, risoluta favorevolmente, le permise di stabilire in Pechino una rappresentanza che aveva tutte le attitudini e certo i vantaggi, se non la forma, di ufficiale e diplomatica.

I Cosacchi che le truppe mancesi avevano fatti prigionieri nel forte di Albazin, erano piaciuti per il loro aspetto robusto all'imperatore; per ciò furono organizzati in corpo di guardia del Palazzo imperiale; col tempo presero le abitudini e sposarono le donne del paese.

Il plenipotenziario erasi guardato bene dal far menzione dei prigionieri nel trattato di Nercinsc nè per ri-

Digitized by Google

scattarli nè per mitigare la loro sorte in terra straniera; anzi vide in quelli un pretesto a ulteriori convenzioni. Soltanto fu ammesso nel 1692 che la Russia inviasse un sacerdote per il culto e l'istruzione religiosa della piccola colonia. I nuovi negoziati vennero in buon punto per dar forma legale e più salda base a questa missione diplomatica e religiosa e permisero che al sacerdote già esistente altri tre fossero aggiunti insieme con due laici e quattro giovani per lo studio delle lingue cinese, tibetana e mongola. A tutto il personale la Cina si obbligò a passare il mantenimento. Fu stabilito del pari che ogni dieci anni sarebbe stata inviata a Pechino un'ambasceria per il cambiamento della missione la quale, però, aveva il diritto di abbandonare la residenza dopo un tempo anche minore. Il cerimoniale di ricevimento dell'inviato russo, come pure la qualità e quantità dei doni da essere presentati al Figlio del Cielo, erano regolati dal codice imperiale secondo le norme stabilite per gli Stati tributari.

Non fa d'uopo dire che l'archimandrita ebbe l'incarico di sorvegliare gli interessi nazionali, e così divenne di fatto il primo e solo rappresentante diplomatico europeo in Cina fino al 1858, quando furono segnati i trattati che ammisero le relazioni ufficiali cogli Stati esteri. Dopo questo tempo la missione religiosa si ritirò fuori della città per cedere il terreno alla legazione russa e perdè ogni importanza politica; ma ha continuato a raccogliere giovani mandati dal governo a studiare le lingue parlate nei possedimenti asiatici dello tsar, a ricercare libri orientali dei quali esiste in Pietroburgo una ricchissima biblioteca e a pubblicare opere filologiche di grande valore. Quindi può dirsi che, venuta meno la ingerenza politica e diminuita grandemente la religiosa perchè i nepoti dei prigionieri di Albazin hanno col lungo succedersi degli anni dimenticata oltre la lingua anche la fede degli avi, lo scopo cui essa più precisamente mira, è lo scientifico. È oramai un seminario orientale dove oltre all'insegnamento delle lingue per formare il numeroso personale del servizio governativo

Digitized by Google

nei possedimenti asiatici e del consolare nel Turchestan orientale e nella Mongolia dipendenti dalla Cina, si studiano la storia, la geografia, le istituzioni e i costumi di tante genti diverse sulle quali lo tsar ha già diretto dominio o aspira ad acquistarlo. Sin dal principio del secolo scorso la Russia, quando aveva i confini ancora lontani dal Tibet, pensò a fare istruire i giovani nella lingua tibetana; come un secolo circa più tardi istituì in Pietroburgo una cattedra per la lingua pastu che alla stessa Inghilterra gli avvenimenti dissero essere la lingua parlata nell'Afganistan. Tali studi, non v'è chi non veda, quanto avvantaggino e sicuramente indirizzino e confortino l'azione politica.

Gli ufficiali russi continuarono indisturbati a fare esplorazioni e i Cosacchi a fondare stazioni qua e là dentro i confini cinesi. Così divennero meglio noti il Liman o golfo dell'Amur, le coste delle isole Sciantar nella baia di Ud e la baia di Fortune o Castries. Sul finire del XVIII secolo furono visitate anche le coste del Giappone e fu tentato di stringere relazioni; nel 1806 fu occupata l'estremità meridionale dell'isola Sacalin, come punto di partenza per ulteriori espansioni sulla costa mancese. Fu poi scoperta la baia di Barracuta e furono fondate Alexandrofsc e Costantinofsc. Nel 1851 sorsero Nicolaiefsc e Mariinsc nel basso Amur, parimente su territorio cinese, e nell'anno seguente fu occupata l'isola Urup, una delle Curili sulle quali i Giapponesi vantavano diritti.

Mentre i Russi allargavano le loro conoscenze geografiche e conseguenti occupazioni nel basso Amur e il governo cinese non sembrava opporre ostacoli, nella regione occidentale le cose non erano sempre passate ugualmente tranquille. L'imperatore che nel 1736 era succeduto a quello che aveva segnato il trattato del 1727, adducendo futili motivi, sospese temporaneamente il commercio di Chiacta onde cessarono le ambascerie decennali. La condotta della missione ecclesiastica e delle carovane e i continui disordini che si lamentavano ai confini, diedero poi

Digitized by Google

motivo a rimostranze del governo di Pechino. Le relazioni divennero sempre più tese, tanto che nel 1760 fu scritta una lettera molto risentita al governo di Pietroburgo e furono imprigionati i preti della missione. Dopo molte proteste e rifiuti perchè le disposizioni erano pacifiche specialmente da parte della Russia, si venne nella determinazione di nominare una commissione per proporre il modo di eliminare ogni motivo di dissidio. La commissione si riunì a Chiacta, ma dopo lunghe conferenze non concretò alcuna proposta. L'orgoglio cinese non cedeva ancora e neppure cedè quando lo tsar nel 1763 inviò un'ambasceria. Anzi nel 1764 furono di nuovo troncate le relazioni commerciali a Chiacta. Finalmente nell'anno successivo, cambiato divisamento, s'intavolarono amichevoli negoziati che portarono l'aggiunta di un articolo al trattato di Nercinsc e la riapertura dei traffici che avvenne nel 1768.

I confini non subirono modificazioni: non così le buone relazioni, perchè altre difficoltà sopraggiunsero e provocarono una nuova chiusura del mercato che durò sette anni. Le relazioni vennero riattivate nel principio dello scorso secolo e fino alla metà di esso non furono minacciate annessioni.

Ma l'Amur pescoso, scorrente attraverso lunghi tratti di territorio pastorizio, coltivabile e coperto di foreste con ottimo legname da costruzione, con giacimenti auriferi presso le rive, navigabile quasi per 200 miglia con quattro grandi tributari, lo Zeja e il Bureja al nord, il Sungari e l'Ussuri al sud, oltre molti altri di minore importanza, e finalmente come comoda strada di accesso a Camsciacca e alla costa del mare orientale, teneva sempre desta l'attenzione russa. Incessanti premure venivano fatte ai governatori della Siberia e anche al governo di Pietroburgo, dalle colonie che erano state fondate, perchè fosse affrettata la occupazione del basso Amur, o almeno concessa limitatamente la navigazione dal governo cinese. Furono poste sul tappeto trattative in proposito, ma a nulla approdarono. La Cina si mostrò risoluta a non cedere su ciò che stava a testimoniare la vantata vittoria di Nercinsc.

Digitized by Google

Il capitano Nevilscoi nel 1847 verificò che Sacalin era un'isola e che era possibile penetrare dal mare nell'Amur. Tre anni più tardi infatti risalì il fiume sopra una barca e piantata la bandiera russa sulla riva, prese possesso della regione in nome dello tsar. Quattro anni dopo lo stesso capitano condusse una missione commerciale a esplorare i monti Hingan e l'isola Sacalin che occupò militarmente, e visitò tutta la costa tra il confine coreano e la foce dell'Amur.

Era stata rispettata la clausola che proibiva la navigazione dell'Amur, ma i territori limitrofi erano di fatto passati nelle mani russe. Sopraggiunse la guerra di Crimea e l'Inghilterra chiuse il passaggio dal mare alle stazioni commerciali di Nicolaiefsc e Mariinsc; per la qual cosa il generale Muravief si diresse di nuovo al governo locale cinese per ottenere il permesso di trasportare sull'Amur le provviste ai quartieri marittimi. Si mantenne il rifiuto; ma il blocco inglese impediva ogni altra via di vettovagliamento. Perciò lo stesso generale scese il fiume con molte navi, 1000 uomini e non pochi cannoni. Nell'anno successivo vennero eseguite tre spedizioni con tremila soldati, 400 coloni e provviste militari. Furono finalmente costruite stazioni lungo la riva sinistra o settentrionale dell'Amur.

La Cina rimase muta spettatrice di tutti questi avvenimenti a causa della ribellione dei Tai-ping che minacciavano la dinastia, e della guerra con le truppe alleate anglo-francesi invitata poi a legalizzare i fatti compiuti, non potè più rifiutarsi. Col trattato infatti di Aigun firmato nel maggio 1858 fu pattuito che la riva sinistra dell'Amur, dal fiume Aigun fino alla foce, appartenesse all'impero russo e la riva destra al cinese fino alla foce dell'Ussuri; che i territori fra l'Ussuri e il mare continuassero a essere possedimento comune dei due imperi, finchè non venissero regolati i confini. Fu permessa la navigazione dell'Amur, del Sungari e dell'Ussuri tanto alle navi russe che alle cinesi. Fu inoltre stabilito che i Mancesi dimoranti sulla riva sinistra dell'Amur dal fiume Zeja fino al villaggio

Digitized by Google

di Cormoldin al sud conservassero in perpetuo i luoghi del loro antico domicilio sotto il governo mancese e che gli abitanti lungo i tre fiumi Ussuri, Amur e Sungari potessero trafficare tra loro sotto la protezione dei governi dei due imperi.

Il Muravief che aveva fatto qualche tentativo per colonizzare le rive dell'Amur ed era stato respinto dai Cinesi, fondò dopo la conchiusione del trattato del 1858, alcune città, Blagovescensc presso la foce dello Zeja, Cabarofca presso quella dell'Ussuri e Sophiinsk sull'Amur.

Pochi giorni dopo la firma del trattato di Aigun, ne fu conchiuso in Tien-tsin un altro che più particolarmente concerneva il commercio nei porti aperti e differiva da quelli quasi contemporaneamente fatti con gli Stati Uniti, colla Francia e coll'Inghilterra solo per alcune particolari disposizioni relative a un servizio postale mensile fra Chiacta e Pechino, alle spese di mantenimento della missione religiosa a carico del governo russo, all'impegno di delimitare i confini tra i due imperi e al libero traffico per la via di terra come nei porti.

Quando la Cina ebbe ragione contro le armi alleate crebbe in orgoglio e volle rompere i patti conchiusi; ma l'orgoglio fu presto abbattuto colla occupazione di Pechino, avvenuta poco dopo. Allora il ministro Ignatief credè giunto il momento non solo di raffermare le concessioni fatte e poi ritirate, ma di chiedere una nuova zona di territorio; e la Cina col successivo trattato del 1860 convenne che il confine orientale fra i due imperi dal confluente dei fiumi Scilca e Aigun seguisse il corso dell'Amur fino al confluente dell'Ussuri e che le terre sulla riva settentrionale dell'Amur appartenessero alla Russia e rimanessero alla Cina quelle a destra fino al confluente dell'Ussuri; che da qui al lago Hincai la linea di confine seguisse i fiumi Ussuri e Son'gacia, e le terre a destra di questi fiumi fossero dell'impero russo, quelle a sinistra del cinese.

La linea di confine tra i due imperi dal punto dove si scarica il fiume Son'gacia taglia il lago Hincai e si dirige

Digitized by Google

sul fiume Belen-ho o Tur, tributario del detto lago; di qui segue il crine dei monti fino alla foce del Hupitu o Huptu, e quindi le montagne poste tra il fiume Cunciun e il mare sino al fiume Tu-men per sole 20 miglia dal corso inferiore. Parimente le terre poste a oriente del confine appartengono alla Russia, quelle a occidente alla Cina. Fu parimente fissato il confine fra i possedimenti dei due imperi a occidente della Cina, rimasto indeterminato con la convenzione del 1728. Dal faro di Sciabin-dabaga la linea, seguendo la direzione delle montagne e il corso dei grandi fiumi, va verso S-O sino al lago Dsai-sang e di qui a S. del lago Issic-cul, fino ai monti Tengri, o Alatau dei Chirghisi della regione meridionale dei Monti Celesti e sul crine di essi raggiunge le possessioni del Cocand. Lungo tutta la linea è autorizzato il commercio franco di dazi ai sudditi dei due Stati.

La Russia aveva ripresa in esame l'idea che ebbe Pietro il Grande di aprire una via all'India attraverso l'Asia centrale (1). Le prime operazioni cominciarono nel 1847 colla partenza di una flottiglia dall'Aral per il Sirdaria sotto il comando del Perofski. Questi espugnò sei anni dopo il primo forte del Cocand al quale fu dato il suo nome, e fissò la base per procedere a rapide e fortunate conquiste. Dopo venti anni, cioè nel 1867, fu istituita la provincia del Turchestan occidentale o russo diviso in quattro circondari: Fergana che è l'antico Cocand, Zarafscian, Amudaria e Sirdaria.

Anche gli Stati o Canati di Buhara e di Chiva a sud del Turchestan furono costretti colla forza ad accettare trattati che ne pongono i sovrani sotto l'autorità dello tsar, e dipendono per la loro esistenza dalla volontà del governo

(1) Si può dire che gli Italiani siano stati i primi Europei che hanno visitata l'Asia centrale. Lasciando da parte il Polo e Giovanni di Piano de' Carpini le cui relazioni sono a tutti note, basti ricordare Florio Beneveni che nel 1725 andò per ordine di Pietro il Grande a Chiva e Bucara e Basilio Batazzi che negli anni 1727-30 percorse il Turchestan e la Persia.

Digitized by Google

di Pietroburgo. Poco dopo furono occupati i territori dei Tecche-turcomanni e di Merw a oriente del Caspio e a sud di Buhara e di Chiva, e fu lasciato per l'intervento dell'Inghilterra l'Afganistan a tener separati i possedimenti delle due nazioni nelle cui mani stanno le sorti di tanta parte della famiglia umana.

La dinastia mancese sino dalla seconda metà del XVIII secolo aveva riconquistata la regione nota agli Europei col nome di Turchestan orientale. Il ritorno sotto l'antico dominio che la Cina vi aveva esercitato dal principio dell'era nostra sino al tempo di Genghis Can, non aveva cambiato il carattere riottoso di quelle popolazioni mussulmane; onde più volte è stato necessario ricorrere alla ragione delle armi. Mentre la Corte imperiale era impegnata nel bacino del Gran Fiume a sottomettere i ribelli Tai-ping, i mussulmani che sono sparsi in tutta la Cina, si sollevarono nella provincia dell'Iun-nan, del Kan-su e dello Scen-si. La rivolta si estese al Turchestan orientale. La Russia tollerò per qualche tempo le frequenti irruzioni nel suo territorio; ma poi notificò al governo di Pechino di avere occupato Ili e di volerlo tenere finchè non avesse garanzie sufficienti che l'ordine non sarebbe più turbato lungo i confini. La Corte imperiale dovè al valore e all'abilità di Tso Tsung-tang, se dopo qualche anno di guerra la sua autorità e la pace furono ristabilite. Allora desiderando che secondo la promessa fatta avanti l'occupazione venisse retrocesso Ili, mandò a Pietroburgo Ciung Heu come ministro plenipotenziario per negoziare la relativa convenzione. Il diplomatico cinese non si mostrò pari alla missione, perchè riuscì a ottenere che soltanto una parte della regione venisse restituita contro il pagamento di una indennità di cinque milioni di rubli per le spese di occupazione e colla condizione che fossero rettificati i confini e concessi alcuni privilegi commerciali. La Russia aveva ottenuto con questi negoziati fatti a Livadia la cessione di tutto il territorio sulle due rive del corso superiore del Teches a O. del fiume Corgos e a S. dei monti Uzun-tau.

Digitized by Google

Non solamente tutta questa regione era la più atta alla agricoltura e ricca di ottimo legname, ma colla occupazione della via del monte Muzart sarebbero state facilmente chiuse le comunicazioni con Ili e il Casgar. Per queste ragioni le proposte non sortirono l'approvazione dell'imperatrice reggente e il negoziatore fu messo in prigione. Conseguentemente incominciarono da una parte e dall'altra preparativi di guerra e grande concentramento di truppe al confine. Per la intromissione del marchese Tseng, ambasciatore a Londra, e del Gordon che alla testa delle truppe inglesi aveva cooperato alla repressione dei ribelli Tai-ping, gli impeti battaglieri si calmarono. Ciung Heu fu messo in libertà e nuovi negoziati vennero intrapresi e condotti a buon fine col trattato del 1881.

Con questo venne modificata la linea dei confini che era stata proposta e aumentata la indennità. La nuova linea parte dalle montagne Bedgin-tau, segue il corso del Corgos fino all'incontro col fiume Ili; traversa questo e si dirige a S. verso i monti Uzun-tau, lasciando a O. il villaggio di Colgiat; di qui continua l'antico tracciato. Fu accettato il pagamento di nove milioni di rubli [1] come compenso delle spese sostenute e delle perdite fatte per la occupazione dal 1871 in poi e fu convenuto di nominare una commissione per correggere a oriente del lago Dsaisang il confine che era stato riconosciuto difettoso, proponendo in sua vece una linea intermedia fra quella esistente e una linea diritta dai monti Cuitun verso i monti Saur, attraverso il Cerni-Irtis.

L'espansione territoriale della Russia nell'Asia settentrionale e nella centrale non è giunta ancora agli ultimi confini. Nuovi avvenimenti e nuove occasioni non tarderanno a confortare lo tsar nell'attuazione del suo vasto programma.

[1] La somma con speciale protocollo fu calcolata 1,431,644 lire sterline e 2 scellini e mezzo, pari a lire 35,791,602,50.

Digitized by Google

V.

A NORD-EST DELL'IMPERO CINESE

Gli Europei nel Giappone.

Come le lotte che posero nelle mani dell'Inghilterra l'India, determinarono la preponderanza inglese in tutta la politica coloniale asiatica; così l'azione degli stranieri nel Giappone fece presentire i vantaggi che esso avrebbe potuto conseguire con l'introduzione della civiltà occidentale per far fronte a qualsiasi irruzione e prendere una predominante posizione negli affari dell'Estremo Oriente e in qualche modo preparò gli avvenimenti che tuttora vi si svolgono.

La conquista dell'India permise la costituzione di un forte esercito indigeno, rendendo possibile con esso all'Inghilterra di acquistare una indiscutibile superiorità sulle altre Potenze le quali, non trovandosi nelle stesse condizioni, mancavano tutte di forza per ostacolare la sua volontà nelle questioni coloniali asiatiche. La presenza degli Europei nel Giappone mise in più viva luce la incompatibilità della coesistenza di due poteri, l'imperiale quasi nominale e decorativo e il militare assoluto ed esecutivo; e fu, specialmente dopo la conchiusione del trattato con gli Stati Uniti, la causa determinativa della restaurazione del 1868 e quindi delle riforme; onde, riordinato l'esercito e l'armata, il gruppo nipponico divenne un elemento di grande valore nelle questioni dell'estremo Oriente e un fattore principale delle condizioni attuali dell'impero cinese.

Digitized by Google

La prima notizia del Giappone fu portata in Europa da Marco Polo. I Cinesi chiamarono quell'isola, o gruppo di isole, col nome di Ge-pen kuo, o Paese dove sorge il sole, corrotto dal viaggiatore veneziano in Zipangu e accettato dagli stessi Giapponesi per significare la maggiore isola, modificandolo nella loro pronunzia in Nippon. Paolo Toscanelli nelle mappe da lui disegnate e che servirono a Cristoforo Colombo, dà un posto eminente a Zipangu e nella ricerca di essa il viaggiatore genovese fu condotto alla scoperta dell'America. Così le terre del Sole Levante rimasero note soltanto di nome sino al 1542, quando alcuni Portoghesi, scampati probabilmente all'eccidio di Ning-po e trovato rifugio sopra una giunca, furono spinti dal vento in direzione orientale e approdarono alla costa meridionale del Giappone. Avevano seco un Cinese il quale per mezzo dei segni simbolici della sua scrittura servì da interprete.

A questi che probabilmente informarono del paese che avevano visitato il loro governo dell'India, seguì a breve distanza Ferdinando Mendez Pinto che dopo essere stato in Cina e avere scontato in Pechino un anno di prigionia per violazione di tombe, ritornò a Goa e preparò la prima spedizione commerciale. Scaltro e intelligente si guadagnò le simpatie di un principe col mostrarsi esperto nell'arte medica e col dono di armi da fuoco che gli indigeni impararono subito a fabbricare e mettere in uso. Quando ritornò a Goa dopo il suo secondo viaggio che aveva avuto luogo nel 1547, prese seco due indigeni e ivi li affidò alle cure del p. Francesco Saverio allora giunto nella missione. Questi abbracciarono la nuova fede e colle notizie che fornirono sul loro paese, incoraggiarono i gesuiti a recarvisi e il governo a disporre per regolari spedizioni mercantili. Il Saverio con due compagni e i due convertiti partì e sbarcò il 15 agosto 1549 a Cagoscima.

L'impero allora non essendo chiuso agli stranieri, le navi approdavano in ogni porto e gli indigeni aprivano traffici con chiunque piacesse loro. Gli affari crebbero ra-

Digitized by Google

pidamente e anche le idee evangeliche introdotte dai gesuiti trovarono seguaci molti e devoti. Dicono gli storici che in poco più di tre lustri la popolazione di Nagasaki fosse tutta divenuta cattolica. Anche alcuni principi accettarono la religione dell'occidente e nel 1582 mandarono a Gregorio XIII un'ambasceria condotta dal p. Valignani e dal p. Diego de Mesquita.

I principi cattolici imponevano la fede di Roma ai loro sudditi; e i gesuiti costruivano chiese e collegi sontuosi a Kioto, Tamaguci e Osaca. I monaci buddhisti, però, temendo danni per la posizione eminente che godevano, non mancarono, con tutti i mezzi dei quali disponevano, di creare attriti tra il governo centrale e i principi, tra i proseliti e quelli rimasti fedeli alle vecchie credenze. Il papa Gregorio XIII coll' affidare esclusivamente ai gesuiti le missioni del Giappone provocò i rancori dei francescani che pure aspiravano a raccogliere la loro parte di gloria. Siccome il monopolio mercantile che si erano arrogato i Portoghesi danneggiava il commercio degli Spagnuoli, il governatore di Manilla chiese che anche le sue navi fossero ammesse al traffico e fece accompagnare la lettera relativa da quattro francescani i quali, consegnatala, ebbero il permesso di prendere stanza a Kioto e a Nagasaki. Cominciarono subito le gelosie fra i gesuiti e i nuovi arrivati e non giovarono alla causa che doveva ritenersi comune. Si disse e si cercò di provare che non soltanto i gesuiti si intromettevano negli affari dei principi, ma che erano mandati dal re di Portogallo per conquistargli l'animo delle popolazioni e preparare una invasione militare. I sospetti già gravi crebbero; e alle prime persecuzioni che avevano avuto luogo nel 1586 seguirono nell'anno successivo un decreto di espulsione degli stranieri e la condanna di nove missionari, gesuiti e francescani, al rogo per non avere obbedito a quell'ordine. Tuttavia per non rinunziare alle merci che gli Occidentali importavano, il governo permise ai mercanti di risedere nella piccola isola di Descima formata artificialmente e unita da un

Digitized by Google

ponte alla città di Nagasaki. I Portoghesi però si adattavano con malo animo a tale reclusione e alla rinunzia di così belle speranze. Essi vedevano già ai loro piedi il Giappone: i mercanti cumulavano guadagni tali che per poco ancora fosse durato il traffico avrebbero portato, come dice il Kaempfer [1], così grandi ricchezze a Macao, come se ne videro soltanto a Gerusalemme al tempo di Salomone; e i missionari poi nel numeroso stuolo di proseliti avevano la visione di un'era beata nella quale essi sarebbero i soli signori di tutto il gruppo nipponico.

Il paese traversava allora uno dei più gravi periodi della sua storia. L'alto ufficio di Sciogun che esercitava in nome del Micado il sovrano potere, tanto da esser tenuto dagli Europei per l'imperatore, era stato perduto nel 1573 dalla famiglia Ascicaga, e non si consolidò in quella dei Tocungava sino al 1603, cioè dopo i 30 anni che gli storici chiamano il periodo degli usurpatori. All'estero la guerra contro la Corea e la Cina e all'interno le discordie distraevano il governo dalla questione religiosa che, tenuta viva dai principi, erasi fatta sempre più acre e si agitava con maggior violenza nella parte meridionale dell'impero.

In principio Ieiasu, occupato interamente a ristabilire la pace all'interno e all'estero e ad assicurarsi e consolidare nella propria famiglia lo sciogunnato, non esaminò la questione religiosa e accolse benevolmente i gesuiti; ma subito rimase sorpreso del loro contegno altezzoso che faceva sospettare un'autorità conquistata. La cordialità venne meno e a breve distanza seguì il disfavore. Richiamò allora in vigore l'editto di espulsione del 1587, dichiarando che il provvedimento veniva imposto dall'interesse del pubblico bene. I gesuiti, credendosi sicuri dell'appoggio dei principi e della popolazione, risposero all'ordine col solennizzare in Nagasaki sfarzosamente e con processioni

---

[1] *Histoire du Japon*. Amsterdam, 1732.

Digitized by Google

la beatificazione del loro fondatore Ignazio di Loiola. La subdola provocazione eccitò gli animi a più gravi rigori. Nel 1614 un nuovo editto ordinò l'espulsione di tutti i religiosi, europei e giapponesi, la distruzione delle chiese e l'abiura dei cattolici indigeni. Soltanto pochi missionari riuscirono a rimanere nell'impero. Le persecuzioni cominciarono nel modo più tremendo e furono stabiliti premi di vario grado a chiunque avesse denunziato qualche missionario. Questi presi venivano sottoposti a orrendi tormenti e uccisi. Nella esecuzione del 1622 furono messi a morte 130 individui, donne e uomini, fra i quali era compreso lo Spinola italiano.

Gli abitanti di Nagasaki nel 1567 erano tutti o quasi tutti cattolici; nel 1629 nessuno osava più confessare la nuova fede. Uno scrittore giapponese, parlando della soppressione del cattolicismo che portò pure la decadenza del commercio, osserva: « Dopo 101 anni circa di cristianità e di relazioni estere il solo resultato manifesto di questo contatto con un'altra religione e civiltà è stato la introduzione della polvere da cannone, delle armi da fuoco, del tabacco, di alcune parole occidentali nel nostro idioma e di nuove e strane forme di malattie ».

Nelle vicinanze di Nagasaki che per la residenza dei mercanti portoghesi era divenuta il centro della cristianità, havvi una valle che si chiama dei cristiani. Ivi sorgono la casa dove un tempo vissero prigionieri alcuni missionari e la tomba del p. Chiara, morto nel 1685 dopo 40 anni di prigionia. Davanti al tumulo che copre le sue ceneri si vedevano sino a questi ultimi tempi, e forse si vedono tuttora, due tronchi di bambù che una mano pietosa furtivamente colma di fiori sempre freschi. Nella stessa casa fu incarcerato l'altro Italiano p. Battista Sidotti che nel principio del XVIII secolo tentò di riprendere l'opera dei suoi compagni. Tuttavia per alcune scoperte e studi che furono fatti nel 1865 fu accertato che il culto cattolico aveva conservati sino a quel tempo non pochi fedeli.

Delle disposizioni prese contro i Portoghesi soffrirono

Digitized by Google

le conseguenze anche i Cinesi. Questi godevano libertà di commercio; ma quando lo Sciogun seppe che i gesuiti erano stati ricevuti alla Corte imperiale di Pechino e vi avevano ottenuta stanza, venne in sospetto che essi fossero loro complici e che introducessero libri cattolici nel Giappone; onde furono obbligati a trasferire le agenzie che tenevano qua e là nell'impero in una sola località che fu scelta, come quella dei Portoghesi, presso Nagasaki e a limitare il commercio in modo che dai singoli posti dove solevano approdare, non arrivasse ogni anno che un determinato numero di giunche.

Dalle indicazioni del Kaempfer si rileva che le navi cinesi visitavano quasi tutti i porti dell'Asia orientale e trasportavano, oltre i prodotti nazionali, quelli degli altri paesi nella stessa guisa dei mercanti dell'Occidente.

I gesuiti avevano raggiunto l'apogeo della loro influenza, quando nel Giappone e nella Cina i gravi perturbamenti interni avrebbero agevolata l'accettazione delle loro idee.

Ieiasu, appena assunto il potere, diede mano alla ricostituzione politica e civile dell'impero. Il Giappone sentiva allora la necessità di abbeverarsi a una nuova e viva fonte di ideali e lo aveva dimostrato colla larga adesione che nel popolo e nei principi aveva incontrato il cattolicismo che dava freschi rivi di principii di morale e di cognizioni scientifiche. Ma quando si trattò di costituire su altre basi gli ordinamenti interni, i gesuiti, invece di essere chiamati a prepararli, ebbero persecuzioni ed esilio e videro salire in onore così alto, come mai per lo avanti, le leggi, le arti, la filosofia e la letteratura cinese.

Nel Reame di Mezzo la dinastia dei Ming cadde, mentre il p. Ricci era onorato e stimato nella Capitale per avervi introdotte cognizioni di matematiche, di geografia e di astronomia. La dinastia mancese, appena salita al trono, continuò e accrebbe la stima nella quale i Ming avevano tenuto l'ingegno dei gesuiti, tanto da lasciar supporre che l'imperatore Cang-hsi che regnò negli anni 1661-1721,

Digitized by Google

volesse abbracciare la fede cattolica. In breve il prestigio decrebbe; il permesso di predicare fu abrogato, gli uffici che essi occupavano nel governo, ritornarono nelle mani degli indigeni e l'ordine di esilio venne emanato.

La storia di queste relazioni, come fu scritta o dettata da chi aveva interesse a informarla alle proprie idee, non dà piena garanzia di veracità; tuttavia, se si riflette che tanto nel Giappone che nella Cina quelli contro i quali furono mosse le accuse e i rigori seguiti dalla distruzione della loro influenza e delle idee occidentali, furono i gesuiti che per fondamentale costituzione della Compagnia obbediscono ciecamente agli ordini di una unica mente direttiva, si è indotti a ritenere che unica fosse pure la causa che li rese odiosi nell'un impero e nell'altro. Perciò se le accuse sono diverse, come intromissioni politiche nel Giappone e discordie e attriti sorti in Cina per il culto degli antenati, nella storia più particolareggiata dei due paesi si fa cenno a una terza accusa comune ai gesuiti dell'un impero e dell'altro, e questa è l'avidità sfrenata delle ricchezze incompatibile con le virtù evangeliche che essi predicavano (1). Di più: mentre costoro avevano trovato nella scienza l'aiuto più efficace per introdurre le idee filosofiche e morali dell'Occidente, non se ne valsero forse nella misura necessaria a metterla avanti al sentimento religioso che sarebbe probabilmente sorto spontaneo dopo che quelle fossero state accettate e ammesse. L'imperatore Cang-hsi (2), ispirandosi al pensiero confuciano, aveva detto

(1) v: P. MURRAY, *Japan*, Londra, 1896 e DOUGLAS, *China*, Londra, 1900.

(2) L'imperatore della Cina, finchè vive non ha nome personale; egli è l'Augusto Signore, il Figlio del Cielo per la missione che questo gli ha data di governare il mondo, o il Padre al quale il popolo augura una vita senza fine, cioè, il Padre di diecimila anni. Gli Europei hanno supplito alla mancanza del nome personale col designare gli imperatori cinesi col nome che questi hanno dato agli anni del loro regno, o, ma raramente, col titolo postumo col quale sono passati alla storia.

Digitized by Google

loro: « Perchè vi affaticate tanto per un mondo dove non siete mai entrati? Vale meglio pensare meno alla vita avvenire e più alla presente ». Se i gesuiti avessero meglio penetrato lo spirito pratico del popolo e avessero seguito l'augusto consiglio, forse sarebbero riusciti a fare accettare da secoli la civiltà occidentale e i paesi cattolici non sarebbero stati sopraffatti da altri popoli e quasi messi al bando nei traffici dell'Asia orientale.

Circa il 1600 l'Adams a bordo della nave la Carità che faceva parte di una spedizione di cinque navi della Compagnia olandese delle Indie, approdò insieme con altri quattro superstiti del disgraziato viaggio alle coste meridionali del Giappone e vi ebbe in principio cortesi accoglienze; ma calunniato dai Portoghesi fu messo in prigione. Non vi rimase che pochi giorni; imperocchè, avendo palesata la sua abilità nelle costruzioni navali, fu incaricato dallo Sciogun di fare due navi. In compenso ricevè in dono una tenuta nelle vicinanze di Iedo, oggi Tokio, dove morì nel 1620 lasciando un ragguardevole patrimonio.

Nel 1609 arrivarono altri Olandesi; favoriti dall'Adams furono del pari bene accolti ed ebbero il permesso di commerciare e risedere nell'impero.

Lo stesso permesso venne rinnovato due anni più tardi quando approdò un'altra nave olandese. L'odio che nutrivano gli uni contro gli altri, i Portoghesi e gli Olandesi, se in principio rese facile a questi ultimi il guadagnarsi l'animo del governo, fu poi la causa della loro disgrazia. Gli Olandesi accortamente dichiararono di non volere immischiarsi in affari religiosi nè politici e di avere per unica mira il commercio. Ma il desiderio di mostrarsi pienamente devoti ai loro clienti offuscò la mente al punto di spingere il governo contro gli stranieri.

Durante la ribellione di Scimabara gli insorti nella massima parte cattolici si fortificarono nel castello di Hara. Le truppe del governo locale e dello Sciogun non essendo riuscite dopo ripetuti assalti ad aprirsi un varco e sgominarli, ricorsero agli Olandesi per avere aiuto di armi e

Digitized by Google

munizioni e di una nave e l'ottennero; ma per la inesperienza non seppero valersene. Pur nullameno, continuato l'assalto, arrivarono a distruggere il forte e a massacrare tutti i nemici che in numero di 40 mila vi erano rinchiusi. La condotta degli Olandesi produsse una cattiva impressione e portò un resultato opposto a quello che desideravano. Il popolo giapponese fiero e orgoglioso giudicò con meritata severità l'aiuto che essi avevano prestato contro gente alla quale erano legati da affinità di costumi e di fede. La buona amicizia cessò ed essi furono poi nel 1641 relegati nella stessa isola di Descima che avevano precedentemente occupata i Portoghesi e dove fino alla conchiusione dei trattati vissero sotto la più rigorosa sorveglianza di un numeroso stuolo di ufficiali indigeni.

L'accoglienza che l'Adams aveva ricevuta, invogliò gli Inglesi a estendere il loro commercio al Giappone. Infatti nel 1613 giunse con una lettera di Giacomo I il capitano Saris e fu autorizzato a impiantare un'agenzia a Hirado; ma ben tosto si avvide che bisognava lottare contro gli Olandesi che con una ostinata opposizione a ogni sua intrapresa non gli lasciavano speranza di attivare un traffico proficuo. Dieci anni appena dopo la fondazione l'agenzia fu tolta.

Altri Stati attratti ugualmente dai lauti guadagni che la terra del Sol Levante prometteva, chiesero in vari tempi privilegi commerciali; ma nulla fu cambiato nè concesso, finchè le pressioni esterne non furono tali da non permettere ulteriore rifiuto.

I primi a stringere relazioni di amicizia e commercio furono gli Stati Uniti, affine di avere una stazione tra S. Francisco e Hong-kong e di sostituire questa linea all'altra troppo lunga del Capo di Buona Speranza. Il Commodore Perry ebbe infatti la missione di aprire i negoziati col Giappone e di presentare all'imperatore, in realtà allo Sciogun, una lettera del Presidente degli Stati Uniti nella quale questi dopo aver messo in evidenza che i due paesi, essendo vicini, avevano tutto l'interesse di vivere in buona

Digitized by Google

armonia, chiedeva la concessione di privilegi commerciali, il soccorso per i naufraghi e un posto di rifornimento. La spedizione composta di 4 navi partì da Norfolk il 24 novembre 1852 e giunse a Iedo l'8 luglio successivo dopo aver visitati alcuni porti cinesi e le isole Liu-kiu.

Il governo dello Sciogun rimase profondamente impressionato da così poderosi strumenti di guerra e cercò di allontanarli, consigliando il Perry di trasferirsi a Nagasaki. Il Perry non consentì e insistè per la consegna della lettera. Il governo di Iedo si trovò nel più grande imbarazzo. L'accettare le domande dell'America avrebbe forse incitato il partito avverso agli stranieri e favorevole al pieno ricupero del potere esecutivo nelle mani dell'imperatore a creare difficoltà e sollevare una rivolta; il rifiutarle avrebbe probabilmente aperta la via a una invasione straniera. Ma le navi erano ancora lì nella baia, potenti e minacciose.

La lettera del Presidente non potè più a lungo esser rifiutata; ma intanto si ordinarono preparativi di difesa, si chiamarono a Iedo truppe da ogni parte dell'impero e si fusero campane per fabbricarne cannoni. Le difficoltà aumentarono. A Nagasaki era arrivato l'ammiraglio russo Pontianine e aveva già domandata l'apertura di alcuni porti al commercio estero e la revisione delle linee di confine fra i due imperi nell' isola Sacalin. Nè era imprevedibile la visita delle navi inglesi le quali sorvegliavano i movimenti delle russe nell'imminenza della guerra di Crimea. Che fare? bisognò cedere. Il trattato con gli Stati Uniti fu segnato il 31 marzo 1854 e con esso furono stabiliti i patti seguenti: apertura di due porti, Scimoda subito, Hacodate nell'anno successivo; permesso alle navi di farvi le necessarie provviste, e ai sudditi americani di andare e stare dentro una zona di territorio da determinarsi intorno le due città; protezione dei naufraghi, promessa di ulteriori e più larghe concessioni commerciali e il trattamento uguale alla nazione più favorita nell'eventualità che altri trattati venissero conchiusi. Aperta la

Digitized by Google

prima breccia, fu facile anche agli altri Stati avere le stesse concessioni. L'Inghilterra segnò il trattato il 15 ottobre del medesimo anno; la Russia il 7 febbraio e l'Olanda il 30 gennaio dell'anno successivo.

Il Console nominato a Scimoda dagli Stati Uniti, appena fu ricevuto dallo Sciogun, non frappose indugio a mostrare la convenienza di stringere più stretti e più precisi vincoli tra i due paesi e ottenne di aprire nuovi negoziati che si chiusero col secondo trattato che ha la data del 20 luglio 1858. Venivano con questo concessi al commercio estero i porti di Niigata, Hiogo, Hacodate e Canagava. Poco dopo si renunziò a Scimoda che non aveva pienamente risposto alle concepite speranze e a Canagava fu sostituito il vicino villaggio di Iocohama, il quale, salito rapidamente in prosperità, è divenuto il primo porto dell'impero. Fu proibita la importazione dell'oppio e convenuta una tassa del 45 % sull'alcool; fu stabilita infine una tassa fissa del 5 % per tutti gli altri prodotti. Fra i patti in quella occasione accettati da ambe le parti fuvvi quello risguardante l'amministrazione della giustizia. Gli stranieri dovevano dipendere dal tribunale del loro consolato; gli indigeni dai tribunali indigeni. Su questo trattato furono basati tutti gli altri che vennero poi conchiusi con le Potenze europee, l'Italia compresa. I principi feudatari rimasero sbigottiti dalle concessioni che lo Sciogun aveva fatte; alcuni si dichiararono favorevoli, altri insisterono sulla necessità di cacciare gli stranieri. I primi si unirono al partito dello Sciogun; i secondi a quello del Micado [1]. Esisteva da tempo un altro partito avverso alla famiglia Tocungawa alla quale appartenevano gli Sciogun da Ieiàsu in poi, e questo con maggiore vivacità del partito imperiale rimproverava allo Sciogun di avere ecceduto nel potere; perchè, non essendo egli l'imperatore,

[1] Così è chiamato l'imperatore del Giappone. Il nome può essere tradotto in « Sublime Porta ».

Digitized by Google

ma solamente l'esecutore degli ordini sovrani, la sua firma non legalizzava atti di così alta importanza come i trattati che costituivano una innovazione negli ordinamenti interni. Il movimento insurrezionale crebbe e fatti di sangue conturbarono ora una parte ora l'altra dell'impero. Il principe che dirigeva i conservatori, perdè il feudo e la sua gente vendicò l'oltraggio coll'assassinio del primo ministro. Anche gli stranieri erano presi di mira: nel 1861 fu ucciso il segretario della Legazione americana e dato l'assalto alla Legazione inglese. Alle rimostranze che vennero presentate al governo, questi dovè dichiarare che non aveva mezzi sufficienti a garantire la vita e le proprietà degli stranieri. E poichè le dichiarazioni corrispondevano alle vere e difficili condizioni di fronte al partito che faceva capo alla Corte imperiale, fu convenuto col consenso degli Stati Uniti e dell'Inghilterra di prorogare al 1868 l'apertura del porto di Hiogo e la costruzione di quartieri stranieri a Osaca e a Iedo. Le buone disposizioni dimostrate in tale occasione dalle Potenze estere ottennero in ricambio l'invio di una ambasceria in America e in Europa.

Questo viaggio favorì oltre ogni speranza le buone relazioni e forse la introduzione della civiltà occidentale. Gli uomini di Stato di Washington e di Londra si accorsero che il Giappone era un popolo degno di considerazione e gli ambasciatori, vista la potenza militare dell'Occidente, si convinsero che non avrebbero avuto modo di opporsi a una invasione straniera; e che, se questa non era stata intrapresa, ciò dimostrava la sincerità colla quale i rappresentanti esteri avevano ripetutamente dichiarato di non avere mire di dominio, ma di volere soltanto stabilire lo scambio di prodotti nell'interesse comune.

La sincerità delle parole era una ottima cosa; ma i Giapponesi da diplomatici pieni di acume, come in questi ultimi tempi ne hanno data prova innegabile, non vi si affidarono pienamente nè crederono buon consiglio di rassegnarsi alla loro riconosciuta inferiorità militare. Ritor-

Digitized by Google

nata l'ambasceria in patria, il principe di Satsuma mandò a Londra alcuni giovani nelle scuole inglesi, furono dati ordini per l'acquisto di navi e di cannoni, e s'incominciò a organizzare l'esercito sul sistema europeo.

Non per questo cessarono le scissioni partigiane e le violenze contro gli stranieri. Alcune navi mercantili furono attaccate dai forti che erano stati costruiti a difesa dello stretto di Scimonoseki per il quale passano d'ordinario le navi dirette ai porti occidentali. Ciò diede occasione a domande di indennità, al pagamento delle quali lo Sciogun non poteva provvedere e i principi si rifiutavano perchè attribuivano al governo di Iedo tutta la colpa di avere provocate le cattive condizioni nelle quali versava l'impero.

Si vedeva la necessità d'una soluzione: o le idee dello Sciogun favorevoli agli stranieri avevano piena attuazione e allora l'autorità imperiale veniva interamente e per sempre distrutta; o le idee della Corte si imponevano ed in questo caso sarebbe caduto il potere dello Sciogun dopo sette secoli di esistenza.

Nel ristringere le concessioni commerciali già date si sperò di trovare l'espediente che rendesse più tollerabile lo stato delle cose. A tal fine un'ambasceria venne mandata nel 1864 alla Corte di Francia per indurla a consentire che il commercio fosse limitato soltanto a Nagasaki e a Hacodate. La missione fallì, ma gli ambasciatori tornarono anche questa volta profondamente impressionati della prosperità e benessere che godevano i paesi occidentali. Tuttavia al rifiuto francese si volle rispondere con un editto di espulsione degli stranieri. Facile era l'emanarlo, ma difficile il dargli esecuzione; tanto che lo stesso imperatore, informato del nessun conto che ne avevano fatto i rappresentanti esteri, dovè convincersi che non si poteva più pensare a impedire il commercio con gli stranieri, e di più non corse molto tempo che egli, accettando il consiglio dello Sciogun, sanzionò con la propria firma i trattati che precedentemente erano stati conchiusi.

Digitized by Google

La morte dell'imperatore che avvenne nel 1867, aprì un' era nuova nella storia del Giappone. Il principe di Tosa, uomo di sentimenti liberali, ebbe il coraggio di dichiarare apertamente che la causa dei disordini doveva riconoscersi nell'esistenza di due centri direttivi, Kioto e Iedo; e che perciò l'attenzione pubblica era distratta e portata su due punti diversi. « Il processo degli avvenimenti, egli scriveva allo Sciogun, ha portata la rivoluzione e il vecchio sistema non può più lungamente essere sostenuto. Voi dovreste deporre il potere nelle mani del sovrano e gettare con questo atto la base che permetta di collocare il Giappone all'altezza degli altri paesi ».

Diversamente da quello che potrebbe supporsi, lo Sciogun convenne nel pensiero che il sistema in vigore non rispondeva più ai bisogni creati dal continuo estendersi delle relazioni internazionali, accettò il consiglio del principe e il 19 novembre 1867 rassegnò nelle mani dell'imperatore quel potere così elevato da oscurare pienamente l'autorità sovrana. Un così radicale cambiamento nella amministrazione dello Stato, sebbene ammesso e invocato da chi ne subiva il danno diretto, doveva naturalmente incontrare l'opposizione del partito dello Sciogun. Fatti d'arme avvennero ripetutamente, ma tutto finì colla piena reintegrazione dell'autorità del micado.

Il partito che si era dichiarato avverso alle relazioni estere e che prendeva voce da Kioto, erasi modificato e aveva riconosciuto che mancava la forza per espellere gli stranieri: onde non solo si adattò all'idea che prevaleva a Iedo di rimanere in buoni termini colle Potenze occidentali, ma si propose di studiare i loro ordinamenti interni, la loro cultura, le applicazioni scientifiche ed adottarle nella misura che meglio conveniva ai bisogni, alle istituzioni ed ai costumi dell'impero.

Il movimento che portò alla restaurazione dell'autorità imperiale e alle riforme, se ben si risale alle prime origini, incominciò nel tempo di Ieiasu e fu veramente l'effetto della presenza degli stranieri. La petulanza dei ge-

Digitized by Google

suiti aveva distrutto il cattolicismo e data nuova e vigorosa vita alla filosofia confuciana. Quando i Mancesi s'impossessarono della Cina, molti letterati, disdegnando di riconoscere i nuovi signori, emigrarono ed ebbero cortese ospitalità nel Giappone e specialmente in Ovari, Nagasaki e Iedo dove tradussero e commentarono le opere dei principali espositori della dottrina confuciana. Mitsukuni (1622-1700), nipote di Ieiasu, accolse come amici i maestri Sciu Sciun-sui e Hsin Iue, e sotto la loro direzione si pose a raccogliere e ordinare notizie risguardanti l'impero e scrisse la grande storia del Giappone intitolata Dai Nippon-sci, che rimane tuttora l'opera storica più importante nella letteratura nazionale.

Il confucianesimo che pone a cardine della dottrina la devozione filiale nella famiglia e la lealtà al principe nello Stato, induceva i Giapponesi a dubitare se l'esistenza di un potere, come quello dello Sciogun, che si sovrapponeva nella realtà al potere del micado discendente dalla divinità solare e assoluto signore, non fosse per avventura contraria ai principii fondamentali oramai prevalenti; e d'altra parte le vicende storiche che il Mitsukuni aveva ordinate e fatte conoscere, mostravano come l'autorità imperiale fossesi svolta efficacemente senza il concorso dello sciogunnato prima che questo sorgesse. Si cominciò insomma a credere dai più ferventi confucianisti che l'ufficio dello Sciogun era contrario al retto ordinamento dello Stato, o era per lo meno inutile.

Dalla piccola isola di Descima dove i Portoghesi prima e gli Olandesi dopo, erano stati relegati, sprazzi di luce occidentale continuavano a illuminare il gruppo nipponico al quale erano riuniti con uno stretto ponte. La trasmissione delle nuove idee avveniva per opera degli interpreti. Nel XVII secolo alcuni di questi impararono dai Portoghesi e dagli Olandesi la medicina e la chirurgia ed un tal Nisi, parimente interprete, fondò una scuola di chirurgia e divenne più tardi il chirurgo dello Sciogun [1]. Nella se-

[1] v: M. Courant, *Okoubo*; Parigi, 1904.

Digitized by Google

conda metà del secolo successivo si fecero portare trattati olandesi di anatomia e con duro lavoro e tenace pazienza si riuscì a comprenderne il senso e a dettare la prima opera di questa scienza in lingua giapponese. Un tale Minajosi studiò l'olandese e la medicina, raccolse notizie nei paesi esteri sulle relazioni internazionali e sulla navigazione, s'interessò al commercio estero e fece costruire una nave su modello europeo. Sighetaca, suocero dello Sciogun Ienari (1773), studiò i prodotti dell'impero coll'intenzione di aprire traffici con l'India, l'Annam, la Cina e la Corea. Si fabbricarono armi da fuoco e si fondarono arsenali con sistema europeo. Negli ultimi tempi, poi, la guerra che la Cina aveva dovuto sostenere prima contro l'Inghilterra e a breve distanza con l'Inghilterra la Francia alleate, l'avanzarsi ardito della Russia a nord, avevano messo sull'avviso che agli stessi pericoli trovavasi esposto anche il gruppo nipponico; mentre le rivalità che sempre più si accentuavano tra le Potenze occidentali avrebbero dato modo al Giappone di conquistare una conveniente posizione negli affari dell'Asia orientale. L'Inghilterra, come favorì l'unità italiana che secondo le sue intenzioni e secondo le più assennate supposizioni avrebbe dovuto divenire un baluardo contro le ambizioni francesi nel Mediterraneo, così non vide di cattivo occhio la riorganizzazione militare dell'impero giapponese; imperocchè scorgeva in esso un potente alleato contro la Russia.

Il nuovo governo costituitosi a Kioto colse la prima occasione che gli si presentò favorevole, per dichiarare esplicitamente il fermo proposito di osservare i trattati e far rispettare gli stranieri, e l'imperatore stesso invitò a Corte i rappresentanti diplomatici. Il fatto, assolutamente nuovo negli annali giapponesi, di stranieri ammessi alla augusta presenza, produsse profonda impressione nel popolo e fu il primo atto manifesto delle grandi riforme che si maturavano. L'imperatore il 17 aprile 1869 giurò davanti la Corte e ai principi di formare un'assemblea deliberativa, di lasciare che ogni questione sociale e politica fosse studiata

Digitized by Google

da tutto quanto il popolo, di sopprimere gli antichi usi non comportati dai tempi moderni, di amministrare la giustizia con imparzialità e rigore e di ricompensare in ogni modo il sapere e l'ingegno. La Corte trasferì la residenza da Kioto a Iedo, perchè dove la famiglia Tocungava aveva esercitato il potere più salda affermazione avrebbe avuta l'autorità imperiale.

Per renunzia spontanea dei principi alle loro terre, diritti e privilegi fu soppresso con decreto del 7 agosto 1869 il feudalismo e creato un titolo di nobiltà senza distinzione fra principi imperiali e principi feudatari. Questi ebbero in assegno il decimo delle rendite che ricavavano dai feudi e il governo si assunse l'onere di provvedere al mantenimento del personale che era alla loro dipendenza. Nel 1872 venne aperta al pubblico la prima strada ferrata per congiungere Iocohama con Iedo la quale città divenuta residenza dell'imperatore prese il nome di Tokio, o Capitale dell'Oriente. L'anno dopo entrò in uso il calendario gregoriano per il principio dell'anno e dei mesi, e nel 1899 si adunò la prima volta il Parlamento. Mentre così radicali riforme venivano attuate nell'interno, l'occhio vigile del governo spingeva i suoi sguardi anche a ciò che avveniva all'estero. Nel 1871 fu conchiuso un trattato colla Cina; ma le relazioni amichevoli vennero interrotte l'anno successivo. Cinquantaquattro pescatori delle isole Liu-kiu, o Riu-kiu secondo la pronunzia giapponese, erano stati gettati dai venti sulla costa di Formosa e vi erano stati trucidati dagli aborigeni; l'anno successivo alcuni pescatori giapponesi vi avevano incontrata la stessa sorte. Il governo di Tokio per giustificare più ampiamente il motivo di vendicare l'oltraggio si valse della condizione strana nella quale trovavansi le isole Riu-kiu dipendenti nel tempo stesso dal Giappone e dalla Cina. Lo Sciogun sino dal XVII secolo vi teneva un ufficiale con soldati e aveva aggregato il territorio a Scimazu, mentre l'imperatore della Cina dava l'investitura al re per mezzo del governatore generale di Min-ce, residente in Fu-ceu, mostrando così

Digitized by Google

di tenere l'arcipelago, come parte delle due province Fukien o Ce-kiang. Avvenuto il massacro di Formosa, fu pensato di trattare il re nella stessa guisa dei principi, chiamandolo a Tokio e dandogli un titolo nobiliare. Il Giappone prese nelle sue mani la direzione della politica estera del governo delle isole e quando parve imminente la guerra per i fatti di Formosa, ne avocò a sè tutta l'amministrazione. La Cina, sebbene in principio cercasse di liberarsi da ogni impaccio col dichiararsi irresponsabile di quello che uomini selvaggi e ribelli alla sua autorità avevano commesso, consentì, grazie all'intervento dei diplomatici esteri residenti in Pechino, a firmare nell'ottobre 1874 una convenzione colla quale, riconoscendo la sua responsabilità, si obbligò a pagare 100 mila *taels* di indennità per le famiglie dei morti e per le spese della spedizione che era stata preparata. Nessuna rimostranza fu fatta per quello che era avvenuto nelle Liu-kiu.

Un'altra questione fu pure risoluta. I Giapponesi avevano esercitato nella parte meridionale dell'isola Sacalin un certo diritto di proprietà col tenervi poche truppe e coll'impianto di una piccola colonia di pescatori. Frattanto a Nord si stabilirono i Russi e in breve tempo s'impose la necessità di delimitare i confini. I negoziati incominciarono nel 1853; ma non approdarono a una definitiva conchiusione sino al 7 maggio 1875, quando fu stipulato il trattato che lasciava ai Russi tutta l'isola e ai Giapponesi venivano cedute le isole Curili.

Le relazioni estere in generale divennero sempre più cordiali e meglio condotte dal pensiero del comune intèresse. La revisione dei trattati che doveva avere luogo nel 1872 e per la quale i Giapponesi intendevano che fosse estesa agli stranieri la loro giurisdizione, fu sospesa per volontà stessa del governo che presentì, e in certa guisa riconobbe giusta, la opposizione che avrebbero fatta alla loro domanda i diplomatici esteri; ma tre lustri circa più tardi venne presa in esame e accettata in massima da una Commissione internazionale coll'obbligo che i nuovi trat-

Digitized by Google

tati entrassero in vigore solo quando il codice giapponese fosse stato interamente modificato sulle norme e principii dei codici occidentali. Colla pubblicazione del nuovo codice avvenuta nel 1893 il Giappone soddisfece alla giusta domanda della Commissione e, come era stato convenuto, messi in vigore dopo cinque anni i nuovi trattati, si liberò della giurisdizione consolare straniera e fu ammesso fra le nazioni civili.

L'Italia dopo la conchiusione del suo primo trattato attivò e mantenne per varii anni relazioni commerciali che le procurarono una buona posizione fra le Potenze europee. Ad essa il governo giapponese ripetutamente si rivolse di preferenza per avere persone pratiche nelle scienze e nelle arti; il soggiorno prolungato del principe Tommaso di Savoia e la visita frequente delle nostre navi favorirono indubbiamente le relazioni di amicizia. Gli interessi commerciali che si basavano esclusivamente sui cartoni di seme da bachi, decaddero dopo che il Pasteur ne rese inutile col sistema di selezione l'acquisto; e nulla fu fatto, e forse il poco che si fece mancò di ponderazione, per mantenere l'alto posto sino allora occupato. La Germania si avvantaggiò prontamente della nostra insipienza e noncuranza e pose l'opera sua a sorreggere il Giappone nei primi passi verso la civiltà occidentale.

Gli Europei nella Corea.

Il governo del micado non tardò molto a portare l'attenzione alla politica estera e a riprendere regolari relazioni colla Corea. Le sue pratiche erano già state precedute da quelle degli Europei; ma spettava ad esso il vanto di condurle a buon termine. Esso fece di più: sostenne la guerra contro la Cina per obbligarla a riconoscere la indipendenza della piccola penisola, senza averne potuto ancora trarre i vantaggi che desiderava assicurarsi.

Digitized by Google

Dacchè il drago ha abbandonato le acque dell'Ialu, l'orso vorace fiuta dalle secolari foreste la preda. A settentrione non sono più i barbari, o semibarbari del tempo antico, che valicavano i monti e passavano i fiumi in cerca di terre più fertili e ospitali; sono invece i Russi i quali tentano oggi di assorbire la penisola, attirando agricoltori e operai sulle lande quasi deserte della provincia marittima siberiana e della mancese di Chirin e impiantando quartieri lungo la costa. Dalla parte orientale sono pur sempre i Giapponesi, ma non più gli antichi nemici e dominatori della regione meridionale che si accontentavano di tributi e della apparenza della sovranità, ma gli operosi figli dei tempi moderni che vogliono aver mano libera nell'impiantare industrie, aprire officine, attivare commerci e sfruttare a vantaggio comune le molte ricchezze minerarie rimaste tuttora nascoste.

Le relazioni giapponesi con la Corea risalgono a una ambasceria mandata con doni all'imperatore del Giappone nell'anno 33 av. l'era nostra dal principe del piccolo Stato di Im-na [1]; ma, mentre dalla parte della Corea nessun sentimento ostile si manifestò almeno nei tempi antichi contro i vicini, esse mostrano nel loro successivo sviluppo, come nei forti isolani fosse già vivo il desiderio della conquista. Nel primo anno del III secolo nostro le navi giapponesi sotto il comando della imperatrice la quale usurpò il trono rimasto vacante per la morte del marito caduto in guerra, attaccarono le coste coreane e obbligarono il re di Silla a presentarsi a lei in forma servile e offrire sottomissione.

Questi potè conservarsi lo Stato alla condizione di consegnare al vincitore il tesoro e gli oggetti preziosi e

---

[1] Im-na è la pronunzia coreana; Gen-na, la cinese. Il piccolo stato fu detto dai Giapponesi Mimana dal nome personale dell'imperatore che ricevè l'ambasceria. Sorgeva in faccia a Tsuscima, isola occidentale del gruppo nipponico presso la Corea e fu distrutto e aggregato allo stato di Silla nel 694 d. C.

Digitized by Google

di mandare ogni anno un determinato numero di ostaggi con oro, argento, stoffe colorate e ottanta barche. I sovrani di Co-cu-rie e di Paic-cié che con quello di Silla si dividevano allora la penisola, accettarono spontaneamente di dichiararsi essi pure tributari del potente vicino, non sentendosi sufficientemente forti per opporgli resistenza. La Corea, mentre fu divisa in questi tre Stati e sebbene dipendente da due imperi, cioè, dalla Cina e dal Giappone, vide svolgersi il suo più glorioso periodo col fiorire della cultura, delle industrie e dei commerci, e fu la trasmettitrice della civiltà cinese al Giappone. È da Paic-cié che nel principio del III secolo letterati coreani introducono la scrittura e le opere confuciane nel vicino impero. Le relazioni divenute più intime e attive nel VI secolo accrebbero il favore della nuova civiltà e il Micado adottò il costume dei Sui (581-618) che regnavano in Cina, fissò utili riforme nella cosa pubblica, studiò e commentò i testi canonici e i classici cinesi, mandò ogni anno alla Capitale dell'impero giovani ad acquistare nuove e più estese cognizioni letterarie e finalmente vi inviò pure un'ambasceria come atto di cordiale deferenza.

In questo tempo di prosperità la penisola fu frequentata per ragione di negozi dai Persiani e dagli Arabi. Ai primi viene attribuita l'introduzione dell'arte ceramica nella quale i Coreani divennero abilissimi. I secondi mantennero i traffici sino al XII secolo e vi ebbero anche stanza, come ne hanno lasciato memoria alcuni scrittori. « Sulle rive di questo mare orientale, accanto alla Cina sonvi sei isole di Silla dove, nel principio dell'islamismo si stabilirono parecchi seguaci di Alì per timore di essere uccisi » (1). Ibn Rosteh scrittore del X secolo ricorda che

(1) v.: Al-Macū-zi, *Descrizione dell'Egitto*, (in arabo) Bālāq 1854. Di questa e delle altre successive indicazioni concernenti i mussulmani nella Corea sono riconoscente debitore all'amico carissimo, D.r Luigi Bonelli, professore di lingua turca nel R. Istituto orientale di Napoli.

Digitized by Google

« molti mussulmani si recarono in un paese all'estremità della Cina chiamato Silla, vi si stabilirono e non ne uscirono mai » (1). Il Maçudi morto nel 957 scrive: « Dopo la Cina dalla parte del mare non v'è altro regno conosciuto, nè altra regione che sia stata descritta, eccettó il paese di Silla con le sue isole. Quasi nessun straniero che siasi colà recato dalla Mesopotamia o da altre terre, ne è uscito, tanto l'aria vi è sana, l'acqua limpida, il suolo fertile e tutti i beni abbondanti. I suoi abitanti vivono in buone relazioni con la gente della Cina e coi sovrani di questa ai quali pressochè senza interruzione mandano doni » (2). La condizione strana dei due imperi che vantavano uguali diritti e riscuotevano tributo, divenne più evidente dopochè la penisola nel decimo secolo fu unificata in un solo reame, e cessò di fatto se non di diritto dopo la cacciata dei Mongoli e l'avvento dei Ming nel XIV secolo sul trono cinese. Allora i vincoli di sovranità che negli ultimi anni della dominazione dei Mongoli aveva perduta consistenza, vennero novamente rafforzati, tanto che fu interrotta in breve volgere di anni ogni relazione colla Corte giapponese. Questa male adattandosi al buon volere della vicina ribelle inviò truppe a ridurla a obbedienza. E perchè si attribuí all'aiuto cinese il non avere raccolto tutto il frutto desiderato, furono rinnovate le ostilità coll'intendimento di portare le armi da un capo all'altro della penisola e raggiungere la Cina, battendo in direzione e con mezzi e fini opposti la strada che la civiltà aveva percorsa nei secoli passati. L'intendimento stava per essere attuato; ma le condizioni interne del Giappone consigliarono il ritiro delle truppe. Furono imposti patti di pace onerosi. La Corea dovè obbligarsi

(1) v.: *Kitâb al-âlâb an-nafiza* auctore IBN ROSTEH, edit. M. J. de Geoje, Lugdumi Batavorum 1892.

(2) v.: *Les Prairies d'or,* texte et traduction par C. BARBIER DE MEYNARD.

Digitized by Google

a dare annualmente trenta pelli umane le quali poi furono sostituite da un tributo in argento, tessuti, riso e altri prodotti, e di più a permettere la costruzione di un quartiere nel porto di Fusan che i Giapponesi conservano tuttora. Corsero, però, venti anni prima che un'ambasceria coreana fosse mandata al Giappone, nè il tributo pare che fosse regolarmente pagato, perchè nel 1623 questo venne di nuovo domandato. Frattanto dal settentrione avanzavano i Mancesi alla conquista dell'impero cinese; e, questa compiuta, invasero la Corea per punire il re che aveva parteggiato per i Ming ai quali si sentiva debitore del trono. Occupata la Capitale, vi rinnovarono e resero anche più grave e umiliante l'antico vassallaggio. Il sovrano dovè riconoscere nell'imperatore il diritto d'investitura e piena autorità sulla sua persona, obbligarsi a un tributo di cento once d'oro e mille d'argento, di diecimila sacchi di riso, due mila stoffe di seta e altro. Una figlia del re che, prigioniera dei Mancesi, era stata accolta come sesta moglie di secondo grado nella Corte, ottenne che il tributo del riso fosse diminuito.

Il trattato che imponeva questi obblighi, porta la data del 1637 ed è rimasto in vigore sino alla dichiarazione dell'indipendenza della Corea col trattato di Scimonoseki. Il Du Halde riporta come curiosità una lettera mandata dal re coreano all'imperatore verso la fine del XVII secolo dalla quale vengono in rilievo le relazioni fra i due sovrani: « Io, vostro suddito, ho veramente avversa la sorte. Sono stato lungamente senza prole; alla fine ho avuto un figlio da una moglie di secondo grado. La sua nascita mi ha reso felice, tanto che ho innalzato la madre alla dignità di regina. Da ciò sono derivate innumerevoli sventure. Obbligai la regina Min, mia legittima sposa, a vivere ritirata e lontana dalla Corte e presi in sua vece la Ciang. Ora io penso che la Min gode come regina il beneplacito di V. M., che ha diretta la mia casa, che mi ha assistito nelle oblazioni, che ha servito la regina mia ava e la regina mia madre e che infine ha portato il lutto per i miei genitori. Conforme

Digitized by Google

le leggi della natura e della giustizia, avrei dovuto trattarla con onore, invece mi sono condotto in modo riprovevole. Compiuto il fatto, il rimorso mi tormenta. Ora per conformarmi al desiderio del popolo penso di restituire alla Min il grado che le appartiene. Così il governo della famiglia sarà ordinato e la base sulla quale poggiano i buoni costumi e il miglioramento dello Stato, corretta. Io, vostro suddito, sebbene disonori colla mia ignoranza e stupidaggine il titolo che ho ereditato dai miei predecessori, tuttavia servo da venti anni V. M. e tutto devo ai Vostri benefizi che mi proteggono come il cielo. Non havvi affare domestico o pubblico che osi nascondervi; e ciò mi dà il coraggio d'importunarvi ripetutamente sulla stessa faccenda. In verità mi vergogno di oltrepassare i limiti del dovere; ma questa cosa che concerne l'ordine che osservai nella mia famiglia e tocca il cuore del mio popolo, devo a V. M. riferire [1].

Accettate e mantenute le condizioni imposte dalla Cina e dal Giappone, si aprì per la Corea un periodo di pace nel quale essa si chiuse nel più stretto isolamento, intenta solo a non destar la gelosia e l'avidità dei potenti vicini, come chiocciola che si nasconde nel guscio, quando il pericolo sovrasta. Fu dichiarato delitto da punirsi con pena capitale l'aver relazione con qualsiasi straniero e per uno straniero il porre piede in terra coreana. Tuttavia a provvedere ai bisogni interni e non essiccare ogni sorgente di guadagno derivante dal commercio, furono tenuti in determinati giorni due mercati o fiere dove anche la gente di fuori aveva il permesso d'intervenire. Uno era a Pien-man, città al confine occidentale e aveva luogo quando l'ambasceria si recava a Pechino per presentare il tributo e ricevere il calendario e quando ritornava in patria; l'altro

[1] v.: Du Halde, *Description géographique de l'Empire de Chine*. La Haye 1736.

Digitized by Google

era biennale e si teneva nella estremità settrionale della provincia di Ham-kieng, fra Hum-ciung, villaggio tataro, e Kieng-uen, città coreana che era a quello la più vicina. Inoltre una volta ogni mese i soldati giapponesi di Fu-san potevano commerciare con la gente del paese.

Sul mare era permessa la pesca delle aringhe ai Giapponesi e ai Cinesi; ma era loro vietato di avvicinarsi a terra e di conversare coi barcaiuoli indigeni. Tanto la pesca quanto la fiera di Pien-man furono proibite nel 1839, quando fu scoperta la presenza di missionari francesi.

In tale condizione di cose non era facile che fossero stabilite regolari relazioni con gli Occidentali che già avevano visitate tutte le coste dell'Asia orientale. Le prime notizie sulla penisola furono portate in Europa da un Olandese nel tempo del suo isolamento. Accadeva che le navi dirette a Descima venivano talvolta gettate dai venti contro gli scogli e sulla costa coreana. I naufraghi cercavano rifugio nei villaggi e per le leggi esistenti erano subito imprigionati o uccisi. Qualche prigioniero riusciva a eludere la sorveglianza dei custodi e a riconquistare con la fuga la libertà. Di questi fortunati fu Hendrik Hamel il quale, ritornato fra i suoi connazionali, descrisse le cose che aveva vedute e udite e che sino a quel tempo erano state completamente ignorate.

Alcuni gesuiti accompagnarono l'esercito giapponese nella guerra contro la Corea negli ultimi anni del XVI secolo; ma, troncate le ostilità, non vi rimasero. I primi missionari furono cinesi mandati dalla missione di Pechino: e soltanto negli ultimi anni del XVIII secolo vi giunsero i preti francesi delle missioni straniere.

Il governo, in osservanza alla legge che proibiva la residenza agli stranieri e anche per il timore che idee nuove si introducessero nel reame, aumentò la sorveglianza e fece punire con la morte quelli che riusciva a scoprire e fare arrestare. Nel 1839 le persecuzioni incrudelirono e offrirono a Luigi Filippo l'occasione di ordinare l'occupazione di qualche isola coreana a S. del Giappone.

Digitized by Google

Ciò, si diceva, era a scopo commerciale; ma in realtà la Francia desiderava assicurarsi un punto strategico che paralizzasse l'importanza di Hong-kong della quale gli Inglesi si erano già impossessati. L'ordine del re non potè essere appagato; e servì solo a mettere sull'avviso il governo britannico e spingerlo a sua volta a esplorare l'isola Quelpart e le coste meridionali della penisola.

Ben più ardito, ma ugualmente inattuato fu il pensiero di Napoleone III il quale, informato dell'assassinio di alcuni missionari, ordinò l'occupazione dell'intera penisola. Fu invitata la Corte imperiale di Pechino a non interessarsi degli avvenimenti che stavano per maturarsi, dovendosi essa ritenere come disinteressata negli affari coreani.

Le navi salirono il fiume Han quasi sino all'altezza della Capitale; ma, prima di mettersi all'impresa, ebbero l'ordine di riprendere la via del mare; vi ritornarono più tardi, per retrocedere subito la seconda volta. Tale condotta incoraggiò il governo di Seul a nuovi massacri ed ebbe una dolorosa eco in Tien-tsin dove la plebaglia si abbandonò a eccidi contro i missionari e gli indigeni cattolici. Gli stranieri commossi da fatti così orrendi e più ancora dalla impunità di cui godevano, chiesero con insistenza sempre maggiore un'azione militare diretta dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Correva in quel tempo l'anno 1870 e l'Europa in generale aveva cure ben più gravi e importanti degli affari dell'estremo Oriente, mentre gli Stati Uniti dal canto loro non si mostrarono pari all'impresa. Nell'isola di Kang-hua si vedono tuttora due iscrizioni che ricordano i nomi dei soldati coreani morti durante l'assalto dei Francesi nel 1866 e degli Americani nel 1871 e si fanno annuali offerte in memoria della vittoria riportata.

Nonostante i vani tentativi militari non cessò, ora amichevole ora imperiosa, la voce dei diplomatici per chiedere l'apertura di porti al commercio estero. Ma tanto a Tien-tsin e Pechino, quanto a Seul si opponevano pretesti

Digitized by Google

e scuse per non prendere in esame e accogliere la domanda. All'azione isolata delle singole Potenze non mancò anche l'Italia, quando S. A. il Principe Tommaso di Savoia, compì il suo primo viaggio. Il Griffis racconta le pratiche che allora ebbero luogo: « La Vettor Pisani della Marina italiana sulla quale trovavasi S. A. R. il Duca di Genova arrivò all'altezza di Fusan il 1° Agosto 1880 all'1 pom. poche ore dopo che l'ambasciata coreana era partita per il Giappone. Un superstite della nave mercantile italiana, Bianca Portia, naufragata l'anno precedente nelle vicinanze di Quelpart, era stato accolto con ogni riguardo dal governo locale e inviato a Nagasaki. Il Duca per mezzo del console giapponese mandò in proposito una lettera di ringraziamento al governatore di Tong-nai il quale, pur accompagnandola con una cortese risposta, la restituì. Passata una settimana, la Vettor Pisani fece vela in direzione settentrionale e senza toccare Gensan nè avere avuto altre relazioni col console giapponese, si fermò a Port Lazaref dove il principe nei sei giorni di permanenza ricevè la visita del magistrato locale cui fu consegnata la domanda di entrare in relazioni commerciali. Quivi furono acquistati alcuni cartoni di seme da bachi per esperimentarne la qualità in Italia. Ritornando verso S. la nave si fermò tre giorni a Gen-san e dopo abbandonò le acque coreane colla convinzione che i negoziati avrebbero avuto un successo migliore senza l'aiuto giapponese e che le pratiche avevano dati resultati più soddisfacenti di quelli ottenuti dai diplomatici inglesi, francesi e americani » (1).

La cessione della riva orientale dell'Ussuri alla Russia e le precedenti esplorazioni lungo la costa tra il Tumen e l'Amur misero in sospetto di qualche invasione da quella parte; onde il governo di Seul si preparò alla di-

(1) v.: GRIFFIS, *Corea. The Hermit Nation*, New York. 1882.

Digitized by Google

fesa, inalzando forti e fondendo cannoni sul modello di quelli che erano stati presi a due navi francesi naufragate. L'armamento portò la necessità di gravare di nuove imposizioni il popolo il quale, troppo immiserito dall'avidità dei suoi amministratori, si sentì nel triste bivio di pagare o di soffrire la pena capitale. Molti a evitare l'un male e l'altro emigrarono nel nuovo possedimento russo dove ebbero terre, strumenti da lavoro e mezzi per una tranquilla e stabile residenza.

L'impero del micado erasi già interessato nella domanda degli Stati occidentali. Esso stesso aveva più volte presentata analoga domanda; ma, come le altre Potenze, sentì darsi la medesima risposta che la Corea, riconoscendosi dipendente dalla Cina, non poteva conchiudere trattati senza l'autorizzazione imperiale. Nelle relazioni corse in passato e venute lentamente in disuso, gli avrebbe trovato motivo di opporsi colla forza al rifiuto; ma alla vigilia, come era, della grande rivoluzione che doveva dar nuove forme alle istituzioni interne, sentiva la necessità di aspettare tempi migliori a prendere le armi. Avvenuta la rivoluzione, reintegrato il micado nella sua piena autorità e strette amichevoli relazioni con le Potenze occidentali, il governo giapponese non si accontentò di domandare un trattato, ma chiese alla Corea di assoggettarsi all'antico vassallaggio interrotto nelle sue manifestazioni ufficiali per temporanee condizioni politiche, ma tuttavia esistente per secolare diritto.

La Corea, dopo aver veduto le navi francesi e le americane avvicinarsi minacciose e ritirarsi subito, era salita in orgoglio, al punto di credersi forte abbastanza per tener fronte ai vincitori di altre volte; onde alla reiterata domanda oppose un così provocante e fermo rifiuto che nel Giappone sorse di un sol colpo il partito della guerra.

La storia della infelice penisola giustifica la riluttanza ad aderire alle domande di relazioni commerciali che le venivano da ogni parte; imperocchè per secoli ricorda le

Digitized by Google

continue invasioni patite fin dai suoi primordi e la facilità che avevano di acquistarvi signoria le genti venute da ogni parte sotto la veste ora di emigranti e ora di conquistatori. Nel 1875 alcuni marinai giapponesi sbarcarono per prendere acqua nell'isola di Kang-hua e furono accolti a fucilate. Il ricordo recente della vittoria riportata contro le armi francesi e le americane, e anche la foggia europea dell'uniforme che indossavano i Giapponesi furono la causa della accoglienza ostile che questi incontrarono da parte della guarnigione dei forti. Comunque ciò avvenisse, il fatto offriva buona occasione di agire energicamente tanto più che le condizioni interne e gli armamenti assicuravano anche il successo desiderato. Perciò fu ordinato alla flotta di andare alla foce del fiume Han e chiedere l'apertura di alcuni porti.

La domanda finalmente fu accolta; ma, appena incominciate le trattative, sorsero difficoltà formali e relative alla condizione della Corea di fronte alla Cina e al Giappone. Il plenipotenziario giapponese voleva che risultasse la inferiorità del re di fronte al micado; e il plenipotenziario coreano insisteva invece perchè le due parti contraenti fossero designate come di pari grado, ma in guisa che entrambe apparissero inferiori all'imperatore della Cina. L'accordo non fu possibile e il trattato fu stipulato in nome dei due governi e non dei sovrani.

La Cina poi aveva, è vero, consigliato al governo di Corea di accedere alla domanda del Giappone; ma nel consiglio v'era il tranello. La Corea per la sua condizione di Stato tributario non poteva stringere patti senza la esplicita autorizzazione o senza la rinunzia della sovranità dell'imperatore, delle quali cose o l'una o l'altra avrebbe dovuto essere espressa nel trattato medesimo; e quindi, mancando questa dichiarazione, s'impegnava illegalmente e lasciava alla Cina l'appiglio di distruggere il suo operato, ogni volta che fosse sembrato a questa utile. D'altra parte il Giappone non avrebbe mai fatto un trattato con chi avesse dichiarato la sua incapacità a conchiuderlo.

Digitized by Google

Da tale stato di cose venne la clausola del primo articolo colla quale la Corea fu dichiarata indipendente e uguale nei suoi diritti al Giappone.

Coll'accettare che le trattative fossero fatte in nome dei due governi era stata troncata la questione del grado delle parti contraenti di fronte alla Cina; col dichiarare la Corea indipendente si disconosceva la condizione vera delle cose non solo di fronte a Pechino, ma anche a Tokio. In altre parole, pur di conchiudere il trattato, le questioni furono discusse, non risolute. Con questo e col supplettivo segnato pochi mesi dopo venne concessa l'apertura di tre porti la quale avvenne regolarmente e senza ostacolo da parte delle popolazioni. I porti furono: Fu-san nella provincia di Kien-sang sulla costa S-E. della penisola; Gen-san sulla costa N-E. all'estremità meridionale della provincia di Ham-Kieng e Cemulpo nella provincia della Capitale sulla costa occidentale (1).

La Cina, a mostrare che manteneva integralmente i suoi diritti di sovranità, pose la dogana dei porti aperti al commercio estero sotto l'alta direzione di Sir R. Hart, ispettore generale delle dogane imperiali.

Mentre le Potenze occidentali, incoraggiate dal fatto compiuto, insistevano inutilmente per essere ammesse al godimento dei vantaggi concessi al Giappone e per stipulare trattati di amicizia e commercio, giungevano a Pechino notizie poco confortanti sugli intendimenti della Russia e del Giappone. Della Russia si diceva che era avida di allargare continuamente il proprio territorio a danno dei paesi vicini e che, fatta ormai padrona della riva sinistra del Tumen sia pure per il breve tratto di 20 miglia presso la foce, e colle forze che aveva organizzate in Vladivostok, minacciava d'invadere la penisola.

(1) Posteriormente e di propria iniziativa il governo coreano ha aperti al commercio estero altri porti.

Digitized by Google

Dalla Legazione cinese presso la Corte di Tokio si riferiva invece con piena sicurezza che gli armamenti nei quali il Giappone profondeva cure e denari, erano ordinati per una prossima guerra contro la Cina, affine di distruggere ogni sua influenza sulla Corea. Urgeva provvedere e rendere irrealizzabili gli intendimenti dello tsar e quelli del micado. Li Hung-ciang credè di aver trovato il mezzo coll'interessare alla questione le Potenze europee; e a tal fine propose al re di consentire a segnare il trattato con gli Stati Uniti i quali, egli diceva, hanno data costante prova di amicizia nelle relazioni con l'Asia.

Il re, pur lottando contro gravi difficoltà sollevate dal partito avverso a qualsiasi relazione con le Potenze estere, accolse la proposta. Sorse anche questa volta la questione della sovranità che minacciò di intorbidare i negoziati; Li Hung-ciang voleva che i Plenipotenziari esteri riconoscessero la dipendenza della Corea; ma, essendosi opposto il governo di Washington, non insistè più a lungo almeno in apparenza su tale dichiarazione. Tuttavia la Corte di Pechino, colla speranza di eventuali difficoltà che riportassero sul tappeto la questione e per fare atto di autorità, mosse rimprovero di essersi condotto come sovrano indipendente al re il quale riversò la colpa sul Plenipotenziario per non essersi attenuto alle sue istruzioni. Comunque non sarebbe stata facile impresa il negare, una volta consentita, la firma del trattato.

Nel breve spazio di tre o quattro anni l'Inghilterra, la Germania, la Russia, la Francia, l'Italia e l'Austria-Ungheria conchiusero una dopo l'altra il trattato di amicizia e commercio con la Corea, senza alcun incidente e tutte considerando il re come indipendente e nei suoi atti pienamente libero.

Solamente la Francia voleva inchiudere in favore della propaganda cattolica e della protezione dei missionari una formula che fu sempre e tenacemente respinta e che avrebbe forse portato alla rottura dei negoziati se fosse stata sostenuta nella sua integrità. Si studiò e fu accettata una

Digitized by Google

frase che contentava le due parti, dando ai sudditi francesi il diritto d'introdursi nell'interno del paese, come maestri di leggi e di costumi.

Il rifiuto ad ammettere nel Reame i missionari cattolici proveniva dal convincimento che questi fossero stati la causa principale, anzi unica, della guerra tra la Francia e la Cina, e quindi era consigliato dal desiderio di tener lontano qualsiasi pericolo.

Digitized by Google

VI.

LA GUERRA SINO-GIAPPONESE.

La questione coreana.

Dopo che nel X secolo la penisola fu riunita in un solo Stato e il feudalismo fu distrutto, la nobiltà che fino allora aveva dimorato nei suoi dominii o presso le piccole corti, si stabilì nella Capitale e s'impose al sovrano, chiedendo che sotto una nuova forma fossero loro restituiti i privilegi soppressi. Ad appagare siffatte brame, fu necessario dividere le province in un numero straordinario di prefetture, sottoprefetture, circondari e distretti e mettere a capo di queste divisioni altrettanti nobili. Il numero, però, per quanto grande, rimase inferiore alle domande; onde fu pattuito che la nomina avesse valore per un biennio, per provvedere al succedersi degli uffici nelle mani di tutti. Nei due anni di ufficio sola cura del capo della prefettura, della sottoprefettura, del circondario o del distretto era di accumulare denari in previsione dell'avvenire. Quando più tardi, per ristorar l'erario che poche risorse traeva dalle province, cominciò la vendita dei pubblici uffici e il termine di possesso divenne più breve per accontentare tutti quelli che vi avevano diritto e che erano aumentati in numero, i governatori volendo compensarsi delle spese incontrate per la nomina e mettersi al sicuro contro i bisogni futuri, perderono assolutamente ogni ritegno e usarono estorsioni di ogni genere. Il sistema peggiore del feudalismo diede frutti non tardivi. Il popolo, ridotto

Digitized by Google

nella più squallida miseria, abbandonò anche i campi per il timore che un raccolto superiore alle necessità giornaliere eccitasse la cupidigia degli amministratori. Così è avvenuto che, sebbene la penisola sia un paese ricco di foreste, di animali, di miniere e di terre atte a una larga coltura, pure una gran parte del terreno è rimasta incolta e le fiere vivono indisturbate fin dentro la Capitale. Mancano vie e porti per tenere in comode comunicazioni i luoghi di produzione con quelli di consumo, e gli uni e gli altri col mare, e soprattutto mancano i denari per costruirle.

Le gare per ottenere privilegi e nomine nei luoghi meno inariditi, come pure una certa eredità di odii venuta e trasmessa di generazione in generazione dai tempi feudali, contribuirono, se non assolutamente diedero motivo, alla costituzione di partiti che tennero la popolazione più divisa di quello che non fosse prima di essere unificata sotto un solo monarca. I nobili facevano capo alla Corte per macchinare congiure di reciproco danno, obbligando poi la plebe a pagare caramente le loro soperchierie.

La questione dei trattati colle Potenze occidentali, le proposte ora carezzevoli ora minacciose del Giappone, la benevola e secolare sovranità della Cina distolsero i partiti dalle volgari e meschine gare interne e li portarono in campo più vasto e dignitoso, schierandosi sotto due sole bandiere, conservatori e progressisti. Di questi era capo il re, o più esattamente la regina; di quelli il principe Tai-uen, padre del re. I due fratelli maggiori di Tai-uen ebbero il trono e morirono entrambi senza figli. La successione, seguendo ciò che era stato fatto precedentemente, sembrava spettare a Tai-uen, ultimo dei fratelli; ma l'ava che aveva tenuta la reggenza durante la minore età del nipote primogenito e che aveva conservata grande autorità nella Corte, pregò l'imperatore della Cina di voler dare la regale investitura non all'erede presunto che essa temeva crudele e violento, ma al figlio di lui. Ottenuto il sovrano consenso, costei adottò il giovinetto dodicenne,

Digitized by Google

affinchè, facendolo diventare zio del padre, nessuna opposizione venisse da questo e la successione anche per l'avvenire fosse assicurata ai diretti discendenti del sovrano.

Ciò accadeva nel 1864. Tai-uen, nonostante la prevvigente opera dell'ava, non tardò molto, come membro del Consiglio della Reggenza, ad arrogarsi il potere, e nell'esercizio di questo diede ragione al severo giudizio sul suo carattere. Si dichiarò apertamente avverso agli stranieri, persuaso che la migliore politica fosse l'isolamento nel quale da oltre due secoli il reame viveva col benefizio di una pace non interrotta. Perciò resistè ai tentativi che i Francesi e gli Americani fecero per stabilire relazioni commerciali. Il re era troppo debole per lottare contro il padre; e, forse per devozione filiale fortemente sentita dai popoli educati alla scuola confuciana, non avrebbe mai, almeno durante la vita di lui, disconosciuta la sua autorità, se non avesse inalzata alla dignità di regina una donna di alto carattere, energica e intelligente che seppe ingagliardire l'animo del marito e così destramente si condusse, che un anno appena dopo il matrimonio il reggente era allontanato dai pubblici affari. Quando Tai-uen ebbe perduto ogni potere e si fu accorto, al sopraggiungere dei Giapponesi, che non aveva più alcuna influenza sul figlio, divenne cospiratore e preparò una sommossa.

I disordini scoppiarono nel 1882 contro il palazzo reale e contro la Legazione del Giappone. La regina travestita da donna del popolo e il re si rifugiarono nella Legazione cinese. I Giapponesi furono costretti ad aprirsi col fuoco la via e scappare verso la costa dove trovarono rifugio sopra una nave inglese.

Il principe, divenuto di nuovo il padrone della situazione, imprigionò il figlio; la regina sfuggì alla morte per la devozione di una dama di palazzo che si fece ammazzare, lasciando credere di essere la regina. Alcuni Giapponesi e molti Coreani del partito progressista furono uccisi. Il timore di inevitabili complicazioni colla Corte di Tokio piegò l'animo sempre titubante del monarca a

Digitized by Google

chiedere l'intervento cinese. Non erano passati otto giorni dopo i disordini che il ministro giapponese, accompagnato dalla squadra che rimase ancorata a Cemulpò, ricomparve nella Capitale con una scorta di truppe e chiese il miglioramento delle convenzioni commerciali e una indennità per i danni sofferti.

Li Hung-ciang, appena ebbe ricevuto dall'imperatore l'ordine di prendere i provvedimenti relativi alla domanda del re di Corea, mandò navi e soldati. Il comandante della squadra, però, esaminata sul luogo la condizione delle cose riferì che la pace non sarebbe ristabilita, finchè Tai-uen fosse lasciato libero di tramare congiure e ordire complotti; e con il consenso di Li Hung-ciang, invitò il principe a una refezione e, fattolo salire a bordo, ordinò al capitano di partire per Tien-tsin. Qui giunto, comunicò al prigioniero l'editto imperiale che lo condannava all'esilio perpetuo a Pao-ting capoluogo della provincia della Capitale, e incaricava Li Hung-ciang di trattarlo come conveniva al suo grado e di sorvegliarlo, affinchè nuovi torbidi e calamità fossero risparmiati alla Corea e le leggi che regolano le relazioni e i sentimenti tra padre e figlio non venissero più violate.

Dopo brevi negoziati favoriti dallo stesso Li Hung-ciang fu pattuito il pagamento di 50 mila dollari alle famiglie dei Giapponesi morti nella sommossa, e del decuplo della somma al governo di Tokio; fu concessa la residenza temporanea di truppe giapponesi per la difesa della Legazione in Seul e vennero aumentati i privilegi commerciali. Così concilianti disposizioni del governo cinese venivano consigliate da una relazione diretta all'imperatore dal rappresentante diplomatico in Tokio. In essa si dava notizia delle riforme introdotte dal Giappone nelle forze di terra e di mare e si spiegava la necessità nella quale verteva la Cina, di affermare in modo assoluto la sua alta sovranità e supremazia in Corea per evitare una qualche dolorosa sorpresa da parte dell'impero vicino. Il relatore dimostrava inoltre le difficoltà che avrebbe portate una

Digitized by Google

invasione giapponese e il bisogno di dare pronta mano ad aumentare le fortificazioni, ad accrescere l'esercito e l'armata e a migliorarne l'organizzazione. In questo consiglio convenne anche Li Hung-ciang al cui giudizio la Corte imperiale rimetteva sempre i documenti che le venivano di fuori, e di più propose, finchè i provvedimenti non fossero discussi e attuati, che nessun passo dovesse muoversi ad affrettare la guerra.

Frattanto, sino dal 1859, erasi costituita nella città di Kien-ciu, non molto distante da Fu-san e dal quartiere giapponese, una Società col nome di Tong-hak o dottrina orientale, in opposizione a un'altra detta Sie-hak o dottrina occidentale.

Il fondatore della dottrina orientale, Cioi Cei-u, era un letterato coreano. Egli diceva che, essendo stato per alcuni anni testimone dei progressi conseguiti dal cattolicismo, aveva cominciato a riflettere se esso per avventura fosse la vera religione. «Poichè questi missionari sono venuti così da lontano e hanno speso tanto denaro per propagare la fede cattolica, sembra che questa sia la vera; ma, se è proprio così, perchè i suoi seguaci sono puniti come colpevoli?» Fissato in questo pensiero, cadde malato, e nonostante le cure apprestategli, poco mancò che non morisse. Una mattina quando i primi raggi del sole apparivano dai monti di oriente ebbe un deliquio durante il quale un essere soprannaturale gli apparve e gli disse: « Io sono Dio; adorami, e sarai il Signore del popolo». Alla domanda di Cioi Cieu-u se la religione cattolica fosse la vera, rispose negativamente. Sparita la visione, il Cioi afferrò un pennello e inconscientemente scrisse le parole seguenti: « Poichè in passato adorammo te secondo la tua volontà, concedi, o Dio, di conoscere e non dimenticare le cose che ci riguardano; e poichè il tuo pensiero impenetrabile è giunto a noi, fa' che operiamo secondo il tuo desiderio ». Bruciò poi la carta; prese un bicchiere d'acqua e, dopo avervi messe le ceneri, bevve. Ciò fatto, si alzò e si sentì guarito. Allora credendosi chiamato a fondare una nuova religione,

Digitized by Google

scrisse di questa il libro sacro nel quale raccolse i precetti principali delle tre grandi dottrine della Cina, prendendo dal confucianesimo i doveri inerenti alle relazioni tra gli uomini, dal buddismo le regole di purificare il cuore e dal taoismo i principii per lavare il corpo dalle impurità.

La dottrina orientale è monoteistica e chiama la divinità, il Signore del Cielo, come i missionari cattolici; esclude il culto delle immagini e, per ciò che concerne il destino umano oltre la tomba, risponde con le parole di Confucio: « Chi può conoscere la morte, mentre nessuno conosce la vita? » I riti sono pochi e semplici. Con cemento, argilla rossa e una pietra si costruisce l'altare. Su questo è posto un vaso di acqua; nella notte il celebrante si avvicina, piega il capo sino a terra, recitando la preghiera insegnata dal fondatore e riferita qui sopra; poi prende il vaso che è chiamato la coppa del favore divino e ne beve l'acqua. Per l'ammissione di un neofito si prepara a sue spese un banchetto composto di pesce, focacce e vino dolce e, dopo avere accese due candele, si dice ventiquattro volte la preghiera. Così l'ammissione è avvenuta e tutti i presenti si dividono il pasto.

Dalla provincia di Kieng-sang la setta si estese nelle limitrofe di Ciung-cieng e di Cél-la e accolse indisturbata proseliti fino al 1865, quando il padre del giovine monarca, avendo assunta la reggenza, ordinò la persecuzione contro i cattolici, indigeni e stranieri. Allora il fondatore di essa fu arrestato sotto l'accusa di appartenere alla Chiesa romana e decapitato nel capoluogo della sua provincia. La dottrina orientale, messa al bando, degenerò rapidamente da religiosa in politica. Il nuovo capo sollevò nel 1884 la plebaglia contro il palazzo reale. La regina riuscì a nascondersi e il re si salvò nel campo cinese. Sedati i disordini, il ribelle fuggì nel Giappone e i sovrani ritornarono nella reggia.

Al banchetto dato per festeggiare l'inaugurazione del nuovo ufficio postale, un gruppo di rivoltosi entrò nella

Digitized by Google

sala, provocando una zuffa dove alcuni morirono e non pochi rimasero feriti. Fra questi ultimi era il fratello della regina che aveva ricevuto un colpo di arma tagliente dietro la nuca. Egli fuggì a Hong-kong dove visse per due anni e rimpatriò sulla r. nave « Il Rapido », quando questa si recò nelle acque coreane per condurvi la missione italiana incaricata della ratificazione del nostro trattato.

La sommossa non si limitò all'assalto della sala del banchetto, ma si propagò nella Capitale e si combattè nelle vie per alcuni giorni fra conservatori e progressisti. Un attacco violento fu dato pure alla Legazione giapponese e anche questa volta il ministro e il personale dovettero aprirsi colle armi il cammino per raggiungere la costa.

Come era avvenuto due anni prima, i Giapponesi operarono uno sbarco di truppe a Cemulpò, e i Cinesi inviarono un forte presidio. Alle proteste della Corte di Pechino contro l'invio e la permanenza delle truppe giapponesi in Seul, il governo di Tokio rispose che non le avrebbe ritirate, finchè vi fossero rimaste le cinesi. A risolvere la controversia furono nominati plenipotenziari Li Hung-ciang e il conte Ito. I due diplomatici si riunirono in Tien-tsin, residenza del plenipotenziario cinese, e dopo non brevi discussioni convennero che i due presidii abbandonerebbero contemporaneamente e dentro il limite di quattro mesi dalla data della firma del trattato la Capitale e il territorio coreano; che il re sarebbe di comune accordo invitato a organizzare forze sufficienti a garantire l'ordine nel reame e che nel caso di gravi disordini, quando fosse riconosciuta la necessità per l'uno o per l'altro impero o per entrambi insieme di inviare truppe, ciò avverrebbe o per comune consenso o con reciproco preavviso, ma che infine, appena cessato il motivo della spedizione, esse dovrebbero immediatamente rimpatriare.

La convenzione, anche perchè metteva il Giappone sullo stesso piede della Cina relativamente ai diritti sulla Corea, dispiacque alla Russia la quale, forse colla speranza

Digitized by Google

di ripetere il giuoco ben riuscito a Ili, accampò il pretesto che il frequente succedersi di sommosse nella penisola presentava pericoli e danni per la tranquillità e sicurezza dei suoi possedimenti a nord del corso inferiore del Tumen. L'Inghilterra, messa in sospetto dalla condotta del governo di Pietroburgo, occupò per esser pronta a qualunque evento il piccolo gruppo delle isole Port Hamilton. Non fa d'uopo dire come altamente protestò contro tale occupazione la Russia, minacciando di prendere possesso di altro territorio che la ponesse in eguali condizioni.

Mentre le navi inglesi stavano ivi ancorate, vi giunse la r. nave « Cristoforo Colombo ». La povera gente dei tre piccoli villaggi che sorgono nelle isole domandava che cosa erano andati a fare gli Inglesi e che cosa vi facevano gli Italiani. Alla risposta di ignorare le ragioni dalle quali erano guidati, restò dubbiosa e quando dicemmo loro che il comandante della « Cristoforo Colombo » era mosso dal solo desiderio di mostrare la buona amicizia tra l'Italia e il loro paese, essi con la bonomia e ingenuità nazionale soggiunsero: « Se siamo buoni amici, conduceteci con voi al Giappone ».

Cessato il pericolo della guerra e soprattutto riconosciuta la difficoltà di rendere Port Hamilton un luogo fortificato e di sicuro appoggio per la marina, le isole furono retrocesse, colla condizione che non potessero mai per qualsiasi circostanza essere cedute ad altra Potenza e che la Russia non potesse mai acquistare diritti su territorio coreano. Le trattative però non ebbero luogo a Seul, ma a Tien-tsin con Li Hung-ciang per una deferenza che l'Inghilterra volle mostrare alla Cina.

Il principe Tai-uen, sia per intercessione del figlio, sia per ordine della Corte di Pechino desiderosa forse di metter freno all'influenza che il Giappone con insistenza sempre maggiore voleva esercitare sul governo coreano, ottenne di ritornare in patria; quivi, non appena giunto, cominciò di nuovo a congiurare. Un attentato contro di lui ebbe luogo nel 1892 e fu seguito da un altro due anni

Digitized by Google

dopo nel tempio degli antenati dove il re e i ministri erano andati a presentare le offerte.

Le circostanze che accompagnarono questi due fatti, non lasciavano dubbio che i due partiti cercavano di distruggersi a vicenda, spingendo il loro ardire fino alle auguste persone che stavano alla loro testa.

L'anno successivo cinquanta seguaci della dottrina orientale posero una petizione sopra un tavolo davanti la porta della reggia. Con questo scritto chiedevano una dichiarazione di innocenza e un grado postumo per il loro fondatore, il permesso d'innalzare un monumento alla sua memoria e privilegi uguali a quelli che i cattolici godevano; infine minacciavano di cacciare dal reame tutti gli stranieri, nel caso che le loro domande non ottenessero pieno assentimento. La risposta venne naturalmente negativa.

Poco dopo il loro capo che era fuggito nel Giappone, volle recarsi a Sciang-hai; ma fu un triste divisamento, perchè, essendo stato ivi riconosciuto da due connazionali, fu ucciso; il suo cadavere spedito a Seul venne squartato e i pezzi furono distribuiti alle maggiori città del regno. La testa attaccata per i capelli con le teste di altri due capi della setta da poco giustiziati fu appesa a un palo sul grande crocivio della Capitale.

Tale provocazione giovò alle mire del principe Tai-uen il quale, essendosi ora messo in secreta relazione con i capi della dottrina orientale, li eccitò alla rivolta; e, mentre le tre province meridionali dove più tristi erano le condizioni economiche, si sollevavano, il governo disseminava nelle altre coi suoi rigori lo spavento. Il proclama che i Tong-hak distribuirono per invitare il popolo alla rivolta, tratteggia bene lo stato generale del paese.

« Le cinque relazioni sociali [1], in esso dicevasi, sono

[1] Padre e figlio, sovrano e suddito, fratello maggiore e fratello minore, marito e moglie, amici, secondo la dottrina confuciana.

Digitized by Google

sacre nel mondo. Quando il re e i governanti vanno d'accordo e il padre e il figlio sono amorosi, scendono dal Cielo le benedizioni e rimane incrollabile lo Stato. Il nostro sovrano è figlio rispettoso, è saggio, giusto e benigno; ma lo stesso non può dirsi dei governanti oggi degeneri dagli antichi che apprezzavano la virtù e il coraggio. Essi chiudono al re gli orecchi e gli occhi per impedirgli di udire i reclami del popolo e di vedere la sua miseria. Ogni tentativo di esporre la verità è giudicato un tradimento e come tale punito. La incapacità caratterizza gli uomini di governo nella Capitale; come la rapacità, gli amministratori delle province. Il disagio angustia il popolo; la proprietà è mal sicura; la esistenza, difficile. I magnati costruiscono edifizi, acquistano terre in luoghi lontani per ripararvi in caso di guerra e mettersi in salvo; tutti quanti si abbandonano alla crapula e alla licenza, nulla curando il paese e il re. I legami che dovrebbero unire il re al popolo, il padre al figlio, il padrone al servo sono disciolti. Gli antichi hanno detto che dove mancano i sentimenti di umanità, la giustizia, il decoro e il discernimento, lo Stato vacilla. Mai furono peggiori delle presenti le condizioni del paese. Ministri e pubblici ufficiali in generale, occupati soltanto nell'empire a nostro danno i loro forzieri, non curano il benessere pubblico. Gli esami dei candidati alla carriera ufficiale, una volta gloria del nostro popolo, non sono oggi che male arti di barattieri. Possiamo noi più a lungo tollerare un tale stato di cose? Nessuno verrà in nostro soccorso? Ridotti alla miseria e vilipesi, vogliamo tuttavia restare fedeli al nostro sovrano. Noi, popolo di tutto il reame, abbiamo deciso di resistere fino alla morte contro la corruzione e l'oppressione dei governanti e di proteggere con zelo e coraggio lo Stato. Non vi abbatta il grido minaccioso di traditori e di vendetta; attendete ai vostri affari e state preparati a rispondere, quando sarete chiamati ad agire ».

I rivoltosi, inoltre, promettevano che le malattie non avrebbero più colpito le famiglie di chiunque si unisse a

Digitized by Google

loro, che i campi non avrebbero più rifiutata la messe, che i debiti e le tasse non sarebbero più pagate e infine che le palle del nemico sarebbero divenute bolle di acqua sul loro petto; a quelli poi che resistevano a così splendide offerte, perchè le mettevano in dubbio o peggio ancora parlavano della dottrina orientale con irriverenza, essi facevano bene intendere che gli avrebbero tagliato il nodo dei capelli (1) per esporli al pubblico ludibrio e alla vendetta. Un poco con le minacce e molto con le promesse si ottenne l'effetto desiderato. La ribellione scoppiò e crudeltà di ogni genere furono in principio commesse. I ribelli entrarono nei pubblici uffici e vi arrestarono i magistrati, bruciarono libri, presero cannoni, munizioni, lance e bandiere. Il re esitava a chiedere l'aiuto cinese; ma fu costretto a ricorrervi quando, caduto il capoluogo della provincia di Cel-la nelle mani degli insorti, il bisogno divenne più impellente e le pressioni a rivolgersi verso il secolare protettore più insistenti e giustificate.

Il governo di Pechino consentì subito alla domanda; e, datone avviso a quello di Tokio, come il trattato dei due imperi stabiliva, organizzò una spedizione di truppe. Partiti dal porto di Uei-hai-uei il 4 giugno 1894 tremila soldati, questi sbarcarono il giorno 8 dello stesso mese ad Asan sulla costa a S-O. della penisola. Il Giappone, perchè l'aiuto cinese non apparisse atto di sovranità, fece rimostranze al re per avere domandato rinforzi senza il suo consenso; e, senza porre tempo in mezzo, valendosi del diritto concessogli dallo stesso trattato, fece scendere a terra 400 marinai i quali arrivarono a Seul il 10 dello stesso mese; di più, formò una brigata che sbarcò due giorni dopo a Cemulpò.

I combattimenti del 6 e 7 luglio disarmarono i Tonghak e da Pechino fu chiesto il ritiro delle truppe al Giap-

(1) I Coreani portano i capelli alzati verso l'occipite dove sono avvolti e legati.

Digitized by Google

pone; ma questo non aveva fiducia in una pace durevole e nella possibilità di prevenire nuovi disordini. Veramente nè a occidente nè a oriente si desiderava venire alla guerra; ma neppure poteva dirsi che dall'una parte e dall'altra non si preparassero le armi. Il Giappone, pur prevedendo che una proposta compromettente i diritti di sovranità sarebbe stata respinta, offrì alla Cina di provvedere di comune intesa alle riforme interne del reame e a tal proposito presentò al re un programma di riforme che questi avrebbe dovuto attuare. Il programma si componeva di cinque articoli:

1. Riforma generale del governo: uffici fissi, ben determinati e sufficentemente retribuiti; soppresse le cariche inutili; responsabilità del ministro incaricato delle relazioni con i paesi esteri; economie amministrative.

2. Sviluppo della ricchezza nazionale: revisione del sistema monetario; riforma delle imposte; costruzione di comode vie di comunicazione e di strade ferrate; abolizione dell' ingerenza amministrativa cinese nelle dogane dei porti aperti al commercio estero.

3. Riforma delle leggi, informandole ai tempi e bisogni nuovi; provvedimenti diretti a garantire la severa amministrazione della giustizia.

4. Riforme militari, organizzando l'esercito e l'armata alla difesa nazionale nella misura consentita dalle finanze; ordinamento della polizia.

5. Istituzione delle scuole elementari e quindi gradatamente delle secondarie e superiori. Invio dei giovani più meritevoli e intelligenti a studiare nei paesi esteri.

La Cina respinse l' offerta, ritenendo la Corea sotto la propria ed esclusiva autorità. Il Giappone oppose allora che questa, avendo segnato trattati senza l'autorizzazione o ingerenza sua, doveva per il diritto internazionale esser ritenuta indipendente. Il re al quale erano fatte pressioni dal ministro del micado perchè si sottraesse al vassallaggio, si sentì, come di solito, incapace a compiere un atto energico e pregò le Potenze che avevano conchiusi con

Digitized by Google

lui i trattati di amicizia e commercio a volere interporre buoni uffici per il ritiro delle truppe straniere. Il loro intervento diplomatico ritardò forse l'aprirsi delle ostilità, ma non le impedì.

La promessa del governo cinese che non sarebbero state aumentate le truppe spedite in Corea, trovò poco credito a Tokio dove si affrettò l'invio di navi nelle acque del golfo del Ci-li per esser pronte a qualunque evento. Infatti il 25 giugno queste navi incontrarono un trasporto cinese carico di truppe accompagnate da due navi da guerra e diretto alla costa coreana. I Giapponesi fecero fuoco; in meno di un'ora una nave cinese era calata a fondo, e l'altra aveva ripresa la via per rimpatriare quando, sola e senza difesa, ebbe l'ordine di darsi prigioniera e di far rotta per il Giappone. Avendo le truppe dichiarato di non volere arrendersi, fu di nuovo fatto fuoco; e anche questa nave andò a fondo, precipitando seco tutta la gente. Ciò condusse alla dichiarazione di guerra e alla spedizione di nuovi e numerosi contingenti di truppe tanto da una parte che dall'altra.

Caduto il palazzo reale e la città nelle mani dei Giapponesi, fu conchiuso con la data del 26 agosto 1894 tra il re e il micado un trattato col quale veniva dato incarico ai Giapponesi di liberare la Corea dall'occupazione cinese, di farla dichiarare indipendente e di svilupparne gli interessi economici.

Nè alla missione assuntasi venne meno l'impero del Sol Levante. Dopo le vittorie memorabili di Pieng-iang e del fiume Ialu nessun soldato cinese rimase più nella penisola.

Le truppe del micado traversarono il fiume ed entrarono nella Manciuria meridionale, mentre la sua flotta operava uno sbarco a Kin-ceu a N. di Port Arthur dove avvenne una battaglia che diede nelle mani del nemico la penisola del Liao-tung. Senza incontrare gravi difficoltà presero poi possesso di Uei-hai-uei e così, occupati i punti meglio fortificati dove i Cinesi avevano spese le mag

Digitized by Google

giori cure e molti denari per renderli inespugnabili, divennero padroni del golfo del Ci-li alle cui estremità opposte quelli si trovavano. La via alla Capitale del Reame di Mezzo era assicurata e sarebbe stata con uguale successo percorsa, se il consiglio di Li Hung-ciang per aprire trattative di pace non fosse stato seguito.

Il trattato di Scimonoseki e le sue conseguenze.

Il trattato conchiuso il 17 aprile 1895 a Scimonoseki da Li Hung-ciang plenipotenziario cinese e Ito Hirobumi, plenipotenziario giapponese e ratificato l'8 maggio successivo in Ci-fu, offrì pretesto a stringere nuove amicizie, a rafforzare le antiche, al conseguimento di espansioni territoriali e all'acuirsi di vecchie rivalità; e, mentre mise in evidenza sempre maggiore la impotenza della dinastia mancese a un risveglio salutare che ponesse l'impero nella condizione di assurgere ad arbitro dei propri destini, affrettò gli avvenimenti che diedero motivo all' intervento di forze internazionali.

Poco dopo la firma del trattato comparvero in Pechino ed ebbero diffusione due fascicoli, uno in cinese l'altro in inglese, pubblicati, vuolsi dire, sotto gli auspicii dello stesso Li Hung-ciang. Entrambi contengono le prime domande giapponesi, le controproposte cinesi e i dispacci diplomatici che si scambiarono i due plenipotenziari.

Il Giappone poneva a base delle trattative di pace quattro principali condizioni: indipendenza della Corea, cessioni di territorio, privilegi commerciali e indennità di guerra. Questa ultima nella somma di 200 milioni di once d'argento fu accettata da ambe le parti senza lunga discussione; lo stesso non avvenne delle altre.

La indipendenza della Corea per la quale era stato combattuto, si chiedeva che fosse ammessa incondizionatamente; ma il plenipotenziario Li, pur confermando che il suo governo erasi da mesi mostrato disposto in massima

Digitized by Google

a riconoscerla e di più a promettere la completa neutralità, intendeva che a tale riconoscimento e promessa si tenesse obbligato anche il Giappone. La qual cosa contrastava apertamente, e per ciò appunto era stata messa sul tappeto, con gli intendimenti del governo di Tokio il quale col sopprimere la sovranità altrui aveva in mente di sostituire palese o latente la propria e d'imporre quelle riforme che avrebbero portato vantaggio tanto a chi le subiva, quanto e forse più a chi le dettava. Per ciò ogni impegno da parte del Giappone venne respinto; tuttavia, anche se fosse stato accettato, avrebbe perduto forza per la ragione che a togliere ogni eventuale pericolo di una nuova intromissione cinese sotto qualsiasi forma negli affari interni del reame era stata chiesta la cessione della penisola del Liao-tung la quale limitata a est dal fiume Ialu, a ovest dal fiume Liao che scorre quasi nel centro della provincia meridionale della Manciuria, toglieva ogni contatto della Cina con la penisola coreana. Onde il Giappone non cedè alle controproposte di Li Hung-ciang nè per ciò che concerneva la formula relativa alla indipendenza della Corea, nè per la retrocessione del Liao-tung che già aveva occupato colle armi.

Se i fatti dimostrarono in modo incontestabile che gli armamenti militari erano completi, o almeno rispondevano pienamente al fine cui erano diretti, lo stesso non può dirsi del lavoro di preparazione per fare accettare alla Corea l'egenomia giapponese. La preparazione era stata difettosa e incompleta, perchè non sempre savio e prudente fu il modo di condurla e più ancora perchè la guerra scoppiò intempestiva, sebbene fosse consigliata dal rapido progresso dei lavori della transiberiana i quali, compiuti, l'avrebbero resa più disastrosa. L'occupazione del Liao-tung, compensava il difetto di preparazione; essa da una parte allontanava la Cina dalla Corea e poneva dall'altra un limite alle ambizioni russe. Li Hung-ciang che già prevedeva quale opposizione avrebbe fatta la Russia se fosse stata accolta la seconda domanda, osservò che in

Digitized by Google

tesi generale nessuna cessione di territorio sembravagli giustificata, e che nel caso particolare dubitava che questo cuneo posto tra la Corea e la Manciuria avrebbe provocate nuove e non meno gravi complicazioni politiche e militari. Perciò con fine acume diplomatico invitava il rappresentante giapponese a desistere dalla domanda e a fare in guisa che, conchiusa la pace, i due imperi divenissero amici e alleati e perchè sono vicini e perchè hanno comune tanta parte della loro storia, letteratura, arte e commercio. In altri termini egli stendeva la mano per stringere un'alleanza contro qualsiasi influenza occidentale sugli affari dell'estremo Oriente.

Ma alle insistenze del plenipotenziario giapponese egli dovè anche per questa seconda clausola piegare la fronte. L'intervento delle Potenze occidentali che egli forse nell'animo suo già prevedeva, e che tutto consigliava di evitare, non tardò a mostrarsi. Secondo qualche scrittore [1] questo anzi sarebbe stato richiesto dallo stesso governo cinese il quale sentiva il colpo che l'umiliante trattato infliggeva al prestigio dinastico, già molto scosso da continui insuccessi.

La Russia oppose il veto non alla indipendenza della Corea, che anzi indipendente minori difficoltà presentava a esercitarvi influenza o dominio, ma alla cessione della vicina penisola che comprometteva, o rinviava a tempo indefinito l'attuazione dei suoi disegni sull'Asia settentrionale. A dar forza alla sua opposizione si unirono la Francia e la Germania. Al primo *memorandum* della neo-triplice il Giappone rispose che, nessun interesse venendo leso dalle disposizioni del trattato, respingeva qualsiasi estraneo intervento nella questione. L'attitudine energica del governo di Tokio trattenne la Germania e la Francia da ulteriori pressioni; ma la Russia con pari energia fece comprendere che qualunque possedimento continentale avrebbe provocata la rottura delle buone relazioni fra i

[1] Douglas, *China*, Londra, 1900.

Digitized by Google

due imperi, e si mostrò decisa a mandare in questo senso un *ultimatum* il quale sarebbe stato appoggiato, così almeno essa faceva credere, da una forza di ottantamila uomini già raccolti nel basso Amur.

Il piegare alle pressioni russe era pericoloso per la pace interna, perchè il popolo, inebriato dalle riportate vittorie, incitava in tutte le guise il governo alla resistenza. D'altra parte essendo il paese estenuato da nove mesi di guerra, una politica altezzosa non dava sicurezza di buon successo e in ogni modo era piena di pericoli. I miti consigli prevalsero e fecero prescegliere una via che, pur accogliendo le pretese russe, tutelava in qualche modo il decoro nazionale. Fu deciso di mantenere il trattato senza apportarvi variazioni e di retrocedere il Liao-tung con una convenzione suppletiva da firmarsi immediatamente dopo e da rendersi pubblica insieme col trattato medesimo. Il governo di Tokio a mala pena impedì i disordini interni e perdè il frutto più saporito delle sue vittorie.

Nessuna opposizione sorse da parte di Li Hung-ciang per la cessione dell'isola Formosa e delle Pescadores, perchè i Cinesi danno poca importanza ai possedimenti insulari.

I trattati esistenti con le Potenze occidentali non ammettevano l'impianto nè l'esercizio delle industrie neppure nei quartieri stranieri; tuttavia alcune fabbriche erano qua e là sorte e tollerate. Le filande in Sciang-hai e le fabbriche di mattoni di tè in Han-heu erano tenute non come vere e proprie industrie, ma piuttosto come opifici dove si preparava la merce per una più comoda impaccatura ed esportazione. Era molto più facile spedire le matasse che i bozzoli della seta, i mattoni che la polvere e la foglia del tè. A dire il vero anche di altre industrie era stato tentato l'impianto; ma tale diritto non esisteva e tutto era appoggiato sulla sperimentata tolleranza del governo e chiuso dentro il recinto dei quartieri stranieri.

I negoziati, adunque, si svolsero col concetto non solo di acquistare i privilegi commerciali che godevano le altre Potenze, ma anche di stabilire il diritto all'impianto delle

Digitized by Google

industrie del quale per la formula della nazione più favorita tutte ugualmente si sarebbero giovate. Perciò essi furono iniziati sulle basi seguenti: « Oltre le località concedute dai trattati precedentemente conchiusi colle Potenze europee, sono aperte al commercio, alla residenza e alle manifatture dei sudditi giapponesi: Pechino, capitale dell'impero, Scia-scî nella provincia del Hu-pè, Sciang-tan nella provincia del Hu-nan, Ciun-king nella provincia del Seciuèn, U-ceu nella provincia del Kuang-si, Su-ceu nella provincia del Kiang-sù e Hang-ceu nella provincia del Ce-kiang ». Dopo le controproposte cinesi che si limitavano all'offerta dei porti e delle concessioni godute dalle Potenze europee, si convenne di non insistere per Pechino, Sciang-tan e U-ceu, e conseguentemente per la navigazione a vapore sul fiume Siang, sul lago Tung-ting e sul Fiume Occidentale o Hsi-kiang. La navigazione a vapore sul Siang era per congiungere Scia-scî e Siang-tan, e l'altra sul Fiume Occidentale, per unire U-ceu a Canton e al mare. Così rimasero definitivamente concessi i porti di Ciung-king, Scia-scî, Su-ceu e Hang-ceu e fu autorizzata la navigazione sul fiume U-sung e sul canale da Sciang-hai a Su-ceu e Hang-ceu e da I-ciang sul Gran Fiume prolungata fino a Ciun-king.

Le condizioni umilianti nelle quali la guerra aveva gettato la Cina non tanto per le concessioni fatte al Giappone, quanto per l'intervento diplomatico della neo-triplice alleanza, posero in piena luce che la dinastia non aveva più la forza di mantenere eventualmente l'ordine e la integrità dell'impero e che, come diceva un ufficiale russo, non si trattava più di sapere quali territori la Cina avrebbe ancora ceduti, ma quali le sarebbero stati presi.

Le domande si succedettero alle domande e le concessioni alle concessioni; tanto che i patti conchiusi tra la Cina e le Potenze occidentali in meno di quattro anni dal 1895 al 1898, superarono in numero tutti i precedenti. L'Inghilterra che sino dal marzo 1894 aveva regolati i confini birmani, ottenne che venissero modificati colla

Digitized by Google

convenzione del febbraio 1897 e con altra dell'anno successivo nello stesso mese ebbe l'assicurazione che l'ispettorato generale delle dogane sarebbe rimasto nelle mani di un suddito inglese, finchè il commercio britannico vi si conservasse superiore a quello degli altri paesi e le fu riconosciuto il diritto di prelazione sul bacino del Gran Fiume, vale a dire, sopra una superficie che è la più ricca e misura quasi la terza parte delle 18 province cinesi. Reso possibile per mezzo di un prestito l'immediato pagamento delle indennità di guerra e il conseguente sgombro di Uei-hai-uei che il Giappone teneva occupato in garanzia del pagamento medesimo, l'Inghilterra colla convenzione dell'aprile dello stesso anno chiese l'affitto di quella baia e il 24 maggio sbarcò truppe alle stesse condizioni convenute con la Russia per Port-Arthur e Talien e così si pose a guardia del golfo del Ci-li e dei movimenti della flotta russa. Con la successiva convenzione del giugno accrebbe il suo possedimento nella penisola di Keu-lun di 200 miglia quadrate, di fronte a Hong-kong. Contro queste occupazioni effettive o sotto la larva dell'affitto e destinate a diventare forti centri d'irradiazione degli interessi delle singole nazioni, la Cina, accettando il consiglio del Ministro inglese, interessato più di tutti a mantenere al commercio il carattere internazionale per il predominio che in questo la bandiera britannica gode, aprì altri porti; Io-ceo, sul lago Tung-ting, Fu-ning sulla costa del Fu-kien e Cin-uang nel golfo del Liao-tung; U-sung alla foce del Vam-pu, fiume che bagna i quartieri stranieri di Sciang-hai; Uen-ceu, Pu-se e Nan-ning sul Fiume Occidentale nella provincia del Kuang-tung, e concesse la navigazione a vapore su tutti i fiumi che bagnano i porti concessi al commercio estero.

La Francia segnò tre convenzioni: colla prima del 1895 ebbe l'apertura dei mercati di Lung-ceu, Meng-tzù, Hokeu e Se-mao sul confine tonchinese, la costruzione della strada ferrata fino alla città prefettizia di Nan-ning nella provincia del Kuang-si in prosecuzione di quella già ottenuta col trattato di Tientsin, e la rettificazione dei con-

Digitized by Google

fini tonchinesi; colla seconda del 1897, il diritto di prelazione sull'isola di Hai-nan; colla terza dell'anno successivo, lo stesso diritto nelle tre province Kuang-tung, Kuang-si e Iun-nan e l'affitto della baia di Kuang-ceu sulla costa cantonese presso il golfo del Tonchino per impiantarvi una stazione navale e un deposito di carbone.

La Russia ottenne il passaggio della strada ferrata transiberiana attraverso la Manciuria dall'Amur a Wladivostock, accorciandone così il percorso sensibilmente (8 settembre 1896), l'affitto di Port Arthur e della baia di Ta-lien per 25 anni da rinnovarsi col consenso delle due parti a ogni scadenza e più la concessione di una strada ferrata per congiungere questi porti con la transiberiana. I negoziati per la concessione dell'affitto furono lunghi e laboriosi. La Cina mal si piegava al pensiero di perdere il porto più importante per la difesa della Capitale e di gettarsi interamente nelle mani della Russia. Questa dal canto suo insistè e minacciò rappresaglie, ritenendo che il rifiuto dopo l'affitto di Kiao-ceu alla Germania e il prestito anglo-tedesco contro la volontà sua e della Francia avrebbe recato in favore dell'Inghilterra uno smacco alla sua politica. La convenzione fu accettata dal governo cinese e firmata il 27 maggio 1898; un *ukase* sotto la denominazione di Kuantung, del 28 agosto dell'anno successivo costituiva in provincia il territorio preso in affitto. Port Arthur ne è il capo-luogo; come porto, esso è riserbato soltanto alle navi da guerra russe, mentre la baia di Ta-lien è aperta alle navi mercantili di tutto il mondo. All'estremità meridionale del porto è stata fondata una città, Dalny, dove fa capo la strada ferrata che si distacca dalla transiberiana. La Banca russo-cinese costituita in Pechino dopo il prestito che la Russia fece alla Cina, ottenne speciali vantaggi per costruzioni di strade ferrate.

La Germania aveva fatto comprendere al governo di Pechino la necessità nella quale trovavasi di avere in Cina una stazione navale e un deposito di carbone, dicendo che in questo modo soltanto avrebbe potuto tutelare la

Digitized by Google

integrità dell'impero. Mentre le sue navi studiavano la costa lungo la provincia di Fu-kien e risalivano il Gran Fiume alla ricerca di una conveniente località, avvenne il massacro di due missionari nella provincia di Sciantung; allora senza ulteriore ricerca volsero la prua verso quel porto e vi piantarono la bandiera germanica. Fu inviato immediatamente un *ultimatum* al governo di Pechino, domandando che dentro 48 ore si obbligasse al rimborso delle spese di occupazione e accettasse l'opera di ingegneri tedeschi per la lavorazione delle miniere e la costruzione delle strade ferrate nella stessa provincia.

Anche l'Italia chiese per le medesime considerazioni una stazione sulla costa cekianghese. Or bene, la Germania ottenne per 99 anni l'affitto della baia e delle isole vicine, il vincolo del governo cinese di non emanare ordini dentro il raggio di 50 km. dalla città di Kiao-ceu senza il consenso della autorità tedesca e infine l'impiego di ingegneri tedeschi nelle miniere e nelle strade ferrate. La domanda del nostro rappresentante diplomatico fu respinta senza risposta; il governo italiano se ne accontentò e la bandiera fu ammainata sulla costa cinese.

Digitized by Google

VII.

L'AZIONE ITALIANA IN CINA

Gli Italiani in Cina.

Mentre gli antichi mercanti portoghesi, spagnuoli e olandesi, come nota giustamente il Murray (1), erano in generale sempre pronti a confiscare navi col pretesto che appartenevano a pirati e mentre su tutta la costa cinese si affollavano navi europee e asiatiche le quali secondo le circostanze servivano ora al commercio e ora alla pirateria, gli Italiani al contrario acquistavano incontestabili benemerenze in Cina per la cultura europea che vi diffondevano e in Europa per le relazioni che dalla Cina furono i primi a mandare.

La navigazione dei viaggi del Polo fornì, come afferma il Col. Yule (2), tale quantità di notizie sulla superficie terrestre da meravigliare che non portasse un immediato effetto sulle scienze geografiche. Se ciò non avvenne che lentamente deve attribuirsi alla scarsa o nulla diffusione degli scritti di lui, alla poca fede cui la forma apparentemente fantastica e vaga ispirava e alla tenacia con la quale i suoi contemporanei si serbavano fedeli alle antiche tradizioni.

Giovanni di Monte Corvino, il p. Oderico da Pordenone,

(1) D. Murray, *Japan*, Londra, 1896.

(2) Col. Jule, *Travels of Marco Polo*, Londra, 1874.

Digitized by Google

il Ricci, il Conti, il Marignolli, il Carletti, il Martini e molti e molti altri hanno descritte prima della gente di altri paesi le cose vedute e udite con tale esattezza e così ampiamente, che anche oggi dopo molti secoli e dopo che le comunicazioni sono divenute facili e regolari e gli studi sinologici hanno preso un largo sviluppo in ogni paese civile, i loro scritti godono tuttavia la stima dei dotti.

Furono Italiani i primi che studiarono la lingua e la letteratura cinese, mandarono traduzioni delle opere confuciane e compilarono il dizionario che per lunghi anni rimase il solo strumento per penetrare il pensiero di quella gente lontana.

Parimente Italiani furono i primi che dettarono o tradussero in cinese opere di aritmetica, di geometria, di idraulica, di astronomia, di fisica, di filosofia, di teologia, di religione, di politica e di arte e che disegnarono mappe generali e per ordine dell'imperatore anche le carte dell'impero.

Furono perciò gli Italiani che col mostrare all'Europa la vastità e la ricchezza della Cina e il grado elevato di civiltà ivi conseguito e col diffondere nella Corte e nella classe elevata del popolo la cultura europea [1] prepararono e agli altri additarono la via per introdurre la civiltà dell'Occidente; e se più tardi la Corte, venuta in sospetto che i missionari a causa delle questioni sorte fra loro non fossero accorsi così di lontano a scopo puramente religioso, come essi dicevano, ma nascondessero propositi politici, li espulse dalla reggia e dall'impero, non erano fra i supposti colpevoli i nostri connazionali che mai ebbero fama di uscire dal campo nel quale sempre dichiararono e mostrarono col fatto di militare, e che anzi po-

[1] Secondo le *Bibliographie des ouvrages publiés en Chine par les Européens au XVII et au XVIII siècle* compilata dal prof. CORDIER (Parigi, 1901), gli scrittori europei sono 77 e le opere 395; di questi 17 sono italiani e le loro opere sommano a 163.

Digitized by Google

sero costantemente a servizio della gente fra la quale vivevano, tutta la loro energia di mente e di cuore.

Molto prima dell'espulsione dei missionari e anche dopo il loro ritorno non si trovano sulle coste cinesi tracce di mercanti italiani. Questi, perduta ogni speranza di riconquistare il primato del traffico orientale, seguirono le sorti delle navi portoghesi, come viaggiatori, o al servizio di case straniere, continuando nella misura concessa loro dalle mutate condizioni a tener vivo in patria quello spirito d'intrapresa che tanta gloria e tanta prosperità aveva apportato alla patria.

L'avita favilla lentamente si estinse; cosicchè, quando l'Italia, divenuta nazione, conchiuse il 28 ottobre 1866 il trattato con la Cina, oltre i missionari posti sotto la protezione francese, avevano stanza nell'impero ben pochi nazionali. E questi non si trovavano là per ragione di negozi, ma erano vecchi marinai che, trovandosi in Cina al termine del contratto con il capitano di qualche nave americana, erano sbarcati e vi avevano presa stanza in attesa di sorte migliore. I più abili facevano il pilota o possedevano una piccola nave o *lorcha*, e i meno fortunati servivano nella polizia del quartiere internazionale di Scianghai. Tutti, però, o quasi tutti avevano dimenticato il patrio idioma, vivevano confusi con gli indigeni o avevano cercata protezione sotto la bandiera inglese. Neppure il trattato ebbe immediatamente la forza di spingere verso l'Asia orientale la gente nostra e di aprire relazioni commerciali. Le opere relative alla Cina che avevano veduta la luce nei secoli precedenti erano oramai dimenticate in Italia; e il più vasto impero dell'Oriente appariva come un paese nuovo, sconosciuto, che destava curiosità, non interesse. S'ignorava la lotta già impegnata fra i maggiori Stati marittimi per la conquista dei mercati e per affermare una preponderante influenza politica (1). Neppur si sapeva

(1) v.: E. H. Parker, *China*, Londra, 1901.

Digitized by Google

concepire il pensiero che in tempo non lontano sui mari dell'estremo Oriente sarebbe per decidersi forse l'avvenire economico delle nazioni.

Nè il governo credè suo ufficio d'illuminare il paese e di favorire, seguendo l'esempio degli altri Stati, una corrente di affari verso quella lontana regione; ma parve miglior consiglio, tanto più che ciò risparmiava noie di studi e spese, aspettare che gli interessi sorgessero e si affermassero per ispontanea iniziativa degli industriali e commercianti nostri. Ma ciò non avvenne; nè poteva avvenire in un paese sorto allora a libertà, mentre le industrie, appena nate, lottavano colle vessazioni fiscali. E neppure è ciò avvenuto negli altri paesi, già progrediti per qualità e quantità di prodotti, per conoscenza di mercati, per capitali impiegati nelle industrie e per recente abitudine di imprese commerciali. In quelli il governo è in ogni dove intervenuto non apertamente, ma sempre efficacemente, sia colla scelta e coll'ordinamento di un numeroso personale consolare, sia con opportune sovvenzioni a società di navigazione, sia infine coll'invio di missioni commerciali.

Al contrario il governo italiano o per applicazione di massima generale o per non saggia distribuzione della rendita dello Stato o per non distogliere da altri fini non sempre proficui alcuni assegni del bilancio, si tenne saldo in ciò che giudicava strettamente doveroso; e come la opera sua si mostrò insufficiente al bisogno, così anche i denari che i pochi provvedimenti richiesero, rimasero improduttivi e, quasi può dirsi, inutilmente spesi.

Dopo che l'Italia ebbe fatto il trattato, fu nominato in Sciang-hai un Console generale al quale posteriormente fu anche affidato l'ufficio di rappresentante diplomatico. La rappresentanza diplomatica italiana era piuttosto onorifica che istituita a tutelare, quando ne fosse sorta la necessità, gli interessi nazionali presso la Corte imperiale. Per arrivare a Pechino occorreva, sino a pochi anni or sono prima della costruzione della strada ferrata, almeno

Digitized by Google

una settimana di faticoso e disagevole viaggio in battello, in barca e in portantina; e, quando nell'inverno il Pei-ho era ghiacciato, le comunicazioni erano interrotte. La posta allora prendeva la via di terra e impiegava una ventina di giorni dalla costa alla Capitale. Per conseguenza le relazioni tra la Legazione e il governo centrale non esistevano affatto, o avevano carattere di pura cortesia.

La visita che il Principe Tommaso di Savoia fece a Sciang-hai nel suo giro del mondo sulla « Vettor Pisani » ebbe il risultato di staccare la rappresentanza diplomatica dalla consolare colla nomina di un incaricato straordinario e ministro plenipotenziario e di un console. Ma, poichè ogni Legazione ha bisogno di possedere nella Capitale una casa propria per i bisogni di ufficio e di abitazione per tutto il personale, così il ministro d'Italia continuò a stare in Sciang-hai dove era pure il console, in attesa che governo e parlamento provvedessero alla bisogna. In realtà le cose continuarono sullo stesso piede di prima, tranne in più qualche attrito fra i due uffici e la spesa aumentata e quasi raddoppiata.

Così passarono altri sei anni durante i quali non pochi nè di poco conto furono gli avvenimenti: la guerra per il Tonchino che tenne occupati lungamente i rappresentanti esteri; la questione dei missionari italiani che fu allora la prima volta sollevata per domanda di quei nostri nazionali e che ebbe una soluzione soltanto temporanea; l'apertura dei porti coreani e i negoziati per il trattato italo-coreano; l'occupazione dell'alta Birmania da parte dell'Inghilterra; la linea tedesca di navigazione Brema-Sciang-hai con approdo a Genova.

Quando, però, rotto ogni indugio, fu trasferita nella sua residenza necessaria la Legazione, venne soppresso il consolato di Sciang-hai e nominato un agente consolare di seconda categoria. Fortuna volle che questi fosse Italiano e di più dotato delle qualità che si richiedono in così importante ufficio e non si ripetesse l'errore già commesso, e che tuttora continua in altri porti, di affidare gli interessi nostri a un console straniero.

Digitized by Google

Il provvedimento preso per il consolato di Sciang-hai fu adottato anche per quello di Iocohama dove, però, la vicinanza della Capitale e il vantaggio che le due città erano sino d'allora unite dalla strada ferrata permisero che un impiegato della Legazione di Tokio attendesse anche agli affari consolari; di guisa che l'Italia, finchè due anni circa or sono non fu di nuovo mandato al consolato di Sciang-hai un ufficiale di prima categoria, non ebbe un proprio rappresentante consolare da Singapore a Iocohama per un lunghissimo sviluppo di costa dove gravi avvenimenti si preparavano e la mira di tutte le Potenze era rivolta.

Avanti la guerra sino-giapponese la rappresentanza diplomatica aveva missione quasi esclusivamente commerciale; imperocchè nel maggior numero dei casi si adoperava presso il governo centrale a sostenere le domande o i reclami del corpo consolare o dei singoli consoli che non avevano trovate, o non avrebbero potuto trovare buone accoglienze, per ragione di competenza presso i governi locali.

È altresì da notarsi che, essendo Pechino chiusa al commercio estero e lontana dai maggiori mercati, i diplomatici esteri che ivi risedevano, anche per quel tanto che concerneva la politica, avevano nei consoli i soli informatori di tutto ciò che avveniva nei porti. Onde tanto per il limitato ufficio delle Legazioni presso la Corte imperiale, quanto per la impossibilità di rendersi esatto conto del commercio e in generale degli interessi del proprio paese senza l'aiuto dei rappresentanti consolari, sembrava opportuno di accrescere il numero delle agenzie consolari invece di ridurre a ufficio di seconda categoria il solo esistente.

L'affidare a consoli di altre nazioni la rappresentanza nazionale non conduce il più sovente che a conferimento di decorazioni. Quelli che devono ricorrere per protezione a uno straniero, si sentono umiliati per la manifesta inferiorità davanti agli altri residenti, e quindi o rinunziano

Digitized by Google

alla tutela, o perdono il sentimento di nazionalità e finiscono coll' iscriversi nei registri di un consolato che li tenga per nazionali. D'altra parte il console straniero, come facilmente si comprende, non tratta questi protetti avventizi come i suoi connazionali, e nell'adempimento del provvisorio ufficio pone lo zelo sufficiente a trarre per sè e per il proprio paese l' utile che è da ricavarne. L'affidare, poi, l'ufficio consolare a persona di commercio per quanto onorevole e stimata essa sia, è cosa improvvida in ogni dove vogliansi accrescere e sviluppare interessi nazionali, ma in particolar modo nei porti cinesi. Anzitutto il console di seconda categoria è occupato nei propri affari e questi egli naturalmente favorisce piuttosto che aiutare quelli degli altri che possono divenire suoi concorrenti. Secondariamente i Cinesi tengono in basso conto il commercio, e la gente di governo e i letterati in generale trattano mal volentieri con i mercanti e sono meno proclivi a cedere alle loro domande. Per recenti disposizioni sono stati nominati nei due consolati di Tien-tsin e di Han-keu ufficiali di carriera. Rimangono tuttavia affidati a consoli esteri gli interessi italiani in Ci-fu e in altri porti.

Bisogna altresì riconoscere che il nostro personale all'estero a causa della sua scarsa o nulla conoscenza dei luoghi e per i continui trasferimenti a residenze dove lingua, costumi e istituzioni sono completamente diversi, non risponde alla missione che deve compiere in Oriente. Dove i governi manderebbero volentieri gli Europei ad abitar lontano, anzi il più lontano possibile, il far prevalere le proprie opinioni e il far decidere certe questioni in un modo o in un altro dipendono da simpatia personale piuttosto che dalla arida e non sempre indiscutibile parola delle convenzioni e dei trattati. Ma la simpatia non si conquista senza la conoscenza della lingua, degli usi, dei costumi, delle istituzioni e della storia del paese nel quale il console e il ministro sono mandati per lo sviluppo, prima ancora che per la tutela degli interessi nazionali.

Digitized by Google

Così diverse e non facili cognizioni richiedono un lungo e assiduo lavoro; e quindi non possono essere acquistate da chi non ha la certezza o meglio ancora non ha il desiderio di una stabile residenza. L'Inghilterra forma il suo personale diplomatico e consolare nella scuola degli allievi interpreti istituita presso la Legazione in Pechino. La Germania e la Francia senza spingersi ad adottare interamente il sistema inglese di fare degli interpreti il primo gradino della carriera consolare e diplomatica in Cina, pure ammettono il passaggio da una all'altra delle carriere che in Italia si tengono separate e distinte. L'impiegato che sa di dover battere la sua via nel paese dove ha chiesto di essere mandato ed è costretto prima di movere in essa i primi passi di dare prova di possedere le cognizioni locali che sono richieste, continua ad estenderle e approfondirle, come ne fanno fede i molti e importanti lavori che gli Inglesi, nella massima parte addetti agli uffici consolari e al diplomatico, hanno pubblicati nella seconda metà del secolo ora scorso e che hanno fatto apprezzare l'importanza politica e commerciale della Cina, offrendo così il modo di conoscere quel paese e indicando la via che ha permesso agli interessi britannici di prendere un pronto e rigoglioso sviluppo.

È doloroso confessare che la mancanza di pubblicazioni dirette a illuminare gli industriali e commercianti nostri sulla importanza dei mercati cinesi, è stata sinora una delle principali, se non addirittura la principale causa che ne ha tenuti lontani i nostri prodotti. Le relazioni che i consoli inviano e che il governo pubblica talvolta nel Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, non hanno in generale, a causa della scarsa diffusione, la forza di spingere gli industriali a tentare nuovi sbocchi alla produzione o a comprare su mercati diversi da quelli d'ordinario frequentati la materia prima. È necessario che oggi l'articolo di giornale o di rivista, domani il volume di viaggi lentamente lentamente infiltrino nelle masse dei produttori cognizioni che prima non avevano e gli invoglino a prendere

Digitized by Google

più precisa notizia dalle pubblicazioni ufficiali e dalle Camere di commercio e quindi a inviare sul luogo missioni e campionari.

Però l'ordinamento del personale e la conoscenza dei mercati orientali, pur potendo giovare alle relazioni commerciali, sarebbero insufficienti, anche se l'una cosa e l'altra fossero complete, ad affermare il valore degli interessi nazionali e a formare su questi la base, la sola e sicura, d'influenza politica. È della più assoluta necessità che siano completati, anzi si direbbe meglio, preceduti da una linea di navigazione la quale certifichi la provenienza delle merci. Finchè questa non venga istituita, i prodotti nostri entreranno in Cina con bandiera straniera e vi accresceranno la influenza altrui; imperocchè, come è noto, le merci figurano nelle statistiche in ordine della bandiera sotto la quale viaggiano, non in ordine del paese di provenienza o di destinazione.

La necessità e i vantaggi di tale linea sono stati da anni e anni escogitati e ammessi; ma *dum Romae consulitur, Carthago expugnatur.*

La Società Florio-Rubattino, molto prima che il Lloyd germanico mettesse la linea tra Brema e Sciang-hai, aveva presentato al governo il progetto di spingere fino all'Indocina e alla Cina i suoi vapori che approdavano a Bombay. Sul principio del 1883 una commissione appositamente scelta studiò, se sarebbe stata remunerativa una linea per congiungere Genova con S. Francisco per la via di Sciang-hai e Iocohama; ma le proposte che essa fece, la limitarono a questo ultimo porto. Frattanto la *China mercants' steam navigation company* che fa il cabotaggio fra i porti aperti al commercio estero, aveva deliberato di intraprendere l'esportazione diretta delle merci in Europa; mancandole, però, a tal uopo le navi di grande portata e velocità e il personale tecnico, aprì colla Compagnia italiana trattative, nel senso che la prima si sarebbe obbligata a far di Genova un emporio di prodotti cinesi e la seconda a mandare i suoi battelli in qualche porto asiatico per pren-

Digitized by Google

dervi le merci che quella vi avrebbe portate, finchè la intera linea, costruiti i nuovi vapori, non potesse essere percorsa alternativamente da entrambe le società.

A studiare meglio la questione sia per la parte tecnica che per la commerciale venne nel 1883 in Italia lo stesso direttore generale insieme col suo agente principale, signor G. A. Butler. Dagli studi che essi fecero, resultò un consumo annuo di 20 mila balle di seta cinese nella nostra industria; ma le trattative con la Società di navigazione non approdarono a buon fine. La qual cosa disanimò i maggiori caratisti della Compagnia cinese, desiderosi, se l'accordo fosse avvenuto, di svincolare il commercio nazionale dalle case estere, portando direttamente a Genova tutto il tè che era nelle loro mani, e gli altri prodotti che coll'aiuto dei governatori avrebbero acquistati a prezzo moderato. Fallite le trattative a Genova, il direttore si proponeva di aprire negoziati col Lloyd austriaco, quando repentinamente fu richiamato in patria. La guerra colla Francia per il Tonchino aveva consigliato di mettere i battelli sotto bandiera americana; e, conchiusa la pace, nessuno pensò più, come avviene sempre nella Cina, a riprendere in esame l'antico disegno.

Le trattative che erano corse, avevano allarmata la Compagnia delle Messaggerie Marittime, come è dato giudicare dai telegrammi che giungevano a Sciang-hai dall'Europa e che annunziavano il fallimento e la liquidazione della Società generale italiana. Avrebbe dovuto bastare questa notizia falsa che si divulgava intenzionalmente nell'estremo Oriente per assicurare i più dubbiosi che una linea nostra sarebbe stata sicuramente e immediatamente proficua. Il momento si presentava allora opportuno. La Compagnia francese aveva abbandonato l'approdo a Napoli e aveva, a causa della guerra tonchinese, limitati i viaggi a Hong-kong. L'Italia e la Francia non avevano più comunicazioni dirette con la Cina. Rimanevano solamente i vapori inglesi dei quali la sola *Peninsular and Oriental Company* portava passeggeri. Commercianti e viag-

Digitized by Google

giatori si lagnavano spesso dei danni che soffrivano le merci e del cattivo trattamento di bordo. Una lettera che allora inviai da Sciang-hai al giornale *La Nazione* di Firenze conchiudeva con le parole seguenti:

« La venuta dei battelli della Società italiana a Sciang-hai avrebbe per primo resultato che la Cina non sarebbe più per l'Italia il paese dei sogni e per secondo che qualche commerciante nostro vi fonderebbe in breve una casa la quale con la società completandosi, darebbe vita a relazioni fra i due paesi e creerebbe interessi che per molte ragioni l'Italia è bene che abbia. Delle due cose una certamente avverrà: o la Cina spontaneamente accetta e adotta le idee che le arrivano di fuori o sarà costretta in un tempo non troppo lontano a subirle sia pure con la forza. Quando l'una cosa o l'altra avvenga è necessario che l'Italia si trovi già per effetto dei suoi interessi in grado di prendere il posto che le è dovuto, come Potenza marittima e di primo ordine ».

La concorrenza sarebbe stata allora facile; ma poichè la società italiana non si mosse, la società tedesca del Lloyd non tardò a impiantare la sua linea e ad acquistare favore e clientela. D'allora in poi la qualità e la velocità dei battelli sono migliorate e le società di navigazione accresciute. Le linee dell'estremo Oriente sono oggi percorse dalle due maggiori compagnie tedesche il Lloyd tedesco e la linea Amburgo-America le quali fanno insieme un unico servizio. I porti che esse toccano, sono i seguenti: Brema, Amburgo (Anversa facoltativo), Southampton, Genova, Napoli, Port Said, Aden, Colombo, Penang, Singapore, Hong-kong, Sciang-hai, Nagasaki, Kobe e Iocohama. Le partenze da Genova avvengono ogni 15 giorni. La Compagnia riceve dal governo germanico una sovvenzione di 4 milioni annui. I maggiori battelli inglesi per l'estremo Oriente appartengono alla compagnia peninsulare e orientale che partono da Londra ogni 15 giorni e a Colombo la linea si dirama in due, una per l'Australia e l'altra per la Cina e per questa avviene il trasbordo dei passeggeri e

Digitized by Google

delle merci. Questi battelli toccano Brindisi e ricevono dal governo inglese un'indennità di 1 milione e mezzo. Le Messaggerie Marittime hanno due linee che congiungono Marsiglia con l'estremo Oriente; una di queste tocca Port Said, Aden, Bombay, Colombo, Singapore, Saigon, Hong-kong, Sciang-hai, Nagasaki, Cobe, Iokohama; la seconda va direttamente da Aden a Colombo senza toccare Bombay. Anche una terza linea da Marsiglia per l'Australia è in coincidenza a Colombo coi battelli che dalla Cina vanno a Bombay e viceversa. Le Messaggerie godono di una sovvenzione governativa di 3 milioni annui.

I Giapponesi, sebbene giunti ultimi, minacciano di fare grande concorrenza alle Compagnie che li hanno preceduti. Hanno già istituita una linea Iocohama, Londra, Anversa; e sembra che vogliano regolare meglio il servizio e stabilire partenze bimensili per l'Europa, toccando una volta Genova e una volta Marsiglia con una sovvenzione governativa annua di 6 milioni.

Il Lloyd austriaco ha pure battelli per l'estremo Oriente, ma la irregolarità degli approdi esclude ogni possibile concorrenza. Anche la Russia ha stabilita una linea che fa servizio settimanale; ma questa sembra diretta a un fine politico e al trasporto di truppe e di emigranti da Odessa a Wladivostock, piuttosto che a favorire il commercio con la Cina il quale preferisce la via di terra.

Non sono mancati al governo nostro incitamenti e consigli a un maggiore interessamento per ciò che concerne l'estremo Oriente. Il II Congresso geografico italiano che si riunì nel settembre 1895 in Roma approvò all'unanimità un ordine del giorno col quale si domandava che il personale consolare fosse aumentato e riordinato secondo i bisogni speciali dell'Oriente, che il personale medesimo fosse invitato a fornire generali e speciali notizie commerciali alle quali fosse data in Italia la massima diffusione, che fossero stabiliti nei centri maggiormente industriali e commerciali in Italia uffici d'informazione e campionari presso le Camere di commercio e presso le società che si

Digitized by Google

interessano allo sviluppo delle nostre relazioni coll'estero. Infine si esprimeva il voto che per privata iniziativa sorgessero presto importanti case di commercio in Sciang-hai e che la marina a vapore italiana sapesse con mezzi propri istituire una linea di navigazione da Genova a Iocohama.

Passarono anni senza che si prendesse alcun provvedimento; ma finalmente fu deciso di convocare i principali industriali per escogitare il mezzo di dare incremento al commercio con la Cina. E qual consiglio potevano dare costoro che sino allora nessun aiuto avevano ricevuto dal governo per avventurarsi sulla via di frequentare nuovi mercati? Come era facile a prevedersi, essi chiesero la nomina di consoli e una linea diretta di navigazione per avere dai primi le informazioni necessarie a promuovere gli scambi e dalla seconda il mezzo di attuarli.

Il governo, credendo o fingendo di credere che il commercio nazionale possa prendere sviluppo anche sotto bandiera straniera, aveva aperte le braccia alla Società del Lloyd tedesco per avere l'approdo delle sue navi a Genova, quando tutte le circostanze volgevano favorevoli a tale intrapresa anche per noi. La Società tedesca fece così buoni affari, che aumentò dopo poco tempo i viaggi e stabilì l'approdo anche a Napoli. Certamente essa ha giovato al traffico nostro che è grandemente aumentato, anzi può dirsi decuplicato per ciò che concerne la seta; ma questo è avvenuto contro sua volontà e nonostante gli ostacoli di ogni genere che frappone al suo incremento. Le merci pagano da Genova un nolo superiore a quello che è pagato dalle merci provenienti dal nord. Da Brema e da Amburgo per Sciang-hai il nolo è di 25 marchi (31,25) per tonnellata; da Genova parimente per Sciang-hai è di 40 marchi (50,—), nonostante che il percorso sia minore di circa otto giorni. Di più, le merci nostre col pretesto che il battello ha già tutto il carico, rimangono due e talvolta quattro settimane negli scali di Genova o di Napoli prima di esser portate a bordo. Ma se i battelli arri-

Digitized by Google

vano carichi per le merci nostre, lo stesso non avviene per quelle spedite a Genova da Case tedesche. Infine, gli agenti non ammettono mai che le merci italiane abbiano sofferto avarie per incuria della Compagnia.

La navigazione generale italiana mandò nel 1901 nell'estremo Oriente un ispettore il quale propose l'istituzione di una linea che egli chiamava diretta, ma che avrebbe impiegato da 45 a 50 giorni da Genova a Sciang-hai invece dei 32 o 33 dei vapori delle altre società di navigazione. Gli fu osservato che con una così piccola velocità la Compagnia non avrebbe potuto caricare la seta, che è una delle merci più care e ha quindi bisogno di trasporti rapidi per economizzare l'interesse del denaro impiegato. Le trattative corsero lungamente, perchè evidentemente si voleva che la sovvenzione da ottenersi dallo Stato supplisse sin dal primo viaggio alle spese e forse all'utile. Finalmente dalla Commissione Reale per i servizi marittimi fu preparato certamente d'accordo con la società della navigazione italiana il progetto di una linea per l'estremo Oriente. I battelli avrebbero toccato Colombo e trasbordato ivi e su battelli della stessa compagnia i passeggeri e le merci per l'Australia. Ma il progetto naufragò prima di essere presentato al potere legislativo; e in sua vece pochi mesi dopo ne fu approvato un altro concordato con una nuova società di navigazione per una linea Venezia-Calcutta la cui utilità commerciale e politica è molto dubbia e certamente non da paragonarsi con quella che l'attuazione della prima proposta avrebbe sicuramente data.

La strada ferrata transiberiana già in esercizio è destinata a richiamare sulla via di terra i viaggiatori e la posta; ma dovrà pur sempre lasciare al mare il trasporto delle merci. Non saranno quindi d'ora innanzi necessarie ricche e comode navi che appaghino le esigenze ogni giorno maggiori dei passeggeri; ma saranno sufficienti battelli di minore portata e principalmente disposti per le merci. Ciò porterà minore spesa di costruzione e speriamo renderà

Digitized by Google

di più facile attuazione la desiderata linea italiana dell'estremo Oriente. La relazione che il segretario della Camera di commercio italiana in Cina, il cav. Giovanni Vigna Dal Ferro, fece e pubblicò sulla necessità di una linea nazionale diretta di navigazione fra l'Italia e la Cina incomincia con le seguenti auree parole: « Se vi ha una spesa utile e produttiva per un paese il quale, come l'Italia, è secondo solo all'Inghilterra per l'estensione delle sue coste, che è ricco di tanti porti di mare, che conta le più gloriose tradizioni marittime e commerciali, che desidera oggi d'iniziare o accrescere i suoi traffici in tutte le parti del globo, è appunto quella di una bene intesa sovvenzione alla marina mercantile ».

Alle parole del sig. Dal Ferro si può aggiungere che il governo nel concedere le sovvenzioni non deve esser guidato dal pensiero di assicurare un buon interesse al capitale degli azionisti, ma da quello più largo di accrescere la ricchezza del paese. Ogni nuova linea di navigazione apre sbocchi e stabilisce relazioni che sono stimolo alla produzione nazionale; e in ciò appunto consiste e deve ricercarsi la sua utilità. Dove la bandiera è sconosciuta, anche il paese è ignorato; e in tale condizione la influenza politica come può essere esercitata? Anche senza l'aiuto nè l'incoraggiamento del governo gli Italiani sono riusciti a farsi in qualche modo valere. Alcune strade ferrate sono state studiate da ingegneri nostri e altre sono costruite sotto la loro direzione. In Sciang-hai è stata aperta una succursale della Banca Coloniale di Milano ed è stata costituita nel decorso anno la Camera Italiana di Commercio in Cina.

Delle concessioni date dal governo cinese a sindacati e compagnie straniere per la lavorazione di miniere e costruzioni di strade ferrate, la più importante è dovuta a un Italiano, il Comm. A. Luzzatto, il quale la conchiuse dopo 12 lunghi mesi di negoziati per conto del sindacato anglo-italiano con Tsao, ispettore commerciale della provincia di Scian-si. I ministri, inglese e italiano, per ordine

Digitized by Google

dei rispettivi governi intervennero col loro autorevole aiuto, perchè il governo centrale vi apponesse il sigillo in segno dell'imperiale gradimento e approvazione. La convenzione concede di lavorare le miniere di carbone e di ferro in una parte della provincia, cioè, nei distretti di Fu-hsien e Ping-ting e nelle prefetture di Lu-ngan, Tse-ceu e Ping-iang, di attingere il petrolio in tutta la provincia e di costruire strade ferrate per il trasporto di detti prodotti fino a Siang-iang. I diritti già acquisiti dalla Banca russo-cinese nella limitrofa regione portarono a una convenzione tra questa e il sindacato. Per essa il sindacato si obbligò a non costruire strade ferrate tra Cengting e Tai-iuen o altre linee dentro la distanza di 100 miglia cinesi da una parte e dall'altra; ma potrà costruire le diramazioni necessarie per le miniere di Pao-ting e Fu-hsien, quando la Banca non le cominciasse dentro due anni dalla data della convenzione; parimente si obbligò a non lavorare miniere nei distretti di Tai-keu, Ping-iao, Tai-iuen, Ling-sci, Cie-hsien, Tang-cin e Hsiao-i. La Banca dal canto suo rinunziò a domandare concessioni di miniere, se il sindacato dentro due anni di tempo avesse costituita la Compagnia.

Il sig. G. Cawston, probabilmente come rappresentante delle maggiori banche inglesi, nell'adunanza degli azionisti del sindacato tenuta a Londra il 18 Luglio 1898, disse [1]: Questi diritti per il carbone e per il ferro comprendono un'area di circa 21000 miglia quadrate, essendo approssimativamente 13,000.000 di acri (iugeri inglesi) nei quali è situato il più vasto campo che sia conosciuto al mondo. I diritti per il petrolio si estendono su tutta in-

---

[1] v.: *Peking Syndacate, Limited. Report of the Extraordinary General Meeting, held at Cannon Street Hotel, Cannon Street.* London E. C. 18th July 1898; e v.: la traduzione che ne fu pubblicata a Milano coi tipi del Bellini collo stesso titolo: « Sindacato pechinese Limited » I brani riportati sono tolti dalla traduzione italiana.

Digitized by Google

tera la provincia di Scian-si che ha un'area di oltre 50.000 miglia quadrate ». Riferì inoltre l'opinione del celebre geologo, il barone Richthofen, esposta nella sua opera pubblicata nel 1882 sulla Cina. « Non essendovi interruzione, in tutta questa estensione, nella continuità degli strati carboniferi e siccome in ogni punto si può presumere che esistano almeno 40 piedi di carbone lavorabile, si può facilmente calcolare per l'area intera una probabile quantità minima di 630.000 milioni di tonnellate di carbone. In questo calcolo io ammisi che l'antracite abbia uno spessore di 12 metri e un peso specifico di 1.5. Entrambe le cifre sono secondo ogni probabilità troppo basse; ma anche con queste cifre l'antracite sarebbe sufficiente a coprire il consumo del carbone del mondo nella sua misura attuale (300.000.000 di tonnellate annue) per un periodo di 2100 anni. Ricordando, poi, che si rinviene soltanto la più eccellente antracite, che esiste un filone di 15 a 20 piedi, sebbene più spesso di 20 a 30 piedi di spessore, che la stratificazione può essere considerata come non smossa e che gli strati carboniferi sono esposti in tutte le parti, specialmente all'Est in causa della conformazione esterna della superficie e che inoltre questa formazione è accompagnata da una straordinaria abbondanza di superfluo metallo ferroso, si può affermare che questa regione carbonifera non ha l'eguale in qualsiasi altra parte del mondo.... e possiede la più grande scorta di lavoro umano a buon mercato e al massimo grado produttivo e intelligente ».

Per i depositi di ferro della stessa provincia l'illustre geologo dice che « è una delle principali sedi dell'industria del ferro, poichè i materiali sono a buon mercato, si trovano sotto mano e la natura della superficie è mirabilmente adatta all'impianto del genere di ferriere che usasi in paese. Il minerale (greggio) è una miscela estremamente pura di ematite bruna e di spato ferroso ».

Il capitale diviso in azioni avrebbe dovuto essere metà inglese e metà italiano; in realtà fu quasi esclusivamente inglese. Nonostante che una banca nostra avesse

Digitized by Google

assunto di ricevere le sottoscrizioni, mancò chi propagasse la importanza dell'affare e gli guadagnasse la fiducia pubblica.

Tutto rimase ignorato o quasi; e l'Inghilterra dal silenzio nostro trasse profitto per dare alla concessione il carattere inglese sino al punto di mascherare col nuovo nome di sindacato pechinese il primo suo carattere anglo-italiano. Tuttavia alcuni ingegneri nostri furono occupati nella costruzione delle strade ferrate la quale durante la ribellione dei *Boxers* subì interruzioni e ritardi.

Nè successo migliore sortirono altre due concessioni e queste interamente italiane; una per la lavorazione di miniere d'argento nel sud e l'altra per l'estrazione di carbone nel nord. Una domanda presentata da un sindacato belga-italiano per la costruzione di una strada ferrata attraverso la provincia del Ce-kiang da E. a O. fu inesorabilmente respinta dal governo cinese.

A tal genere d'imprese è mancata in Italia quella preparazione necessaria ad attirare persone e capitale. L'esempio altrui, però, sarà di sprone, speriamo, a imprese meglio elaborate in un prossimo avvenire.

La protezione francese dei nostri Missionari.

Il comandante d'Entrecasteaux scriveva nel 1782 ai missionari in Pechino la lettera seguente:

« Devo farvi una domanda che interessa ugualmente il servizio del re e quello delle missioni e può condurre a risultati molto utili anche per la Cina. Si tratta di ottenere dalla Corte di Pechino il permesso di residenza in Canton per il p. De Grammont. Senza questo gesuita non avrei potuto compiere la missione della quale sono incaricato.... La discrezione e la prudenza del p. De Grammont mi hanno incoraggiato a comunicargli sospetti che le osservazioni mie e di altri giustificano, sul contegno degli Inglesi ai quali teniamo dietro in ogni parte della

Digitized by Google

terra e che ho lo speciale incarico di sorvegliare nell'Asia. Perciò la residenza del p. De Grammont in Canton può divenire utilissima alla Cina della quale per circostanze facili a prevedersi e non lontane potremmo diventare i naturali alleati, come siamo di tutte le Potenze dell'India che gli Inglesi vogliono conquistare. Sarebbe bene, mi pare, di far comprendere al governo cinese il vantaggio di essere informato dei passi di una nazione intraprendente la quale aspira al commercio esclusivo dell'Asia per riparare in questa parte della terra le immense perdite patite nell'altra. Il governo cinese, tenendosi lontano da ogni straniero, non permette che gli vengano trasmesse notizie concernenti la sua sicurezza. Gli Inglesi si valgono di questa circostanza per rendersi assoluti padroni del commercio e per allontanare tutte le nazioni che potrebbero sventare le loro mire ambiziose. Essi aumentano continuamente in questi mari il numero delle navi che da un momento all'altro possono trasformarsi in bastimenti da guerra. Di ciò mi sono accertato dal modo stesso col quale sono entrate nel fiume Tigré (Canton) le navi che io comando.

« È altresì certo che è stata eseguita la ricognizione delle coste cinesi e in particolar modo di quelle del Peci-li (Ci-li) che sono le più vicine alla Capitale in caso di complicazioni militari. Ma come è possibile informare il governo cinese, se la Corte di Pechino non ha in Canton persona degna della sua fiducia e di quella della Corte di Francia la quale spedisca alla prima le notizie che può procurarsi? Senza violare le leggi dell'impero che vietano l'ingresso agli stranieri, il p. De Grammont, risedendo in Canton coll'autorizzazione del governo centrale, farebbe conoscere ai ministri i progetti inglesi che riuscisse a scoprire e che certamente mirano a formare stabilimenti fissi e indipendenti sulle coste cinesi. Sarebbe bene che la presente lettera cadesse sotto gli occhi del governo, come mezzo a fargli conoscere l'oggetto principale del mio viaggio in Cina in una stagione nella quale non vi è l'abitudine di

Digitized by Google

farlo.... Ho pensato che non v'era un momento da perdere per rilevare alla Corte pechinese le mire inglesi le quali per il grande numero di navi spedite nell'anno corrente e per il maggiore già disposto per il prossimo non lasciano dubbio ».

Nessuna notizia è data sull'esito della domanda del d'Entrecasteaux nella raccolta di documenti [1] dalla quale è tolta la lettera; ma questa anche senza risposta basta a mettere in evidenza, come la Francia siasi valsa dei missionari nella sua politica coloniale. Sentendosi essa inferiore all'Olanda e all'Inghilterra nel campo commerciale, approfittò accortamente della decadenza del Portogallo e della Spagna per prenderne il posto nella difesa della propaganda cattolica. Certamente ad essa la fede servì di pretesto e di sostegno alla politica; e il Vaticano, venuta meno la potenza dei due popoli che primi avevano piantata la bandiera e la croce sulle terre che le scoperte di Colombo e di Vasco di Gama avevano permesso di esplorare, vide la convenienza di credere all'opera zelante della Francia e la incoraggiò in ogni guisa fino a dichiararla figlia primogenita della Chiesa.

La Francia, però, illuminata da quello che era avvenuto nelle colonie spagnuole e nelle portoghesi, non permise ai missionari di sconfinare dal campo religioso che nella misura e nella direzione che il governo impose, in guisa da fare di essi i precursori e l'appoggio della sua politica coloniale e trarre dall'opera loro tutto l'utile che potevano dare e nessun danno.

Il popolo che conosce e apprezza la politica del governo per ciò che concerne la tutela delle missioni, lo asseconda mirabilmente. Quando nel 1820 si costituì in Lione una società per la propagazione della fede, le sottoscrizioni pervennero da tutto l'orbe e in breve tempo permisero il sussidio di mezzo milione alle missioni dell'Asia orientale.

---

[1] H. Cordier, *La France en Chine*. Paris 1883.

Digitized by Google

Le missioni cattoliche nella Cina furono iniziate nel XIII secolo dall'ordine italiano dei francescani e definitivamente stabilite negli ultimi anni del XIV secolo da Matteo Ricci di Macerata della compagnia di Gesù [1], la quale aveva in Macao una casa propria che era e rimase, finchè perdurò la prosperità della colonia portoghese, la casa madre donde ricevevano la destinazione quelli che arrivavano dall'Europa per le missioni dell'estremo Oriente. I Cinesi che sino a quel tempo non avevano animadversione contro gli stranieri da qualsiasi luogo vénissero a rendere omaggio, come essi credevano, al paese dove i sentimenti di umanità e di giustizia erano stati sempre in sommo onore, accolsero graziosamente tanto i francescani che i gesuiti. Questi ultimi in particolar modo trovarono presso la Corte non solo larga ospitalità, ma, provvisti, come erano, delle cognizioni scientifiche del tempo, vi ebbero uffici e onori. Si fecero Cinesi coi Cinesi, accettando in ogni guisa i loro costumi e abitudini, non solo nel vestire e nel parlare, ma anche nelle più minute particolarità del gestire e del contegno. Insegnarono la geografia, la storia naturale, la fisica, le matematiche; disegnarono mappe, calcolarono le eclissi, composero il calendario; furono ingegneri e architetti e medici; fabbricarono cannoni, occhiali, orologi; furono pittori e musicisti e non tralasciarono occasione d'intromettersi nelle faccénde politiche. Ebbero periodi di tranquillità e di persecuzione secondo che alla Corte o nei governi delle province prevalevano idee di favore, gelosie o sospetti. Cacciati dalla Corte nel 1665, vi furono richiamati nel 1671 e ottennero la libertà del culto nel 1692.

Religiosi di varii Ordini, e soprattutto domenicani che si accinsero a evangelizzare la Cina, sollevarono, forse per gelosia della preferenza che i gesuiti godevano, questioni rimaste celebri nella storia delle missioni e che fra gli altri il Voltaire [2] con fino sarcasmo riassume.

---

[1] NOCENTINI, *Il primo sinologo, P. Matteo Ricci*. Firenze 1894.

[2] v.: *Siecle de Louis XIV*.

Digitized by Google

I gesuiti permettevano ai cattolici il culto dei morti, riconoscendo in quello non un'adorazione, ma un omaggio verso i trapassati conforme l'opinione stessa dei Cinesi. I domenicani che erano entrati nella provincia di Fu-kien nel 1630, riferirono a Roma, disapprovando, la tolleranza dei gesuiti; e dopo una lunga lotta riuscirono a ottenere dal Papa la bolla *Ex quo singularis* che condannava non solo il rito dei defunti, ma anche i doveri filiali nella estensione voluta dalla morale confuciana e che costituiscono il cardine della società cinese. Questa controversia mise in sospetto la Corte sulla rettitudine d'intendimenti di questi Occidentali che, abbandonata patria e famiglia per predicare la verità, si mostravano così discordi nell'affermarla. Anche l'idea che il Capo della Chiesa dovesse esser considerato come di grado più elevato del Capo dello Stato dispiacque all'Imperatore che regnò negli anni Kang-hsi (1621-1721) e fece sì che questi diminuisse il favore ai missionari. Il figlio di lui, salito al trono, proibì la propaganda cattolica, ma continuò a tenere alcuni gesuiti per valersi delle loro cognizioni di matematica, astronomia e geografia. Nelle istruzioni che lo stesso pubblicò a spiegare i sedici editti che sono altrettanti precetti di morale confuciana emanati dal padre, è detto che, sebbene la Corte adoperi gli Occidentali per la correzione del calendario, le loro dottrine sono cattive nè devono essere accettate. L'arresto di 24 gesuiti a Macao portò un colpo fatale alle loro missioni in Cina le quali non risorsero palesemente che nella metà del secolo scorso.

Il papa, a evitare nuovi attriti, volle che i singoli Ordini religiosi avessero a dispiegar l'opera loro in determinate province. Erano francescani, domenicani, gesuiti, lazzaristi e preti delle Missioni straniere che avevano raggiunto così lontane regioni. Ai francescani, o Italiani, toccarono in principio le province Scian-tung, Scian-si, Scen-si, Hu-pe, Hu-nan, Kiang-su, e An-hui. I domenicani portoghesi conservarono la provincia del Kuang-tung e i domenicani spagnuoli quella del Fu-kien. Quando furono cacciati

Digitized by Google

i gesuiti, i lazzaristi ebbero Pechino e le province Ho-nan, Ce-kiang e Kiang-si; le Missioni straniere, fondate sotto Luigi XIV, rimasero nel Se-ciuen, Iun-nan, Kuei-ceu e nella Manciuria meridionale.

La protezione portoghese che a grado a grado era diminuita, finì, può dirsi, quasi interamente, quando gli Inglesi cominciarono a servirsi di Hong-kong come territorio proprio e non dipesero più per i bisogni marittimi da Macao. Poco prima la guerra anglo-cinese erano stati uccisi un francescano e due lazzaristi nelle province centrali. Questo fatto e il prepararsi delle ostilità non trovarono indifferente la Francia che aspettava il momento propizio per non lasciar godere all'Inghilterra tutti i vantaggi che colle armi mirava a conseguire. Perciò fece comprendere che essa pure aveva da tutelare interessi che per antichità di origine non erano affatto inferiori ai commerciali. L'Inghilterra, sicura del suo buon diritto e soprattutto della superiorità delle sue forze, non si mostrò gelosa nè indispettita della pretesa tutela; anzi permise che la nave francese che trovavasi nei mari cinesi, salisse il Gran Fiume e si ancorasse presso le sue che avevano sbarcato truppe a Sciang-hai e già si preparavano ad andare a Nanchino; e neppure si oppose a che il comandante di essa fosse presente alle trattative della convenzione suppletiva che il Pottinger negoziò in Canton e che aprì al commercio di tutti gli stranieri i cinque porti che il trattato aveva concessi ai mercanti inglesi.

Mentre il de Lagréné negoziava a sua volta presso Canton il trattato per la Francia, domandò la revoca dei decreti imperiali contro le missioni cattoliche. Il Pottinger aveva ottenuto che gli stranieri fossero giudicati dai consoli; ma siccome questi non avevano giurisdizione fuori dei porti aperti al commercio estero, così permanevano i divieti e i pericoli per i missionari nell'interno e per i quali nulla era stato pattuito. Per questa considerazione la domanda del de Lagréné venne accolta ed ebbe per resultato la emanazione di tre decreti imperiali:

Digitized by Google

il primo permetteva a tutti i Cinesi di abbracciare la religione cattolica; il secondo ne ammetteva il culto; il terzo ordinava la restituzione degli edifizi delle missioni costruiti dopo gli anni dell'espulsione, o almeno di quelli che non erano stati trasformati a uso pubblico.

Posteriormente fu meglio chiarita e determinata ogni cosa riguardante le missioni e il cristianesimo. Nei trattati del 1858 l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e la Russia vollero che fossero ammesse la propagazione e la pratica della religione cristiana.

La denominazione di religione cattolica e di religioni riformate era diversa, essendo la prima chiamata la dottrina del Signore del Cielo e le seconde la dottrina di Gesù, in conformità di quanto era già in uso presso le missioni dell'una e delle altre; ma la formula era sostanzialmente uguale nei quattro trattati e nei successivi conchiusi dai varii Stati, comprendendo sempre il concetto che i missionari si occupano di condurre gli uomini alla pratica della virtù, e perciò non devono essere molestati, ma protetti nella persona e negli averi.

Nel 1858 la Francia impose i patti concernenti la sicurezza dei missionari e delle cose loro e l'autorizzazione di residenza nell'interno.

« La religione cristiana », dice l'art. XIII del trattato di quell'anno, « proponendosi precipuamente di condurre gli uomini alla pratica della virtù, i membri delle comunità religiose godano piena sicurezza per le loro persone e proprietà e libero esercizio della loro religione; ed efficace protezione sia data ai missionari che viaggeranno pacificamente nell'interno forniti di passaporto in conformità dell'art. VIII »; che « nessun impedimento sia frapposto dai pubblici ufficiali dell'impero cinese al diritto riconosciuto in ogni individuo in Cina di abbracciare, quando gli piaccia, il cristianesimo e di seguirne le pratiche senza tema di cadere sotto qualsiasi ammenda, e che tutti gli scritti, proclami e pubblicazioni fatti in passato per ordine del Governo contro la religione cristiana siano

Digitized by Google

abrogati interamente e annullati in ogni provincia dell'impero ».

L'art. VIII sopraccitato dispone che i sudditi francesi i quali desiderano recarsi nelle città dell'interno o nei porti non aperti alle navi estere, possono recarvisi con tutta sicurezza, purchè siano provvisti di passaporti scritti in francese e in cinese e legalmente rilasciati dagli agenti diplomatici e consolari della Francia in Cina e vidimati dal governo locale.

Tali disposizioni, sebbene esplicite, furono anche più minutamente precisate nella convenzione di pace che fu segnata in Pechino nello stesso giorno della ratifica del trattato suddetto, e colla quale venne imposta la promulgazione di un editto imperiale per annunziare ai soldati e al popolo cinese che è permesso propagare e seguire la religione cattolica, predicarne le dottrine, tenere adunanze, costruire chiese, scuole e cimiteri; che i terreni e gli edifizi già posseduti dai cristiani perseguitati devono essere pagati e che il pagamento deve esser fatto nelle mani del rappresentante francese a Pechino per la distribuzione ai danneggiati; infine, che ogni missionario francese può in ogni provincia prendere in affitto e comperare terreni e costruire gli edifizi che gli abbisognano (art. VI).

I primi trattati delle quattro Potenze furono seguiti nel 1863 dal trattato olandese colla clausola relativa alla religione di Gesù e del Signore del Cielo; nel 1864 dal trattato spagnuolo la cui clausola, pur riferendosi soltanto alla fede cattolica, è uguale a quella inglese; nel 1865 dal trattato belga, colla stessa clausola francese. L'Italia segnò il trattato il 26 ottobre 1866, e nell'art. VIII è detto: « Gl'Italiani che professano o insegnano la religione cristiana, hanno diritto alla protezione delle autorità cinesi e nessuno di essi potrà essere molestato o perseguitato, se adempie pacificamente il suo ufficio e non offende le leggi. Nessun impedimento sarà posto dalle autorità cinesi a che tale o tale altro suddito dell'impero possa, se vuole, abbracciare la religione cristiana ».

Digitized by Google

Lasciando da parte gli Stati che hanno posta la clausola favorevole soltanto per i riformati, le Potenze cattoliche che dopo l'Italia vollero assicurata la tutela dei missionari nazionali, sono l'Austria-Ungheria nel 1869 e il Portogallo nel 1888.

Poichè l'evangelizzazione della Cina fu affidata ai varii Ordini religiosi ciascuno dei quali rappresentava una nazionalità diversa, dei quattro Stati che conchiusero il trattato del 1858, l'Inghilterra, l'America e la Russia non avevano missioni cattoliche costituite interamente o in parte di nazionali; e dato anche che qualche missionario cattolico, inglese o americano, si trovasse nelle dette missioni in Cina, esso, come appartenente a un Ordine religioso, era riconosciuto oramai come cittadino del paese di partenza, non di origine, e quindi aveva il passaporto francese. Posteriormente i missionari inglesi domandarono il regolare passaporto al proprio console. Così è probabile che abbiano fatto i missionari cattolici degli Stati Uniti, se pur vi erano. I Russi, sebbene confusi coi cattolici dal testo cinese, avevano la loro missione in Pechino sino dal 1728. Perciò la Francia, la sola Potenza cattolica in relazione diplomatica colla Cina, non trovò ostacoli ad arrogarsi il privilegio di tutelare i missionari cattolici, anzi può dirsi che questo privilegio fu in parte ammesso dalla convenzione che affidava al rappresentante francese la distribuzione delle indennità che la Cina erasi obbligata a pagare. Le altre Potenze cattoliche, finchè non ebbero un trattato proprio, furono nell'impossibilità di opporsi, anche se lo avessero voluto; e quindi tale protezione fu data con tutte quelle larghezze e manifestazioni che meglio servissero al fine latente della Francia, la quale rilasciò i passaporti ai missionari cattolici di ogni nazionalità, concesse larga riduzione di prezzo per i loro viaggi sui battelli mercantili, istituì consolati anche dove non esisteva un solo Francese, ma vi erano missioni, come in Han-keu, residenza della procura delle missioni italiane, tenne continuamente navi da guerra nei mari cinesi, mostrando così

Digitized by Google

ai suoi protetti di esser pronta a tutto per difendere i loro interessi e diritti; fu larga di aiuti a ogni loro bisogno e anche in misura maggiore della richiesta.

Quando la Spagna e l'Italia ebbero conchiuso il trattato colla Cina, non si occuparono subito di questi nazionali che vivevano sotto la protezione altrui. La Spagna, però, rilasciò ai suoi missionari il passaporto di nazionalità conforme i trattati, quando gli avvenimenti della guerra per il Tonchino minacciavano la loro sicurezza. Anche gli Stati protestanti si affrettarono a sottrarre dalla imposta protezione i loro nazionali cattolici.

L'Italia che dopo la Francia ha il maggior numero di missionari, ha dovuto sentire più impellente il bisogno di provvedere da sè alla protezione di questi suoi figli, ma nullameno aspettò la loro sollecitazione per prendere qualche provvedimento temporaneo che non cambiò affatto le condizioni delle cose.

Per la nuova distribuzione delle province fatte da *Propaganda* le Missioni dei francescani, o italiane, comprendevano a tutto il 1887 otto vicariati apostolici, stabiliti in sei delle diciotto province cinesi, cioè nelle province occidentali Hu-pè, Hu-nan e Scen-si, e nelle orientali del Ho-nan, Scian-si e Scian-tung. Degli otto vicariati, tre sono nel Hu-pè, interamente affidati ai francescani; e vi sono altresì due Ordini di suore, francescane in I-ciang e canossiane in Han-keu, entrambi porti aperti al commercio estero sul Gran Fiume. Di recente sono avvenute altre modificazioni per le quali alcuni vicariati vennero affidati a preti delle missioni di Milano, e quindi il numero totale di essi salì a dodici: Ho-nan settentrionale e Ho-nan meridionale; Scen-si meridionale e Scen-si settentrionale; Scian-si meridionale e Scian-si settentrionale; Scian-tung settentrionale e Scian-tung orientale; Hu-nan meridionale; Hu-pè orientale, Hu-pè N-O. e Hu-pè S-O. Nelle due Missioni della provincia honanese sono i preti del Seminario di Milano; nelle altre i francescani.

In Hong-kong, territorio inglese, sono le case madri

Digitized by Google

dove fanno sosta i francescani e le suore canossiane diretti per la Cina. Questo vicariato apostolico generale, diretto dai preti delle missioni di Milano, estende la giurisdizione sulla costa cantonese.

È giusto riconoscere che i missionari nostri, sebbene obbligati da Propaganda a ricevere il passaporto francese, non hanno trascurata occasione per mostrare ai rappresentanti del governo il loro affetto costante alla patria e il riconoscimento pieno dell'autorità sovrana. Di ciò fanno fede le accoglienze che sempre ricevettero i ministri, i consoli, gli ufficiali e i marinai nostri che si recarono in Han-keu e l'aver ricorso all'autorità nazionale ogni volta che si sono sentiti in pericolo sotto la protezione francese. La protezione italiana darebbe loro maggiore tranquillità e sicurezza; imperocchè governo e popolo nella Cina, come altrove, sanno le brighe politiche delle missioni francesi. Leone XIII cui non era sfuggito il danno derivante da tali brighe alla diffusione della fede cattolica, inviò il p. Giulianelli con altri compagni, latore di una lettera all'imperatore per la nomina di un nunzio in Pechino alla cui dipendenza sarebbero passati i missionari cattolici di ogni ordine e nazionalità. La proposta ebbe favorevole accoglienza e l'inviato ritornò a Roma per riferire i risultati ottenuti. Così bene procedevano le cose che questi nel suo secondo viaggio chiese il passaporto per l'interno al rappresentante italiano e non più al francese; correva altresì la notizia della nomina del nunzio nella persona dell'Agliardi che, non pervenuto ancora alla dignità cardinalizia, trovavasi in quel tempo nelle missioni dell'India. La Francia, informata di queste pratiche, si oppose alla deliberazione papale; e, minacciando la denunzia del concordato, ne ottenne la revoca.

Il governo italiano, avendo accolta la domanda di protezione che i missionari avevano fatta durante i minacciati torbidi durante la guerra per il Tonchino, credè giunto il momento di risolvere la questione senza noie e direttamente coll'obbligare i missionari a non ritornare sotto la tutela

Digitized by Google

francese; e, quando essi protestavano di avere ordini precisi di Propaganda ai quali nulla valeva a sottrarli, soppresse la tenue pensione concessa dalla legge sulle soppressioni delle corporazioni religiose, senza volersi persuadere che la questione non poteva essere risoluta nè dal governo di Pechino nè per opera della rappresentanza diplomatica e molto meno dei missionari, ma soltanto per accordi diretti col Vaticano, o riuscendo in qualsiasi guisa a ottenere dalla Francia la rinuncia dei vantati diritti. L'una cosa e l'altra presentavano e presentano difficoltà, perchè gli affari devono esser trattati a tempo debito. La Francia non cederà totalmente la protezione che si è arrogata e che le è stata per tanti anni abbandonata senza riserbo; nè il Vaticano accoglierà facilmente la domanda del nostro governo. Questi dal canto suo non ha mai colte le occasioni che gli si presentavano per ridurre Propaganda a più equo divisamento. Quando per effetto della legge sulle soppressioni delle corporazioni religiose, si discusse se il patrimonio di Propaganda dovesse esser colpito dalle disposizioni della legge, si ritenne il parere contrario non per la condizione speciale dei beni, ma per l'uso al quale erano destinati. Com'è che non venne allora nella mente di quelli che reggevano la cosa pubblica di contrapporre la formula del *do ut des?* Era opportuno il rilascio dei beni da parte del governo, ma poteva essere ben pattuito col riconoscimento della protezione italiana delle missioni nazionali. La proposta della reciproca concessione conteneva nell'utilità per i due contraenti il motivo di favorevole accoglienza. Il viaggio di Guglielmo II in Palestina avrebbe dovuto consigliare al governo di associarsi nell'opera di rivendicazione che egli andava a compiere. Infine è stata trascurata un'altra occasione che la legge sul reclutamento militare offriva e che, prima di esser redatta e discussa, avrebbe potuto dar luogo a una intesa col Vaticano.

La legge del 1854 concedeva in data misura l'esenzione dal servizio militare agli inscritti che si dedicavano alla carriera ecclesiastica; la legge del 1874, in omaggio

Digitized by Google

al principio del servizio militare personale e obbligatorio, aboli questo privilegio e i chierici furono pareggiati a tutti gli altri cittadini rispetto alla leva. Da tal trattamento furono esclusi quelli che si preparavano al servizio delle missioni. Ne seguì che il reclutamento dei missionari si fece difficile e che le Missioni incominciarono a difettare di personale il quale fu invece provveduto dal Belgio, dall'Olanda e specialmente dalla Germania dove da tempo la legge ha speciali disposizioni per i missionari. In Austria-Ungheria questi sono esclusi dal servizio militare, se trovansi nell'impero; e anche dalla leva, se vivono all'estero; in Germania godono il privilegio di ritardare di cinque anni il servizio militare ed, entrati nelle missioni, passano alla riserva e sono dispensati dalla chiamata per l'istruzione. Nella Svizzera i ministri di qualunque culto non fanno servizio militare. La Spagna e il Portogallo esentano quelli che al momento della guerra contino sei mesi di noviziato. Gli aspiranti francesi alle missioni servono un solo anno se sono in Francia; sono dispensati, se prima del 19° anno di età si recano fuori di Europa a compiere gli studi. Più volte dal 1885 in poi il governo, accogliendo le proposte che gli venivano dai rappresentanti diplomatici e consolari, presentò un disegno di legge favorevole ai futuri missionari; ma le vicende parlamentari non ne permisero mai la discussione. Pochi anni or sono un disegno di legge che estendeva ai nazionali residenti all'estero i vantaggi che si proponevano in passato per i soli missionari, fu presentato e preso in esame negli uffici parlamentari, e insieme con la relazione che questi vi fecero, fu stampato e distribuito ai deputati; ma anche questa volta per la solita ragione non arrivò ad essere discusso. Finalmente la legge sulla emigrazione che porta la data del 31 gennaio 1901 permise di dare assetto a tale faccenda. Gli articoli 33 e 34 dispongono che « coloro i quali al momento del concorso alla leva si trovino come allievi interni in istituti del Regno o della Colonia Eritrea a compiere gli studi per le missioni, e siano arruolati in prima categoria

Digitized by Google

potranno ottenere, in tempo di pace, che la chiamata alle armi sia rimandata fino al compimento del 26° anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio, raggiunta che abbiano questa età, o anche prima, se abbiano abbandonato gli studi intrapresi ».

« Qualora si rechino all'estero in qualità di missionari in quei luoghi e sotto quelle condizioni che saranno prescritte dal Ministero degli Affari Esteri, saranno ad essi applicate le facilitazioni concesse agli iscritti nati e residenti all'estero ».

Le facilitazioni alle quali essi hanno diritto sono fissate nell'articolo precedente: « Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie autorità diplomatiche e consolari. Gli iscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia legazione od il regio consolato più vicino; e secondo il risultato di questa visita, vengono arruolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti. Gli iscritti nati e residenti all'estero o espatriati, prima di aver compiuto il 16° anno di età, in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Affrica (esclusi i dominî e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco) qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, finchè duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite, in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile.

« I militari di cui sopra, rientrando nel Regno, devono immediatamente darne notificazione al distretto militare se appartenenti all'esercito, alla capitaneria di porto se appartenenti all'armata, e presentarvisi per compiere i loro obblighi di servizio militare. Contravvenendo a queste prescrizioni sono dichiarati disertori.

« Possono però, in casi eccezionali, ottenere dalle regie

Digitized by Google

autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ai due mesi. Il ministro della guerra potrà, caso per caso e secondo le norme del regolamento, prolungare la permanenza nel Regno di coloro che comprovino di compiervi un regolare corso di studi. La dispensa provvisoria di cui nei precedenti capoversi 3°, 4° e 5° del precedente articolo diviene assoluta e definitiva all'età di trentadue anni compiuti ».

Con queste disposizioni l'Italia non fece che seguire l'esempio degli altri Stati. Se bene si osservano i vantaggi che i missionari nel campo puramente civile e politico arrecano al paese, devesi riconoscere che non sono minori di quelli che arrecherebbero nelle file dell'esercito. Il cristianesimo non ha certamente fatto quei progressi che lo zelo dei suoi propagatori lasciava sperare; ma la Cina ha acquistate da loro molte cognizioni scientifiche che prima non aveva, o aveva erronee e incomplete. Nelle missioni si tengono scuole per l'educazione dei giovani nelle arti e mestieri, asili per gli orfani, per i lattanti abbandonati, ospedali per gli infermi. Le suore canossiane hanno in U-ciang, in Han-keu e in altri luoghi asili per fanciulle che raccolgono neonate e che istruiscono e mantengono fino al loro collocamento. Hanno pure un ospedale per quelli colpiti da malattie pericolose o infettive. Nella mia visita in Han-keu le fanciulle ricoverate in casa e quelle fuori presso nutrici scelte e pagate dalle suore, superavano il migliaio. D'allora in poi e sono quindici e più anni, l'orfanatrofio e l'ospedale hanno acquistata maggiore importanza per ampliamento di edifizi e numero di ricoverati. I francescani hanno stabilimenti per insegnare varii mestieri, un seminario e un ricovero per i vecchi. Il p. Sonsini, se la morte non lo avesse colpito poco dopo il suo ritorno in Cina, si proponeva di fondare in Han-keu o in U-ciang una scuola per insegnare agli indigeni la nostra lingua e formare interpreti per gli ingegneri italiani addetti alla costruzione delle strade ferrate nelle province

Digitized by Google

centrali, Scian-si e Ho-nan. È da augurarsi che l'idea di lui abbia trovato nella stessa missione chi l'abbia attuata. Alla istruzione dei giovani volgono con particolare affetto le missioni spinte a questo non solo dal vantaggio che ne può derivare per la propaganda cattolica, ma anche dai consigli e dai sussidi della Francia che colla estensione della sua lingua spera accrescere la influenza nazionale.

Gli ultimi avvenimenti hanno convinto della necessità di acquistare le nostre cognizioni scientifiche i Cinesi i quali si rivolgono ora con minore diffidenza ai missionari per essere istruiti. E questi naturalmente, sperando di trovare nella scuola il più sicuro mezzo di propaganda evangelica, rispondono volontieri al loro invito e in molti luoghi dove sono missioni, si istruiscono ora i giovani anche in materie non attinenti alla religione. A tale scopo vengono mandati in Cina molti Salesiani.

È certo che i missionari, ripristinando il metodo che valse al p. Ricci, al p. Verbiest, al p. Schall, al p. Martini e a tanti altri onori e considerazione alla Corte, acquisteranno maggiore influenza e gioveranno alla patria. Nel popolo cinese, come negli altri dell'estremo Oriente, manca o è molto fiacco il sentimento religioso; e la propagazione di qualsiasi principio che non abbia una immediata e pratica applicazione, lo lascia indifferente. Sinora anche la scienza occidentale era tenuta in poco conto e solamente apprezzata dagli indigeni che vivevano a contatto con gli Europei nei porti aperti al commercio estero. Oggi, però, la costruzione delle strade ferrate e l'uso delle macchine nei lavori hanno estesa la convinzione della superiorità europea nel campo scientifico e del bisogno di scuotersi dalla abituale apatia. In questo momento più che mai occorre che i nostri missionari entrino sotto la naturale protezione e facciano amare e stimare la patria.

Digitized by Google

Il Ce-kiang e la industria serica.

Il Dott. Mario Carli pubblicò in un bel volume uno studio geografico-economico che comprende principalmente quello che intorno al Ce-kiang trovasi in opere concernenti la Cina (1).

La sua opera vide la luce, quando l'Italia aveva già domandato in affitto la baia di San-men, e fu consigliata dalla poca conoscenza che da noi si aveva di quella regione. Ma sventuratamente le informazioni giunsero troppo tardi a illuminare la mente di chi dirigeva la nostra azione intrapresa non solo senza la necessaria preparazione in Italia e in Cina, ma senza che fossero stati discussi gli eventuali ostacoli e i vantaggi da conseguirsi.

Il paese, sebbene non illuminato sulle ragioni dalle quali il governo era mosso, applaudì all'azione del governo che gli faceva prender parte al movimento di tutte le Potenze verso l'Oriente.

Entrarono, però, in campo i partiti sovversivi. La loro opposizione era naturale e quindi prevedibile; imperocchè l'arma più micidiale della quale essi con accorgimento si valgono per conseguire i sospirati ideali, prendendo di mira le condizioni economiche pubbliche, si spunterebbe, quando con un largo programma di espansione commerciale sotto l'egida delle vigenti istituzioni venisse seriamente assicurato un maggiore benessere generale. Essi, pure, non erano preparati a combattere e gli argomenti che adducevano contro l'affitto di pochi chilometri di costa, mettevano in piena luce che barcollavano nel buio. Il governo di Pechino, d'altra parte, che non aveva mai avuta notizia di missioni commerciali italiane, che non aveva esatta idea della potenza nostra e che soltanto sapeva che

(1) Il Ce-Kiang. *Studio geografico-economico*. Roma, 1899.

Digitized by Google

nell'impero esistevano missioni e missionari italiani e che, nonostante il trattato che permetteva la diretta tutela, questi vivevano sotto la protezione francese, trovò strana la domanda di affitto che il rappresentante diplomatico gli aveva inaspettatamente presentata e credè di poter cogliere la buona occasione, la prima che gli si fosse mai presentata, per far mostra di energia e la respinse con una forma così scortese da mettere in evidenza il poco conto che esso faceva di noi. Il governo nostro, non credendosi sufficientemente incoraggiato e forse dando più ascolto agli avversari che agli amici, fece ammainare la bandiera che era stata più volte issata sulla costa cekianghese, senza esaminare troppo minutamente d'onde traevano origine lo scoraggiamento e l'opposizione.

Il resultato di così improvvida decisione recò non dubbio danno alla nostra influenza e al nostro prestigio; infatti gli Italiani che cominciavano vittoriosamente a ottenere concessioni e lavori, videro diminuito il favore col quale erano stati in principio accolti.

I danni, se non si provvede a sventarli, diverranno sempre più sensibili, in particolar modo, per la nostra industria serica. Oggi che Milano è diventata il primo mercato europeo per la seta cinese, ha più che mai bisogno, per conquistare e mantenere la sua posizione, d'impedire che altri si stabilisca nel màggior centro di produzione, e ne renda meno facile a noi il commercio. L'occupazione di San-men, o come sembrava posteriormente decisa, di Nimrod, aveva il precipuo scopo di tutelare interessi puramente nazionali già esistenti e che danno sicuro affidamento di divenire ogni giorno più importanti.

Gli Inglesi, i Tedeschi, i Francesi e i Giapponesi avevano preso posto o acquistati diritti lungo la costa a N. e a S. della provincia del Ce-kiang, che era la sola rimasta libera da influenza straniera. Per questo e per altre considerazioni sin dal 1898 scrivevo [1]: « L'importante è

[1] *Rivista geografica italiana*. Fasc. II, III, anno V.

Digitized by Google

che l'occupazione nostra avvenga lungo la costa del Cekiang, perchè questa è la provincia più sericola di tutte e limitrofa a centri industriali di primo ordine ».

La posizione geografica della provincia ha attirato in ogni tempo i mercanti stranieri che l'hanno riconosciuta sempre la più atta a prospero commercio. In un porto tra Ning-po e la baia di Hang-ceu approdarono gli Arabi dal IV sino al IX secolo. Nel 1532 presero stanza in Ning-po con tacito consenso del governo locale i Portoghesi che vi formarono una numerosa colonia con un senato, due chiese e due ospedali. Nella seconda metà dello stesso XVI secolo vi trovarono rifugio alcuni pirati giapponesi. Anche la Compagnia inglese delle Indie tentò di impiantarvi agenzie verso la fine del XVII secolo; se non che i cattivi ricordi che vi avevano lasciati i Portoghesi, non le permisero di rimanervi.

Gli Italiani hanno di frequente visitata la provincia, e ne hanno date descrizioni. Il Polo visitò varie volte Hang-ceu che egli chiamava Quinsay, cioè, capitale, nome che le rimaneva tuttora per essere stata la sede della Corte imperiale negli ultimi tempi della dinastia dei Sung (960-1126). Il p. Oderico da Pordenone ha lasciata notizia che l'Ordine dei francescani ai quali egli apparteneva, vi possedeva due case nel principio del XIV secolo e il fiorentino Marignolli dice di averne trovate tre. Prima di lui Francesco Balducci Pagolotti, parimente fiorentino, vuolsi che abbia traversato il continente asiatico fino a Pechino. Nel suo libro « Divisamenti e pratica della mercatura » che è il primo trattato di geografia commerciale che sia stato scritto ed è una miniera di notizie sul commercio e sul modo di viaggiare di quel tempo [1], parla pure di Cassai, la Quinsay del Polo o Hang-ceu. Andrea da Perugia in una lettera scritta nel 1326 e pubblicata nel tomo V degli Annali del Vadding lascia supporre che

---

[1] v.: E. Masini, *Viaggiatori e Naviganti fiorentini*. Firenze 1898.

Digitized by Google

i negozianti genovesi frequentassero i porti cinesi, e devesi ritenere che essi facessero capo a Ning-po dove meglio era concentrato il commercio estero in quel tempo.

In Hang-ceu riposano le ceneri del p. Cattaneo di Sarzana, del p. Martini di Trento che disegnò e pubblicò la carta della Cina e scrisse opere di carattere storico, del p. Intorcetta siciliano del quale si ha la traduzione di un'opera confuciana, del p. Barelli e di altri. Ben più numerose devono essere le tombe dei nostri francescani i quali, se non diedero coi loro scritti così fulgida gloria alla patria come i gesuiti, conquistarono con una vita non distratta mai dall' ideale che li animava, forse in maggiore misura degli altri, simpatie e protezioni ai loro connazionali.

Il Ce-kiang confina a N. col Kiang-su dove trova la via al mare il Grande Fiume, e dove sorgono Sciang-hai e Su-ceu, oggi entrambi porti aperti al commercio estero; a S. ha il Fu-kien dove i Giapponesi accampano diritti di prelezione; a O. le province An-hui e Kiang-si; a E. è bagnato dal mare. È la più piccola provincia dell'impero: con 4° di latitudine e quasi altrettanti di longitudine, misura 380 km. di larghezza massima e 460 di lunghezza e una superficie equivalente a un terzo dell'Italia.

A N. è irrigata dal fiume principale Cien-tang e dai suoi tributari; a S. da trè fiumi che scaturiscono dai monti della provincia medesima. Questi nella regione bassa uniscono le loro acque e formano il fiume Iung il quale traversa la prefettura di Ning-po e si scarica nel mare presso Cin-hai.

In prossimità di Hang-ceu fa capo il canale imperiale che fu scavato or sono circa sei secoli per il trasporto del riso a Pechino e che procurò grandi e lucrosi traffici alla città fino all'apertura dei porti agli stranieri. Stabilita la navigazione a vapore il riso abbandonò la via interna per quella più comoda e rapida del mare; e il canale fu quasi interamente negletto.

Il Grande Lago, o Tai-hu che bagna le due province

Digitized by Google

Ce-kiang e Kiang-su, ha favorito una prospera vita economica in ogni dove espande il benefizio delle acque. Tutto il territorio circostante è ugualmente fertile e ben lavorato. È tutta una regione all'estremità delle due province veramente prediletta dalla natura. I laghi limpidi e tranquilli che tanta attrattiva esercitano sull'animo dei Cinesi, vi richiamano da ogni luogo la gente amante di riposo, di studio o di piaceri. Famiglie di letterati e di ricchi vi hanno fissa dimora e hanno abbellite le vicinanze con ville eleganti e giardini deliziosi.

Il piccolo Lago Occidentale (Hsi-hu) presso Hang-ceu porta su tutti il vanto per la limpidezza delle acque, per i bei fiori di loto e per il grande numero di templi, di conventi e di ville che sorgono sulle circostanti colline dove trovano lieto e facile soggiorno quelli che alla lotta della vita preferiscono le calme contemplazioni della natura. La regione meridionale è la più montuosa; però le alture non presentano continuazione, nè si elevano oltre i 4, o 500 metri. Nella centrale e nella settentrionale invece la pianura è larga e quasi continua. Tutta la provincia poi ha una grande varietà di monti, di colline, di valli e di piani irrigati. Comprende 11 prefetture suddivise in 75 distretti, 3 mandamenti e 2 circondari. Ha un governatore il quale dipende dal governatore generale delle due province Ce-kiang e Fu-kien. La temperatura è generalmente mite, oscillando tra gli 8° e i 28° centigradi.

La popolazione è oggi inferiore ai 12 milioni e occupa per densità il 13° posto tra le province dell'impero, mentre mezzo secolo indietro superava i 30 milioni. La ribellione dei Tai-ping desolò il paese, tanto da lasciarvi soltanto 5 milioni di abitanti. Gli altri che non avevano potuto salvarsi con la fuga, erano stati massacrati. Ristabilito l'ordine, la gente cominciò subito ad affluirvi di nuovo, attrattavi dalla bellezza dei luoghi e dalla fertilità del suolo.

La popolazione è colta e mite; data alle lettere o al-

Digitized by Google

l'agricoltura. Sui monti di S.-O. dove convergono tre province, Ce-kiang, Kiang-si e Fu-kien, abitano tribù indipendenti e in uno stato di rozzezza primitiva. Probabilmente hanno affinità con i montanari delle province occidentali e meridionali e di Formosa e rappresentano, almeno così si crede, i più antichi abitatori della Cina. Mancano sinora esatte notizie sulla ricchezza mineraria: alcuni affermano l'esistenza di molti metalli; altri la limitano a pochi. È opinione, però, accreditata da molti che esistano pozzi di petrolio nel N. e si lavorino miniere di ferro nel S. I monti del distretto di Hsin-cing danno una sabbia dalla quale col lavaggio si estrae una polvere che, fusa, fornisce un' eccellente quantità di ferro. Il carbone esiste, ma di bassa qualità.

Le cave della vallata nevosa presso Ning-po hanno fornite le pietre delle dighe secolari del celebre viadotto lungo 144 chilometri e delle strade che in passato erano numerose e ben lastricate, ma che per mancanza di riparazioni sono oggi impraticabili. I boschi sono abitati da camosci, cervi, leopardi, fagiani, quaglie e altre molte varietà di quadrupedi e volatili. Degli animali domestici scarseggiano quelli da soma; e le merci dove non possono essere caricate su barche, vengono portate a spalla di uomo.

Il mare e i fiumi abbondano di pesci. L'albero della canfora, della vernice, del sego, la cassia, il banana, le palme, il bambù, il sandalo, il castagno e molte conifere ornano i monti; il mandorlo, il pesco, l'arancio e simili alberi fruttiferi ombreggiano i campi. Vastissime sono le colture dei gelsi. Sono coltivati il riso, il miglio, il grano, il tè, l'indaco, l'oppio, il cotone, la canapa, la senapa, il sesamo, i fagiuoli e grande varietà di legumi. La provincia gode meritata fama per i suoi fiori dei quali molti e bellissimi si trovano nello stato naturale nei boschi. Narrano i viaggiatori di aver vedute grandi estensioni di terreno coperto di azalee e di rose. La prefettura di Sciao-hsing produce il tè verde detto *Ping-sui*, che è il preferito dai

Digitized by Google

Cinesi. Molta foglia viene scelta in Hang-ceu e una buona parte esportata a Sciang-hai dove, abbrustolita e impaccata, si vende come tè verde superiore.

Dall'albero della vernice si estrae un olio che serve a lucidare il legname così bene da dargli l'aspetto della lacca. Il modo di adoperare questa vernice che a differenza delle altre si distende nei giorni di pioggia, rimane un secreto per tutti quelli che non l'adoperano. Con la sostanza che produce l'albero del sego si fabbricano candele. In varie parti della provincia si produce una grande quantità di carta a forma e colore di pezzi di argento della quale si fa grande uso nelle offerte alle divinità e ai defunti. Si eseguiscono particolarmente in Ning-po bellissimi lavori d'intaglio, d'intarsio e di scultura in legno e oggetti di saponaria per ornamento. Anche i pezzi di bambù scolpiti che servono da cappelliere, vengono nella massima parte dalla medesima prefettura. Hanno fama nell'impero le ova fermentate e i prosciutti del Ce-kiang e altri prodotti di minor conto che pur tuttavia contribuiscono alla prosperità della regione.

Lungo tutta la costa moltissimi sono occupati nella industria del sale. Il modo di ottenerlo consiste nell'appianare presso il mare o i corsi bassi dei fiumi determinate superfici di suolo le quali all'alta marea si coprono di acqua. Questa viene rinchiusa e lasciata evaporare per l'azione del sole. La crosta che essa lascia è spezzata e messa in sacchi.

Ma indubitatamente la industria serica, per il suo stato presente e per il probabile sviluppo in tempo non lontano, ha una speciale importanza per noi che uguali in questo ai Cinesi troviamo nella seta la maggiore risorsa nazionale. Ed essa sarà sostenuta e invigorita dalla crescente domanda e dai miglioramenti che vi saranno introdotti, imperocchè può dirsi che in Cina si trovi veramente in casa propria.

La sua origine si perde nel buio dei tempi. Secondo le leggende che dell'età mitologica rimangono e che in

Digitized by Google

mezzo a tante fole hanno pur sempre in sè i primi germi della storia, Fu-hsi il quale vuolsi sia regnato nel XXIX secolo avanti la nostra êra incoraggiò largamente l'allevamento dei bachi ed estese la coltivazione dei gelsi alla provincia dello Scian-si. Due secoli dopo la moglie di un altro imperatore diede l'esempio di coltivare il filugello ed è tuttora adorata dal popolo riconoscente come dea della seta.

Gli scienziati europei, come il David, ritengono che il filugello venga dalla Mongolia; altri dallo Scian-tung. Certo è però che i Documenti Storici *(Sciu-cing)* ne ricordano la cultura sino dai tempi di Iao (2356-2255 a. C.), e più volte danno notizie di tributi in seta portati dalle genti che probabilmente abitavano territori non lontani dall'attuale provincia dello Scian-tung.

Ogni dinastia, può dirsi, ha rivolte speciali cure all'incremento serico. Si ricordano varie concessioni di terreno vincolate dall'obbligo della piantagione dei gelsi, istruzioni sulla loro coltura, ordini contro l'abbattimento delle piante, esazioni di tasse per l'accrescimento di esse.

Memorie numerose e sicure testimoniano lo sviluppo dell'industria e il ricco commercio che dei tessuti si faceva lungo i confini occidentali della Cina. La parola seta trae origine probabilmente dal cinese *sé:* come da *sé-tun* si fa derivare *satin.*

Nel XIII secolo nostro venne introdotta nella Cina la coltivazione del cotone; allora l'industria serica, nonostante quaranta secoli di prosperità, decadde, sopraffatta dalla nuova che procurava tessuti a minor prezzo. La decadenza non fu precipitosa, imperocchè il Polo nello stesso secolo e il p. Oderico da Pordenone nel successivo notarono una grande quantità di stoffe di seta sopra alcuni mercati; tuttavia la produzione a grado a grado discese sino a bastare soltanto ai bisogni del governo e dei privati. Giunti nel XVI secolo gli Europei, la domanda della merce crebbe rapidamente e favorì il risveglio dell'industria. Questa, sebbene non ritornata ancora all'an-

Digitized by Google

tico splendore, supplisce ora alle grandi richieste delle case estere e al maggior consumo interno dovuto all'accresciuta ricchezza pubblica. La produzione il cui valore sfugge a un calcolo esatto per la ragione che sericoltori e mercanti ne dichiarano il meno possibile per sottrarne una parte alle tasse, aumenta ogni anno, perchè prevale oramai l'opinione che è d'interesse generale spingere avanti quanto più è possibile il commercio serico. I Cinesi affermano che la quantità adoperata per il bisogno degli indigeni è oltre il doppio dell'esportata. Ciò si comprende facilmente in un paese, vastissimo come la Cina, dove uomini e donne amano portare vesti di seta. La legge veramente ne limita l'uso ai soli letterati e ai vecchi; ma nella pratica avviene che l'osservanza di esso è determinata dai mezzi finanziari degli individui e delle famiglie. I mercanti in particolar modo si compiacciono nello sfoggiare questo lusso e nel camuffarsi così da letterati.

Il filugello prospera non solo nelle province settentrionali dell'impero, ma anche nella Manciuria: non solo nelle province orientali lungo la costa, ma anche nelle occidentali e nell'Asia centrale. Non ancora sono stati in ogni luogo iniziati o ugualmente sviluppati l'allevamento dei bachi e la conseguente lavorazione, ma è certo che l'uno e l'altra coll'aumento della domanda saranno facilmente estesi in tutto l'impero.

Non è qui il luogo di esporre largamente le varie qualità di filugello coltivate dai Cinesi, le varie piante le cui foglie servono loro di nutrimento, ai modi di filatura e alla straordinaria varietà di tessuti che con metodo ancora primitivo si producono; gioverà, pur nullameno, fermare un poco l'attenzione su alcuni metodi che differiscono dai nostri, come ad esempio quello della coltura dei gelsi.

I giovani arbusti vengono trapiantati nel dicembre a regolari distanze di cinque o sei piedi; sono tagliati a un piede e sei pollici dal suolo e lasciati con due soli rami. Ogni anno si potano, in guisa che al quinto o sesto non

Digitized by Google

abbiano più di sedici rami. Il successivo taglio di tutte le messe nuove forma sulla pianta una serie di nodi sui quali finalmente si lasciano crescere 50 o 60 ramoscelli. L'albero vive così 50 anni e più.

Sull'impianto di stabilimenti serici si trovano propagate le dodici istruzioni seguenti:

1.° Scelto il terreno, che potrete prendere qualsiasi non ancora coltivato, formate la siepe, con piante di salice che legherete dopo averle piegate insieme in croce. Al di fuori della siepe piantate alberi fruttiferi.

2.° Mettete una iscrizione che dica « Stabilimento per incoraggiare l'industria serica », e pregate gli ufficiali locali di proibire agli oziosi di danneggiare le piante.

3.° Se potrete condurre l'acqua di fiume per l'irrigazione, risparmierete la spesa della scavatura dei pozzi e al tempo stesso avrete la comodità di allevar pesci, anatre, come pure gigli d'acqua e altre piante acquatiche utili.

4.° Concimate nell' inverno le radici delle piante, usando di preferenza il pesce andato a male e il succo di vegetali fermentati.

5.° Tenete pulita la terra intorno la pianta e, se rimangono spazi tra i gelsi, mettetevi alberi fruttiferi.

6.° Sotto i gelsi potrete piantare ortaggi; preferite le patate dolci che tengono lontane le cavallette.

7.° Le foglie del gelso appassite, i parassiti del gelso e i bachi bianchi e malati possono essere usati come medicinali. Distruggete le lumache che si trovano nei gelsi.

8.° Il legno del gelso può essere usato nella fabbrica di alcuni oggetti.

9.° Le foglie del gelso sono buone per ingrassare le capre e il letame di capre è buono per nutrire i pesci.

10.° Quando uno stabilimento prospera, impiantatene un altro.

11.° È bene coltivare il bambù che offre la materia prima per la costruzione di molti arnesi per la bachicoltura.

Digitized by Google

12.° Se i vicini hanno bisogno di qualche pianta giovine di gelso, datela gratuitamente e distribuite anche gratuitamente qualche libro che tratti di bachicoltura. Tenete l'azienda con economia e risparmio, con un solo capo-piantatore e un solo capo-allevatore. Fate che tutti gli operai abbiano parte negli utili e non vadano a depositare i loro risparmi fuori della vostra azienda; così il lavoro risponderà meglio al vostro interesse.

Nel tempo della ribellione dei Tai-ping moltissimi gelsi delle vicine campagne vennero divelti e non sono stati ancora ripiantati in numero sufficiente a un largo allevamento. La dispersione degli abitanti, poi, distrusse l'industria e il commercio che non cominciarono a risorgere sino al 1871 sotto l'impulso morale e materiale del governo. La sede principale dell'allevamento del filugello rimane tuttora il piccolo tratto di territorio intorno al Lago occidentale e la tessitura è con successo migliore che in altro luogo esercitata nelle due città, Hang-ceu e Su-ceu.

Si fila il bozzolo, si bolle e si tinge la seta. La filatura è fatta con sistemi primitivi e occupa migliaia di operai.

Nel 1880 per ordine dell'ispettorato generale delle dogane imperiali fu eseguita una inchiesta i cui risultati vennero pubblicati dall'ufficio di statistica di Sciang-hai. Fu accertato che nel 1878 la seta prodotta in Su-ceu per l'esportazione fu 33,120 kg. e nel successivo 36,560; parimente, che nel 1878 le stoffe furono 65,376 e nell'anno dopo 76,572. Sono dati che dimostrano la rapidità ascendente dell'industria. I tessuti sono celebrati non solo per la qualità della seta, ma anche per la bellezza e varietà di colori.

L'arte di preparare i nuovi disegni è monopolizzata solo da qualche centinaio di individui che guadagnano dalle 3,75 alle 5 lire al giorno. Un buon operaio spende generalmente due giornate per mettere in telaio una stoffa di *satin* figurato. Quando lo stesso disegno è stato mon-

Digitized by Google

tato 3 o 4 volte in presenza del tessitore, questi fa da sè l'operazione per le successive pezze. Al telaio per damaschi e *satin* figurati lavorano due uomini: il tessitore e l'assistente che è un apprendista pagato dal tessitore medesimo. Questi riceve per ogni stoffa di 17 metri circa 23 lire.

I tessuti lisci sono messi in telaio dal tessitore che riscuote 9 lire per ogni stoffa di 13 metri. Per le stoffe imperiali lavorano 300 operai con 240 telai. Sembra che non esistano grandi stabilimenti per la tessitura, ma invece che ciascuno lavori in casa propria. I Cinesi animati tutti, come sono, da un forte spirito di associazione raccolgono il lavoro della tessitura sotto un' unica direzione e lo garantiscono contro la concorrenza. Pochi anni or sono la maggioranza dei tessitori era divisa in due associazioni, o corporazioni, le quali avevano complessivamente 7000 telai.

La concessione data col contratto di Scimonoseki per l' impianto delle industrie apporterà grandi miglioramenti nella produzione. La seta, perchè domandata in maggior quantità degli altri prodotti e perchè alimenta una ricca industria, subirà cambiamenti più sensibili di ogni altro prodotto. Se l'Italia ha abbandonato il pensiero di metter piede sulla costa cekianghese, non può impedire che altri vi si stabilisca in sua vece. Che avverrà allora? Che altri farà quello che noi a tutelare i nostri interessi avremmo dovuto fare.

Il Giappone col domandare l' apertura delle città, Hang-ceu e Su-ceu, agli stranieri ha avuto precisamente in mira i vantaggi da ritrarsi dal maggior centro sericolo, migliorandone e accrescendone la produzione coi sistemi europei più perfezionati. L'impulso che tale industria acquisterà nella Cina sotto la direzione giapponese o europea, in generale, non è dato prevedere; ma certamente esso sarà grandissimo e potente e danneggerà oltre ogni previsione l' industria serica europea. Se coll'acquisto di un punto della costa cekianghese l'Italia avesse preso posto

Digitized by Google

in questo centro sericolo, avrebbe forse sventato il pericolo che la fonte della sua maggiore ricchezza vada dispersa e in ogni modo avrebbe diminuiti i danni, o si sarebbe messa a parte dei benefizi che gli altri in vece sua raccoglieranno. L'azione italiana si svolse impreparata e inopportuna; l'ignoranza nella quale i Cinesi erano della nostra potenza, infuse il coraggio al governo di Pechino di rifiutare in malo modo la domanda di affitto e il governo italiano non seppe, o non volle, mantenere l'occupazione della baia dalla quale la Cina non avrebbe avuto mezzi di cacciarci; ma con tale prova di debolezza l'Italia danneggiò i propri e gli altrui interessi e mostrò di essere inferiore a tutti gli altri Stati che hanno relazioni con la Cina e alla Cina stessa, che quasi inerme e avvilita da una serie non interrotta di insuccessi di politica estera trovò pur sempre la forza di opporre un rifiuto.

Digitized by Google

VIII.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

Le cause.

La Corte imperiale col concedere agli stranieri il diritto di far commercio e avere stanza in alcuni porti e mercati e il privilegio ai missionari di risedere, comprar terreni e costruire edifizi in ogni dove fosse loro convenuto, si assumeva l'obbligo di tutelare il godimento di tale diritto e di tale privilegio. A tanto non rispondendo gli ordinamenti pubblici, profondi cretti si manifestarono nella compagine dell'impero e misero in piena luce che esso non è un corpo omogeneo e compatto, ma una aggregazione di province che, quasi Stati indipendenti, fruiscono così larga autonomia da ostacolare l'azione direttiva dell'autorità centrale. A questa mancavano, e mancano tuttavia, i mezzi per tenere in freno e anche soltanto per sorvegliare sicuramente i governi provinciali e molto meno poi per garantire la vita e la proprietà degli stranieri e più particolarmente dei missionari abbandonati senza difesa nell'interno dell'impero. Così gravi insufficienze non tardarono a essere sentite da una parte e dall'altra, cioè, da chi doveva esser protetto e da chi doveva proteggere, e a provocare conflitti diplomatici e militari che accrebbero maggiormente gli imbarazzi del governo e portarono colpi fatali al prestigio della dinastia.

Nonostante che il governo di Pechino avesse dovuto sempre cedere alle pretese degli Europei, pure pensava

Digitized by Google

che le Potenze occidentali non avrebbero mai fatta una spedizione tale da compromettere le sorti dell'impero; e in tale dolce illusione era trattenuto in varie guise dai governatori generali, in grande maggioranza desiderosi di continuare a vivere quietamente colle avite istituzioni e avversari di qualsiasi riforma in senso occidentale che avrebbe diminuita la loro autonomia.

Il Giappone con le sue vittorie strepitose squarciò alla Cina il velo che le copriva la verità. Non erano soltanto da temersi gli Europei, ma anzi e soprattutto i loro ordinamenti militari da chiunque questi fossero stati adottati: non bastava l'astuzia per sventare i pericoli esterni, occorreva la forza.

Il giovine imperatore, intelligente ma debole, si rese conto delle condizioni precarie nelle quali il paese versava, e col proposito di provvedervi chiese ai governatori provinciali di raccomandargli persone notoriamente esperte nelle discipline e istituzioni occidentali, in modo da affidare della bontà delle riforme che dovrebbero studiare e proporre.

Un tale Cang Iu-uei, autore di una storia degli ultimi rivolgimenti del Giappone e di una biografia di Pietro il Grande, apparve l'uomo da designarsi e fu infatti presentato a Corte e in breve tempo vi acquistò la stima dell'imperatore. Anzi, morto nel maggio 1898 il Principe Cung che da circa 40 anni era stato il più ascoltato consigliere della reggente ed erasi sempre mostrato abile uomo di governo, costui rimase il più influente sull'animo del giovine monarca e ottenne che fossero prese in seria considerazione le riforme da lui escogitate.

Le principali di queste erano: riordinamento dell'esercito; istituzione delle scuole; parlamento.

A così radicale e rapida trasformazione l'impero non solo non era preparato, ma la sua attuazione avrebbe apportato un grave cambiamento nella compagine di esso e incerti, o insignificanti vantaggi. Il Cang che era stato al Giappone dove aveva studiati i nuovi ordinamenti ed

Digitized by Google

era rimasto convinto della loro eccellenza in confronto di quelli di troppo antica data vigenti nel suo paese, credè di poter proporre di un colpo le stesse riforme che nel vicino impero era stato possibile attuare, ma non esaminò quanto grandi fossero fra i due paesi le differenze dell'estensione e delle condizioni interne. La superficie dell'impero cinese è stata calcolata 4,234,910 miglia quadrate e la popolazione si fa ascendere a circa 399,680,000 (1); quella del Giappone invece non ha che 156,604 miglia, con 45,000,000 abitanti. Per le condizioni interne, poi, il Giappone è un paese anzitutto amante di novità e, per questa ragione, come si era dato facilmente in braccio della civiltà cinese quando la credè utile, così non trovò cosa ardua l'adottare ai tempi nostri la occidentale e anzi può ritenersi che tanto più volentieri adottò questa perchè vi vide un vero interesse nazionale. La Cina invece è troppo memore di essere stata maestra di civiltà e troppo gelosa delle secolari istituzioni per piegarsi facilmente a ordinamenti nuovi; mentre l'amministrazione del suo territorio è troppo poco legata al governo centrale, perchè vi possano essere apportati solo con qualche decreto radicali cambiamenti. Per questi motivi le riforme che erano state applicate e avevano dato buon frutto nel Giappone, apparivano nella Cina premature e troppo in urto col pensiero e coi bisogni del popolo.

Nella Cina l'esercito è diviso in due gruppi: truppe sotto le otto bandiere e truppe a stendardo verde. Alle

(1) L'impero cinese comprende: la Cina propriamente detta e gli Stati dipendenti. La Cina propriamente detta ha l'area di 1,353,350 miglia quadrati e 383,000,000 di abitanti; gli Stati dipendenti hanno complessivamente 2,891,560 di superficie e 16,680,000 di abitanti. Gli Stati dipendenti sono: Manciuria (ar: 362,310 pop: 7,500,000), Mongolia ar: 1,288,000 pop: 2,000,000), Sungaria (ar: 147,950 pop: 600,000), Turkestan orientale (ar: 431,800 pop: 580,000) e Tibet (ar: 651,500 pop: 6,000,000): (v. AUSTIN, *Colonial administration* (1800-1900), Washington, 1903). Queste sono le indicazioni ultime; ma non sono costanti in tutti gli autori.

Digitized by Google

prime che sono appunto ripartite sotto otto bandiere, appartengono i Mancesi, i Mongoli e i Cinesi discendenti da quelli che nel XVII secolo aiutarono la presente dinastia a conquistare il trono. Essi formano oggi un corpo di 170,000 uomini circa e costano alla Corte 75 milioni di lire all'anno [1]. Nascono soldati, vale a dire, che di padre in figlio stanno sotto le otto bandiere; mancano generalmente di istruzione e di disciplina e, degeneri oramai dagli avi, hanno perduto l'amore delle armi. Guarniscono le città principali e dipendono direttamente dal governo centrale. Nelle province obbediscono a generali mancesi; in Pechino e nella provincia della Capitale, a un principe del sangue. I governatori generali non hanno su esse autorità, mentre i loro comandanti godono considerevoli diritti. Le otto bandiere possono quindi considerarsi oggi come una continuazione dell'antico corpo di occupazione.

L'esercito a stendardo verde è formato di Cinesi volontariamente arrolati e ha carattere provinciale. Nella provincia di Pechino le truppe dipendono direttamente dal governo centrale e con quelle delle otto bandiere rappresentano tutta la forza militare della quale l'imperatore può a sua volontà e con sicurezza disporre. Nelle altre parti della Cina propriamente detta i principali eserciti sono: esercito delle tre province An-hui, Kiang-si e Kiang-su che formano il governatorato generale dei Liang-kiang; delle due province, Hu-pe e Hu-nan, governatorato di Liang-hu; delle due province Fu-kien e Ce-kiang, governatorato generale di Min-ce; delle due province Kuang-si e Kuang-tung, governatorato generale dei Liang-kuang; delle due province Iun-nan e Kuei-ceu, governatorato ge-

[1] I colori delle bandiere sono: gialla; gialla con bordo rosso; bianca; bianca con bordo rosso; rossa; rossa con bordo bianco; turchina; turchina con bordo rosso. In passato, secondo il Dabry (*Organisation des Chinois*, Parigi, 1859), queste truppe erano 250 mila. Il numero qui sopra indicato è del Beresford (*The break-up of China*, Londra, 1899).

Digitized by Google

nerale di Iun-kuei; delle due province, Scen-si e Kan-su, governatorato generale di Scen-kan; gli eserciti minori sono nei singoli governatorati delle province di Se-cinen Scian-tung, Scian-si e Ho-nan. Sono 11 eserciti che i governatori generali e i governatori reclutano, pagano, disciplinano comandano, ciascuno per conto proprio; e da parte loro i soldati non all'imperatore sentono di dovere obbedienza ma al capo immediato del quale portano i colori. L'arrolamento poi non è esteso tanto che basti ai bisogni della difesa e sicurezza pubblica; ma è fatto in una misura quanto più è possibile ristretta, per la ragione che i governatori generali e i governatori, come tutti i pubblici ufficiali cinesi, essendo poco retribuiti, trovano la via di accrescere gli emolumenti propri col diminuire le spese. I registri danno un numero di soldati molto superiore a quello che danno gli accampamenti.

Il riordinamento dell'esercito secondo l'idea del Cang doveva esser basato sulla formazione di ufficiali meglio versati nell'arte della guerra e sulla sostituzione della leva all'arrolamento volontario in vigore da undici secoli. Difficoltà di non lieve momento si presentavano sin dai primi passi. In generale il mestiere delle armi è esercitato da padre in figlio anche nell'esercito a stendardo verde e tenuto in basso conto dai Cinesi abituati a vedere nel soldato più spesso lo spogliatore che il difensore dei suoi averi. Ai gradi di ufficiale aspirano soltanto quelli che mancano assolutamente di attitudine agli studi letterari; mentre la carriera degli uffici civili è quella che appaga ogni ambizione. Egli proponeva inoltre di adottare il sistema della leva col licenziare subito tutti i soldati sotto le armi, ponendo così sul lastrico migliaia e migliaia di famiglie e dando giusto motivo a una sommossa militare in tutto l'impero. In tale stato di cose la riforma doveva esser limitata, e sarebbe stata pur sempre ardua impresa, a dare uniformità di armamento e d'istruzione e una più diretta ingerenza del governo centrale, perchè l'arrolamento fosse compiuto nella voluta misura e l'impiego delle

Digitized by Google

forze fosse meglio assicurato alle necessità dell'impero. Tuttavia questa ultima condizione rimarrà insoddisfatta, finchè le migliorate comunicazioni non rendano possibile il trasferimento delle truppe e il concentramento di esse in un determinato punto, per esempio ai confini per farle avanzare contro il nemico.

Non meno pericolosa si presentava la riforma dell'istruzione. Scarseggiano le scuole governative, ma invece esistono gli esami di Stato, che soli aprono la via ai pubblici uffici. Gli esami sono di tre gradi, secondo che vengono dati avanti al magistrato del proprio distretto, o della provincia, o a Pechino; e tutti ugualmente consistono in saggi letterari e in poesie su argomenti tolti da opere antiche di filosofia e di storia, conforme le prescrizioni da secoli quasi invariate. L'imperatore accettò la proposta di istituire una università nella Capitale e due classi di scuole ufficiali nelle province dove le lingue estere, le scienze sperimentali e le economiche avessero la precedenza sullo studio dei filosofi e dei letterati. Tale cambiamento apportava una trasformazione completa della cultura e preparava una rivoluzione intellettuale non meno grave di quella che erasi proposta il Primo Imperatore dei Cin col gettare alle fiamme le opere confuciane (235 av. C.); ma danneggiava altresì tutta la classe dei letterati che vedevano svanire ogni speranza per il loro avvenire. Della grande folla di persone d'ogni età che si presentano agli esami, pochi arrivano, forse uno su mille, a conseguire la licenza finale e l'ammissione in carriera. Tutti gli altri, oramai conosciuti nel natio distretto come gente che sa di lettere, non si piegano più a lavori manuali e diventano spesso azzeccagarbugli e sollecitatori di affari e di processi. Questa moltitudine, malcontenta della propria sorte e influente sul popolo, avrebbe colta volentieri l'occasione della riforma didattica per eccitare le masse contro l'autorità sovrana colpevole di calpestare la grande dottrina confuciana a favore della scienza occidentale. In condizioni ben diverse da quelle del tempo dei Cin del

Digitized by Google

III secolo avanti l'era nostra si presentava oggi la riforma. Allora era una dinastia sorta col valore delle armi e che aveva avocato a sè il potere di Stati poco prima divisi da odii e rivalità, e forte delle sue vittorie spingeva i confini dell'impero a terre lontane. A dar base solida al grandioso edifizio essa voleva distruggere ogni memoria del passato, ed essere universalmente riconosciuta come il vero genio della civiltà cinese. Per quanto grande e potente, essa dovè pur cedere ai nemici che le sue riforme avevano creati; che sarebbe avvenuto di questo giovine e malaticcio sovrano discendente di una vecchia dinastia nel declivio della sua esistenza, se avesse tentata una riforma non molto diversa dall'antica?

Non meno precipitosa dovevasi giudicare la creazione del parlamento. Ammesso anche che l'istituzione fosse stata contenuta in limiti molto ristretti, gli eletti della nazione avrebber dovuto risedere stabilmente nella Capitale a causa della mancanza di buone e rapide comunicazioni e della vastità dell'impero; anche se presi fuori degli uffici pubblici, sarebbero stati à poco a poco attratti nell'orbita del potere esecutivo, imperocchè l'offerta o solo la speranza di conseguire un mandarinato, avrebbe spezzata qualunque opposizione. Il popolo cinese, poi, manca completamente del concetto della vita pubblica, come noi la intendiamo; e, quando il governo locale provvede alla tranquillità e sicurezza degli abitanti posti sotto la sua giurisdizione senza eccessive vessazioni fiscali, esso non si cura di sapere che cosa avvenga nel palazzo del pubblico ufficiale, e molto ma molto meno poi si occupa di investigare e conoscere come l'autorità imperiale sia esercitata, sicuro che questa decadrebbe, se si esplicasse contraria alla volontà del Cielo. Tutto conduce a credere che nelle condizioni presenti il Parlamento sarebbe stato necessariamente formato da pubblici ufficiali, da aspiranti ai pubblici uffici e da persone indifferenti alle cose generali dello Stato e senza cultura.

È naturale che gli augusti intendimenti trovassero una

Digitized by Google

irriducibile opposizione nella Corte e nelle province e preparassero il ritorno della imperatrice reggente al governo della cosa pubblica. Questa donna intelligente e ambiziosa la quale in 40 anni di esercizio quasi continuo del supremo potere ha ispirato costantemente l'opera sua al bene della dinastia e dell'impero, raccolse intorno a sè i principi e gli uomini del governo avversi all'indirizzo del giovine sovrano e non esitò un momento a interporsi per mettere freno alla corsa precipitosa delle riforme. Le difficoltà presenti non la turbavano; altre non meno gravi erano state spezzate dalla sua energia. Quando, morto nel 1861 l'imperatore, costei assunse la prima volta la reggenza, la pace era stata da poco tempo conchiusa con l'Inghilterra e con la Francia, e il sentimento di rivolta stimolato dai consiglieri della reggenza era penetrato in ogni dove. Sotto il suo governo furono domati i ribelli Tai-ping nel sud e i Nien-fei o banditi camuffati [1] nel nord, i mussulmani dell'Iun-nan, dello Scian-si, del Kan-su e dell'Asia centrale; Ili che la Russia aveva occupato, ritornò in gran parte sotto il dominio cinese; il Turchestan orientale e Formosa furono organizzate in province; fu istituito nella Capitale il Collegio dove da professori europei erano insegnate le matematiche, le scienze naturali e alcune lingue dell'Occidente; nel 1887 furono obbligati i candidati agli esami a dar prove di cognizioni matematiche; i fili del telegrafo unirono alla Capitale quasi tutte le province; fu incominciata la costruzione delle strade ferrate e molti porti nuovi furono aperti al commercio estero. Senza dubbio essa seppe con saggezza e coraggio tener fronte non solo alle ribellioni che quasi senza intervallo hanno turbata la pace dell'impero, ma anche alle pretese degli stranieri decisi a ogni costo ad allargare il campo

---

[1] Erano così chiamati, perchè portavano turbanti attorcigliati e untuosi. Scorazzarono nella Cina settentrionale e nel 1869 giunsero a poche miglia da Tien-tsin.

Digitized by Google

assegnato alla loro attività commerciale; infine, riconobbe e ammise, in misura da non modificare gli ordinamenti interni e non urtare il sentimento conservatore dei governanti, le maggiori applicazioni scientifiche in relazione coi bisogni che la presenza degli stranieri aveva creati.

Questi sono i suoi meriti; è altresì vero che essa non indietreggiò davanti agli ostacoli per arrivare al potere. È una figura di tutto rilievo che campeggerà nella storia delle relazioni dell'Occidente con la Cina. Si chiama Tse-hsi e nacque nel 1835 da buona famiglia mancese di casato le-ho-na-la. All'età di 20 anni circa fu accolta nel gineceo dell'imperatore che regnò negli anni Hsien-fung (1851-1861). Questi non aveva avuto figli dalla prima moglie che morì nel 1849 prima di salire al trono, e neppure li ebbe da altra donna che aveva presa come moglie di secondo grado. Più fortunata Tse-hsi procurò al sovrano il successore. Per questo fatto fu inalzata essa pure alla dignità di moglie di secondo grado; e, morto l'imperatore e salito al trono il suo unico figlio, le due vedove ebbero da questo il titolo di imperatrici. Tse-hsi fu detta la imperatrice dell'ovest, e l'altra dell'est. Questa ultima, essendo il lato orientale più onorifico dell'occidentale, si trovava superiore per dignità. Entrambe, sebbene non elevate mai al grado della legittima imperatrice, ottennero tuttavia che i loro antenati fossero onorati con gli stessi riti spettanti agli antenati di essa. Tennero insieme la reggenza; ma soltanto Tse-hsi ebbe veramente il comando fino a che il giovinetto imperatore, avendo nel 1873 raggiunto la maggiore età, non prese le redini dello Stato. Morto due anni dopo senza figli, si aprì di nuovo la questione della successione. Tse-hsi fece eleggere il figlio della propria sorella che era moglie del principe Sciun fratello del precedente imperatore. La scelta che non rispettava rigorosamente l'uso della Corte, incontrò ivi e fuori gravi rimostranze e diede adito al sospetto che fosse stata opera di intrighi ai quali si dubitava non fosse estranea la morte del predecessore e quella, poco dopo avvenuta, dell'impe-

Digitized by Google

ratrice dell'est. Tuttavia il sig. M. Courant [1] ha provato con buoni argomenti che la scelta, se era « suscettibile di obbiezioni, non era scorretta ».

Il nuovo imperatore, tuttora regnante, era un fanciullo di tre anni e mezzo e quindi la Tse-hsi divenne novamente e questa volta la sola reggente. Nel 1887 egli compì il 16° anno di età e, dovendo prendere le redini dello Stato, emanò un editto per esprimere il timore di non esser pari all'alta missione. « Quando penso a ciò, egli diceva, io tremo come se mi sentissi in pieno oceano senza saper dove sia la terra. La imperatrice reggente, perciò, continuerà ad assistermi col consiglio per altri anni ancora nel governo della cosa pubblica ». Essa infatti continuò a esercitare il potere sino al 1889; e intanto provvide al matrimonio del giovine monarca col dargli in moglie la propria nipote figlia di un fratello. Al momento di ritirarsi dalle cure dello Stato disse all'imperatore che ella avrebbe considerata come la più alta manifestazione di rispetto e di deferenza a lei se, giunto oramai all'età virile, disciplinasse sè stesso, avesse costante cura della cosa pubblica e amasse il popolo.

Al saggio consiglio egli mostrò di voler dare pienamente ascolto; ma sia per le condizioni dell'impero che continuarono ad essere gravi, sia per la debolezza del proprio carattere, non si manifestò veramente tale uomo da esser pari all'alto mandato nella stessa fortunata guisa della zia materna. Parziali sommosse nelle province Iunnan e Hu-nan, e fra le tribù dei Lolo e in altri luoghi scoppiarono. Represse ma non interamente domate, tennero l'impero in continuo disordine. La guerra col Giappone calmò temporaneamente i disordini interni, ma l'esito fatale ingagliardì il partito della ribellione. E mentre questa prendeva corpo col pretesto di cacciare gli stranieri, meno accette e opportune si annunziavano le riforme.

---

[1] v: *En Chine*, Parigi, 1901.

Digitized by Google

L'opposizione che da ogni parte dell'impero e nella Corte stessa si sollevò, pose il governo in gravi imbarazzi senza lasciargli modo di salvamento. Comparve allora, come liberatrice, l'astuta Tse-hsi e fece emanare all'imperatore il decreto del settembre 1898 che restituiva nelle sue mani il potere, conservando per sè una dignità puramente nominale. Immediatamente furono espulsi dalla Corte i riformatori, e il Cang coll'aiuto degli stranieri riuscì a salvare la vita a bordo di una nave che lo condusse al Giappone.

Al decreto del settembre fece seguito dopo pochi mesi la nomina del successore al trono nella persona di un fanciullo, figlio del principe Tuan e cugino dell'imperatore. Si suppose allora che la Tse-hsi volesse obbligare il sovrano ad abdicare per riprendere durante la minore età del nuovo imperatore la reggenza. Il sospetto fece levare da tutte le parti dell'impero proteste di letterati e di mercanti alle quali fu risposto con ulteriori rappresaglie contro i riformisti. La disgrazia nella quale questi ultimi erano caduti, non fece che infondere coraggio al partito opposto e preparare gli avvenimenti che portarono all'assedio delle Legazioni e all'intervento delle truppe internazionali.

Le ribellioni che hanno funestato quasi di continuo ora una parte e ora un'altra dell'impero, crebbero d'intensità nella seconda metà del secolo scorso, dopo che la dinastia a causa degli smacchi che le armi straniere le hanno inflitti, ha perduto autorità e prestigio. Il loro modo di organizzarsi è quasi sempre lo stesso. In molte parti dell'impero la densità della popolazione è tale che le raccolte ordinarie scarsamente provvedono ai bisogni. Nelle annate cattive per siccità o per alluvioni, la fame miete migliaia, spesso milioni di abitanti. I soccorsi mandati da Pechino o dalle province limitrofe non arrivano che troppo tardi a causa delle cattive comunicazioni e della distanza: nel trasporto, poi, crescono di valore tanto che le famiglie povere non possono valersene. Avviene allora che queste

Digitized by Google

formano bande di mendicanti che emigrano per cercare nutrimento e che, guidate dalla fame, si danno al brigantaggio quando non ottengono ciò che chiedono. Al primo gruppo si uniscono di buon grado i soldati che non hanno riscosso la paga, e gli oziosi per abitudine o per mancanza di lavoro. Così accresciute, le bande trovano facilmente un capo che ne prende il comando; e allora, come irruente fiumana, devastano ciò che incontrano sul loro cammino. La popolazione, istruita oramai dalla lunga esperienza che il saccheggio accompagna queste incursioni, fugge al loro appressarsi, come fugge d'ordinario all'appressarsi delle truppe regolari che, non portando seco provviste, si appropriano il necessario nei paesi che traversano. Se quegli che ha preso il comando appartiene a una società secreta, allora la sommossa aiutata da questa prende carattere politico. Le società secrete sono d'ordinario costituite nella loro origine dalla moltitudine dei letterati che non hanno modo di provvedere al loro sostentamento e nutrono rancori contro la Corte che, come essi pensano, non ha saputo apprezzare i loro meriti e la loro abilità. Sostenitori delle antiche istituzioni, si dichiarano avversi a tutto ciò che tende a discostarsene e quindi gridano contro le relazioni straniere, deridono la scienza occidentale e infine risalendo alla causa prima dei cambiamenti che quelle e questa hanno portato all'impero e dei danni che tengono per diretta conseguenza di quelli, bandiscono la destituzione della dinastia. Ad attirare l'attenzione e il suffragio della folla si fanno credere dotati di qualità superiori e capaci di grandi imprese; quando poi l'occasione si presenta, traggono facilmente profitto dalle bande per istigarle alla rivolta e dirigerle ai loro fini.

L'avversione dei letterati agli stranieri perdè ogni ritegno dopo la istituzione del Collegio di Pechino per l'insegnamento di alcune discipline e lingue occidentali. Avvennero allora massacri di missionari e incendi di case e chiese che si ripeterono di tempo in tempo ora in una parte ora nell'altra nell'impero, secondo ne davano oppor-

Digitized by Google

tunità le condizioni interne delle province, e divennero poi più frequenti per la questione tonchinese. Nella provincia del Ho-nan si arrivò anche a pubblicare libelli contro i missionari e si divulgarono calunnie sul loro conto, accusandoli di strappare gli occhi e gli intestini dei fanciulli per manipolare farmaci. Lavorando di fantasia, disegnarono figure oscene che mettevano in ridicolo gli Occidentali e le loro credenze e le raccolsero in fascicoli che ebbero grande diffusione e favorirono sommosse in varie parti della Cina settentrionale.

Trattative lunghe nè sempre soddisfacenti ebbero luogo per ottenere l'arresto e la condanna dei colpevoli dei massacri e il risarcimento dei danni alle missioni, e si chiusero con un editto che imponeva il rispetto dei missionari e degli indigeni cristiani in conformità degli impegni assunti coi trattati. La pace sembrò ristabilita; ma, terminata la guerra col Giappone, altri torbidi ebbero luogo, finchè l'uccisione di due missionari tedeschi nello Sciantung determinò l'occupazione tedesca di Kiao-ceu.

Il Parker [1] crede che le società secrete abbiano avuto origine da gelosie religiose che lo zelo talvolta eccessivo dei missionari cattolici e protestanti, ha create nei monaci buddisti, nei dottori del Tao e forse nei maomettani. Di ciò nasce il sospetto dal nome di « Fede dell'Oceano Bianco » col quale alcune si distinguono e prende consistenza coll'ordinamento della ribellione dei Tai-ping che portò la distruzione e la morte in tutta la Cina meridionale e avrebbe abbattuta la dinastia, se le truppe imperiali non avessero avuto il soccorso inglese.

Nella ribellione dei Tai-ping [2] si è da molti attribuita,

---

[1] v: *China*, Londra, 1901.

[2] Questi ribelli in cinese si chiamano *Ciang-mao*, cioè, capelli lunghi dall'acconciatura del capo che avevano adottata conforme la foggia usata sotto la dinastia dei Ming e sostituita per ordine dei Mancesi colla coda. Tai-ping, invece, è denominazione europea presa dal nome che la nuova

Digitized by Google

difficile sarebbe l'affermare o il negare, l'intromissione dei gesuiti. Sembra certo che il capo di essa fosse un discepolo delle dottrine cristiane e che nelle credenze sue e dei seguaci molta attinenza e per la forma e per lo spirito esistesse con le occidentali.

Dopo che Giovanni di Monte Corvino sul principio del XIV secolo fu nominato arcivescovo di Pechino, i missionari cattolici, i monaci buddisti e i sacerdoti del Tao perderono ogni privilegio fiscale e furono obbligati a pagare le tasse nella stessa misura degli altri cittadini. I monaci opposero resistenza; ma nessun effetto sortirono. Che qualche relazione dovesse da tempo esistere tra la gente dedicata alle cose religiose e le ribellioni, si rileva anche meglio da un decreto imperiale che, mentre rimproverava il contegno tenuto verso il popolo da monaci tibetani, proibiva la setta del Giglio Bianco, una delle più antiche società secrete [1], e ordinava che gli affiliati abbandonassero ogni particolare distintivo e i loro edifizi fosser distrutti. Proibizioni contro la medesima setta furono emanate nel 1322, ripetute nel 1349, quando avvenne la rivolta dei Turbanti Rossi nell'attuale provincia di An-hui. In questa occasione si diffuse la voce che il prossimo Budda sarebbe venuto sulla terra. Il Budda non venne; ma poco dopo un semplice monaco buddista cacciò i Mongoli e fondò la dinastia di Ming. Nel 1622 la rivolta diretta dal Giglio Bianco scoppiò nella provincia di Scian-tung e pose fine ai Ming che furono sostituiti dai presenti Mancesi ai

---

dinastia avrebbe adottato se la vittoria avesse definitivamente arriso loro. La parola è stata sin qui tradotta non molto esattamente dal sinologi « Grande pace »; essa significa « grande uguaglianza » che nel senso filosofico confuciano accenna all' uguaglianza generale, o omogeneità dei sentimenti, e nel caso particolare, ritengo, all'esser tutti uguali, cioè, tutti Cinesi indistintamente, per esprimere che la dinastia aveva ridotto l' impero ad essere uniforme.

[1] La società del Giglio Bianco *(Po-lien ciao* o *Po-lien hui)* fu fondata sul finire della dinastia dei Mongoli o Iuen verso la metà del 14° secolo.

Digitized by Google

quali i Consiglieri della cadente dinastia si erano rivolti per aiuto. L'imperatore degli anni Cien-lung (1736-1796) parlando di uno scisma mussulmano diceva che esso si assomigliava molto alla setta del Giglio Bianco fra i monaci buddisti.

Nel 1813 scoppiò nello stesso luogo della provincia Scian-tung meridionale la prima sommossa diretta dalla società o setta I-ho-ciuen che significa pugno, o manipolo che la giustizia unisce e che gli Inglesi, prendendo soltanto la parola *ciuen*, hanno chiamata la società dei *Boxers*, o pugilatori. Il nome cinese fu adottato per nascondere la vera essenza della setta la quale è un ramo o derivazione del Giglio Bianco che allora per sfuggire alle continue persecuzioni cui era fatta segno, chiamavasi « Ordine Celeste ».

Lo spirito che la informa, è come in quest'ultima, la protesta del buddismo contro il cristianesimo, accalorata e invigorita dalle occupazioni territoriali degli stranieri.

Di concessione in concessione il governo di Pechino era stato costretto a far buon viso a tutte le domande dei ministri esteri. Per forza di trattati aveva aperti agli stranieri i porti più importanti, ai missionari l'impero, alla navigazione a vapore i fiumi; aveva accolto nella Capitale e trattato sul piede di eguaglianza i rappresentanti esteri, aveva accettato di pagare indennità di guerra, contraendo a tal uopo prestiti garantiti con gli introiti doganali; aveva rinunziato al diritto di sovranità sulla Birmania, sul Tonchino, sulla Corea, aveva ceduto Hong-kong e la costa cantonese opposta, Formosa, la riva sinistra dell'Amur e destra dell'Ussuri; aveva data in affitto le baie di Kuang-ceu, Kiao-ceu, Uei-hai-uei, Port Arthur e Talien; aveva consentito che l'Inghilterra, la Francia, la Russia e il Giappone stabilissero zone d'influenza. Sir R. Hart, ispettore generale delle dogane, il cui parere fu sempre richiesto dal governo di Pechino in tutti gli affari risguardanti le relazioni con le Potenze estere e che da molti lustri gode meritata fama di essere il più autorevole conoscitore degli uomini e delle cose cinesi, pubblicò un ar-

Digitized by Google

ticolo nel quale attribuiva gli ultimi fatti all'insuccesso sopportato dall'Italia colla domanda di affitto della baia di San-men. Queste cessioni e concessioni seguite dalla vittoriosa opposizione alla domanda dell'Italia per un porto sulla costa del Ce-kiang, spinsero il governo cinese a credere che era tempo di chiuderere il periodo delle dedizioni e che la resistenza a ogni ulteriore usurpazione o pretesa straniera poteva d'ora in poi essere il cardine della sua politica [1]. In questo concetto concorda anche il Parker che dimorò del pari lungamente ed ebbe varii uffici dal suo governo in Cina. « Le speranze in Italia, egli dice, furono troncate nel nascere da un inatteso rifiuto da parte dei Cinesi. La buona riuscita che ebbe questo sforzo di resistenza probabilmente infuse nel titubante governo il coraggio necessario a iniziare la mal consigliata azione militare » [2].

Alcuni dignitari dei quali la simpatia per i rivoltosi era nota, incoraggiarono la imperatrice reggente a non cedere più alle domande degli stranieri. Essa, pur non disconoscendo il valore dei consigli di moderazione dati dal principe Ciun, finì col cedere alle pressioni del principe Tuan, padre del presunto erede del trono, e lo nominò ministro nel Consiglio superiore per gli affari esteri. La nomina non trovò buona accoglienza nel corpo diplomatico che conosceva i suoi sentimenti ostili agli stranieri. Sir R. Hart nell'articolo citato vi scorge al contrario un atto di saggia politica e lo spiega con le parole che suppone dette dalla imperatrice reggente al principe: « Voi e il vostro partito battete una via; il principe Ciun e il suo

---

[1] v: *Fortnightly Review*, Novembre 1900, pag. 715: *and these doings* (cioè cessioni, affitto di territorio e concessioni industriali) *followed by the successful stand made against the Italian demand for a port on the cost of Chekiang, helped to force the Chinese government to see that concessions had gone far enough and that opposition to foreign encroachment might now and henceforth be the key note of its police.*

[2] PARKER. *China*, Londra, 1901.

Digitized by Google

partito, un'altra. Che devo fare io tra i due? Voi però siete il padre del futuro imperatore e dovete curare gli interessi di vostro figlio; voi siete anche un capo dei *Boxers* e comandate le forze del campo di Pechino e dovreste perciò conoscere che cosa si possa, o non si possa fare. Per questa ragione vi metto nel Consiglio superiore per gli affari esteri. Fate quello che credete più conveniente e state attento che il trono dei vostri antenati passi a vostro figlio e che l'impero non venga diminuito. Vostro è il potere, vostra la responsabilità e vostro il principale interesse ».

Intanto Cang-i, uno dei consiglieri della imperatrice, fu mandato nelle province lungo il Gran Fiume per aver denaro dai governatori. Il modo che egli usò per ottenerlo, inasprì l'animo loro e forse non fu l'ultima causa che li trattenne non solo dall'aiutare il movimento insurrezionale già iniziato nel nord, ma anche a impedirne la estensione nel sud. Infatti il governatore generale di Nanchino in contraddizione degli editti imperiali mise in guardia il popolo contro i rivoltosi con un proclama che diceva: « Un pugno di ribelli colla pretesa di esercitare la magia, solleva le popolazioni del nord. Soldati fuggiaschi e affiliati a società secrete si sono uniti a costoro per profittare del disordine. Il loro numero fa temere che vogliano estendere anche al sud la sommossa. È bene, perciò, che si sappia che molti di essi sono stati uccisi dalle armi da fuoco e quindi che la loro vantata invulnerabilità è una menzogna per ingannare la gente. Il linguaggio che essi usano a tale uopo è come quello dell'antica setta del Giglio Bianco. Chiunque consenta a seguirli o soltanto dia loro aiuto, diviene meritevole di pena e deve essere arrestato. Chiunque metta il magistrato in grado di arrestare gli aderenti alla setta nel territorio sotto la mia giurisdizione, avrà un premio ».

Al ritorno di Cang-i alla Capitale sembra che si preparasse il piano per cacciare gli stranieri. Furono raccolti 72 mila soldati in Pechino sotto gli ordini del principe

Digitized by Google

Tuan, di Tung Fu-hsiang, di Cang-i e di Li Ping-heng, ex-governatore dello Scian-tung, sede principale dei ribelli. Venne emanato un decreto di encomio per la società dei *Boxers* il quale accrebbe il numero degli ufficiali e probabilmente fu un buon incentivo a entrare in campo.

La ribellione ebbe principio nello Scian-tung e passò poi nel Ci-li. Le truppe imperiali andarono incontro agli insorti, si diceva, per sgominarli, ma invece per fraternizzare. Le forze unite aumentarono le difficoltà, mentre i soli *Boxers* male armati e senza disciplina nessuna altra impresa avrebbero compiuta che saccheggio e devastazione. Furono occupate forti posizioni in Pechino e Ta-ku; Tien-tsin fu assalita, la strada ferrata distrutta e i fili telegrafici rotti lungo la linea sino alla Capitale. I comandanti delle navi estere dichiararono che avrebbero tenuto come atto di guerra il rinforzo delle guarnigioni dei forti e il collocamento di mine alla foce del Pei-ho. La risposta fu data col fuoco dei forti di Ta-ku che dopo otto ore di combattimento furono ridotti al silenzio e subito occupati da marinai delle navi ancorate nel golfo. L'ammiraglio Seymour nella sua qualità di ufficiale anziano, prese il comando delle forze internazionali e, avuta la certezza che le forze cinesi, ribelli e regolari, erano dirette contro gli stranieri e che le Legazioni correvano grave pericolo, impartì l'ordine che 2000 uomini fossero diretti su Tien-tsin e Pechino.

Gli effetti.

Il commissario del Gran Fiume e i governatori generali e governatori delle province del bacino di esso in un memoriale inviato al trono per esporre le tristi condizioni nelle quali versava l'impero e per sollecitare provvedimenti atti a evitare danni maggiori, dicevano: « Telegrammi da varii paesi fanno supporre che i massacri commessi dai *Boxers* provocheranno vendette contro la

Digitized by Google

Cina da parte delle nazioni interessate. Gli insorti eccitano il popolo colla pretesa d'invulnerabilità, uccidono Cinesi e stranieri. Il loro motto: « Aiutate la Cina a sterminare gli stranieri » è stato usato nei tempi passati dalle società secrete in diverse province. Se essi vogliono aiutare il governo, perchè disobbediscono ai suoi ordini? Intorno alla Capitale per un raggio di quasi mille miglia vi sono migliaia di questi ribelli che costringono gli abitanti a nutrirli, mentre la carestia e la siccità desolano la regione. Hanno danneggiato e distrutto i telegrafi e le strade ferrate per impedire la trasmissione dei documenti ufficiali; hanno incendiato migliaia di edifizi. In conseguenza di questi fatti sui forti di Ta-ku sventolano le bandiere straniere e un grosso contingente di truppe internazionali è sbarcato a Tien-tsin diretto alla Capitale ». E conchiudevano, pregando la imperatrice reggente e l'imperatore « a volere immediatamente ordinare la distruzione dei ribelli, affinchè i ministri e il personale delle legazioni abbiano la prova della ferma intenzione di sedare la sommossa; a volere informare essi e i loro respettivi governi che Li Hung-ciang è stato incaricato dei negoziati per il ristabilimento delle buone relazioni; e infine a voler dire al popolo che il governo si tiene responsabile della vita e della proprietà degli stranieri e che i pubblici ufficiali devono con ogni mezzo proteggerli ». Alla Corte però le speranze che il principe Tuan aveva di cacciare gli stranieri, trovavano nell'animo della imperatrice reggente una eco più gradita dei consigli di conciliazione e di prudenza che le giungevano da altra parte, ed erano fondate sulle forze scaglionate tra Tien-tsin e la Capitale e sulla lontananza delle Potenze europee che faceva ritardare l'arrivo delle truppe.

Il comm. Ghisi, allora console generale a Sciang-hai sino dal 22 giugno, cinque giorni dopo la presa di Ta-ku, telegrafò al ministro degli affari esteri, per chiedere invio di uomini e di materiale d'artiglieria. Sembra che il telegramma piegasse la mente del governo a riflettere

Digitized by Google

alla gravità degli avvenimenti e anzi lo spingesse a prender parte alle pratiche diplomatiche che già avevano corso fra gli Stati interessati.

Il marchese Visconti-Venosta, allora ministro degli affari esteri, esprimeva in un telegramma all'ambasciatore italiano in Berlino il proprio pensiero sulla questione cinese: « Il solo obbiettivo, egli diceva, che il regio governo si propone negli avvenimenti di Cina, è che l'Italia abbia la sua parte nell'azione solidale che le Potenze potranno esercitare anche in avvenire, procedendo innanzi tutto d'accordo con la Germania. Noi faremo partire prontamente tre o quattro navi con equipaggi rinforzati. Mi domando se alla nostra cooperazione navale giovi aggiungere anche un limitato contingente di truppe di terra. Questo contingente, anche partendo in brevissimo termine, non arriverebbe probabilmente in tempo per l'azione ora impegnata a cui partecipano frattanto le navi che abbiamo colà; ma è supponibile che, una volta ristabilito l'ordine a Pechino, le Potenze debbano lasciarvi, almeno per qualche tempo, delle truppe a tutela dell'ordine e per sostegno e controllo dello stesso governo cinese che dovrebbe però dare la necessaria guarentigia. In questo caso si può considerare, se non sarebbe opportuno e conforme al carattere attuale dell'azione dei governi che tutto o almeno il maggior numero delle grandi Potenze fossero rappresentate da un contingente proprio, senza pregiudizio di contingenti maggiori delle Potenze più interessate e vicine, per proteggere le loro Legazioni e mantenere il carattere europeo alla presenza temporanea delle truppe internazionali » (1).

Il conte di Bülow precisava gli intendimenti ai quali doveva tendere l'azione delle Potenze: « La Germania desidera, anzitutto, che le Potenze procedano di pieno accordo, e tutte in comune, senza, cioè, affidare mandato a

(1) Documenti diplomatici; n. XXXI, Roma, 1901.

Digitized by Google

una di esse, per ristabilire l'ordine in Cina. La loro azione deve esser diretta a ristabilire lo *stato quo ante* e a ottenere garanzie contro il ritorno di fatti come quelli che si compiono ora; a impedire ogni ulteriore strappo alla dignità dell'impero cinese che sarebbe fonte di mali ».

Fu reso responsabile il governo cinese di tutti i danni che dallo stato delle cose venissero a soffrire gli stranieri nelle proprietà e nelle persone, e fu convenuta dalle Potenze la spedizione militare col comune intendimento di salvare i rappresentanti e connazionali, di mantenere l'integrità dell'impero e di prendere garanzie serie per l'avvenire collo stabilire in Pechino un governo atto a darle. Il numero dei soldati non fu fissato per le singole potenze, Inghilterra, Russia, Germania, Francia, Austria-Ungheria, Stati Uniti e Italia, ma ciascuna formò il contingente che ritenne necessario. L'Italia mandò 2800 uomini dei quali circa 2000 truppe di terra. Frattanto il governo di Pechino cercava di ottenere che i rappresentanti esteri con tutto il personale delle Legazioni abbandonassero la Capitale e si ritirassero a Tien-tsin; ma quando questi gli chiesero di garantire che il viaggio sarebbe stato compiuto senza pericolo, non insistè ulteriormente.

Pechino è formata da due città di forma rettangolare divisa da mura comuni. Nella parte che sta a nord e che è detta tartara, perchè ivi si acquartierarono le soldatesche mancesi quando scacciarono la dinastia dei Ming, sorge la città imperiale, parimente a forma rettangolare e cinta di mura. A oriente di questa in una strada che corre parallela alle mura di divisione della città tartara e cinese a oriente della città imperiale sono costruiti gli edifizi delle Legazioni, tranne quelli della Legazione inglese la quale trovasi presso il piccolo corso di acqua che dopo aver traversati i recinti imperiali taglia la via delle Legazioni e passando sotto le mura comuni entra nella città cinese [1]. La Legazione francese fa angolo con una via per-

[1] Per la descrizione della città e dei costumi di Pechino v: NOCENTINI, *Nell'Asia orientale*, Firenze, 1891.

Digitized by Google

pendicolare la quale conduce dopo breve cammino alla chiesa cattolica detta del nord (Pei-tang) e all'ispettorato generale delle dogane. Questo è lo spazio molto ristretto, avuto riguardo alla vastità della Capitale, che fu cinto d'assedio.

I ministri esteri, prevedendo il pericolo, pensarono di riunire in gruppi tutti gli stranieri e i Cinesi cristiani per poterli difendere più facilmente col piccolo numero di forze a loro disposizione. I cattolici furono ricoverati nella chiesa del nord in numero di circa 2 mila, compresi i Cinesi che erano venuti anche dalla campagna, insieme con 12 lazzaristi e 12 suore. A proteggerli furono mandati 40 marinai, francesi e italiani. Altri cattolici indigeni furono rifugiati nelle altre tre chiese del sud, dell'est e dell'ovest, così chiamate dalla parte della città dove sorgono. All'estremità della strada delle Legazioni dove è la missione dei metodisti ebbero ospitalità i protestanti, dei quali 66 stranieri e 600 indigeni, non avendo potuto essere tutti accolti nel recinto inglese. Il personale della dogana e i professori del collegio Tung-uen entrarono nelle Legazioni. L'abbandono di tanti edifizi diede motivo al primo attacco degli insorti i quali in pochi giorni saccheggiarono e distrussero 13 chiese, 7 ospedali, 7 scuole e 33 case. Nel cimitero straniero furono esumati e mutilati i cadaveri, compiendo così l'atto più irriverente che un Cinese possa mai immaginare. La tomba di Matteo Ricci e degli altri primi missionari furono rovesciate e distrutte. Il segretario della legazione giapponese fu ucciso presso la stazione della strada ferrata. Un'altra sommossa parziale avvenne poco dopo nella città meridionale: incominciò in una bottega di medicinali esteri e in un mulino mandato con macchine estere e finì colla distruzione di 3 mila botteghe e case, di 26 banche e di una parte della torre e della porta nelle mura comuni di fronte all'ingresso della città imperiale. Le truppe regolari erano immobili spettatrici. Dopo la presa dei forti di Ta-ku il governo fece consegnare ai rappresentanti diplomatici i passaporti

Digitized by Google

coll'ordine di lasciare la Capitale in 24 ore ed emanò un editto che dichiarava la guerra. Il ministro di Germania, barone von Ketteler, credè necessario di esporre i danni che un tale procedere contrario ai trattati e alla consuetudine dei popoli civili era per arrecare alla Cina; e a tal proposito annunziò per iscritto una sua visita ai principi Cing e Tuan. Oramai la insensatezza era divenuta pazzia e nessun freno bastava a trattenere il cattivo corso delle cose. Quando il ministro lasciò in portantina la Legazione per andare dai principi, fu colpito a morte con arme da fuoco da un ufficiale indigeno decorato di bottone e di penna (1). All'annunzio del misfatto, reso più grave dalla qualità della persona che lo aveva commesso, i ministri abbandonarono ogni idea di obbedire all'ordine di lasciare Pechino e stabilirono il piano di difesa.

Gli edifizi della Legazione inglese che per ampiezza e posizione offrivano condizioni più favorevoli degli altri, divennero il quartiere generale dove furono raccolti più di 400 stranieri non compresi i marinai e più di 350 Ci-

(1) Il grado degli ufficiali, tanto civili che militari, si distingue da un bottone che portano in cima del cappello o del berretto. I bottoni, istituzione della dinastia regnante, sono nove: 1° trasparente rosso di corallo e sul cappello di cerimonia, di rubino; 2° opaco rosso di corallo screziato e sul cappello di cerimonia, di corallo; 3° trasparente turchino di zaffiro; 4° opaco turchino di lapislazzuli; 5° trasparente bianco di cristallo; 6° opaco bianco di pietra preziosa; 7° d'oro o dorato liscio; 8° e 9° d'oro o dorato lavorato. Questi due ultimi sono concessi a chiunque abbia superato qualche esame negli studi civili o militari. Ogni grado è di due classi, superiore e inferiore. La classe superiore ha il bottone più grande della inferiore. La penna è un'onorificenza parimente istituita dalla dinastia mancese, ed è portata pendente dietro il cappello di cerimonia. È di due specie: penna, o coda di pavone con uno, due o tre occhi secondo il merito del decorato, e coda di cervo. Altro distintivo, ed è questo antichissimo, è un ricamo in forma quadrata sul petto e sulla schiena delle cappe di cerimonia. Nel ricamo è raffigurato un animale che serve a indicare il grado e la qualità dell'ufficiale. Sono 10 volatili diversi per gli ufficiali civili e nove mammiferi per i militari. Anche questi distintivi sono divisi in due classi, come i bottoni.

Digitized by Google

nesi, uomini, donne e fanciulli. Nei fabbricati vicini furono invece ricoverati gli indigeni cristiani. La linea di difesa segnava circa un chilometro da est a ovest, cioè dalle Legazioni russa e americana a occidente alla italiana a oriente e circa 600 metri da nord a sud, cioè, dalla Legazione austriaca a N-E. e dalla Legazione inglese a N-O., fino alle mura di divisione delle due città, e conteneva in questo spazio, oltre gli edifizi delle Legazioni accennate, la Legazione francese, la tedesca, la giapponese e la spagnuola, gli uffici dell'ispettorato generale delle dogane, l'albergo, due magazzini europei, la banca di Hong-kong, la casa del sindacato anglo-italiano, il palazzo del principe Su dove erano ricoverati 2300 indigeni e parecchie case e botteghe cinesi. I Tedeschi e gli Americani presero posizione anche sulle mura, dove è un largo viale ombreggiato, passeggiata preferita dagli stranieri.

Di armi di grosso calibro non v'erano che un automatico di Colt degli Americani, un Nordnfeld degli Inglesi, un Maxim degli Austriaci e una mitragliatrice degli Italiani. Fu poi trovato da un Cinese un vecchio cannone che gli Inglesi avevano lasciato nel 1860 e che fu detto il cannone internazionale, perchè si caricava con munizioni russe, era collocato sopra un carro italiano e manovrato da un cannoniere americano. Il rev. Gamewell della missione metodista degli Stati Uniti che era esperto nelle fortificazioni, fu scelto dal ministro inglese come direttore di esse; per l'opera sua che durò varii giorni e notti gli assediati si sentirono finalmente al sicuro. Il ministro inglese fu salutato come comandante in capo; furono anche nominati due comitati, uno civile e l'altro militare.

Al primo assalto si manifestò la insufficienza dei mezzi di difesa, e fu necessario ristringerla alla Legazione inglese e al palazzo del principe Su. Gli Austriaci si riunirono alla Legazione francese che segnò l'estremo limite; gli Italiani presero posto nel giardino del palazzo del principe insieme coi Giapponesi e difesero a oriente la Lega-

Digitized by Google

zione inglese; i Tedeschi e gli Americani mantennero la posizione nelle loro Legazioni e sulle mura. Le Legazioni, austriaca, italiana, belga e olandese furono abbandonate indifese. I nemici tentarono più volte di distruggere la Legazione inglese col fuoco, e riuscirono solo a distruggere quasi interamente la libreria dell'Accademia Han-lin [1] dove erano racchiusi i maggiori tesori letterari della Cina, molti dei quali possono oggi dirsi irreparabilmente perduti. Dopo ripetuti tentativi essendosi accorti di non riuscire a colpire la Legazione e gli assediati, attaccarono la posizione giapponese nel palazzo del principe Su e ne distrussero tutti gli edifizi; uguale sorte fecero subire alle Legazioni fuori la linea di difesa, all'austriaca, all'italiana, alla belga e alla olandese, alla banca russa e a un magazzino straniero.

Gli assalitori erano provvisti di fucili e di cannoni; uno di questi a O. puntato contro la posizione tenuta dagli Americani; uno a E. contro la posizione tedesca; un grosso Krupp contro il palazzo del principe Su e della Legazione francese; un altro piccolo cannone a O. contro la Legazione inglese e probabilmente altri collocati nella città imperiale e a N. della stessa Legazione. Furono tirati non meno di 400 colpi, ma il danno che produssero può dirsi insignificante. Le sortite degli assediati non diedero buoni resultati. Fu tentato di prendere il cannone a E. e quello a N. In questa seconda impresa cadde fra gli altri ferito il tenente Paolini. Ciò ingagliardì l'animo del governo che si credeva oramai sicuro della vittoria. Fu fatta dalla Corte larga distribuzione di riso e d'argento alle truppe regolari e agli insorti; furono dati incoraggiamenti di ogni genere agli ufficiali perchè gareggiassero in valore e lealtà.

---

[1] La fondazione dell'Accademia nazionale detta dei Han-lin, o bosco di pennelli, risale all'8° secolo. L'ammissione costituisce il più alto onore letterario che possa esser conseguito. Gli accademici sono incaricati di scrivere la storia dinastica ufficiale, i decreti imperiali e altri documenti di vario genere.

Digitized by Google

Dopo un fatto di armi fra Tedeschi e Cinesi nel quale i i primi ebbero la peggio, fu studiato un nuovo piano che diede migliori frutti per attaccare il nemico. Alle due di mattina i Cinesi furono sorpresi e costretti a ritirarsi dietro la seconda linea di barricate che avevano costruite; 40 rimasero sul terreno insieme con molti fucili e munizioni. Un altro attacco ebbe luogo qualche giorno più tardi con esitó ugualmente favorevole. I nemici perderono 200 uomini e gli Europei 54 soldati e 11 volontari ed ebbero 133 feriti: 113 soldati e 20 volontari dei quali 4 erano italiani.

Il procurare le provviste alimentari per 3500 persone circa tra stranieri e indigeni era estremamente difficile. I legumi mancavano totalmente; e per la carne furono uccisi i muli, i cavalli e le pecore che erano stati portati nella Legazione il primo giorno dell'assedio. Alla scarsità della farina di grano fu provveduto col riso e altri cereali presi nelle botteghe cinesi dentro la cinta di difesa. In compenso vi era provvista di zucchero, di caffè e di tè che supplirono alla scarsa quantità di vino. Gli ufficiali del distretto mandarono alcuni poponi e cocomeri, qualche sacco di riso e di farina che avrebbe bastato appena per le razioni di una giornata. In principio alcuni Cinesi andavano a vendere uova, ma niente altro. I ministri esteri chiesero che fosse autorizzato un mercato che il governo finse di concedere ma che rimase completamente deserto. La maggiore ansietà era per i fanciulli molti dei quali, specialmente indigeni, si erano ammalati a causa del cattivo cibo e delle abitazioni poco sane. Furono impiantati spedali: due per i cristiani indigeni e uno per i cattolici nella Legazione russa, uno con medici europei e missionarie nell' interno e uno in prossimità della Legazione inglese.

Negli ultimi giorni, forse perchè era giunta notizia dell'arrivo delle truppe alleate, sembra che alla Corte i propositi battaglieri non trovassero più il consenso generale e che i due partiti di resistenza e di conciliazione prevalessero a vicenda; imperocchè ora giungevano alla

Digitized by Google

Legazione inglese proposte di aprire negoziati di pace e ora si rinnovavano i fatti di arme. Il giorno avanti l'arrivo delle truppe era stato proibito di far fuoco contro gli assediati sotto pena di morte; invece nella notte che seguì avvenne un tremendo e generale attacco. Prima che l'alba sorgesse, fu udito da lontano il rombo dei cannoni liberatori che combattevano a Tung-ceu. I primi ad arrivare furono gli Indiani. Questo fatto nuovo nella storia di truppe strette da una sola fede e composta di ogni classe di uomini e di nazionalità resterà come il primo atto dei popoli affratellati.

L'imperatore e la imperatrice reggente all'arrivo delle truppe alleate abbandonarono la Capitale. Di buon mattino sotto una pioggia torrenziale, senza corredo di vestiario nè provviste alimentari, presero la via dell'esilio. Alla porta della città settentrionale, cioè, dalla parte opposta a quella per la quale le truppe stavano per entrare, le sentinelle che non li avevano riconosciuti, e la popolazione che si affollava precipitosa e spaventata per rovesciarsi fuori della città, impedivano loro il passaggio, tanto che gli eunuchi al seguito delle auguste Persone, doverono colle armi aprire la via.

Forse durante il viaggio la imperatrice venne la prima volta a resipiscenza per aver ceduto troppo al partito conservatore, lamentando così grande umiliazione e disagio della famiglia imperiale, e per essere stata fino all'ultimo momento ingannata dai principi, dai ministri e dai generali sull'azione delle Potenze e sul vero stato delle cose. Il mesto corteggio proseguì sino a Tai-iuen, capoluogo della provincia di Scian-si limitrofa a quella di Pechino; ma a causa della carestia e della devastazione portatavi dagli insorti, dovè dopo poche settimane proseguire per Hsi-ngan, capoluogo della provincia di Scen-si, antica città più volte Capitale dell'impero.

Le truppe erano arrivate a Pechino alle 2 antimeridiane del 15 agosto. Durante la marcia sostennero combattimenti contro le truppe regolari e gli insorti. Le armi

Digitized by Google

e anche più l'abilità nell'usarle resero insignificante la resistenza tanto fuori che dentro la Capitale. L'aspetto della Legazione era diverso da quello che ciascuno si immaginava. Tutti stavano bene: però, se il soccorso avesse ritardato di pochi giorni avrebbero dovuto arrendersi per mancanza di provviste, o morire di fame. Il giorno 17 fu fatta la marcia trionfale nella città imperiale alla quale presero parte truppe di ogni nazione. Fu preso possesso di alcuni punti strategici e a tutte le truppe, anche a quelle che, come le italiane, arrivarono oltre un mese dopo l'occupazione, fu assegnato un quartiere. Fu costituito un Comitato amministrativo della città e furono presi tutti i provvedimenti ritenuti necessari per il ristabilimento dell'ordine. Anche i distretti limitrofi alla Capitale dal comandante in capo che era stato scelto di comune accordo delle Potenze nella persona del generale tedesco Waldersee, furono divisi in circondari e consegnati per la difesa alle forze delle singole nazioni. L'imperatore inviò ai sovrani delle Potenze interessate una lettera per disapprovare i fatti compiuti e per chiedere di ristabilire le buone relazioni. Le pratiche diplomatiche da presentarsi alla Cina furono iniziate e continuarono attivamente. L'accordo più volte sembrò difficile a conseguirsi e la Russia specialmente pareva largheggiare di benevolenza per la Corte imperiale. Forse preoccupava anche il pensiero che qualche Potenza volesse approfittare dell'occasione per acquisti territoriali; perciò il governo tedesco e l'inglese il 16 ottobre 1900, cioè, due mesi dopo l'occupazione di Pechino, convennero con documento ufficiale sul mantenimento della porta aperta, sulla integrità del territorio cinese e si riservarono di procedere ad accordi relativi alla difesa dei loro interessi, nel caso che sotto forma qualsiasi fossero acquistati da altre Potenze vantaggi territoriali.

La convenzione venne comunicata alle Potenze interessate le quali, ritrovando in essa le massime poste a base dell'intervento internazionale, aderirono. Finalmente il giorno 22 dicembre 1900 fu firmata da tutti i rappresen-

Digitized by Google

tanti esteri a Pechino e consegnata ai Plenipotenziari cinesi che erano il principe Ciun e il conte Li Hung-ciang, la nota collettiva che conteneva i preliminari di pace. In essa dopo aver premesso che nei « mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto dell'anno allora corrente in seguito ai disordini scoppiati nelle province settentrionali della Cina erano stati commessi in circostanze particolarmente odiose fatti che non avevano precedenti nella storia dei popoli e contrastavano al diritto delle genti, alle leggi umane e alla civiltà », erano ricordati i principali delitti cioè, l'uccisione del Barone von Ketteler mentre si recava ufficialmente e per ordine del suo governo al consiglio superiore per gli affari esteri, l'attacco e assedio delle Legazioni continuati senza interruzione per due mesi da truppe regolari e da insorti che ugualmente obbedivano alla Corte imperiale, l'assassinio del cancelliere della Legazione giapponese e di altri stranieri in Pechino e nelle province e la profanazione dei cimiteri degli stranieri. In conseguenza di ciò le Potenze erano state costrette a inviare truppe per il ristabilimento dell'ordine e la tutela dei loro interessi; però, cedendo oggi alle preghiere della Cina che aveva riconosciuta la sua responsabilità e deplorati gli avvenimenti, si dichiaravano disposte a segnare la pace, quando fossero stati puniti i capi del movimento insurrezionale e gli autori dei massacri, fosse pattuita una indennità in denaro ai governi, che avevano incontrate spese per il ristabilimento dell'ordine, alle famiglie dei morti e ai danneggiati, fossero convenuti nuovi e migliori patti commerciali, fossero guarnite di truppe straniere le Legazioni e messe in istato di difesa le comunicazioni tra la Capitale e il mare e infine venisse soppresso lo tsung-li ja-men, cioè, il consiglio superiore per gli affari esteri, istituendo in sua vece un ministero degli affari esteri e forse riformato il cerimoniale per il ricevimento dei rappresentanti diplomatici a Corte.

Il governo cinese senza indugio accettò tutte le condizioni le quali, divise in 12 articoli, furono ripetute e

Digitized by Google

meglio determinate nel protocollo finale. Le pratiche per concretare le modalità relative alle condizioni imposte, come le indennità, la revisione dei trattati e le punizioni dei colpevoli, si protrassero oltre un anno e soltanto il 7 settembre 1902 fu firmato il protocollo il quale, riconoscendo che il governo cinese si era conformato a quanto era prescritto, stabiliva anzitutto che il giorno 17 dello stesso mese le truppe straniere, tranne le guarnigioni delle Legazioni, avrebbero sgombrata Pechino e, cinque giorni dopo, tutta la provincia, eccettuati i punti stabiliti; e poi in 12 articoli corrispondenti alle 12 condizioni della nota collettiva dell'anno precedente fissava le disposizioni che il corso delle trattative aveva concretate.

L'articolo primo del protocollo risguarda l'assassinio del Ketteler e indica il principe Ciun come capo della missione espiatoria da essere inviata all'imperatore di Germania. Il secondo articolo enumera le punizioni incorse da pubblici ufficiali tanto nella Capitale che nelle province e la riabilitazione postuma di quelli che furono giustiziati per avere protestato contro i *Boxers*; conferma la sospensione degli esami per 5 anni in tutte le province dove gli stranieri erano stati molestati. Essendo stato verificato che 240 stranieri tra i quali 60 bambini erano stati massacrati, furono per ciò puniti circa 100 ufficiali e tra questi il principe Tuan per il quale fu chiesto l'esilio e la prigionia perpetua nel Turkestan orientale, non potendo come principe imperiale essere condannato a morte secondo le leggi cinesi. L'articolo terzo concerne la missione a Tokio per esprimere il rammarico del governo cinese per la uccisione del cancelliere della Legazione giapponese. L'articolo quarto indica le misure prese per la erezione, a spese della Cina, di un monumento nei cimiteri profanati. Coll'articolo quinto la Cina accetta di proibire la importazione di armi e di munizioni da guerra e del materiale per la fabbricazione di esse; si nota pure che è stato emanato un editto imperiale per vietare la importazione nel corso di due anni e si conferisce alle Potenze il diritto di chie-

Digitized by Google

dere allo spirare del biennio un nuovo editto per la proroga del termine di due in due anni. L'articolo sesto si riferisce all'editto del 21 Maggio 1901 col quale l'imperatore della Cina si era obbligato verso le Potenze a pagare una indennità complessiva di 460,674,472 *taels* doganali, equivalenti a lire 1,727,529,270. Tale somma rappresenta il totale delle indennità per gli Stati, le Società e i privati conforme lo stesso articolo della nota collettiva.

La somma è stata così divisa:

Russia	500.077.903
Germania	347.399.473
Francia	271.875.000
Inghilterra	194.252.190
Giappone	133.457.312
Stati Uniti	126.347.708
Italia	102.202.858
Belgio	32.279.062
Austria-Ungheria . .	15.354.439
Olanda	3.000.000
Spagna	1.283.325
Totale L.	1.728.529.270

L'Italia aveva domandato 70 milioni di lire a tutto Aprile 1901; 2 milioni e mezzo al mese dal 1° Luglio in poi fino al pagamento, più una indennità speciale di 4 milioni nel caso che l'occupazione si fosse protratta oltre l'autunno, 2 milioni per ricostruire nella Legazione, per mobili e per danni del personale. Per i militari, morti e feriti, la domanda doveva essere regolata sulla somma individuale chiesta dalla Germania; e per le indennità ai privati dovevano essere presentate le singole domande, dopo che fossero state riconosciute eque.

La predetta indennità costituisce un debito in oro, calcolato al corso del *tael*, o oncia d'argento, in confronto al corso della moneta d'oro di ciascuna Potenza al 1° aprile, coll'interesse del 4 %.

Digitized by Google

Il capitale e gli interessi sono pagabili in 39 anni dal 1° gennaio 1902 al 31 dicembre 1940. Gli interessi devono essere conteggiati dal 1° luglio 1901, ma è data al governo cinese facoltà di liberarsi nel corso di 3 anni, a cominciare dal 1° gennaio 1902, dagli arretrati del primo semestre che terminava al 31 dicembre 1901, alla condizione, però, di pagare gli interessi composti al saggio del 4 % sulle somme delle quali sarà stato per tal modo differito il versamento. Gli interessi sono dovuti dalla prima scadenza fissata al 1° luglio 1902.

Le annualità che per queste condizioni la Cina si è obbligata a pagare, sono le seguenti:

				Totale
Taëls doganali	18,829,505	dal 1902 al 1910 . . .		169,465,500
» »	19,899,300	» 1911 » 1914 . . .		79,597,200
» »	23,283,300	» 1915		23,283,300
» »	24,483,800	» 1916 al 1931 . . .		391,740,800
» »	35,350,150	» 1932 » 1940 (1) .		318,151,350
				982,238,150

Questa somma che comprende ammortamento di capitale e interessi, valutando il tael al prezzo che aveva allora di lire 3,75 corrisponde a lire 3.683.393.062,50.

Il servizio del debito viene fatto in Sciang-hai nel modo seguente:

Ogni Potenza è rappresentata da un delegato in seno di una commissione di banchieri incaricati di riscuotere l'ammontare dei redditi e degli ammortamenti che saranno versati a essi dai delegati cinesi nominati a tale uopo, di ripartirli fra gli interessati e di rilasciarne quietanza. L'Italia è rappresentata dalla Società coloniale italiana, nella filiale bancaria di Sciang-hai (2).

(1) v.: *Economiste européen*, 21 febbraio 1892.

(2) Il comm. G. Ghisi mandò il 16 giugno 1902 la circolare che an-

Digitized by Google

Il governo cinese consegnerà al decano del Corpo diplomatico in Pechino un buono che sarà trasformato in cedole colla firma dei delegati cinesi.

Il prodotto dei cespiti assegnati al pagamento dei buoni, sarà versato mensilmente nelle mani della commissione.

I cespiti dati in garanzia dei buoni sono:

1.° il residuo dei redditi delle dogane fluviali e marittime imperiali, dopo effettuato il pagamento dell'interesse e dell'ammortamento dei crediti anteriori per i quali i redditi stessi sono impegnati;

2.° l'aumento del prodotto per l'elevazione al 5 % effettivo della tariffa attuale sulle importazioni marittime, comprese le merci che finora entravano in franchigia, a eccezione del riso, dei cereali, delle farine di provenienza estera, come pure dell'oro e dell'argento, monetati o no;

3.° i redditi delle dogane indigene, amministrate dalle dogane imperiali;

4.° il totale dei redditi delle gabelle sotto riserva delle somme vincolate per altri prestiti.

L'elevazione del dazio al 5 % effettivo per le importazioni è consentito alle condizioni seguenti: L'entrata in vigore della nuova tariffa comincerà due mesi dopo la data della firma del protocollo, e vi sarà fatta eccezione soltanto per le mercanzie in viaggio spedite, al più tardi, dieci giorni dopo tale data. Tutti i diritti d'importazione percepiti *ad valorem* saranno convertiti in diritti specifici. Tale conversione sarà stabilita come segue: verrà preso come base di ragguaglio il valore medio delle merci al momento dello sbarco, nel periodo degli anni 1897, 1898, 1899 (testo rettificato), cioè, il valore mercantile, deduzione

---

nunziava l'apertura della banca. Questa si occuperà di qualunque affare di genere bancario, riceverà somme in deposito, emetterà cambiali, si occuperà dell'incasso di effetti su tutte le piazze d'Italia, ed emetterà pure lettere di credito per la convenienza dei viaggiatori.

Digitized by Google

fatta dall' ammontare dei diritti d' importazione e delle spese accessorie. In attesa del risultato di questa conversione i diritti saranno percepiti *ad valorem*. Si provvederà inoltre a migliorare le condizioni del tesoro imperiale, cioè, saranno soppressi il soprassoldo che godono ora tre corpi di esercito, le spese supplettive di due corpi di esercito, la distribuzione del riso valutato in denaro ai pubblici ufficiali della Capitale e ai soldati delle otto bandiere e saranno licenziate le truppe irregolari comandate alla difesa di Nan-iang. Con tali economie si spera di diminuire l'uscita di 6 milioni annui di *taels* (1).

La somma annua media da pagarsi essendo di 25,000,000 circa di *taels*, il governo ha obbligato le province a raccogliere e versare una data somma valutata secondo il numero degli abitanti e la ricchezza delle singole province e ha autorizzato a questo fine i governi locali a mettere una tassa sui fabbricati, ad aumentare i diritti sul sale e di $^3/_{10}$ le imposte sull'oppio indigeno, sul tè, sullo zucchero, sul tabacco e sul vino. Come prova della ricchezza e prosperità del Ce-kiang, questa nell' assegno delle quote fissate per le singole province figura la quarta per quantità di contributo, mentre è l'ultima provincia per estensione di territorio e la quinta per numero di abitanti.

Lo stesso articolo stabilisce inoltre che sia migliorato con la partecipazione finanziaria della Cina il corso dei fiumi Pei-ho e Vam-pu.

L'articolo settimo traccia i limiti del quartiere diplomatico in Pechino e concede alle Potenze il diritto di avere una guardia per la difesa delle Legazioni. Anche prima della firma del protocollo erano incominciati i lavori per mettere il quartiere diplomatico in stato di difesa. Il nuovo terreno scelto per la residenza della Legazione italiana è in faccia alla Legazione inglese.

---

(1) Il *tael* ha subito dopo la firma del protocollo continuo ribasso e oggi vale meno di 3 lire.

Digitized by Google

L'articolo ottavo si riferisce all'abbattimento dei forti di Ta-ku e di altri che potessero impedire le comunicazioni tra Pechino e il mare. Il nono enumera i punti che saranno occupati dalle truppe straniere fra la Capitale e la costa nella zona compresa fra Pechino, Scian-hai kuan, Tien-tsin e Tung-ceu. L'articolo decimo cita gli editti emanati per punire i membri di società secrete avverse agli stranieri, per fare affiggere, durante un biennio, l'elenco delle pene inflitte ai colpevoli e specialmente le prescrizioni relative alla soppressione degli esami nelle città dove stranieri furono maltrattati o trucidati e per rendere gli ufficiali di qualsiasi grado personalmente responsabili del mantenimento dell'ordine nelle rispettive loro giurisdizioni. L'articolo undecimo ricorda al governo cinese l'obbligo di negoziare gli emendamenti giudicati utili dai governi stranieri ai trattati di commercio e di navigazione, di regolare altre materie risguardanti le relazioni commerciali con lo scopo di renderle più facili e di concorrere, per effetto delle stipulazioni contenute nell'articolo sesto, al miglioramento del corso dei fiumi Pei-ho e Vam-pu. I lavori di miglioramento della navigazione del Pei-ho sono posti sotto la direzione di una commissione internazionale. Tosto che l'amministrazione di Tien-tsin sarà stata rimessa al governo cinese, questo potrà farsi rappresentare nella detta commissione e verserà ogni anno la somma di 60 mila *taels* doganali, come suo contributo ai lavori. Viene istituito un Consiglio fluviale incaricato della direzione e del controllo dei lavori per la rettificazione e il miglioramento del Vam-pu. Quel Consiglio è composto di membri rappresentanti gli interessi del governo cinese e degli stranieri nel commercio marittimo di Sciang-hai. Le spese di tale impresa calcolate a 400 mila *taels* doganali saranno sostenute nei primi venti anni dal governo cinese e dagli stranieri interessati in uguale proporzione. L'articolo dodicesimo e ultimo prende nota della trasformazione dello tsung-li ja-men in un ministero degli affari esteri e si riferisce al regolamento del cerimo-

Digitized by Google

niale per i ricevimenti dei rappresentanti diplomatici a Corte.

Mentre le pratiche relative al protocollo si svolgevano, varii Stati credettero opportuno, in considerazione della permanenza che le truppe avrebbero prolungata a tempo indeterminato nella Capitale e nella provincia, di fondare un quartiere proprio in Tien-tsin. Così fecero la Russia, il Belgio e più tardi l'Austria-Ungheria. Alcuni Italiani, avendo dichiarato che erano disposti a costruire alcune case, se la r. Legazione avesse del pari fissato un tratto di terreno accanto agli altri Stati da essere poi riconosciuto dal governo cinese come quartiere italiano, scelsero una località presso la stazione della strada ferrata a confine dei Russi, e il 20 marzo 1901 ne notificarono i confini e l'occupazione.

Fu saggio pensiero il provvedere che le nostre truppe avessero un piccolo spazio per vivere tranquillamente sotto le patrie leggi e per raccogliere intorno a loro un nucleo di nazionali per la fornitura delle provviste a prezzi meno onerosi degli ordinari; ma non v'è da fondare grandi speranze sulla prosperità commerciale avvenire del quartiere, nè sarebbero giustificabili le spese che il governo vi facesse. Questi quartieri o *settlements* sono superfici di terreno sulle quali il governo cinese autorizza i mercanti a costruire edifizi per uso di abitazioni, magazzini e culto. Il territorio rimane cinese e i dazi doganali sono riscossi dall'amministrazione imperiale.

A un forte nucleo di negozianti della stessa nazionalità fa certamente piacere di vivere uniti sotto leggi, regolamenti e costumanze meglio conformi alle proprie tradizioni e gusti; ma se il nucleo è esiguo, non basta a supplire con le tasse alle spese della comunità. Noi dobbiamo sperare che, attivata un giorno una linea di navigazione italiana, il commercio nostro prenda grande incremento in Cina; ma non è al nord che ciò avverrà, sibbene al centro, a Sciang-hai, dove l'abbondanza dei prodotti e la ricchezza dei traffici permettono più pronti e sicuri benefizi.

Digitized by Google

Diversamente è da considerarsi un terreno preso in affitto collo scopo di aprire un nuovo porto e formarvi il centro degli interessi nazionali, come sarebbe avvenuto, se avessimo insistito per l'affitto di San-men o di Nimrod; imperocchè anche i mercanti di altre nazionalità vi avrebbero presa residenza e avrebbero contribuito allo sviluppo del porto a tutto vantaggio nostro, perchè i dazi e le tasse sarebbero stati riscossi dall'amministrazione italiana. Non v'è, invece, speranza, o almeno è molto incerta, che mercanti di altre nazionalità prendano stanza in un quartiere, o *settlement*, diverso dal loro.

I missionari italiani dello Scian-si chiesero la protezione della r. Legazione la quale venne concessa, dopo che la Francia ebbe dichiarato che si disinteressava di loro. Se si considera che il trattato nostro ha la clausola relativa ai missionari e che il non essersene sinora valsi, come ne avevamo diritto incontestabile, ha dato senza dubbio motivo al governo cinese di crederci deboli; l'avere chiesto alla Francia di abbandonare a noi le missioni italiane di Scian-si implica il riconoscimento di un diritto che essa non possiede, ma che ha semplicemente usurpato. Onde l'accordo avvenuto ora tra i due governi non risolve la questione ma la complica, mentre la protezione materiale in una provincia interna come lo Scian-si, lontana dal mare e dal Gran Fiume, se fosse richiesta dalle circostanze, non potrebbe essere materialmente data.

La Corte imperiale ritornò finalmente a Pechino e così si chiuse un lungo periodo di ansie e di dolori che neppure ebbero sempre il vantaggio di fare altamente apprezzare la civiltà dell'Occidente. Quali sono stati i vantaggi dell'intervento europeo? La dinastia ha ricevuto da questa lotta un nuovo e forse mortale colpo al suo prestigio, i disordini interni si ripetono tuttora in varie province, nè, essendo stato provveduto a rimoverne la causa, v'è da sperare che cessino; l'impero il cui tesoro pubblico non è stato mai molto pingue a causa del sistema tributario cinese ed è già gravato da precedenti debiti, è stato costretto ad accet-

Digitized by Google

tare il pagamento di una forte indennità, e quindi si trova oggi, meno che in passato, nella condizione di poter procedere alle riforme interne, principali di tutte l'ordinamento militare; i vantaggi commerciali che le Potenze chiedono, giacciono tuttora sul tavolo dei diplomatici. Che rimane? La indennità. E per questa i Cinesi oggi più che mai diranno che gli Europei sono avidi di denaro.

Ben diversamente avrebbero proceduto le cose, se le Potenze non da reciproca gelosia fossero state animate, ma da concorde sentimento di aiutare la Cina a sbarazzarsi delle difficoltà presenti e avessero data opera sincera ed efficace a spingerla sulla via delle riforme le quali, una volta attuate, l'avrebbero aperta, come è avvenuto nel Giappone, alla civiltà e all'attività commerciale e industriale dell'Occidente. La concordia delle Potenze avrebbe dovuto portare alla esclusione della imperatrice reggente dal governo e alla costituzione di un consiglio internazionale sotto la presidenza dell'imperatore per formulare e mettere in atto un programma completo di graduali provvedimenti. Ciò naturalmente avrebbe turbati i piani di ulteriori, eventuali espansioni territoriali, perchè avrebbero risoluta in modo definitivo la questione cinese.

La Russia, come già dalla ribellione mussulmana in Ili, prese pretesto dalla ribellione dei *Boxers*, per occupare tutta la Manciuria dall'Amur al golfo del Ci-li [1]. Come essa aveva gia fatto lungo l'Amur, anche nella Manciuria erano da tempo incominciate le occupazioni. Da due e

---

[1] Dopo le cessioni fatte alla Russia i confini della Manciuria presentemente sono: a N. il fiume Amur, a E. il fiume Ussuri, il fiume Sungacia, il lago Kinkai e parte della provincia russa di Primorsk; a S. la Corea, il mar Giallo e il golfo di Ci-li; a O. la Mongolia. Il territorio da Port Arthur al punto opposto di Albazin sull'Amur misura circa 900 miglia e da Hulan-Peir al lago Kinkai circa 600 miglia. È diviso in tre province che i Cinesi chiamano le tre provincie orientali, Tsitsihar o Helung ciang sull'Amur, Kirin nel centro e Sceng-cing sul mare.

Digitized by Google

più lustri alcune miniere nella provincia occidentale sono abusivamente lavorate dai Russi e nelle città presso la riva destra si fa così attivo commercio che la popolazione vi è raddoppiata in pochi anni per la immigrazione di mercanti da una parte e dall'altra. Dopo avere ottenuto in affitto Port Arthur e la baia di Ta-lien e aver posto mano alla costruzione della strada ferrata nella Manciuria secondo l'autorizzazione datane dalla Cina, essa vi ordinò tutti i pubblici uffici, tribunali, esattorie, poste e telegrafi, miniere e comunicazioni sotto la direzione dei suoi impiegati e mostrò di tenere oramai tutto il vasto territorio come suo possesso.

Domata la rivolta, sembrava che per la convenzione dell'ottobre 1900 alla quale anche la Russia aveva aderito, le truppe sarebbero state ritirate. Ma le truppe, nonostante ripetute promesse di sgombro, rimasero e il governo di Tokio se ne preoccupò, tanto che a brevi intervalli corsero voci di guerra. Le preoccupazioni erano giustificate non tanto dall'azione russa nella Manciuria, quanto e più da quella nella Corea dove il Giappone vuole godere una superiorità assoluta. I Russi, appoggiandosi al trattato anglo-coreano che permette agli stranieri la costruzione di case dentro un raggio di dieci miglia intorno ai porti aperti al commercio estero, avevano ottenuta una concessione di terreno presso il porto di Ma-san nella provincia di Kien-siang a breve distanza da Fu-san dove i Giapponesi hanno da secoli il loro quartiere; di più avevano fatto pratiche per l'acquisto di una zona di territorio in Cemulpò e un'altra per la costruzione di magazzini a Mok-po.

Evidentemente la Russia cercava di dispiegare nella penisola coreana, come nella Manciuria, lo stesso programma che le ha dato nelle mani la Siberia occidentale e l'orientale dagli Urali al mare. Anche l'Inghilterra memore dei rapidi e grandi progressi della sua secolare rivale che dal Volga, passando di conquista in conquista, ha raggiunto i confini afgani e vicina all'India non nasconde i suoi disegni sulla

Digitized by Google

Persia da una parte e sul Tibet dall'altra e, quando l'occasione si presenti, sull'India stessa, non vede di buon occhio l'espansione russa a nord e a nord-est dell'impero cinese, dannosa ai suoi interessi commerciali e alla sua prevalenza politica negli affari dell'estremo Oriente. Ciò indusse il governo britannico a rompere l'antica tradizione di non vincolarsi con qualsiasi Potenza e segnare un trattato col Giappone. I negoziati rimasero secreti, e se ne comprende la ragione, sino al momento che, essendo stati felicemente condotti a termine, non entrarono in vigore dopo la firma del documento avvenuta il 30 gennaio 1902. Un giorno solo avanti la pubblicazione di esso fu annunziato che l'Inghilterra ritirava le truppe da Ueihai-uei, pur conservandovi la colonia come stazione climatica e per le manovre navali. La rinunzia venne spiegata dalla conchiusione del trattato. Il ministro inglese degli affari esteri nel trasmetterlo al rappresentante diplomatico del governo a Tokio dichiarò nettamente che esso era stato consigliato dagli ultimi avvenimenti. Il trattato mira a conseguire tre scopi fondamentali: integrità dell'impero cinese e della Corea; indipendenza della Cina e della Corea; facilitazioni commerciali e industriali uguali per tutti gli Stati.

La Russia, direttamente colpita da questo accordo, conchiuse con la Francia un patto, non ancora pubblicato, per neutralizzare l'alleanza anglo-giapponese. Pareva che le due duplici alleanze fossero ugualmente dirette ad assicurare la integrità dell'impero cinese; e, come immediato effetto di esse, fu accolta la convenzione russo-cinese dell'8 aprile 1902 che determinava il graduale sgombro della Manciuria e la retrocessione delle tre province, pur restando in vigore i patti preesistenti relativi alle strade ferrate, cioè, la sorveglianza di esse con truppe russe. Passò il tempo delle tre scadenze per il ritiro delle truppe; ma queste rimasero. Onde ebbero luogo le rimostranze del governo di Tokio a quello di Pietroburgo e corsero e divennero ogni giorno più insistenti le voci di una guerra tra le due Potenze.

Digitized by Google

Dopo l'agosto dello scorso anno si calcolava che l'esercito russo nella Manciuria si componesse di 110,000 uomini dei quali 90.000 fra Port Arthur e Ta-lien. Altri 200.000 soldati erano ai confini mancesi in attesa di ordini per mettersi in marcia. Un forte esercito sembra sia già pronto fra Mosca e i confini della Siberia occidentale; ma questo a causa della grande distanza non sarebbe utilizzabile che in piccola parte e nel solo caso di una lunga durata delle ostilità. Parimente sulla flotta non è da tenersi gran conto oltre il numero delle navi già esistenti nell'Asia, non tanto per la traversata di oltre un mese di navigazione, quanto per la ragione che, essendo di poco superiore alla nostra non sarebbe con molta facilità riconosciuto prudente di sguernire interamente i porti europei. Il Giappone per la vicinanza al luogo di azione, per la sicurezza di poter disporre delle forze di terra e di mare trovasi in condizioni più favorevoli. Ha un esercito di 650.000 uomini in tempo di pace e un'armata forte di 80 navi con 1200 cannoni e 3000 marinai. Possiede inoltre in grande quantità battelli a vapore mercantili e bastimenti a vela che a un ordine del governo possono trasportare sul continente uomini e provviste.

Queste forze che si dicevano pronte a entrare in campo sino da quando incominciò lo scambio delle note diplomatiche fra Tokio e Pietroburgo e che certamente, quali esse fossero, sono state posteriormente molto aumentate dall'una parte e dall'altra, non è probabile che, in particolar modo le russe, siano state con esattezza calcolate, per la ragione che, mentre il Giappone, essendo retto con sistema rappresentativo, permette colle discussioni parlamentari e della stampa che si prenda notizia dei suoi ordinamenti, la Russia e per la forma assolutamente autocratica e per la lontananza dei luoghi di accesso sinora difficile agli Europei, resiste contro qualsiasi investigazione che non sia conforme agli intendimenti e agli interessi del governo.

I continui e lunghi ritardi coi quali dal ministro degli

Digitized by Google

affari esteri di Pietroburgo veniva risposto alle note giapponesi, lasciarono campo al sospetto che essi non fossero una conseguenza di grande ponderazione delle domande presentate, imperocchè la Russia non recedette mai di una linea dalle sue pretese di rimanere padrona della Manciuria, territorio tutt'ora appartenente alla Cina, e di non perdere le sue mire sulla Corea, ma figurano al contrario imposti da insufficiente preparazione militare. Come era da prevedersi, essi furono d'un tratto troncati con una rapida azione dal Giappone, appena che questo ebbe raccolte tutte le sue forze e si sentì pronto all'azione.

Dall'una parte o dall'altra volgano propizie le sorti della guerra, oggi che la questione della Manciuria è portata dal campo diplomatico nel militare, non potrà essere risoluta che colla restituzione di essa alla Cina alla cui integrità si sono legati in alleanza l'Inghilterra e il Giappone. Se a questo arridesse la vittoria la restituzione avverrebbe senza difficoltà, potendo esso accontentarsi di altri compensi territoriali e sostituendosi al vinto nella penisola del Liaokiung già altra volta conquistata; se la la Russia vincesse e, com'è probabile, insistesse nell'occupazione delle tre province a danno della Cina, l'Inghilterra, non v' ha dubbio, interverrebbe, perchè forza rimanesse al trattato che è garanzia della conservazione dei suoi interessi nell'estrema Asia.

Se tali complicazioni non potessero essere evitate, l'azione militare uscirebbe dai limiti presenti. La Francia alla quale non sarebbe facile impresa aiutare l' alleato nè colla flotta nè con sbarco di truppe sulla costa mancese, passerebbe subito sulla riva opposta del Mecong per danneggiare l' Inghilterra nella Birmania, mentre con maggiore violenza la Russia tenterebbe il varco attraverso l'Afganistan per entrare nell'India.

Le forze francesi nell'Indo-cina sommano a circa 29 mila uomini dei quali 12 mila Francesi e 17 mila indigeni. La divisione navale francese dell'estremo Oriente comprende incrociatori corazzati, incrociatori di 1ª e

Digitized by Google

2ª classe, cannoniere corazzate, cannoniere, trasporti avvisi, contando complessivamente 20 navi da guerra (1).

Gli avamposti russi sono a 80 km. da Herat, chiave della via dell'India. Quindici anni or sono dietro questi avamposti era scaglionato l'esercito del Turkestan forte di 50 mila uomini e composto di Russi, Cosacchi e Turcomanni. Da quel tempo in poi il numero è stato considerevolmente aumentato. Dietro questo primo scaglione trovasi il corpo d'esercito di Tiflis, e per le strade ferrate già costruite da Petrovsk a Baku la mobilizzazione delle truppe già esistenti nell'Asia centrale e di quelle nella Russia europea è resa più facile e pronta. L'esercito inglese nell'India è principalmente costituito di 564,928 uomini: di questi 350 mila sono truppe irregolari dei principi indigeni, male equipaggiate e disciplinate. Le rimanenti forze di 214.928 uomini sono divise in truppe europee e truppe indigene. Le europee ascendono a 74.288 uomini; le indigene a 140.640 comandate in parte da ufficiali inglesi e in parte da ufficiali indigeni. Devonsi aggiungere le *imperial service troops* che contano 18.000 uomini e sono reclutate e mantenute da alcuni capi indigeni. L'esercito potrebbe essere aumentato di truppe inviate direttamente dalla metropoli e più direttamente dalle colonie e specialmente dall'Australia. Generalmente parlando si può ritenere che la Russia ha un minor numero di truppe, ma bastantemente sicuro; l'Inghilterra ha un esercito più forte e non meno agguerrito, ma non ugualmente sicuro; ha in più il vantaggio di una estesa rete di strade ferrate e della via libera del mare, che le permettono piena libertà di movimenti.

Sul mare più ancora che in terra le due duplici alleanze sarebbero certamente in condizioni molto dispari. La flotta anglo-giapponese è superiore alla franco-russa

(1) v.: *Annuaire des colonies françaises*, Parigi, 1902, e O. P. Austin, *Colonial Administration 1800-1900*, Washington, 1903.

Digitized by Google

la quale, appena aperte le ostilità non potrebbe essere più aumentata, perchè ne sarebbe impedita dalle navi inglesi e non avrebbe lungo il viaggio luoghi di rifornimento.

Tuttavia sarebbe una lotta titanica la cui estensione e durata non è facile prevedere, e che, trattenendo per tutto il tempo della guerra i traffici, si risolverebbe a danno di tutto il mondo; peggio ancora, una guerra combattuta tra le Potenze occidentali confermerebbe nella mente degli Asiatici il pensiero che gli Occidentali non sono mossi dal desiderio di espandere i vantaggi della civiltà, ma sono guidati soltanto da avidità di potere e di ricchezza e preparerebbe pericoli per l'avvenire.

Non è questo pensiero che terrà nel fodero le armi. Dense nubi si accumulano in ogni dove e tutto fa temere vicina la procella. La missione militare inglese nel Tibet costituisce in una certa misura, dato il momento in cui è partita, un cartello di sfida alle pretese russe nel piccolo reame chiuso tra la Corea, l'India e i possedimenti russi. I Balcani sono minacciosi e tutte le Potenze europee, comprese le minori, preparano armamenti colla speranza di approfittare di eventuali complicazioni, ciascuna a proprio vantaggio. Mentre i piccoli Stati a confine della Russia vedono nella sua forza di espansione una continua minaccia alla loro indipendenza, anelano ad assicurarsi la libertà, non è difficile che anche gli Stati, almeno i meglio inciviliti che sono sotto il suo dominio, non tentino la prova di svincolarsene.

Se ciò avverrà, la storia registrerà la guerra più estesa e sanguinosa che l'umanità abbia mai combattuto, e segnerà o il tramonto di una grande Potenza che appariva dai piedi di creta e l'alba di una nuova Potenza nell'estremo lembo dell'Asia, oppure una lunga sosta nelle conquiste di libertà a cui i popoli dell'Occidente aspirano.

Digitized by Google

IX.

LA PENETRAZIONE DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE

La Russia occupa i territori lungo i confini cinesi, settentrionali e occidentali; l'Inghilterra e la Francia lungo i meridionali. Su questi confini, sulle coste e presso i fiumi principali quaranta e più mercati e porti sono divenuti centri d'onde s'irradia la civiltà occidentale e danno vita a un traffico annuale superiore a due miliardi.

Le dogane sono affidate all'alta direzione di sir R. Hart. Mentre i ribelli Tai-ping minacciavano Sciang-hai, l'ispettore del circondario (Tao-tai), non avendo modo di esigere i dazi, pregò i consoli, inglese, francese e americano che vi avevano già residenza, di farli riscuotere sotto la loro sorveglianza. Il metodo che essi adottarono, fu riconosciuto dal tesoro imperiale talmente vantaggioso all'erario, che dopo il trattato di Pechino venne esteso a tutti i porti aperti al commercio estero e nel 1861 fu istituito l'ispettorato generale delle dogane affidato dopo due anni alla direzione di sir R. Hart. Il personale scelto e pagato da lui con la somma che a tale scopo gli rilascia annualmente il governo, è indigeno, europeo e americano. Naturalmente gli Inglesi sono dopo i Cinesi il maggior numero, ma ciò più che dalla nazionalità dell'ispettore generale, deriva dalla grande prevalenza degli interessi britannici su quelli delle altre nazioni. Le dogane costituiscono il più forte

Digitized by Google

cespite di entrata del tesoro cinese e la loro amministrazione, il più perfetto modello d'ordine e di disciplina.

Ad accrescere il commercio occorre anzitutto, come è preveduto dal protocollo di Pechino, migliorare le comunicazioni interne le quali sinora sono costituite da fiumi e canali che intersecano tutto l'impero. Il Gran Fiume, o Iang-tzŭ, il cui letto si distende per tre mila miglia circa, divide in due parti quasi uguali la Cina, fertilizzando con le sue acque un territorio di 700 mila e più miglia quadrate e costituisce sino ad oggi la via principale che tiene in comunicazione fra loro e col mare le più ricche province.

Per 680 miglia del corso inferiore, dal mare alla foce del Han, viene solcato anche da battelli di grande portata. Le r. navi «Vettor Pisani», «Cristoforo Colombo», «Marco Polo» e altre ne hanno risalito il corso senza difficoltà. Per altre 370 miglia fino a I-ciang occorrono battelli piccoli. Da questo porto fino a Ciung-king nella provincia occidentale del Se-ciuèn, per una distanza di 440 miglia, la navigazione riesce molto difficile a causa delle numerose gole e cateratte. Si è costituita una società tedesca la quale con battelli di speciale costruzione intende di esercitare questo tratto di navigazione fluviale. È stato anche studiato il modo di diminuire gli ostacoli delle cateratte alla navigazione e si crede che ciò si otterrà colla spesa di un milione e un quarto di lire.

Il gran canale fra Tien-tsin e Hang-ceu lungo 650 miglia fu scavato per il trasporto del riso alla Capitale. È opera di Kublai, fondatore della dinastia mongola in Cina (1280), suggerita probabilmente e resa meno difficile dai lavori che nella prima metà del VII secolo furono fatti coll'intendimento di mettere in comunicazione il fiume Giallo col Grande che ora traversa. Dopo che i battelli a vapore fanno il traffico tra i porti, la via interna è stata abbandonata; la parte di essa in prossimità del Gran Fiume a causa dei depositi è divenuta inatta alla navigazione.

Digitized by Google

Il Fiume Occidentale (Hsi-kiang) viene per importanza commerciale immediatamente dopo il Grande e bagna le province meridionali, scaricando le acque presso Canton. È percorso nella parte inferiore da battelli a vapore che congiungono con Hong-kong i porti di recente aperti al commercio estero.

Il nome di Giallo dato al maggior fiume settentrionale proviene dal colore che i suoi depositi danno al mare per molte miglia fuori la foce. Per la lunghezza del corso e per il volume delle acque sta a confronto soltanto col Gran Fiume dal quale neppure ha lontane le sorgenti. Dopo essere sceso dai monti, raggiunge la grande pianura formata di depositi alluvionali che insieme con altri fiumi ha fatti in tempi remoti. Da Kai-feng, capoluogo della provincia del Ho-nan, ha cambiato spesso di letto, ora scaricandosi nel golfo del Ci-li a nord del promontorio di Scian-tung, ora al sud di questo, devastando nel suo passaggio larghe estensioni di territorio. Una gran parte della provincia dello Sciantung e una metà del Ho-nan vengono allora inondate: milioni di vite umane furon perdute e intere città e villaggi distrutti. Ciò avviene, quando i depositi si accumulano 60 piedi sopra il suolo circostante; allora le acque cambiano corso, distruggendo i lavori che i Cinesi costruiscono per tener lontano il flagello. Nella seconda metà del secolo scorso sono specialmente notevoli i disastri degli anni '53, '87, '98. La Germania e il sindacato anglo-italiano hanno inviato ingegneri per studiare il modo d'impedire il ripetersi degli straripamenti. Quando tali riparazioni di non lieve momento, ammesso che siano possibili, saranno compiute e il corso sarà ben regolato e contenuto nel suo letto, forse anche il Giallo potrà esser solcato da battelli a vapore con grande vantaggio del commercio e delle regioni che bagna.

Il Pei-ho è il maggior fiume settentrionale della Cina propriamente detta; scarica le acque nel golfo del Ci-li, poco lungi dal Giallo. Navi mercantili e da guerra d'una certa grandezza ne risalgono il corso sino a Tien-tsin. Al

Digitized by Google

di sopra fino a Tung-ceu la navigazione è possibile soltanto con barche a vapore.

A poche miglia dalla foce del Vam-pu sorge il grande porto di Sciang-hai; le acque del fiume si scaricano nell'estuario del Grande. Tanto nel Vam-pu che nel Pei-ho i depositi lasciati dalle acque ostacolano spesso il passaggio delle navi; per questa ragione studi, spese e insistenti domande dei mercanti residenti nei due porti sono state fatte ai rispettivi governi locali e hanno resa necessaria la clausola del protocollo di Pechino relativa al miglioramento della navigazione fluviale.

Attraverso la Manciuria meridionale scorre il Liao. Sulla riva sinistra trovasi il porto di Niu-ciuang. Nell'inverno il fiume ghiaccia e la navigazione resta interrotta.

Il Han che entra nel Gran Fiume, dividendo la città di Han-jang dall'antico sobborgo di Han-keu, è ora per lungo tratto percorso da giunche cinesi; ma, non essendosi lungo le rive aperto alcun porto agli stranieri, la navigazione a vapore non vi è stata stabilita, nè vi sarà, finchè non ne sia mostrato il bisogno dal traffico che nel fiume porterà la lavorazione delle miniere delle province Sciansi e Ho-nan concessa al sindacato anglo-italiano. Nei due mesi di gennaio e febbraio il movimento delle giunche viene interrotto a causa del livello delle acque che si abbassa oltre i sei piedi.

Molti piccoli fiumi si sono colmati e molte città un tempo prospere, perduta la via naturale, sono rimaste fuori del movimento commerciale. Il Beresford ritiene che sarebbe possibile ripristinare queste vie se si usassero macchine, come in alcuni fiumi dell'Occidente, per esportare i depositi.

Il lago Tung-ting e il fiume Siang che scarica in quello le acque, occupano una posizione importante nel bacino del Gran Fiume col quale quello comunica. Presso il lago trovasi Io-ceu città aperta al commercio estero. Il Siang attraversa la provincia del Hu-nan che vuolsi molto ricca di minerali ed è forse la meno conosciuta dai viaggiatori

Digitized by Google

moderni per l'animadversione degli indigeni contro gli stranieri. L'introduzione di battelli a vapore sul lago e sul fiume Siang che metteranno in comunicazione i fertili territori circostanti colle linee transoceaniche, avvantaggerà in modo straordinario il traffico interno. Altro lago che colla navigazione diverrà commercialmente importante è il Poiang che, come il Tung-ting, comunica col Gran Fiume. Sei lance a vapore vi furono mandate da Cin-kiang con speranza di ottimo successo.

Queste sono le vie acquee già aperte, o che saranno fra breve aperte alla navigazione a vapore, perchè bagnano i luoghi dove è ammesso il traffico straniero. Degli altri fiumi che col progredire delle relazioni e coll'infiltramento della civiltà occidentale potranno esser resi navigabili con barche e rimorchiatori a vapore, nessuno permette il passaggio delle grosse navi.

Si crede che esistano 20 mila miglia di strade, la maggior parte delle quali furono costruite sotto l'attuale dinastia. Per lo stato di abbandono in cui sono lasciate, abbisognano ora d'ingenti lavori per renderle praticabili. È naturale che senza la facilità dei trasporti i traffici non vadano oltre una stretta zona fuori dei porti aperti al commercio internazionale. Alcune province non conoscono ancora ciò che l'Europa spedisce. Di qui derivano le insistenti domande di nuovi mercati che il governo cinese ha mostrato di accogliere. Per estendere nell'interno i traffici, per accrescere la ricchezza nazionale con la lavorazione delle miniere numerose e promettenti che il suolo cinese quasi inesplorato ancora nasconde, occorrono le strade ferrate. Di queste pure il governo ha riconosciuta la necessità. Alcune sono già in esercizio, altre in costruzione, e molte tuttora in progetto. Sono già costruite le linee seguenti: Pechino-Sciang-hai kuan da essere prolungata sino a Niu-ciuang dove arriverà anche un breve tronco della strada russa da Ta-lien. Il tratto da Pechino a Kin-ceu misura 370 miglia: da questa ultima città a Niu-ciuang, altre 100 miglia.

Digitized by Google

Il progetto è opera di un ingegnere inglese; anche il personale e il capitale ivi impiegati sono inglesi. La strada sarà prolungata a ovest fino a Tai-iuen, dove si congiungerà coll'altra progettata dal sindacato anglo-italiano nello Scian-si e nel Ho-nan fino a Siang-iang. Attraverserà così ricchi territori carboniferi e avrà pure il vantaggio di assorbire a Niu-ciuang il commercio tra la Cina e la Manciuria, quando la navigazione è interrotta a causa del ghiaccio. Nonostante il capitale inglese, la strada è garantita dal governo imperiale, e perciò appartiene alla Cina.

La seconda linea in esercizio misura sole 17 miglia tra Sciang-hai e U-sung nell'estuario del gran fiume. Era già stata costruita un tempo da speculatori inglesi; ma il governo locale, vedendo il favore straordinario che trovava negli indigeni, tanto s'intromise che riuscì a comprarla e distruggerla. Il materiale fu mandato a Formosa per essere adoperato nelle miniere carbonifere di Kilung. Come l'opinione siasi modificata in Cina, viene dimostrato dal fatto che il governo cinese l'ha oggi a proprio conto ricostruita. La prima volta essa non aveva uno scopo commerciale e piuttosto mirava a far conoscere i vantaggi e le comodità del nuovo sistema di trazione; avvenendo l'apertura del porto di U-sung, come è stato già proposto, acquisterebbe un'importanza commerciale.

La sezione stradale è di 4 piedi e 8 pollici e mezzo in Cina; di 5 piedi nella Manciuria, come in Russia. La costruzione è fatta con sistema economico. Le tariffe, tanto per i passeggieri che per le merci, sono tenute alquanto basse per fare entrare presto nelle abitudini del paese il nuovo mezzo di trasporto.

La linea russa Stretenks-Wladivostok traversa per 1000 miglia il territorio mancese. La diramazione poi che dalla transiberiana si stacca per congiungere questa alla baia di Ta-lien e Port-Arthur misura 400 miglia. La grande attività spiegata nei lavori ne ha permesso il compimento in un tempo relativamente breve, avuto riguardo alle molte

Digitized by Google

difficoltà di gallerie e ponti lungo tutto il percorso. Oggi finalmente la posta dell'estremo Oriente percorre la via di terra con vantaggio degli affari. La intera linea accrescerà notevolmente il numero dei viaggiatori, attratti tanto dall'economia di tempo quanto dal minore disagio, e incoraggerà i Cinesi a visitare l'Europa. Una delle caratteristiche di quel popolo la quale, sebbene appaia insignificante, ha pure la sua importanza per la introduzione delle applicazioni scientifiche, è l'odio per i viaggi e anzitutto per i viaggi di mare. È probabile che qualche ricco cinese si decida ora ad abbandonare l'avito villaggio e visitare questa Europa della quale ha udito parlare tanto bene e tanto male, e che, ritornato in patria, contribuisca, come fecero molti Giapponesi anche prima della rivoluzione del 1868, a mettere nel vero aspetto presso i suoi connazionali in alto e in basso, il maggior benessere che le popolazioni dell'Occidente godono.

La linea Pechino-Han-keu, detta anche Lu-han, concessa al capitale belga, si distende per 1200 km.; deve congiungersi a nord colla estremità meridionale della Pechino-Sciang-hai kuan e traversare le province Ci-li, Honan e Hu-pè. Dei 125 milioni necessari alla costruzione, tre quinti furono sottoscritti dalla Francia e due dal Belgio. Nel caso che il prestito non fosse stato coperto, gli Stati Uniti sarebbero subentrati nella parte dei diritti di concessione nella misura del capitale che essi avessero fornito. Benchè siano grandi le speranze nell'avvenire della linea belga, pure molti suppongono che l'altra progettata Tien-tsin-Cin-kiang dia affidamento di più largo profitto. D'altra parte non piccola concorrenza verrà fatta dalla strada ferrata che il sindacato anglo-italiano dovrà costruire nelle province Scian-si e Ho-nan. I lavori della Lu-han procedevano alacremente, ma gli avvenimenti politici ne ritardarono il compimento che si annunziava per il 1905.

Delle molte strade ferrate in progetto le principali sommano finora a dodici: 1.ª La Tai-iuen-Cing-ting pro-

Digitized by Google

lungamento della Pechino-Niu-ciuang, misura 130 miglia e si distacca dalla belga Cing-ting-Han-keu. La costruzione è stata affidata alla banca russo-cinese, la quale ha ricorso al credito lionese per la formazione del capitale. 2.ª La linea concessa alla Germania nella provincia dello Scian-tung va da Hiao-ceu per I-ceu alla prefettura di Ci-nan, percorrendo in figura triangolare 430 miglia. 3.ª Tien-tsin-Cin-kiang lunga 600 miglia, quasi parallela alla Pechino-Han-keu. 4.ª Han-keu-Canton, che si congiungerà con la strada ferrata di Keu-lun, territorio inglese sulla costa di fronte a Hong-kong. È linea anglo-americana e di grande importanza per le ricche province che attraversa, in particolar modo il Hu-nan, chiuso finora agli stranieri. La intera linea misura 700 miglia, delle quali 600 appartenevano in principio al sindacato americano. 5.ª Il sindacato anglo-italiano ha la concessione di costruire una strada pel trasporto del materiale che estrarrà dalle ricchissime miniere di ferro e di carbone affidate alla sua lavorazione. Allo stesso scopo ha pure il diritto di costruire tronchi di strade ferrate di allacciamento alle linee principali o ai fiumi. Il più vicino punto di navigazione per accedere al Gran Fiume è la città di Sciang-iang, sul fiume Han, distante 250 miglia dai terreni carboniferi. 6.ª La Canton-Nan-ning-Lang-son. 7.ª La Lang-son-Iunnan-sen con diramazione a Lao-kai. 8.ª La Nan-ning-Pakhoi sulla costa meridionale, lunga 120 miglia circa. Queste strade saranno costruite per concessione del governo imperiale dalla Francia. Il prolungamento da Lang-son sino a Hanoi e Haiphong nel Tonchino è già in esercizio. 9.ª La Schiang-hai-Nanchino lunga 180 miglia concessa all'Inghilterra. 10.ª È stato proposto il prolungamento delle linee Sciang-hai-Nanchino nella provincia di Ho-nan per 270 miglia. La costruzione sarebbe data al capitale inglese. 11.ª La Su-ceu-Hang-ceu-Ning-po lunga 200 miglia. Questa linea che congiungerà il porto principale del Ce-kiang con Su-ceu e Sciang-hai non era stata ancora studiata, nè concessa quando l'ammiraglio Beresford trovavasi

Digitized by Google

in Cina. 12.ª Il prolungamento della linea birmana fino a Ta-li, capoluogo della provincia dell'Iun-nan, con un percorso di 300 miglia, è stato affidato al capitale inglese. Si teme però che difficoltà tecniche si oppongano all'esecuzione. Secondo la carta del *Daily Mail* questa dovrebbe essere continuata fino a Ciung-king nel Se-ciuen.

Si propongono poi altre linee: la prima fra U-ciang, capitale del Hu-pè e Ciung-king. Se questa linea venisse costruita, le merci che dalla provincia occidentale suddetta impiegano tre mesi per giungere in Han-keu, vi arriverebbero in quattro giorni. La seconda fra Canton, Ciang-scià e U-ciang. Se ostacoli tecnici non si opporranno alla costruzione, essa aprirà al commercio un ricco territorio. La terza fra Ciung-king e Ceng-tu, capoluogo del Se-ciuen (1). Il Beresford ritiene per concessa al capitale inglese una strada attraverso le due province Fu-kien e Ce-kiang da Hang-ceu, capoluogo di quest'ultima e Canton. A tal proposito bisogna osservare che, per convenzione passata tra il Giappone e la Cina, il governo di Tokio ha ottenuto privilegi di prelazione nel Fu-kien e un quartiere in Fu-ceu. Si assicura altresì che il governo giapponese, richiesto dal governatore generale delle due province, abbia già fatto esaminare la possibilità di costruire una strada ferrata nel Fu-kien e che, a causa della grande difficoltà tecnica attraverso il territorio montuoso della provincia, abbia manifestata la necessità di farla passare per la parte meridionale del Ce-kiang. La proposta rimase perciò indiscussa. Furono aperte trattative da un sindacato belga-italiano per la concessione di una strada ferrata che, partendo da un punto della costa raggiungesse la linea Han-keu-Canton; ma non non sortirono buon esito.

Il Giappone, incoraggiato dalla indifferenza e inazione del governo italiano, aspetta l'occasione di ottenere diritti e concessioni anche nel Ce-kiang e allora potrà costruire la linea come aveva proposto.

(1) Sarà prolungata sino a Han-keu.

Digitized by Google

I Francesi desiderano inchiudere nella loro zona d'influenza il Se-ciuen e limitare così dal lago Tung-ting al mare quella reclamata dall'Inghilterra nel bacino del Gran Fiume. A ciò si valgono della opinione dei Cinesi i quali credono che il Gran Fiume scaturisca dal Tung-ting e che il corso del fiume sopra il lago non ne sia che un tributario. A tal fine hanno iniziati gli studi per una strada ferrata nel Se-ciuen. Il Portogallo ha ottenuta la costruzione di una strada ferrata da Macao a Canton.

Gli studi e i lavori di tutte queste strade sono stati affidati a ingegneri americani ed europei dei quali alcuni sono italiani. Il capitale è tutto straniero. In Cina è il contrario di quello che si nota da noi. Il Cinese non affida il denaro a imprese condotte dal governo; mentre consente di buon grado ad acquistare azioni di società per imprese private. Le rendite dello Stato, sebbene sieno raddoppiate nell'ultimo secolo, senza calcolare il largo tributo delle dogane nei porti aperti al commercio estero che costituiscono dopo le tasse fondiarie il maggior cespite di entrata, sono ben lungi dal provvedere ai bisogni ogni giorno crescenti dell'erario e non permettono spese straordinarie. Perciò per la costruzione delle strade ferrate il governo suo malgrado è obbligato a ricorrere a sindacati e a banche straniere.

La scarsità del denaro nelle casse dello Stato deriva da due fatti principali: il primo è che le entrate vanno a profitto della provincia dove sono riscosse e solo in piccola misura sono spedite alla Capitale; il secondo è che i dazi doganali dei porti e mercati aperti al commercio estero, per quanto interamente devoluti al governo centrale, sono oramai impegnati per il pagamento degli interessi e per garanzia dei prestiti che la Cina ha contratti e che raggiungono sinora il numero di sette. Il primo della banca Hong-kong-Sciang-hai è del 1874 per lire sterline 627,675 coll'interesse dell'8 %; il secondo del 1887 al 5 %; il terzo inglese del 1894 al 7 %. Questi tre prestiti è probabile che sieno stati già rimborsati, perchè non figu-

Digitized by Google

rano più nella lista dei debiti cinesi. Il quarto, inglese, del 1895 per lire st. 3,000,000 al 6 % in oro da rimborsarsi in 20 anni; il quinto russo-francese, dello stesso anno per lire sterline 16,000,000 al 4 ½ % in oro da rimborsarsi in 36 anni; il sesto, anglo-tedesco, dell'anno successivo per lire sterline 10,000,000 al 5 % in oro da rimborsarsi ugualmente in 36 anni; il settimo e ultimo, parimente anglo-tedesco, 1898 per lire st. 16,000,000 da rimborsarsi in 45 anni. Tranne il quinto prestito che è garantito dal governo russo, gli altri sono garantiti dalle rendite doganali, le quali non solo rimangono così interamente assorbite, ma sono state riconosciute insufficienti; tanto che per l'ultimo prestito fu necessario impegnare anche le dogane interne della parte settentrionale della provincia di Ce-kiang.

Col prendere questa ultima garanzia fu in certo modo riconosciuto dalle Potenze la legalità di un dazio dannoso al commercio estero. Per forza dei trattati le merci dovevano pagare soltanto il 5 % *ad valorem* e non essere soggette ad altra tassa. Per questa ragione le dogane interne, note oramai anche in Europa col nome cinese *Li-kin* hanno più volte provocato da parte dei consoli e dei ministri rimostranze ai governi locali e al centrale; pur nullameno, invece di essere soppresse, sono andate sempre aumentando sino a questi ultimi tempi.

Le spese straordinarie che furono causate dalla ribellione dei Tai-ping, obbligarono coll'autorizzazione imperiale i governatori provinciali più direttamente interessati a creare un nuovo cespite di entrata e colpirono in principio con una lieve tassa dell' 1 per mille i prodotti di non assoluta necessità e a grado a grado l'aumentarono sino al 10 %, che può salire al 20 quando essi passino per due o più province, e la estesero a tutte le merci in transito. Il dazio è pagato per frazioni nelle dogane sparse lungo la via che percorrono. Calcolando che in una provincia il dazio interno sia del 10 % alla prima dogana si paga il 3, alla seconda il 2, alla terza il 3 e alla quarta il 2 %

Digitized by Google

dove il commerciante ritira la quietanza. Per mascherare la violazione dei regolamenti commerciali gli esattori provinciali non si rivolgevano mai agli stranieri, ma agli indigeni. Quando ciò non era possibile, si facevano dire il nome del destinatario e a lui imponevano tutta la tassa al momento di ritirare la merce.

Li Hung-ciang, mentre era governatore generale delle due province, Kuang-tung e Kuang-si, sul principio della insurrezione dei *Boxers*, aveva proposto di fissare in favore dei governi provinciali un'annua rendita da essere pagata dal commercio o presa in appalto dalle associazioni commerciali. Il protocollo inglese 5 settembre 1902 ha troncato la questione. I dazi interni sono soppressi e in compenso della conseguente diminuzione di introiti è concesso l'aumento maggiore di una volta e mezzo cioè, da 5 al 12 $^1/_2$ $^0/_0$ del diritto doganale che è esatto in conformità della tariffa vigente sulle merci introdotte e sulle esportate. La convenzione doveva entrare in vigore il 1^0 gennaio 1904 dopo avere ricevuta l'approvazione delle Potenze legate alla Cina con la clausola della nazione più favorita.

La Cina, adunque, è obbligata per prestiti che ha contratti a sborsare annualmente per ammortamento di capitale e per interessi somme forti che la impoveriscono e la trattengono sempre più dal prendere quei provvedimenti atti a sviluppare le sue ricchezze e ad assicurare la tranquillità interna.

Oltre la indennità voluta dall'ultimo protocollo, la Cina deve pagare ogni anno:

	Taels doganali.	Totale taels.
dal 1902 al 1910	23.600.000	212.400.000
» 1011 al 1914	22.800.000	91.200.000
nel 1915	18.500.000	18.500.000
dal 1916 al 1031	7.500.000	120.000.000
» 1932 al 1940	5.900.000	53.100.000
		495.200.000

Digitized by Google

Se questi rimborsi annuali si sommano con quelli dovuti per l'indennità concordata con le potenze dopo la recente ribellione, i pagamenti effettivi sono

dal	1902	al 1910	taels	381.865.500
»	1911	al 1914	»	170.797.200
nel	1915		»	41.783.300
dal	1916	al 1931	»	511.740.800
»	1932	al 1940	»	371.251.350
			Totale taels	1.477.438.150

Tutte le annualità riunite per ammortamento di capitale e per interessi tanto del vecchio prestito che della indennità costituiscono, perciò, un debito approssimativo di cinque miliardi che, essendo interamente garantito con le entrate doganali sarà pagato dal traffico estero [1].

Compiute le strade ferrate e resi più atti alla navigazione a vapore i fiumi principali, il commercio estero acquisterà straordinario sviluppo, perchè sarà agevolato dal minor costo dei trasporti ed esteso oltre il presente raggio commerciale dei porti e mercati attuali. Anche l'esplorazione delle miniere contribuirà ad aumentare la ricchezza del paese; onde è a ritenersi che in un avvenire non lontano le finanze cinesi saranno così prospere come non furono mai.

La Cina ha cominciato ad ammettere un'altra necessità che s'impone per migliorare le relazioni commerciali, cioè, il sistema monetario.

Anticamente si coniavano monete d'oro e d'argento. Se non che il governo centrale, privo di mezzi per impedirne la falsificazione nè sufficentemente onesto per metterle di lega metallica uniforme, in corso, e, d'altra parte

[1] L'ammontare esatto di ciò che la Cina deve pagare per estinguere il debito, dipende dal valore della moneta alle rispettive scadenze.

Digitized by Google

non volendo accettare in pagamento delle tasse nè potendo obbligare i suoi amministrati a prendere monete di basso metallo, dovè rinunziare alla zecca nazionale. Furono allora adottate verghe d'argento che sono dette *Si-se-in*, cioè, « argento di filo di seta sottile » perchè, quando sono pure, si riducono al fuoco, in fili sottili come seta. Gli Inglesi per una certa omofonia le hanno dette *sycee* che un bell'umore inglese interpretò con i versi seguenti:

'Tis probable they call it so
Because they *Sigh* to *See* it go (1).

I pezzi o verghe d'argento vengono da diverse province, ma variano di peso. Le più leggere sono della provincia di Iun-nan e pesano 1 oncia e $^{80}/_{100}$; le più pesanti sono quelle di Niu-ciuang che corrispondono a 56 oncie e 55. Anche la forma non è costante. La più nota somiglia al piede o scarpa di donna; di qui *shoe*, scarpa, altro nome dato dagli Inglesi. Queste verghe si dividono facilmente in pezzi di 37 grammi e 58 milligrammi che i Cinesi chiamano *liang*, ossia oncia, e gli Europei *taels*.

Anche la purezza metallica varia secondo le province; e quindi il valore cambia secondo i luoghi. Il *tael* più usato nelle contrattazioni cogli Europei è il doganale (*Hai-kuan tael*). Il deprezzamento dell'argento influisce naturalmente sul suo valore. Da 8 e più lire per oncia è sceso a circa lire 3. Dopo il *tael* doganale gli altri meglio conosciuti dagli stranieri sono il *tael* di Pechino il *tael* di Sciang-hai e il *tael* di Han-keu. Fra questi ultimi tre passa una differenza di valore variabile fino al 10 %.

Nei porti hanno corso i dollari messicani, gli spagnuoli delle Filippine, i giapponesi, i francesi dell'Indo Cina e

(1) Probabilmente le chiamano così, perchè sospirano *(sigh)* nel vedere *(see)* che se ne vanno.

Digitized by Google

gli inglesi di Hong-kong e degli Strait Settlements. Essendo questo tipo di moneta oramai accettato in tutti i porti dell'estremo Oriente, la Cina pure ne intraprese la coniazione in Tien-tsin, nelle province Kuang-tung, An-hui, Hu-pè, e Kiang-su. Le frazioni di dollaro che in passato erano coniate solo in Hong-kong, nel Giappone e per breve tempo anche in Corea, sono emesse ora anche in Cina e vengono dalle stesse zecche delle province accennate sopra e dal Fu-kien.

In realtà, però, la sola moneta che abbia corso in tutta la Cina e vada nelle mani degli indigeni è il *Cien* o *Tsien* che gli Europei chiamano *cash*, *sapèque* e *sapeca* e che noi potremmo tradurre con la parola *spicciolo*. È fatta di rame, zinco, stagno, piombo, ferro e sabbia amalgamati in misura variabile secondo i tempi e l'onestà dei direttori delle zecche provinciali e degli operai. Negli anni Hsien-fung (1852-1861) a causa delle condizioni meschine del pubblico erario si coniò anche solo ferro; rifiutata dal popolo, questa moneta rimase nelle casse dello Stato.

A rendere più complicato il sistema monetario si aggiunge la carta moneta che il governo cinese e alcune banche straniere emettono. La prima ha il valore in *taels* o frazioni di *tael;* la seconda in dollari, e questa è accettata in tutti i porti dell'estremo Oriente. L'esistenza di banche europee di vari Stati porta che le contrattazioni avvengono in ogni genere di moneta, accrescendo la confusione e la difficoltà dei cambi. Si contratta in *taels*, si paga in dollari, e i mercanti devono poi fare i loro conti con le case europee in sterline o in lire.

Se tipi così variati di moneta complicano le operazioni del commercio e, complicandole, non le avvantaggiano affatto, ben più forti e sentiti sono i danni del deprezzamento dell'argento, dopo che la produzione di questo metallo è salita negli ultimi cinque lustri da 2 a 5 milioni e mezzo di kilogrammi all'anno e molti Stati hanno adottato l'oro come tipo; di guisa che, mentre la quantità aumenta, ne diminuisce l'uso come moneta di cambio.

Digitized by Google

Il capitale, sia esso impiegato in commercio o in valori, sia in case o in terreni, è conseguentemente diminuito per il possessore che voglia liquidare in scellini, marchi o lire, cioè, in una moneta dei paesi che hanno l'oro. Chi 25 anni or sono possedeva in Cina o in altro paese dell'Asia orientale, supponiamo, mezzo milione di dollari, poteva convertirlo in lire 2.500.000 circa; se oggi vuole fare la stessa operazione, non realizza più di 1.000.000 di lire.

Tuttavia, finchè il capitale rimane nella colonia il danno del deprezzamento dell'argento non è molto sentito; imperocchè, se sulle merci esportate vi è guadagno, sulle importate vi è perdita. Nel medesimo numero di anni detto di sopra la merce che era comprata sul mercato cinese 100 dollari era venduta al negoziante europeo, non calcolando noli e tasse, 500 lire circa; oggi invece sole 200. L'opposto avviene per la merce importata in Cina dove debbono pagare 50 dollari per una merce europea che prima costava soltanto 20 e che allora come oggi ha in Europa lo stesso valore di 100 lire. Vi è quindi compensazione; ma, perchè fosse assoluta, occorrerebbe che la importazione e l'esportazione si bilanciassero e che l'aumento del prezzo della merce importata non ne facesse diminuire la domanda o non stimolasse l'industria nazionale a impiantare fabbriche per sottrarre il paese alla produzione estera. Ciò avvenne infatti in Italia, quando il corso forzoso portò l'aggio sull'oro e dopo la rottura del trattato con la Francia. I prodotti esteri per queste due condizioni giunsero sul mercato nostro con aumento sul prezzo ordinario e fu allora che l'industria nostra prese uno sviluppo che superò ogni previsione. Un complesso di condizioni, principale di tutte la mancanza di cognizioni scientifiche e pratiche, trattiene la Cina dallo svincolarsi dalla produzione straniera: per questa ragione il commercio d'importazione ha avanti a sè un lungo periodo di prosperità.

I patti conchiusi tra le Potenze estere per mantenere

Digitized by Google

la integrità dell'impero hanno fatto pensare che non è decoroso il dipendere dalla forza altrui per garantire sè stessi e che occorre provvedere alla propria difesa. In un memoriale presentato al trono da un governatore generale è dichiarato che non esiste per uno Stato vergogna maggiore di quella di dovere a un'alleanza tra Potenze estere la integrità del territorio e che la Cina deve fidare soltanto sopra le proprie forze, imperocchè, come egli dice, « l'Inghilterra e il Giappone non si propongono di difenderci contro un attacco straniero per la ragione che essi amino il nostro paese, ma coll'unico scopo d'impedire che i loro interessi commerciali passino in altre mani ». Date adunque queste circostanze, la Cina farà ogni sforzo per migliorare le condizioni militari.

Pur conservando gli eserciti provinciali, i governatori generali avevano compreso che occorreva cambiare i vecchi strumenti di guerra di nessuna utilità contro le armi straniere, e avevano distribuito fucili e impiantato arsenali. Il Beresford esaminò attentamente le condizioni delle forze di terra e di mare dell'impero che nel breve tempo trascorso di poi non sono probabilmente molto cambiate. La provincia della capitale, o Ci-li, è meglio delle altre provvista di truppe. Il governatore generale di questa ha 7400 Cinesi armati con fucile Mauser; 10 batterie di 6 cannoni con proiettili da 1 a 6 libbre. La cavalleria è armata di lancia e fucile dello stesso modello. Questo piccolo esercito che fu organizzato da Li Hung-ciang, è ben nutrito, coperto e disciplinato; ma l'artiglieria trovasi in condizioni non buone.

Altri 10 mila uomini addestrati quasi tutti da ufficiali tedeschi sono distribuiti nel modo seguente; 5 mila a Kin-ceu, 3 mila a Ciung-ho-so e 2 mila a Scian-hai kuan, Un corpo di esercito privo parimente di disciplina e organizzazione, nominalmente di 15 mila uomini, ma in realtà di 7 o 8 mila al più, vive sparso in 30 accampamenti a Lu-tai. Altri 10 mila uomini in gran parte maomettani, sono nelle vicinanze di Pechino; hanno coraggio, non

Digitized by Google

hanno esercizio nè disciplina. Altri 13 mila soldati distribuiti in 30 campi tra Hsiao-scian e Tien-tsin, sono ben disciplinati, armati e addestrati da 5 ufficiali russi. Inoltre, si trovano 10 mila uomini dentro Pechino tutti bene armati; 1500 a Kai-ping sotto la guida di 3 ufficiali russi che hanno preso il posto di altrettanti ufficiali tedeschi. A N-E. della provincia della Capitale, cioè, nella Manciuria meridionale sembra che si trovino soltanto da 8 a 15 mila soldati, mentre la Russia vi aveva, prima delle presenti complicazioni, un esercito di circa 100 mila uomini.

Nella Mongolia esiste una cavalleria di 100 mila uomini comandati dai loro principi feudatari.

A tutte queste forze che sono nella provincia di Pechino e nei paesi dipendenti a confine, mancano generalmente la pratica delle armi da fuoco e l'organizzazione per essere trasportate da un luogo in un altro; mentre per il numero sarebbero sufficienti alla sicurezza della Capitale.

Il governatore generale del Hu-kuang, cioè delle due province Hu-pè e Hu-nan che comprendono una popolazione superiore ai 50 milioni, mantiene un esercito di 6 mila soldati che mancano di disciplina, ma sono bene armati. U-ciang, capoluogo del Hu-pè, è difesa da 450 uomini e da una batteria di 6 cannoni tirati da uomini. Alla distanza di 300 miglia fra I-ciang e il lago Tung-ting sono accampati 10 mila Mancesi privi di disciplina e di buone armi.

Il governatore generale dei Liang-kiang, cioè, delle tre province An-hui, Kiang-si e Kiang-su, che risiede in Nanchino e ha sotto la sua giurisdizione una popolazione complessiva superiore ai 100 milioni, ha sui registri un esercito di 20 mila uomini che negli accampamenti si riducono forse a 8 mila appena e sono tenuti a custodia dei porti lungo il Gran Fiume. È gente della provincia del Hu-nan armata con fucili di nuovo modello; non ha esercizio, nè disciplina.

Il governatore generale del Min-cè, cioè delle due pro-

Digitized by Google

vince Fu-kien e Ce-kiang con una popolazione di circa 50 milioni di abitanti, tiene 8 mila uomini che di soldato hanno solamente la divisa, non avendo nè armi, nè organizzazione; sono in gran parte operai pagati a giornata. Da qualche tempo e probabilmente dopo la domanda di affitto della baia di San-men, furono arruolati 250 uomini coll'intenzione di addestrarli alle armi. Soltanto in Hang-ceu, capoluogo di Ce-kiang, esiste una piccola guarnigione mancese.

Le due provincie meridionali Kuang-si e Kuang-tung che costituiscono il governatorato generale dei Liang-kuang con 26 milioni di abitanti, sono protette da un esercito che vuolsi fare ascendere a 20 mila uomini. Qualunque sia il numero, essi mancano di disciplina e non pochi anche di armi. Qui pure per la maggior parte si tratta di operai presi a giornata e niente affatto di soldati. In Canton, capoluogo del Kuang-tung, vivono 5 mila Mancesi, tranquillamente nelle loro case e non sono addestrati alle armi. U-ceu sul fiume occidentale nella provincia del Kuang-si ha una guarnigione di 300 uomini non armati. La provincia del Se-ciuen ha un esercito di 20 mila uomini senza esercizio nè disciplina. In Cing-tu che ne è il capoluogo, vivono 5 mila Mancesi i quali da tempo hanno perduto l'uso delle armi. Degli altri eserciti non dà notizia il Beresford; tuttavia vi è motivo di credere che le condizioni non sieno migliori.

L'armata si compone di due squadre: la settentrionale e la meridionale. La prima comprende tre incrociatori di 3400 tonellate costruiti in Germania, due torpediniere e due incrociatori corazzati di 4800 tonellate. Questi ultimi però rimasero lungamente nel cantiere di Armstrong, perchè il governo cinese non aveva denari per pagarle, nè marinai per equipaggiarle. Per la stessa ragione sono rimaste a lungo 4 torpediniere a Stettin. La seconda squadra ha 6 incrociatori di 3500 tonellate costruiti in Germania, e un incrociatore di 1800 venuto dai cantieri inglesi: 4 cannoniere di antico modello di 400 tonellate parimente fatte

Digitized by Google

in Inghilterra; 4 torpediniere di 130 piedi fatte in Germania, moderne e in buone condizioni.

In migliore stato dell'esercito e dell'armata si trovano i forti e gli arsenali, sebbene anche questi non rispondano affatto ai bisogni del paese.

I forti principali sono abbastanza bene armati di buona artiglieria; soltanto mancano o sono molto pochi i soldati atti a maneggiarla. I cannoni per lo più sono stati fusi negli arsenali cinesi su modelli inglesi, o tedeschi.

Nell'impero esistono sette arsenali che sono quelli di Tien-tsin, Sciang-hai, Nanchino, Han-iang (Han-keu), Fuceu, Canton e Cing-tu. L'arsenale di Tien-tsin, dipende dal governatore generale della provincia del Ci-li; è bene armato e diretto sotto la guida di uno Scozzese. Internamente ha una zecca con due macchine moderne che possono dare 15 mila dollari al giorno.

In prossimità di esso oltre a una fabbrica di polvere havvi una scuola navale mantenuta dallo Stato e sotto la direzione cinese. Ivi i giovani compiono un corso quinquennale e vi studiano anche l'inglese. Accanto a questa un'altra scuola mantenuta parimente dallo Stato, ma sotto la direzione russa, è frequentata da giovani che aspirano a diventare interpreti per il russo.

L'arsenale di Sciang-hai, il più vasto e meglio tenuto degli altri, ha macchine di ogni genere. Posto sotto la direzione europea, potrebbe provvedere il materiale per tutte le forze navali e militari dell'impero. Vi sono impiegati soltanto due Inglesi, come consiglieri dell'amministrazione indigena: la loro autorità e consiglio, dice l'amm. Beresford, non vengono sufficentemente riconosciuti e apprezzati. Vi si costruiscono cannoni d'ogni calibro, fucili Mauser, cartucce e proiettili d'ogni grandezza e polvere senza fumo. Anche l'arsenale di Nanchino dipende, come quello di Sciang-hai, dal governatore generale dei Liang-kiang; ha buone macchine e nessun impiegato straniero. La maggior parte del materiale da guerra che vi si fabbrica, è affatto inservibile.

Digitized by Google

L'arsenale di Han-iang recentemente costruito, dipende dal governatore generale dei Liang-hu o Hu-kuang, che dir si voglia. Vi si fanno buoni fucili Mauser e cannoni di piccolo calibro. Nella fabbrica di cartucce sono impiegati alcuni Tedeschi; ma l'esperienza straniera neppure qui vale a rendere proficue le spese che il governo sostiene.

L'arsenale di Fu-ceu ha pochissima importanza e dipende dal generale delle truppe mancesi.

L'arsenale di Canton appartiene al governatore generale dei Liang-kuang; è provvisto di materiale vecchio e inutile; tuttavia vi si costruiscono buoni fucili. Separate dal fiume, sorgono una fabbrica di polvere senza fumo e una fabbrica di cartucce.

L'arsenale di Cing-tu è amministrato da un generale mancese; fabbrica fucili e cartucce tipo Mauser.

Il rev. Reid, missionario americano, propose di fondare in Pechino colla sovvenzione di tutti i governi interessati un istituto dove con personale direttivo e insegnante straniero sorgessero scuole, gabinetti scientifici, musei e biblioteche e fosse osservata la più stretta neutralità politica e religiosa. La proposta a causa dei disordini avvenuti dovè temporaneamente esser messa da parte; ma sembra che già sia stata di nuovo esaminata e che si avvii alla sua attuazione. Solamente si annunzia che l'istituto non sorgerà più nella Capitale, come era stato proposto, ma in Sciang-hai dove è concentrata la vita occidentale. Anche presso le missioni cattoliche sorgono già istituti di tal genere e altri fra breve ne sorgeranno.

La frequenza dei giovani in queste scuole supera ogni aspettativa e la lingua inglese fa continui progressi fra gli indigeni. Un giornale cinese a tal proposito dice che, quando non esistevano relazioni commerciali con l'Occidente, l'inglese era una lingua affatto sconosciuta. Vennero poi i missionari cattolici i quali tradussero in cinese molte opere scientifiche; ma, siccome impararono l'idioma del paese, non si curarono d'insegnare il loro. Finchè il

Digitized by Google

commercio rimase chiuso in Canton, vi erano alcuni interpreti locali i quali dicevano di parlare inglese, ma in realtà rendevano il pensiero altrui più con i gesti che con le parole; da ciò derivarono malintesi che ebbero gravi conseguenze. Ceduta Hong-kong all'Inghilterra, vi fu istituita subito una scuola anglo-cinese; ma rimase quasi deserta, finchè coll'aumentare il numero dei porti aperti al commercio estero e degli stranieri, i Cinesi non sentirono l'importanza che per i loro affari aveva l'inglese. Il Collegio della regina (Queen's College) in Hong-kong conta oggi 800 scolari e un numero anche maggiore hanno il Collegio di San Giovanni, il Collegio anglo-cinese, il Collegio Hun-iang e altri di Sciang-hai.

Lo stesso deve dirsi dell'Università di Tien-tsin e delle Università dello Scian-si nel nord, dove pure gli alunni sono numerosi. Molti Cinesi sono ormai persuasi che non basta studiare la lingua inglese, ma che occorre anche l'insegnamento professionale. A tale necessità alcuni governatori cercano di provvedere, nella misura che lo scarso personale tecnico e didattico permette loro. Il governatore del Kiang-si propose la fondazione di istituti industriali secondo il sistema europeo nelle prefetture e nei distretti posti sotto la sua giurisdizione, coll'intendimento, come egli riferiva al trono, di accogliervi tutti quelli che privi di ogni mezzo di sussistenza e di qualsiasi capacità si abbrutiscono nell'ozio e diventano necessariamente ladri e all'occasione ribelli.

La Cina, adunque, sembra oramai ben preparata e disposta a concretare il pensiero dell'imperatore che nel famoso editto, noto col nome di editto delle riforme, diceva: « Alcuni grandi principii rimangono e devono rimanere inalterabili attraverso le generazioni. Di tale natura sono i vincoli che tengono uniti il principe e il suddito, il padre e il figlio e i coniugi, i sentimenti di umanità, la giustizia, il decoro, la prudenza e la sincerità i quali principii sono costanti come il sole e le stelle nel loro inalterabile corso. Però i libri classici dell'antichità insegnano

Digitized by Google

che i metodi di governo possono cambiarsi, come le corde di un liuto che il lungo uso ha rese inservibili. Desidero scegliere dall'antico e dal moderno ciò che meglio si adatta alla prosperità dello Stato, togliere ogni disparità tra riformatori e conservatori e investigare ciò che sia da prendersi dalle istituzioni occidentali e da sopprimere o modificare nelle nostre ».

Avrà la Cina tempo e modo di attuare questo programma? *That is the question.*

Digitized by Google

X.

CONCLUSIONE

Le due nazioni che colla scoperta dell'America e della via delle Indie aprirono l'era delle grandi conquiste, hanno perdute quasi tutte le loro colonie, perchè non ebbero la capacità di avvincere col legame dell'utile e del benessere le genti che dominavano.

Dopo la cessione di Cuba e delle Filippine agli Stati Uniti nessun altro possedimento nell'Asia e nell'America è rimasto alla Spagna, la cui grandezza di un tempo è ora rappresentata da piccole colonie sulla costa N-O dell'Affrica. Sebbene la Spagna considerasse come sue le isole che in numero di 1000 e più formano l'arcipelago delle Filippine, non estese mai su tutte la sovrana autorità. Essa e il Portogallo nelle vaste conquiste che compirono, ebbero soltanto in mente due cose: arricchirsi e propagare il cattolicismo. Perciò gli indigeni non si sentirono migliorati materialmente nè moralmente; al contrario, siccome non mancarono atti di barbarie, sia per domare chi tentava di ribellarsi, sia per imporre la nuova fede, nutrirono contro i dominatori odio profondo che certamente non favorì la conservazione delle colonie.

I monaci riuscirono nelle Filippine a sovrapporsi all'autorità civile, e si opposero sempre a che quelle popolazioni fossero illuminate dalla civiltà che veniva loro dall'occidente. Incapaci di far penetrare in quegli animi pri-

Digitized by Google

mitivi i principii che predicavano, si contentarono che le pratiche religiose e la superstizione tenessero il posto della fede. Agostiniani, francescani, domenicani, gesuiti e cappuccini si divisero fra loro l'arcipelago e ciascun ordine monastico affermò l'autorità ecclesiastica, prima ancora che la civile si fosse in modo manifesto stabilita. Il loro potere divenne così grande da impedire l'applicazione delle leggi restrittive già promulgate nella metropoli contro le congregazioni religiose, le quali perciò continuarono a godere tutti i privilegi che ragioni di buon governo avevano consigliato di sopprimere.

Tale favorevole condizione e la scarsità di preti secolari portarono che, in opposizione alle regole monastiche, i frati assumessero cura di anime, impinguassero di benefizi parrocchiali i conventi e accrescessero in ogni guisa le loro rendite, organizzando associazioni religiose, istituendo nelle chiese veri mercati per vendita di immagini e oggetti sacri, e obbligando il popolo, oltre al pagamento della tassa governativa, a fare le spese della propria parrocchia e a versare continuamente nelle loro mani denaro che impiegarono nell'acquisto di terreni e nella costruzione di ricchi palazzi per loro abitazione e di chiese sontuose. Gli abusi per raccogliere denaro esaurirono il paese e sottrassero al governo i mezzi per provvedere al bene pubblico. Tutta l'istruzione, l'universitaria compresa, fu da loro assunta.

Essendo gli abitanti delle Filippine divisi fra loro non tanto dal mare quanto dalla diversità dei dialetti che parlano, il governo tentò ripetutamente di obbligare i parroci a diffondere la conoscenza della lingua spagnuola, come mezzo di comunicazione fra l'autorità e il popolo e come legame naturale fra le genti del paese; ma alla opposizione dei monaci che nessun vantaggio scorgevano nella diffusione delle idee occidentali e non volevano altro legame che il religioso, dovè piegare la fronte e continuare nei tre secoli e mezzo di dominazione a servirsi di loro come intermediari e interpreti coi suoi amministrati.

Digitized by Google

L'urto fra i due poteri giunse a tanto che i monaci si mostrarono alla testa di sommosse popolari. La ribellione al governatore che non trovava nella metropoli il necessario incoraggiamento a ridurli a obbedienza, le ingiunzioni al popolo di non ottemperare agli ordini dell'autorità civile, infine gli attriti e gli odii fra le varie corporazioni religiose, perchè le une sembravano alle altre godere maggiori privilegi o ricchezze, disgustarono il popolo che più volte chiese di essere liberato da tanta tirannide, pur desiderando di rimanere sotto la bandiera spagnuola. Oggi le Filippine sono cadute sotto il dominio degli Stati Uniti ai quali per la diversità di religione gli indigeni non avrebbero preferito di sottostare, pur avendo la certezza di veder meglio tutelati i loro interessi e utilizzata la ricchezza del suolo.

Per molte ragioni, scrive il Frazer [1] era impossibile che il Portogallo costituisse un saldo impero nell'India. La scarsa popolazione, la indisciplinatezza delle truppe, le abitudini di lusso sfrenato, i matrimoni con donne del paese e le perdite numerose e continue in guerra sono cose a tutti note. Recenti studi hanno messo in luce ragioni ben più gravi per le quali i governi indigeni non si sentivano migliorati dal contatto della gente nuova che stava in mezzo a loro e vi aveva in breve tempo cumulate ingenti ricchezze.

Con maggiore ampiezza Lopez Mendez [2] indica il cancro che rose l'impero orientale. « Don Giovanni III, desiderando opporre alla tenacità pagana combattenti valorosi e disinteressati nella conquista dell'Oriente, chiese al papa Paolo III missionari per la conversione degli infedeli. In seguito a tale domanda il vice-re Martino Alfonso de Susa fu accompagnato a Goa dal più distinto missionario riformatore di grande valore che al timore di Dio e alla santità dei costumi accoppiava una perseveranza prover-

[1] *British India*, Londra, 1896.

[2] *Oriente e America*, Lisbona, 1892.

Digitized by Google

biale e una inspirata bontà evangelica. Questo riformatore era Francesco di Tasse e Xavier che oggi si venera nella Chiesa del buon Gesù in Goa e in tutto l'orbe cattolico, come glorioso apostolo delle Indie, san Francesco Saverio. Gli ordini monastici si distinsero per la loro luce in mezzo alla tenebrosa ignoranza dell'epoca dalla quale traevano origine, e prestarono alle nostre Indie orientali e occidentali, o dell'Asia e dell'America, come al mondo, straordinari servigi; ma, quando ebbero rotto il primo voto della vita claustrale che è quello della povertà, quando ebbero tradita la santità della loro missione, quando per gli intrighi della politica, per l'ambizione del potere e per la avidità delle ricchezze ebbero turbata la semplicità della vita e la pace delle coscienze onde erano onorati, convertirono i monasteri sino allora luoghi di solitudine e di quiete in centri di corruzione ».

Le torture e i roghi per stregonerie e incantesimi contro i cristiani sospetti di eresia, europei e indigeni, avevano immersi nello spavento tutti quelli che, come dipendenti, erano costantemente minacciati nella libertà, nell'onore, negli averi e nella vita. Un grido di orrore si levò attraverso l'Europa quando furono note così grandi iniquità. « La perfidia, dice il Correo [1], predomina in ogni negoziato e in ogni contratto. La propaganda cristiana copre l'avidità del guadagno. Sono quadri dai quali l'occhio rifugge inorridito... L'India fu perduta perchè mancarono le virtù necessarie a conservarla: la verità, la fedeltà, il valore, la perseveranza ».

Pervertito lo spirito dei conventi, stabilita la intolleranza cattolica col Tribunale dell'Inquisizione tristamente celebre nella storia di Goa per la lunga serie d'infamie e di delitti, cominciò la decadenza dell'impero.

L'unione del Portogallo alla Spagna e la disfatta dell'invincibile armata di Filippo II condussero a precipitosa

---

[1] *Landas de India.*

Digitized by Google

rovina il commercio in favore degli Olandesi e degli Inglesi. La nave Madre de Dios presa ai Portoghesi e condotta a Portsmouth nel 1592 svelò agli Inglesi l'importanza dei traffici nell'Oriente; come pure Houtman durante la sua prigionia in Lisbona (1594) ebbe agio di raccogliere notizie così estese da metterlo in grado di organizzare, riacquistata la libertà e ritornato in patria, la prima spedizione ufficiale olandese che arrivò a Bartam nel 1596. Dopochè il mal governo aveva portate tutte le inevitabili conseguenze e aveva volte le sorti a beneficio dei due nuovi concorrenti presso i quali erano andati i grandi capitalisti delle colonie portoghesi, sfuggiti alla persecuzione religiosa e desiderosi di esplicare in pace e con sicurezza la loro attività, venne la tarda resipiscenza e qualche provvedimento fu preso a mitigare gli errori commessi. Ma le disposizioni giunsero troppo tardi, quando, cioè, l'impero era passato in altre mani, e neppur valsero a fare risorgere a prosperità le piccole colonie rimaste. « Di tutto il nostro impero indo-orientale, dice il Lopez Mendes [1], non ci rimangono che un monumento immortale: *Os Luciados* [2], e i piccoli territori di Goa, Damao, Pragana, Nagar-Avely, Diu Angediva, Timor e Macao ».

La Francia pure finchè seguì l'andazzo dei paesi cattolici di fidar troppo nell'opera dei gesuiti e dei missionari in genere, non conseguì grandi successi. Forse avendo poi fatto tesoro delle conseguenze che il sistema aveva portate agli altri, quando riprese nel 1870 a fare un'attiva politica coloniale, sebbene non disconoscesse l'aiuto che dalle Missioni poteva ancora avere e continuasse a valersene, tenne sotto la sua guida diretta la loro azione e non la lasciò sconfinare mai dagli intendimenti del governo. Tuttavia, e in questo hanno concorso altre cause, le sue colonie asiatiche sono per estensione e valore molto inferiori alle olandesi e alle inglesi.

---

[1] *Op. cit.*

[2] Il poema di Camoens.

Digitized by Google

È giusto riconoscere che gli Stati protestanti hanno ottenuti i migliori successi coloniali. L'Olanda, comprendendo la difficoltà di mantenere troppo vasti e sparsi possedimenti asiatici, ristrinse la sua operosità nell'arcipelago indiano, e lasciò ad altri il libero godimento delle molte colonie che aveva fondate forse più col pensiero di combattere i Portoghesi che colla convinzione di poterle mettere tutte ugualmente a profitto. Limitata così la sua azione, pur avendo quasi lo stesso numero di abitanti del Portogallo, ha saputo conservare un esteso dominio che conta 34 milioni di isolani disseminati sopra un'area superiore a 736 mila miglia quadrate. L'Inghilterra che ha superficie e popolazione quasi decuple dell'Olanda, mantiene questa stessa proporzione da 1 a 10 per la popolazione dei possedimenti coloniali. La Russia dove una sola volontà esiste e comanda, ha saputo trarre profitto dalla scarsa popolazione dei vasti territori che la tenevano separata dal Pacifico, come pure dalla Cina e dall'India occidentale e allargare i confini in guisa che nessun impero li possedè mai così estesi. « La politica degli tsar, ha detto Lord Palmerston, è stata sempre di avanzare colle loro conquiste tanto rapidamente, quanto l'apatia e il bisogno d'immobilità degli altri governi permetteva ».

Le posizioni che la Russia vuole possedere, concernono tanto l'estremo Occidente, quanto l'estremo Oriente, in guisa da permetterle, quando ne abbia l'opportunità, di estendere in ogni dove le sue conquiste. Essa presentemente si spinge al tempo stesso e con uguale tenacia e accorgimento verso la Turchia, la Persia, l'India e la Cina per una linea continuata che si distende attraverso l'Asia per oltre 14,000 km. dal Bosforo al Mar Giallo.

Nell'acquisto di nuovi territori essa non vede che la espansione della propria potenza e dominio. I confini si allargano; l'emigrazione vi viene diretta; soldatesche vengono organizzate sotto forma di colonie; i porti prendono aspetto e importanza militare. Ma la cosa più grave è che i nuovi possedimenti rimangono chiusi agli stranieri e la

Digitized by Google

libertà commerciale distrutta. È lo spirito di conquista, non il pensiero della ricchezza pubblica che guida l'azione del governo.

La politica inglese dopo l'esperienza degli Stati Uniti segue la via opposta. Sino al trattato di Versaglia nel 1783 che riconobbe l'indipendenza degli Stati Uniti, predominava, come predomina tuttora nella Russia, la convinzione che la metropoli non potesse mantenere un attivo commercio colle colonie, se non tenendole nella più stretta soggezione. L'indipendenza degli Stati Uniti dimostrò il contrario. Il commercio dell'Inghilterra ben lungi dal diminuire, come universalmente presagivasi, aumentò rapidamente.

Lord Russel in un memorando discorso alla Camera dei Comuni disse: « Per ciò che riguarda la nostra politica commerciale, il sistema del monopolio è caduto interamente. L'unica precauzione che dobbiamo prendere, è che le nostre colonie non concedano privilegi a una nazione a danno di un'altra e che non impongano ai nostri prodotti dazi così elevati da equivalere a una proibizione. Abbiamo diritto di domandare ciò in compenso della sicurezza che loro diamo... Prevedo che alcune colonie cresceranno in popolazione e ricchezza, tanto da voler vivere indipendenti. Crescano esse in numero e prosperità e qualunque cosa ci riserbi il futuro, cittadini di questo grande impero, avremo la consolazione di aver cooperato alla felicità del mondo ».

I vantaggi di questa politica altamente liberale sono dimostrati dal confronto degli interessi inglesi e russi nell'Asia. I territori della Russia misurano 17,029,250 kmq. con una popolazione di soli 23 milioni; i territori dell'Inghilterra, invece, misurano 4,320,145 kmq. e sono popolati da circa 299 milioni d'abitanti. Vale a dire che l'Inghilterra possiede un territorio di poco superiore alla quarta parte del russo, ma ha una popolazione tredici volte più numerosa. Il valore totale del traffico inglese nell'Asia ascende a circa 8 miliardi di lire italiane compreso il com-

Digitized by Google

mercio cinese; quello complessivo degli altri paesi raggiunge appena i 2 miliardi. Sono stati spesi in dette colonie più di sei miliardi per prestiti pubblici e strade ferrate oltre gli incalcolabili capitali messi da privati nelle industrie e nei commerci. Sono state costruite quasi 27,000 miglia di strade ferrate, ed il filo telegrafico per terra e per mare si distende per 64,000 miglia.

Il commercio russo marittimo è quasi nullo e l'interno, sebbene sfugga alle statistiche, non può esser molto attivo a causa della povertà e della scarsa popolazione. Le strade ferrate dell'Asia centrale, della Siberia e della Manciuria per essere remunerative saranno necessariamente spinte su territori densi di popolazione e ricchi di prodotti. Di tale intendimento sono stati veduti i primi indizi nelle spedizioni scientifiche che il governo di Pietroburgo ha mandato nel Turkestan orientale, nel Tibet e nella Mongolia, seguendo il sistema di far precedere l'occupazione da esatte e minute esplorazioni dei luoghi.

Come ci dà poi diritto di sospettare il principe Ukhtomsky, compagno e relatore del viaggio dello tsarevich, oggi imperatore, le mire russe non restano limitate ai paesi vicini alla Cina e alla Cina stessa, ma si allargano su tutta l'Asia. Dopo aver dato conto dell'attività politica degli agenti commerciali che diffondono tra la razza gialla l'idea dello tsar bianco e del gigantesco impero che attira non colla forza ma coll'amore i fratelli allogeni, il principe dice che costoro portano pure sotto una forma più o meno vaga la nozione che l'Occidente cristiano è destinato a dare per mezzo della Russia una vita nuova alla civiltà orientale.

Sembrava ovvio e naturale che contro tali intendimenti le Potenze marittime si fossero unite a tutela dei comuni interessi; però il desiderio di trarre dalle condizioni presenti dell'Asia orientale il massimo profitto e il sospetto che questo si riversasse soltanto a favore di qualcuno, hanno di gran lunga diminuiti i vantaggi che dalla loro

Digitized by Google

cooperazione dovevasi sperare e hanno infuso nell'animo dei governanti cinesi che l'Europa, per quanto forte in armi, diviene debole per le sue rivalità. E la questione cinese è rimasta insoluta e tale è destinata a rimanere, finchè perduri il pericolo di un conflitto anglo-russo. Forse il timore che la guerra prenda una estensione troppo grande e abbatta nel suo turbine l'interesse di molte nazioni ritarderà l'urto fra i due colossi; ma, se questo un giorno avvenisse, nessuno sa dire oggi quali conseguenze soffrirebbe il commercio dei singoli Stati.

L'Inghilterra ha la maggior forza navale. La sua flotta supera la francese e la russa unite insieme. Lungo la strada marittima i porti e le stazioni principali di rifornimento che le appartengono, Aden, Colombo, Singapore, Hong-kong e Uei-hai-uei, si trovano nei maggiori punti strategici. Nessuna nave può senza il suo beneplacito raggiungere l'estremo Oriente. All'aprirsi delle ostilità fra le Potenze rivali, queste stazioni non potrebbero essere utilizzate dalle navi nemiche. In una guerra nella quale le Potenze occidentali si trovassero impegnate, chi impedirebbe mai all'Inghilterra di chiudere anche il canale di Suez?

Alle forze preponderanti e alla privilegiata condizione inglese devonsi oggi aggiungere le forze e la posizione geografica del Giappone suo alleato. La flotta giapponese è tale da preoccupare ogni flotta europea nelle acque dell'Asia orientale e il suo esercito è organizzato in modo da permetterne in 48 ore la mobilizzazione di due corpi pronti per l'imbarco. Cinque o sei giorni dopo la dichiarazione di guerra queste truppe possono sbarcare sulla costa siberiana o mancese, trasportatevi da una flotta più forte della russa; mentre le coste delle isole sarebbero protette da una flottiglia di torpediniere [1].

---

[1] Ciò è confermato ora in gran parte dalle prime operazioni militari del Giappone.

Digitized by Google

Una guerra combattuta per l'integrità della Cina attirerebbe naturalmente nell'orbita dell'azione anglo-giapponese le sue forze riordinate che servirebbero a molestare dalla parte di terra a nord e a ovest le truppe russe e coopererebbero alla vittoria dei suoi protettori. Comunque volgessero le sorti delle armi, esse chiuderebbero il grande periodo delle conquiste commerciali, imperocchè aperta, o per sempre chiusa la Cina all'attività straniera, nessun altro territorio degno di qualche considerazione rimarrebbe più ad esplorarsi. L'effetto quasi immediato e facile a prevedersi, è che il vincitore, nel caso che questi sia l'Inghilterra, non si sentirà più obbligato a mantenere la politica della porta aperta, ma estenderà alle colonie, come già fece nei secoli scorsi, quel protezionismo al quale oggi si informano varii Stati europei e i cui albori incominciano a comparire sull'orizzonte politico di S. James.

Che ai miglioramenti e alla sicurezza del commercio la Cina provveda colla massima sollecitudine concessa dalle condizioni finanziarie e che scuole nazionali e straniere promuovano una vita nuova in tutto l'impero son cose che devono stare anzitutto a cuore delle Potenze che oggi non tengono il primo posto negli interessi cinesi.

La cessione di Port Arthur e della baia di Ta-lien procacciò alla Russia sugli affari cinesi una influenza preponderante e contraria alla politica inglese della porta aperta, facendo più complessa la questione che si è convenuto di chiamare cinese dal luogo dove ora si agita con forza maggiore, ma che abbraccia interessi di ordine generale e ha radice in tempi lontani da noi. Essa è tenuta viva dagli attriti e rivalità che le Potenze marittime hanno dispiegate sino da quando si precipitarono alla conquista dei mercati asiatici e si è aggravata e ingigantita a mano a mano che la produzione industriale è divenuta eccedente e ha portato la necessità di nuovi sbocchi larghi e sicuri. La conquista di questi tiene deste le secolari rivalità tra l'Inghilterra e la Francia da una parte, tra l'Inghilterra e la Russia dall'altra. Rivalità tra l'Inghilterra e la

Digitized by Google

Francia nel Mediterraneo e nella Cina meridionale; rivalità tra l'Inghilterra e la Russia sul Bosforo e nell'Asia occidentale e nella settentrionale. Nelle due rivalità devesi ricercare la ragione del favore col quale il governo britannico vide l'Italia costituirsi in nazione e il Giappone organizzarsi militarmente; imperocchè il nuovo regno sarebbe stato un ostacolo alle mire altrui nel Mediterraneo e le forze giapponesi avrebbero trattenuto il progresso della conquista russa nell'Asia settentrionale. Entrambi dovevano essere i suoi naturali alleati; ma l'Italia per inabilità dei suoi governanti seppe trarre dalla condizione delle cose ben meschino profitto.

Per ciò che concerne i territori asiatici sotto l'amministrazione europea, essi hanno denominazione diversa secondo il diritto che vi è stato acquistato; sono, cioè, permesso di residenza, affitto, protettorato e diretto dominio. Questo ultimo può ancora distinguersi in colonie lontane dalla metropoli e in espansione territoriale.

Nella Cina e nella Corea dove rimane tuttora interdetta agli stranieri la residenza, è stato concesso ai nazionali degli Stati che hanno conchiuso con questi imperi trattati commerciali una determinata superficie lungo i porti che i trattati stessi hanno aperto al commercio estero. In quella zona essi sono autorizzati a comperare il terreno per fabbricarvi gli edifizi necessari a una stabile dimora. Quando ulteriori patti concedessero agli stranieri, come è avvenuto di recente nel Giappone, il soggiorno nell'interno, ossia, quando tutto il paese fosse aperto al traffico estero, questi quartieri separati non avrebbero più ragione di esistere, o continuerebbero a esistere per la sola ragione che ivi si sono formati i grandi mercati, si sono accentrati i grandi interessi internazionali e vi approdano le navi delle grandi linee mondiali. Nei singoli quartieri così formati l'amministrazione è nelle mani di un Consiglio municipale eletto da tutti i contribuenti stranieri e sotto la sorveglianza del Corpo consolare. Il territorio appartiene pur tuttavia all'imperatore. Colla cessione

Digitized by Google

di Macao ai Portoghesi mediante un annuo compenso al governo provinciale fu introdotto l'affitto che cessò, quando dal trattato del 1887 la piccola penisola fu riconosciuta territorio portoghese e che dopo il trattato di Scimonoseki fu poi rimesso in uso. La Russia allora ebbe in affitto Port Arthur e Ta-lien; la Germania, Kiao-ceu e la Francia, Kuang-ceu. La differenza principale che passa fra la concessione di residenza o tra i quartieri europei e i territori presi in affitto è che nei primi l'esattore dei dazi doganali è il governo indigeno e nei secondi, il governo affittuario.

Una parte dell'India [1], l'Annam, il Tonchino e il Camboge nell'Indo-cina francese, Bucara e Chiva nell'Asia centrale sono protettorati, perchè è rimasto a capo di questi Stati un principe indigeno; ma l'amministrazione e le forze militari sono quasi completamente nelle mani, cioè, sotto la direzione e sorveglianza dello Stato protettore, onde la forma più della realtà distingue il protettorato dal diretto dominio.

Sotto il diretto dominio sono una parte dell'India [2], Ceylon, Hong-kong, gli Straits Settlements e Labuan in Borneo per l'Inghilterra, l'arcipelago delle Filippine per gli Stati Uniti, l'arcipelago indiano per l'Olanda, la Cocincina e l'India francese per la Francia. La Russia invece non ha fatto che estendere il suo territorio, portando i confini sino al mare che bagna la Siberia, occupando il Turkestan occidentale e il paese dei Turcomanni.

I seguenti prospetti tolti in gran parte dalla pubblicazione del sig. O. P. Austin capo dell'ufficio di statistica in Washington [3], danno una chiara idea della importanza coloniale dei singoli Stati.

---

[1] Gli Stati protetti dell'India sono: Haidarabad, Rajputana, l'India centrale, Mysore, Baroda, Casmir, gli Stati Uniti a Bombay, a Madras, alle province centrali, al Bengala, alle province N-O e al Punjab, Fort Steadman, e gli Shan Outpost (ar. 595,167 mq.; pop. 66,050,479 abitanti).

[2] Bengal, Madras, province N-O, Oudh, Pungiab, Bombay (Sind), province centrali, Birmania, Assam, Berar, Ajmere, Curg, Aden, Quetta, Andamans (ar. 964,993; pop. 221,172,952) (FRAZER, *op. cit.*).

[3] *Colonial administration 1800-1900*, Washington, 1903.

Digitized by Google

PROSPETTO GENERALE.

	Numero delle Colonie	Area in chilometri quadrati		Popolazione	
		Metropoli	Colonie e altri territori non attigui	Metropoli	Colonie e altri territori non attigui
Inghilterra	54	313,336	31,193,457	41,605,177	351,254,076
Francia	29	528,598	11,183,169	38,595,000	62,270,560
Germania	12	540,870	2,660,888	56,345,014	14,679,100
Portogallo	10	89,427	2,082,370	5,049,729	10,115,804
Olanda	8	32,758	2,026,571	5,103,924	34,264,868
Stati Uniti	6	7,836,304	1,888,814	75,693,734	9,185,636
Cina	5	3,505,176	7,463,240	383,000,000	16,680,000
Turchia	5	2,887,969	2,176,859	24,931,600	14,701,221
Spagna	4	511,965	638,947	18,089,500	475,611
Danimarca	4	39,598	215,713	2,447,441	127,184
Russia	3	22,430,423	296,089 (1)	128,932,173	3,300,000
Italia	2	286,573	367,780	32,449,754	729,516
Giappone	2	382,426	35,076	43,760,754	2,797,400
Belgio	1	29,456	2,331,000	6,744,532	30,000,000
Austria-Ungheria	1	624,066	60,258	45,310,531	1,568,092
Totale	146	40,038,945	64,620,231	908,058,863	552,149,068

(1) I due protettorati Bocara e Chiva. Bocara ha 238,280 kmq. e 2,500,000 abitanti; Chiva, 57,809 kmq. e 800,000 abitanti.

Digitized by Google

COLONIE EUROPEE NELL'ASIA.

		Area in km. q.	Popolazione	Commercio in lire italiane	Strade ferrate in km.	Linee telegr. in km.
Colonie inglesi	Aden e Perim (1)	207	41,222	—	—	—
	Ceylon	65,612	3,576,990	362,152,550	478	1,879
	Hong-kong (1)	1,036	384,000	—	—	—
	India	4,249,400	294,266,701	3,791,034,150	39,659	83,338
	Straits Settlements	3,812	572,249	1,441,768,025	161	2,131
	Labuan	78	8,410	6,971,475	16	10
		4,320,145	298,849,572	5,601,926,200	40,314	87,358
Colonie francesi	Indo-Cina: Tonchino e Lao	544,858	7,507,000	45,016,918	185	4,830
	Indo-Cina: Annam	229,940	6,394,250	4,473,567		
	Indo-Cina: Cocincina	59,984	2,323,500	66,234,008		
	Indo-Cina: Camboge	104,973	1,500,000			
	Pondichery	510	275,100	4,811,004		
		940,265	17,999,850	120,535,497	185	4,830
Olanda - arcipelago		1,907,276	34,199,708	1,016,388,644	2,048	11,270
Col. portogh.	Goa	3,600	494,836	11,624,433		
	Damao, Diu, etc..	435	77,454			
	Timor, etc..	19,316	300,000	1,846,214		
	Macao	10	78,627	63,976		
		23,361	950,917	13,534,623		
Stati Uniti - Filippine		136,356	6,000,000	150,000,000		
Russia - Territ. asiat. (2)		17,029,250	23,000,000		7,314	

(1) Mancano le statistiche. Il commercio di Hong-kong, porto franco, ascende approssimativamente ogni anno a 1 miliardo di lire italiane.

(2) L'acquisto della Mancinria aumenterebbe il territorio russo di 938,383 kmq. di superficie e di 7,500,000 abitanti. È probabile che la lunghezza delle strade ferrate russe nell'Asia sia maggiore di questa che è segnata in *The statesman's yearbook* del 1903. La Siberia ha però 30,000 miglia di fiumi navigabili e l'Asia centrale ne ha 2000. La stessa opera che dà queste indicazioni non dà la lunghezza delle linee telegrafiche e neppure statistiche commerciali molto sicure.

Digitized by Google

Le relazioni europeo-asiatiche, se hanno avvantaggiate le condizioni economiche della metropoli, hanno al tempo stesso accresciuta anche la ricchezza generale, promovendo in ogni dove, nell'Asia compresa, la produzione. Gli Stati che posseggono le colonie più ricche, sono anche quelli che godono condizioni economiche migliori, come appunto l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia. Che abbiano principalmente dalle colonie tratta la sorgente del benessere, a causa dello sviluppo che le industrie hanno preso, viene dimostrato dalla storia la quale ricorda che tutti gli Stati, quando intrapresero una politica coloniale, vertevano in non prospere sorti.

Genova, Venezia e Pisa non erano affatto floride, quando ottennero dai re e baroni franchi speciali privilegi che permisero la fondazione della prima fattoria. Al contrario fu dai commerci che le repubbliche nostre attinsero quelle ricchezze delle quali fanno testimonianza i grandi capolavori dell' arte che formano e formeranno, finchè nel cuore umano resterà l'amore del bello, l'ammirazione del mondo.

I Portoghesi e gli Spagnuoli aprirono il periodo delle grandi conquiste, dopochè tutta la penisola iberica fu liberata dal giogo dei Mori; e non è sotto la schiavitù che un paese prospera. Ancor più triste era la condizione dell'Olanda quando scosse il giogo degli imperatori germanici. I principi che vennero dopo, col proposito di rendere più sicura e stabile l'indipendenza del paese, cercarono l'affetto delle plebi coll'elargire concessioni favorevoli all'industria e all'economia pubblica, coll'aprire canali e strade, coll'incoraggiare l'agricoltura e col chiamare stranieri a introdurre nuove lavorazioni.

Quando le Repubbliche nostre si accaparrarono il commercio del Levante, l'Olanda divenne il mercato dei prodotti che gli Italiani vi portavano e li distribuì nell'Europa settentrionale. Perduta di nuovo la sua indipendenza, i commerci e le industrie furono soffocati nel sangue fatto spargere da Filippo II che nel suo furore cattolico

Digitized by Google

diceva di preferire a un popolo di eretici un popolo di mendicanti. I patiboli e i saccheggi rafforzarono e ingagliardirono il sentimento della riforma, dividendo l'Europa in due grandi campi religiosi e segnarono per la Spagna e in generale per i popoli cattolici il principio della decadenza. Riconquistata la libertà, gli Olandesi ritornarono immediatamente al commercio nel quale vedevano non solo il mezzo di ristabilire la prosperità di un tempo, ma anche un'arme per vendicare i patiti oltraggi; e mentre sino allora il Portogallo e la Spagna si credevano sicure nelle loro imprese marittime e non temevano rivalità nei commerci, essi vollero e seppero allargare i propri traffici e allontanare da molti mercati asiatici quelli che erano stati i loro oppressori.

Nè esuberante benessere godeva l'Inghilterra, quando si lanciò nelle imprese commerciali e in lotta aperta colla lega anseatica. Finchè durarono le guerre con la Francia e le intestine discordie, il commercio rimase in mani straniere; ma, appena ristabilita la pace, si manifestò subito lo spirito di associazione e la formazione di una flotta nazionale incoraggiò la navigazione mercantile. La regina Elisabetta gettò le basi della prosperità economica inglese, il Cromwell continuò l'opera di lei e Guglielmo d'Orange la compì, dando all'Inghilterra il dominio dei mari e portandola a tale grandezza che nessuno Stato ha mai sinora raggiunta.

Il trasferimento della sede papale in Avignone, mentre le industrie e i commerci languivano ancora sotto gli ordinamenti restrittivi del Boyleaux, favorì in Francia una forte immigrazione di Italiani che presero nelle loro mani e migliorarono molte fabbriche esistenti, portarono la lavorazione dell'oro e delle pietre preziose, insegnarono il taglio delle pietre, le fusioni in bronzo e soprattutto impiantarono le seterie in Lione. Ma l'opera loro che così largamente preparò la ricchezza della nazione francese, non ebbe effetto notevole sino al tempo del Colbert. Questo uomo insigne comprese di buon'ora che per arricchire il tesoro, fa d'uopo

Digitized by Google

arricchire anzitutto i privati e che le imposte eccessive non hanno mai aumentate le rendite dello Stato. Egli si adoperò alla formazione di un'armata e di una marina mercantile e in meno di 20 anni portò le regie navi da 30 a 170. Un completo programma di canali e di strade fu proposto e affidato per l'attuazione all'ingegnere Riquet, discendente degli Arrigetti di Toscana. Il codice di commercio, l'istituzione dei Consolati, la riorganizzazione della Compagnia delle Indie e molti altri provvedimenti dovuti alla mente del grande statista posero le solide basi sulle quali poggiò lo sviluppo economico nazionale.

La Russia, quando varcati gli Urali intraprese la conquista della Siberia, era un paese ancor semibarbaro e disgregato. Ivan III e Ivan IV colla distruzione dei diritti ereditari concessi da Rurik il Normanno, conquistatore della Russia e fondatore delle dinastia, posero mano al consolidamento dell'autorità imperiale. Quasi tutto il XVI secolo è occupato nell'abbattere all'interno il potere dei principi male disposti ad accontentarsi della loro sorte, e nel combattere fuori le minacce dei Tartari, dei Polacchi e degli Scozzesi. Fedoro che, venuto subito dopo sul trono, aggregò all'impero lo stato di Sibir, fu assassinato dal cognato Boris Godorof, tartaro di origine.

Questi regnò sette anni nei quali l'efferatezza e l'abilità politica si contesero il primato. Un ex-monaco, Gregorio Otrepief col farsi credere figlio di Ivan IV riuscì a reclutare un esercito e a marciare su Mosca coll'aiuto del re di Polonia e dei gesuiti. Boris, sentendosi presso a morte, raccomandò il figlio ai magnati e questi, nonostante che avessero giurato di proteggerlo, lo consegnarono a Gregorio che lo uccise insieme con la madre di lui e salì al trono. L'usurpatore regnò soltanto undici mesi e morì vittima di una sommossa da lui stesso provocata collo sposare una principessa polacca. Il popolo bruciò il cadavere e, messe le ceneri in un cannone, le disperse al vento. Tali avvenimenti che attestano le miserrime condizioni del paese, si succedono a brevi intervalli in modo

Digitized by Google

ugualmente efferato sino al tempo di Pietro il Grande, cioè, per tutto il secolo XVII: ma non impediscono a quelli che reggono le sorti dell'impero, di preparare un'era migliore. Il mondo, spaventato dalla crudeltà e dal valore di Ivan IV, lo chiamò il Terribile; ma egli aveva assunto già per se e per i suoi successori il titolo ben altrimenti significativo di Caesar, o Tsar.

Se si passa ora a esaminare le condizioni dei popoli colonizzatori nei giorni nostri, non si vede che esse sieno diverse da quelle che spinsero nelle lontane terre le genti dei tempi remoti.

La scarsità delle industrie e dei commerci, due guerre a poca distanza l'una dall'altra, il consecutivo bisogno di ricostituire l'esercito e di formare un'armata per tener lontano un nuovo attacco della Francia agitata dal nobile sentimento di vendicare le patite sconfitte, non permettono di credere alla prosperità economica del nuovo impero germanico, quando fu data opera all'allargamento e sviluppo dei commerci, all'impianto di nuove e grandi industrie, e a piantare la bandiera in ogni dove se ne mostrò l'opportunità.

Il governo francese dal canto suo attinse dal patriotismo di tutti il coraggio non solo a portare l'esercito e l'armata all'altezza che un grande paese richiede, ma anche disegnò con un'attività e intelligenza non mai in passato così ampiamente spiegate un vasto programma di politica coloniale che valse a distrarre le menti dalle sventure nazionali del momento e volgerle fiduciose a un avvenire di risorgimento morale e materiale.

Il Giappone meno di ogni altro Stato sembrava preparato a portare all'estero la sua attenzione e a preparare, appena fatta la restaurazione e mentre si studiavano e si applicavano le riforme, conquiste territoriali e l'impianto di colonie. Il bilancio dello Stato sino dai primordi della rivoluzione fu gravato con molti milioni di debiti per compensare della perdita delle loro terre e diritti i principi, per trasformare i feudi in prefetture e distretti con

Digitized by Google

un'amministrazione ordinata su nuove basi e dipendente direttamente dal governo centrale, per trasformare l'esercito e creare un'armata secondo il sistema europeo, per tenere rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, per istituire scuole, insomma per dare istituzioni europee ad un paese che fino allora non aveva conosciuta l'Europa. Cosiffatte spese portarono il corso forzoso e più di questo il timore che lo Stato difficilmente avrebbe fatto fronte agli impegni contratti. Pur tuttavia, mentre queste difficoltà finanziarie perduravano, l'arcipelago delle Liu-kiu fu annesso all'impero e l'isola Formosa divenne possedimento giapponese. Non v'è dunque dubbio che tutti gli Stati trovarono nei commerci e nelle colonie i mezzi per il loro risorgimento economico.

Da Marco Polo che visita e descrive genti e regni poco e mal conosciuti o ignorati affatto e colle sue notizie apre al Colombo e al Toscanelli nuovi orizzonti; dal genovese Gadamosta che detta la relazione dei suoi viaggi rimasta memorabile; dal Perestrello, piacentino di origine, che accompagna la seconda spedizione portoghese alla scoperta della via marittima delle Indie orientali, dal Cabotto veneziano che scopre l'America del Nord, proseguendo giù sino agli ultimi viaggiatori che sono penetrati nel Continente nero e hanno allargate le nostre cognizioni geografiche in gran parte dell'Affrica, una fitta schiera di uomini illustri assicura all'Italia il merito incontestabile di aver dato corpo a quello spirito d'intrapresa del quale altri Stati per ragione di tempi e condizioni politiche godono oggi i vantaggi.

Come avvenne che l'Italia, costituita in nazione, non riprese subito l'antica e gloriosa tradizione; e, favorita dall'apertura del Canale di Suez che ripristinava la sua invidiabile posizione geografica, non seguì le orme degli altri popoli, ma è rimasta quasi inerte e sola, mentre tutte le nazioni con ogni mezzo e per ogni via cercano di assicurarsi nuovi mercati?

La storia dimostra, come è stato precedentemente ac-

Digitized by Google

cennato, che ogni Stato, conquistata la libertà e assicurata la pace, ha dato sollecita cura a cercare all'estero il miglioramento dell'economia nazionale che il giogo straniero o la guerra avevano depressa; e fu certamente la conoscenza di questi fatti che fecero scrivere a Giuseppe Mazzini sul finire del 1870, quando con la occupazione di Roma si era chiuso il periodo glorioso del nostro risorgimento e sembrava doversi aprire quello del risorgimento economico, le memorande parole: « L'Europa preme nell'Asia e la invade nelle sue varie regioni colla conquista inglese nell'India, col lento insinuarsi della Russia a N. colle concessioni periodicamente strappate alla Cina, colle mosse americane attraverso le Montagne Rocciose, colla colonizzazione, col contrabbando. Prima un tempo e più potente colonizzatrice nel mondo, vorrà l'Italia rimanere ultima in questo splendido moto? » Il Crispi in uno dei suoi ultimi discorsi disse: « Un'Italia rannicchiata entro le sue frontiere, che abbandoni al naviglio straniero i mari che la circondano, che non parli nel consesso dei governi civili, temendo di destar diffidenza, che chiuda gli occhi per paura della luce, non può essere l'Italia alla quale hanno aspirato Mazzini, Garibaldi e Vittorio Emanuele. »

Neppure sono mancati incoraggiamenti amichevoli, perchè l'Italia entrasse nella gara internazionale delle espansioni coloniali. Le amicizie e le simpatie che uniscono i paesi fra loro, hanno un'origine alquanto diversa dalle amicizie e simpatie che corrono fra gli individui. Non è quindi a credere che l'aiuto morale che l'Inghilterra prestò al risorgimento nostro fosse consigliato dal sentimento, bensì dal pensiero che colla formazione di un potente Stato marinaro nel Mediterraneo essa naturalmente vedeva sorgere un ostacolo forte alle mire della secolare rivale. Infatti, quando l'occasione si presentò, l'Italia fu invitata a una occupazione mista dell'Egitto; ma rifiutò l'offerta; e pentitasi poi dell'inconsulto rifiuto, credè ripararvi colla spedizione di Massaua dove si trovò sola a combattere contro nemici agguerriti e aiutati da coloro

Digitized by Google

i quali avevano in animo di ostacolare in un sol tempo la sua azione e l'influenza inglese. Non v'è chi non pensi quanto la nostra presenza in Egitto avrebbe resa migliore la nostra posizione nel Mediterraneo.

Il popolo ha conservato per tradizione e per le grandiose moli dei suoi monumenti lo spirito delle imprese coloniali. Pur non prendendo in esame la forte emigrazione che può essere giudicata come il resultato delle condizioni interne del paese e della eccedente popolazione, molti e molti uomini di scienza e ufficiali dell'esercito hanno abbandonato spontaneamente gli agi della famiglia, la patria, la loro posizione sociale per esplorare terre non ancora battute da piede bianco. Alcuni vi hanno perduta la vita, altri hanno conseguito il desiderato fine; ai primi viaggiatori altri sono succeduti, finchè l'accusa fatta dal governo al compianto Cecchi di aver perduta la vita per aver troppo osato in una partita di caccia, mentre aveva affrontato il pericolo nell'interesse della patria, finì col soffocare l'entusiasmo dei viaggi e a far disperare del nostro avvenire. Ma il popolo seguì pur sempre con plauso le nostre truppe che si preparavano a partire prima per l'Affrica, poi per la Cina; nè, richiesto del suo voto, avrebbe mai permesso che i nostri morti sulle lande di Abba Carima rimanessero invendicati. Il sorgere di società con largo contributo di adesioni e con lo scopo di mantenere saldo e costante il sentimento dell'italianità all'estero, come la «Dante Alighieri», e di ridestare l'amore per il mare, come « La Lega Navale », mostrano alla viva luce del sole quale sia veramente il sentimento del paese.

Contrariamente a quanto gli altri Stati hanno pensato e messo in atto, i governanti nostri non hanno creduto che la rigenerazione economica del paese dipendesse dall'attività dei commerci, dal dirigere sagacemente il sentimento d'intrapresa; ma pose ogni cura nel mettere in pareggio il bilancio dello Stato, colla persuasione che quello ottenuto e assodato, fosse gettata la base del miglioramento economico pubblico. E poichè, quando questo pareggio fu

Digitized by Google

preso per programma di governo, le entrate dello Stato erano ogni anno minori in confronto al continuo aumento delle spese, s'incominciò dal limitare queste e ad accrescere le altre con nuovi balzelli i quali, come era naturale, oppressero la produzione e frenarono ogni privata iniziativa. Di qui prese forza il disagio pubblico che si concentrò più intensamente nella classe dei lavoratori, e si aprì il varco allo sbrigliarsi di ambizioni intempestive e di speranze lontane e non sicure. Onde il pareggio del bilancio dello Stato essendo stato raggiunto a danno del bilancio economico del paese, battendo, cioè, la strada opposta a quella che sani principii di finanza avrebbero consigliata, avviene che il risultato ottenuto è effimero, e che le falle prodotte dalla famosa lesina hanno bisogno di essere riparate con pericolo evidente del pareggio medesimo.

Bisogna cambiare rotta, perchè quella seguita sinora porta la nave dello Stato contro scogli che potrebbero infrangerla; bisogna correr la via degli altri Stati che è quella di posare le buone condizioni finanziarie dello Stato sul bilancio economico del paese. La posizione geografica della nostra Italia ci mostra la direzione verso la quale dobbiamo volgere le nostre mire e le nostre cure. In mezzo al mare essa si distende; dal mare essa deve trarre i suoi mezzi di esistenza e di benessere.

Il Boccardo nella sua storia dei commerci ha scritto: « Durante il decadimento dell'impero romano i miseri avanzi dell'arte e della scienza greco-latina rifugiavansi appunto dove l'industria e il commercio non erano affatto estinti, come in Alessandria, a Bisanzio e in qualche altra città mercantile dell'Asia e dell'Affrica. Quando in Italia rinacquero i traffici, la navigazione e le ricchezze ai tempi delle nostre grandi repubbliche, fiorirono gli intelletti di Dante, di Giotto, poi quelli di Michelangelo, di Raffaello e di Leonardo; nella ricca e procacciante Olanda sorsero a un tempo gli empori mercantili e la famosa scuola pittorica che sola gareggia colla italiana e colla spagnuola; in Inghilterra mentre i navigatori, come Drake e Trobisher,

Digitized by Google

tentavano i mari e gettavansi le basi di quella colossale potenza commerciale che ora domina il mondo, applaudivasi il Dante britannico, il divino Shakspeare; quando la Francia divenne opulenta e ricca e curante di materiali interessi, quando Colbert (l'uomo delle fredde cifre) ne faceva una nazione industriale e quando il Riquet la solcava di canali, poetavano i Racine, i Corneille, i Molière, i Boileaux, pingevano i Lebrun, edificavansi i palazzi e i giardini di Versailles. Le arti belle e le gentili letterature non sono mai così floride come nei tempi di materiale prosperità, nè mai tanto umili e basse come nelle epoche di crisi economiche e sociali ».

Digitized by Google

TRATTATI CON LA CINA

Russia (Nercinsk) [1]	27 agosto 1689
» (Kiachta)	20 agosto 1727
» »	21 ottobre 1727
» »	18 ottobre 1768
Inghilterra (Nanchino).	29 agosto 1842
» »	8 ottobre 1843
Stati Uniti (Wang-hia)	3 luglio 1844
Francia (Whampoa)	24 ottobre 1844
Svezia (Canton)	20 marzo 1847
Russia (Kuldgia)	25 luglio 1851
» (Aigun)	16 maggio 1858
» (Tien-tsin)	13 giugno 1858
Stati Uniti (Tien-tsin).	16 giugno 1858
Inghilterra »	26 giugno 1858
Francia »	27 giugno 1858
Inghilterra (Scianghai).	8 novembre 1858
» (Pechino)	24 ottobre 1860
Francia »	25 ottobre 1860
Russia »	14 novembre 1860
Russia (Tien-tsin)	2 settembre 1861
» (Pechino)	20 febbraio 1862
Portogallo (Tien-tsin)	13 agosto 1862
Danimarca (Pechino)	13 luglio 1863

[1] Fra parentesi è indicato il luogo dei negoziati che ha dato il nome al trattato. I trattati dei quali non è fatto parola nei capitoli, contengono patti relativi esclusivamente al commercio.

Digitized by Google

Olanda (Tien-tsin)	6 ottobre 1863
Spagna »	10 ottobre 1864
Belgio »	2 novembre 1865
Italia »	26 ottobre 1866
Inghilterra (Pechino)	31 maggio 1868
Stati Uniti (Washington)	28 luglio 1868
Russia (Pechino)	15 aprile 1869
Austria (Tien-tsin)	2 settembre 1869
Giappone »	13 settembre 1871
Perù »	26 giugno 1874
» »	7 agosto 1875
Inghilterra (Ci-fu)	13 settembre 1876
Spagna (Pechino)	17 novembre 1877
» »	6 dicembre 1878
Germania (Pechino)	31 marzo 1880
Stati Uniti »	17 novembre 1880
Russia (Pietroburgo)	24 febbraio 1881
Brasile (Tien-tsin)	3 ottobre 1881
Giappone »	18 aprile 1885
Francia »	9 giugno 1885
Inghilterra (Londra)	18 luglio 1885
Francia (Tien-tsin)	25 aprile 1886
Inghilterra (Hong-kong)	11 settembre 1886
Francia (Pechino)	26 giugno 1887
Portogallo (Pechino)	1 dicembre 1887
Inghilterra (Calcutta)	17 marzo 1890
» (Pechino)	31 marzo 1890
Messico (Tien-tsin)	1893
Stati Uniti (Washington)	17 marzo 1894
Giappone (Scimonoseki)	17 aprile 1895
Francia (Pechino)	20 giugno 1895
Giappone »	8 novembre 1895
Inghilterra (Londra)	15 gennaio 1896
Giappone (Pechino).	21 luglio 1896
Russia »	8 settembre 1896
Giappone »	19 ottobre 1896
Inghilterra (Pechino)	4 febbraio 1897
Francia »	5 marzo 1897
Germania »	6 marzo 1898
Francia »	10 marzo 1898

Digitized by Google

Russia (Pechino)	27 marzo 1898
Inghilterra »	9 giugno 1898
» »	1 luglio 1898
Lo Stato del Congo (Pechino) . .	7 luglio 1898
Russia Pechino	marzo 1901 non firmato
» »	20 aprile 1902
Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Italia, Giappone, Belgio, Russia — (Pechino).	7 settembre 1902
Russia (Pechino)	8 aprile 1902
Inghilterra (Pechino) (1)	5 settembre 1901

TRATTATI RELATIVI ALLA CINA

Inghilterra e Russia (Pietroburgo) .	28 aprile 1898
» e Germania (Londra) .	16 ottobre 1900
» e Giappone » .	30 gennaio 1902
Francia e Russia (non pubblicato).	1902

(1) Non tutte le Potenze hanno negoziato i trattati di commercio che dovevano far seguito a questo trattato o protocollo di pace. Gli Stati Uniti di America e il Giappone soltanto avevano firmati i nuovi patti commerciali che inchiudevano anche l'apertura di alcuni porti o mercati nella Manciuria coll'evidente proposito di riaffermare in quella regione l'autorità sovrana della Cina, e prima che incominciassero le presenti ostilità entrambi ne chiesero con dispaccio del 6 gennaio u. s. la ratificazione.

Digitized by Google

PORTI E COMMERCIO DELLA CINA

nel 1902

Porti aperti al commercio estero		Valore totale del commercio
Niu-ciuang (Manciuria meridionale)		L. it. 139.329.349,25
Cin-uang tao (prov. di Ci-li) . .		» 14.642.325,75
Tien-tsin (prov. di Ci-li)		» 7.456.676,50
Ci-fu (prov. di Scian-tung) . . .		» 125.089.123,25
Kias-ceu (prov. di Scian-tung) . .		» 33.722.731,25
Ciung-King (prov. di Se-cinen)	sulle rive del Gran Fiume	» 80.214.238,00
I-ciang (prov. di Hu-pè) . .		» 85.049.484,00
Scia-si » » . .		» 4.907.535,75
Io-ceu (prov. di Hu-nan) . .		» 4.000.717,50
Han-keu (prov. di Hu-pè) .		» 326.047.924,75
Kiu-kiang (prov. di Kiang-si)		» 64.812.884,50
U-hu (prov. di An-hui) . .		» 62.159.675,50
Nanchino (prov. di An-hui) .		» 22.122.841,00
Cin-kiang (prov. di Kiang-su)		» 98.145.619,00
Sciang-hai » » . .		» 1.124.899.308,00
Su-ceu (prov. di Kiang-su) . . .		» 8.265.881,00
Hang-ceu (prov. di Ce-kiang) . .		» 46.556.321,00
Ning-po (prov. di Ce-kiang) . . .		» 63.546.535,00
Uen-ceu » » . .		» 6.232.135,00
Sam-sa (prov. di Fu-kien) . . .		» 4.941.288,00
Fu-ceu » »		» 55.227.812,25
Amoy (prov. di Fu-kien)		» 69.860.209,25
Svateu (prov. di Kuang-tung) . .		» 146.568.876,00
Canton » » . .		» 262.365.814,75
Keu-lun (prov. di Kuang-tung) . .		» 152.048.900,00
Lappa (prov. di Kuang-tung) . .		» 54.919.728,50

Digitized by Google

Sam-sciui (prov. di Kuang-tung)	sulle rive del fiume occid. (Hsi-Kiang)	L. it. 7.116.105,75
U-ceu (prov. di Kuang-si)		» 21.456.071,00
Pakhoi (prov. di Kuang-tung) . .		» 10.721.233,25
Lung-ceu (prov. di Kuang-si)	sul confine tonchinese	» 250.441,75
Meng-tzù (prov. di Iun-nan).		» 23.970.469,25
Se-mao (prov. di Iun-nan) .		» 596.803,00
Teng-iue (prov. di Iun-nan) sul confine birmanno.		» 2.150.508,75
Ia-tung (Tibet)		» 5.125.810,75
		Lire 3.134.521.385,25

	Lire	1.024.632.691,25	è il valore dell'importazione
	»	696.090.148,00	è il valore dell'esportazione
con un totale di	Lire	1.720.722.830,25	che rappresenta tutto il commercio che la Cina ha coll'estero.
Le rimanenti	Lire	1.413.798.546,00	sono il commercio fra i porti cinesi il quale sommato da . . .
	Lire	3.134.521.385,25	che è il valore totale del commercio cinese.

Le condizioni dell'impero nel 1902 trattennero molto i traffici specialmente nel nord, come è notato nella relazione generale che precede i *Trade reports* che l'ufficio delle statistiche doganali pubblica e dal quale sono tolti i dati qui riprodotti in lire italiane.

Altri porti sono stati concessi e altri domandati per il commercio estero.

Digitized by Google

Pubblicazioni risguardanti le relazioni della Cina

dello stesso Autore

1. Il primo sinologo — Padre Matteo Ricci. Firenze, 1882.
2. La Chine et l'Orient romain — *Revue Internationale*, Firenze, 1886.
3. Sinology in Italy — *Journal of the China Branch of the R. Asiatic Society*, Scianghai, 1885.
4. Port Hamilton e Quelpart — *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma, 1887.
5. Il Tonchino, le sue lotte e il suo avvenire — *Nuova Antologia*, 1890.
6. Notizie geografiche e commerciali del Tonchino e dei nuovi mercati cinesi — *Bollettino della Società geografica italiana*, 1890.
7. La scoperta dell'America attribuita ai Cinesi — *Atti del 1° Congresso geografico italiano*, Genova, 1892.
8. Nell'Asia Orientale — Note e impressioni di viaggio. Firenze, 1894.
9. Leggende e racconti popolari della Corea — *Nuova Antologia*. Roma, 1895.
10. L'isola Formosa — *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma, 1895.
11. Lo spirito di Associazione dei Cinesi — *Nuova Antologia*, Roma, 1895.
12. Delle conseguenze che possono aspettarsi dai recenti avvenimenti politici che si sono svolti nell'estremo Oriente per gli interessi commerciali ed economici dell'Europa e specialmente dell'Italia — *Atti del 2° Congresso geografico italiano*. Roma, 1895.
13. La situazione presente nell'Asia orientale — *Nuova Antologia*, Roma, 1896.
14. Gli interessi italiani nella Cina — *Rivista degli studi geografici e coloniali*, Firenze, 1896.

Digitized by Google

15. Le antiche relazioni della Cina — *L'Oriente,* Roma, 1894.
16. Gli Europei nella Cina — *L'Oriente,* Roma, 1894.
17. L'Europa nell'Estremo Oriente dopo l'alleanza franco-russa — *Nuova Antologia,* Roma, 1897.
18. L'Europa e la Cina — *Rivista degli studi geografici e coloniali,* Firenze, 1898.
19. La città di Su-ceu e la sua industria serica — *Esplorazione commerciale,* Milano, 1898.
20. Vasco di Gama e la espansione commerciale dell'Italia — *Nuova Antologia,* Roma, 1898.
21. La Spagna e le Filippine — *Nuova Antologia,* Roma, 1898.
22. Relazioni russo-cinesi — *Rivista d'Italia,* Roma, 1898.
23. Confucio e la decadenza cinese, prolusione al corso di lingue e letterature dell'Estremo Oriente nella R. Università di Roma. Roma, 1899.
24. L'Italia e la Cina — *Rivista degli studi geografici e coloniali,* Firenze, 1899.
25. L'azione italiana in Cina — *Rivista politica e letteraria,* Roma, 1899.
26. La Francia e i missionari italiani in Cina — *Nuova Antologia,* Roma, 1899.
27. Attraverso il Ce-kiang — *Nuova Antologia,* Roma 1899.
28. Cina e Giappone — *Rivista d'Italia,* Roma, 1900.
29. Le società secrete e la dinastia cinese — *Nuova Antologia,* Roma, 1900.
30. L'azione inglese in Cina — *Rivista d'Italia,* Roma, 1900.
31. Le civiltà nell'Indo-Cina — *Rassegna Nazionale,* Firenze, 1904.

Digitized by Google

Digitized by Google